

UN'IMMAGINE DA...



Tekee Tanwar/Ansa

NEW DELHI. Alcune vacche, considerate sacre da più di seicento milioni di indù, bloccano il passaggio alle automobili, in una elegante strada della capitale indiana, davanti alla sede diplomatica degli Stati Uniti. È usuale in India vedere le auto frenare, anche sul corso principale delle città, per lasciar passare le vacche sacre. Gli stessi treni delle ferrovie indiane fanno lo stesso.

DALLA PRIMA

mo luogo, la sinistra a promuovere i diritti degli stranieri. Ha fatto cento volte di più la Caritas che tutti i partiti di sinistra: e non solo assicurando materassi e cibo, ma tutelando diritti e garanzie. Ne ricavo due conseguenze. La prima è che se la cultura e la pratica della convivenza con gli stranieri si affidano non all'affermazione di diritti, bensì all'avocazione di valori (per giusti residui e ideologici), l'«antirazzismo» non può «reggere». La seconda conseguenza è che l'«antirazzismo» - se inteso, appunto, come cultura e pratica della convivenza con gli stranieri - può «reggere» solo in presenza di determinate condizioni. E tali condizioni sono, in primo luogo, quelle determinate dalle scelte politiche e dalle decisioni amministrative. Dunque, scelte e decisioni, misure e provvedimenti che spettano al governo centrale e ai governi locali. È lì, in quelle scelte e in quelle decisioni (politiche e amministrative), che, per così dire, si misura il tasso di intolleranza di una società. Si misura il più - assai più - che nella «sfera sentimentale» delle masse (di destra o di sinistra): nei loro umori e nei loro rancori, nelle loro volontà di rivalsa. In altri termini: è «antirazzista» ogni decisione politica e ogni misura amministrativa in grado di evitare che il peso, i costi e le fatiche dell'accoglienza si rovescino sui settori più deboli e meno garantiti della popolazione. Sotto questo profilo, nel corso della «crisi albanese», gli atti del governo sono stati efficaci, o inefficaci, al fine di disinnescare l'intolleranza? Ne dubito davvero: e non capisco proprio perché i miei dubbi irritino tanto il ministro degli interni, che - col consueto garbo - ha definito «violente» e «presuntuose» le mie critiche. **[Luigi Manconi]**

Che Guevara e Bertinotti. Il paladino della rivoluzione cubana e la spina nel fianco del Governo Prodi. Il sacro e il profano di una sinistra, quella dei lettori de *l'Unità*, sempre meno riconoscibile. Ma andiamo con ordine. Non si contavano ieri le telefonate pro Guevara. Nel senso che l'articolo di Fulvio Abbate che chiedeva la «cancellazione» dell'icona del Che, proprio non è andato giù. Hai voglia a spiegare e a dire che si tratta di provocazioni... Valgano per tutte le testimonianze di Angela Criscino da Genova («Ma che bisogno c'era di mettersi a discutere un altro mito. Il Che è nel dna della sinistra. Con tante cose serie il direttore de *l'Unità* avrebbe ben potuto impedire la pubblicazione di quell'articolo») e di Tony Addis, che chiama da Sassari e ben conosce *l'Unità* per averla un bel po' di anni fa frequentata professionalmente. «Abbiamo demolito - dice - i miti di Lenin, di Togliatti, perfino di Gramsci. Mi chiedo dove arriveremo di questo passo. Come avremmo reagito se quell'articolo l'avesse pubblicato il *Giornale*?».

Hasta la Victoria insomma, e passiamo a Bertinotti. Per lui niente riguardi, anzi quelli che volano sono ceffoni pesanti. Ma-

LA VICENDA dell'Albania così concreta e tragica, chiama l'Europa alla solidarietà ed alla responsabilità ma l'Europa non vuole rispondere. Non è sotto le insegne dell'Unione Europea ma su base volontaria, a proprie spese, e con un mandato che poggia sull'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, che un gruppo di paesi guidati dall'Italia invieranno una forza di protezione, per tre mesi, con lo scopo di rendere sicura la distribuzione degli aiuti e le missioni delle organizzazioni umanitarie.

Gli italiani dovrebbero essere un poco più consapevoli del ruolo necessario di supplenza che ci siamo assunti. È un bene che vari paesi europei, tra cui Francia e Spagna, abbiano scelto la solidarietà e non abbiano lasciato sola l'Italia, ma l'Unione europea ha perso la più grande occasione degli ultimi anni per affermare la propria natura politica ed il proprio ruolo internazionale.

È una Europa che ci piace sempre di meno quella che ancora rifiuta di realizzare una politica comune per lo sviluppo ed il lavoro nelle nuove condizioni della «società dell'informazione», che è intervenuta tardi e male in Jugoslavia e che oggi volta le spalle all'Albania. L'attuale costruzione europea mostra per questo di essere giunta al capolinea. Là dove finisce il suo carattere propulsivo, di grande idea strategica in cui convingliare la ricchezza delle identità nazionali, il modello sociale europeo - così diverso da quello statunitense o giapponese - e la democrazia rappresentativa, verso una nuova entità sovranazionale che non ha precedenti nella storia moderna.

Forse alla luce della bruciante esperienza albanese, l'Italia, quella della politica e della cultura e quella dei suoi cittadini può maturare una consapevolezza che ancora non ha; che l'Europa politica per noi e per tutti, anche per gli albanesi, è una assoluta necessità; che ad essa si oppongono forze che bisogna battere assumendo nelle idee e nella politica italiana gli elementi essenziali di un confronto a cui partecipiamo poco.

LA SPACCATURA A BRUXELLES

La missione in Albania ha tolto la maschera a un'Europa che non c'è

LUIGI COLAJANNI

CAPOGRUPPO PDS AL PARLAMENTO EUROPEO

Alla luce di tutto questo, forse oggi ci sembrerà meno astruso e lontano il dibattito sul nuovo Trattato dell'Unione; sulla necessità di avere una politica estera e di sicurezza comune, sul voto a maggioranza che bisogna introdurre nel Trattato.

Infatti è in base al voto all'unanimità richiesto per decidere una azione comune che l'opposizione esplicita dell'Inghilterra è stata sufficiente per bloccare la missione dell'Unione Europea in Albania.

È chiaro che ciò è inaccettabile e scandaloso agli occhi di qualunque cittadino europeo ed è altrettanto chiaro che l'Unione europea è in grave crisi.

Non si deve tacere la freddezza di altri paesi come la Germania, benché già provati dall'accoglienza di circa 300 mila profughi - provenienti dalla ex Jugoslavia - ad impegnarsi in una missione mediamente pericolosa e costosa in un paese dove non ha né grandi interessi né problemi.

Ma la posizione dell'Inghilterra è stata decisiva. Ed è quella che meglio riassume e condensa le opposizioni alla costruzione europea ed in particolare alla politica estera e di Sicurezza Comune. È una idea di Europa che non è la nostra e neanche quella della maggioranza dei Governi europei: significa che l'Unione è essenzialmente mercato e alleanza fra Stati che mantengono quasi tutta la loro sovranità. Gli elementi di soprannazionalità dovendosi limitare all'indispensabile necessario per la cooperazione tra Governi nazionali.

Un'Europa così non può e non deve intervenire nell'economia, non può e non deve

avere una politica sociale comune, non deve avere un vero Parlamento ed un vero Governo, e non deve fare azioni comuni di politica estera.

Il Trattato attuale con il voto all'unanimità previsto sulle decisioni essenziali ha permesso e permette all'Inghilterra di bloccare ogni passo: dalla carta sociale al piano Delors per l'occupazione e le nuove tecnologie dell'informazione, fino alla missione comune in Albania.

L'imminenza delle elezioni non espone il fianco agli euroscettici partecipando ad una missione che avrebbe rafforzato l'Europa politica.

RA POCCHI MESI, probabilmente a giugno durante il vertice di Amsterdam, i Governi decideranno sul nuovo Trattato dell'Unione: il mancato impegno sull'Albania è un campanello d'allarme per tutti ed in primo luogo per la sinistra europea e per l'Italia.

La sinistra deve comprendere che il suo impegno per il lavoro diventa una vuota giaculatoria senza un potere europeo in grado di decidere un intervento sull'economia.

Il Governo italiano deve capire che i sacrifici necessari per aderire alla moneta unica hanno un senso per gli italiani se servono a stare meglio, più forti, più uniti e più capaci di creare lavoro e sicurezza per tutti o anche per intervenire solidalmente in Albania.

Al tavolo delle trattative ad Amsterdam bisogna dunque andare decisi ed ottenere che l'unanimità sia la regola e che chi non è d'accordo non può non partecipare ma non può impedire all'Unione di agire.

Penso che una vittoria dei laburisti alle elezioni inglesi possa rendere possibile un accordo. Se questo non si ottiene meglio «rompere il tavolo» e non accettare che la Conferenza Intergovernativa si concluda.

In tal caso presumo che il Governo italiano troverà più alleati di quanti non creda.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Non demoliteci il mito di Che Guevara



rio Palliantini da Montalcino quasi detta con voce stentorea il «comunicato» messo a punto con dovizia: «Nonno Bertinotti - lo chiamo nonno perché dice sempre di no - il tuo è un gretto opportunismo che umilia la sinistra italiana. La destra spera in te, la farai felice?».

Oggetto di tanta acrimonia è ovviamente la minaccia alla stabilità del Governo proveniente dal partito della Rifondazione Comunista e motivata dalla decisione, non condivisa dal suo *lider maximo*, di organizzare una spedizione militare italiana, seppure di pace, nella vicina Albania. Giuseppe Giacobelli da Genova rincara la dose: «Bisogna pur fare qualcosa per gli albanesi. Altrimenti ci sarà una vera invasione.

Potrebbe cominciare Bertinotti a invitare qualcuno a pranzo, magari vendendo i suoi preziosi occhiali...». Una mano a Bertinotti perché non affondi la da Davide Valente: «Sulla questione dell'Albania stiamo attenti a non dargli troppo addosso. In fondo la parola solidarietà è un po' troppo inflazionata. Vedi Berlusconi che va a piangere tra gli albanesi nel campo profughi. Non mi sembra abbia fatto altrettanto per quei due suicidatisi perché senza lavoro». Attenti allora: «Rifondazione sbaglia quando minaccia di far

Oggi risponde
Stefania Scateni
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



saltare il governo, ma non quando dice che non possiamo mandare i nostri ragazzi a fare da guardia al governo di Berisha...». Si parla poco del giornale oggi, prevalgono l'attualità e i commenti. La signora Letizia Calò chiama da Palermo per dire tutto il suo sdegno (e quello di un'associazione di parenti delle vittime della mafia) contro la decisione che ha permesso ai detenuti di poter incontrare i propri familiari. «È uno scandalo, un gesto di una violenza inaudita verso i parenti delle vittime. A me fa schifo che Riina possa dire a un giornale di aver allevato i figli nel rispetto dei valori cristiani». Un tema sentito è anche quello dei rapporti familiari, adozioni, affidamenti. Il signor Ser-

gio Ghiringhelo, da Bresso provincia di Milano, segnala una sentenza rivoluzionaria della Corte di Cassazione alla quale *l'Unità* non avrebbe dedicato adeguata attenzione e secondo la quale oggi prima di decidere un'adozione va sempre sentito il parere dei nonni dei bambini e verificata la loro disponibilità a subentrare nelle potestà dei genitori naturali. Una sentenza che rischia di invalidare moltissime delle adozioni fino ad oggi disposte. Altra preoccupazione è quella di un giovane di Salerno, Maurizio Visconti, che teme invece che si possano moltiplicare gli episodi di «strazione» di figli ai legittimi genitori giudicati incapaci di badare al loro mantenimento. «Insomma basta perdere il lavoro che corri il rischio di trovarti a casa gli assistenti sociali che minacciano di portarti via tuo figlio...».

Per concludere una nota leggiera. Chiama il signor Vigorita da Scandicci e lamenta «la dittatura che vige in campo scientifico». Lui ad esempio ha scoperto una legge di microfisica che «rivoluziona tutta la meccanica quantistica vale a dire la fisica ufficiale».

Dario Formisano

L'INTERVENTO

Alla Bicamerale dico: così il potere politico controllerà i magistrati

EDMONDO BRUTI LIBERATI

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE DI MILANO

LE CARATTERISTICHE salienti della nostra giustizia sono comunemente indicate, in negativo, nella inefficienza dell'apparato organizzativo e nella lentezza dei processi ed in positivo nella capacità dimostrata negli ultimi anni dalla magistratura italiana di operare in modo efficace il controllo di legalità di fronte alle deviazioni del potere politico e agli illeciti nell'economia e nella finanza. È doveroso aggiungere che la vicenda Mani pulite ha messo a nudo, anche a causa di errori percentualmente marginali, ma non irrilevanti, l'esigenza di una migliore garanzia dei diritti della difesa.

Nella commissione «sistema delle garanzie» della bicamerale ci si aspetterebbe di vedere al centro del dibattito la tutela dei diritti dei cittadini. La opportuna indicazione programmatica per la «ragionevole durata del processo», rischia di rimanere pura enunciazione in un contesto in cui le riforme di ordinamento e di organizzazione proposte da ministro Flick dirette a recupero di efficienza segnano il passo (alcune forze politiche hanno addirittura proposto al riguardo il blocco del lavoro parlamentare). Introdurre nella Costituzione il principio della «parità delle parti nel processo» esprime in modo improprio una buona intenzione. Qui finisce l'impegno sul versante della tutela dei diritti. Eppure il primo passo per assicurare la parità tra accusa e difesa, e preservare la terzietà del giudice, è assicurare l'effettività della difesa; ma il tema non desta alcun interesse.

Il documento presentato il 3 aprile dal relatore Boato segna un punto di svolta. Il sistema di indipendenza della magistratura giudicante e del Pm, previsto dalla Costituzione del '48, attuato dalle successive leggi ordinarie, passato con grande fatica negli ultimi anni dalla proclamazione di principio all'effettività, viene smantellato nei suoi due snodi fondamentali: attribuzioni del Csm e assetto del Pm. Sul punto occorre lealtà e chiarezza. Il nostro sistema di indipendenza non è l'unico possibile al mondo, né necessariamente il migliore. Ma in un contesto come il nostro, in cui non si è mai radicato un costume civile di rispetto dell'indipendenza della magistratura, un sistema di rigide garanzie formali è indispensabile. Questo Csm e questo Pm hanno consentito, certo dopo i lunghi anni dei condizionamenti che bloccavano le indagini sulla soglia dei santuari della politica e del potere, di arrivare infine a Mani pulite. Questo Csm e questo Pm, se passerà l'impostazione della relazione Boato, non esisteranno più: i nuovi assetti portano come sego caratteristico la ripresa del controllo politico sulla magistratura. E ciò avviene proprio mentre ci si avvia ad un sistema politico con accentuazioni maggioritarie e con rafforzamento dell'esecutivo:

quelle caratteristiche dell'organizzazione politica che, secondo i principi più classici della democrazia, esigono una ancora più forte capacità di controllo indipendente sull'esercizio del potere.

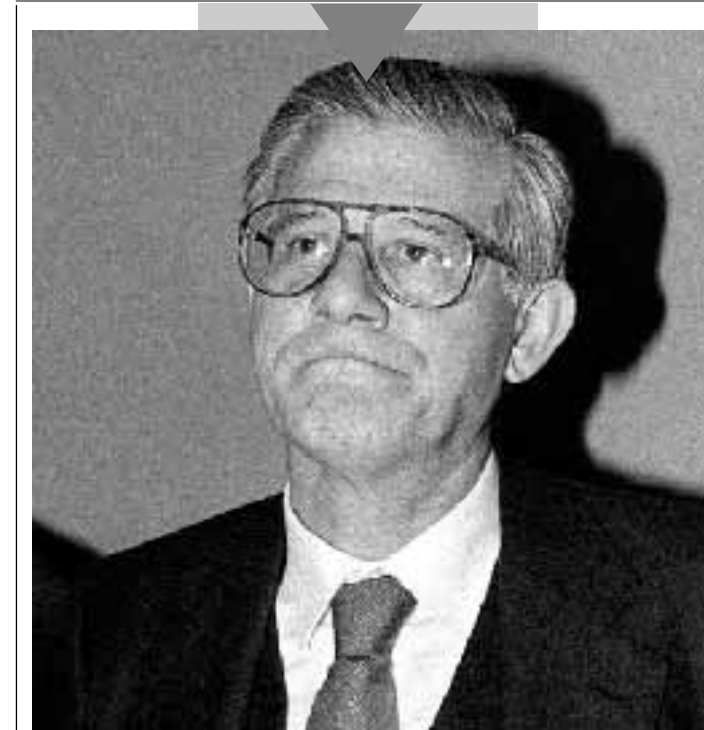
Consiglio superiore della magistratura. Il mutamento della proporzione laici-togati, passa addirittura in secondo piano rispetto alle altre modifiche. Il capo dello Stato forma l'ordine del giorno del Csm; a parte lo stravolgimento di ogni regola propria degli organi collegiali, questo, oggi in Italia, significa costituzionalmente il modello Costiga di presidente del Csm. Se il Csm rischiasse in futuro di «disturbare» non ci sarà bisogno di inviare i carabinieri al palazzo dei marescialli. Viene poi sottratta al Csm, per trasferirla all'esecutivo, la formazione dei magistrati, non solo il tirocinio iniziale, ma anche l'aggiornamento professionale. Per il futuro sarà il Ministro della Giustizia in via esclusiva a valutare, per esempio se sia utile un corso di aggiornamento per Pm in materia di falso in bilancio o di riciclaggio dei proventi della corruzione politica.

Pubblico ministero. Al di là delle formule verbali la separazione delle carriere è, nella sostanza, cosa fatta: il triplice ostacolo della permanenza minima di dieci anni, della incompatibilità a livello di regione e del concorso apposito renderanno il passaggio dell'una all'altra funzione evento del tutto eccezionale. Una regola di incompatibilità per evitare che si possa divenire giudice nel luogo in cui fino al giorno prima si è esercitato come Pm, opera a tutela della terzietà del giudice ed è garanzia per i giudicabili. Ma trasferire il Pm dal versante magistratura al versante polizia non si riesce a capire quale garanzia maggiore apporterebbe ai cittadini. L'obbligatorietà dell'azione penale, con il rinvio generico «alle modalità stabilite dalla legge» ordinaria pone a forte rischio il principio.

Ma soprattutto preoccupa l'instabile riferimento al concetto di «ufficio del Pm» anziché «magistrati del Pm», che segna una netta indicazione per la reintroduzione di una rigida gerarchia negli uffici del Pm. Non si tratta dell'esigenza, ovvia e migliorabile a livello di legge ordinaria, di coordinamento interno agli uffici del Pm: gerarchizzazione significa il ritorno ai Procuratori generali che governavano con l'avvocazione, ai «porti delle nebbie», insomma al clima di impunità che ha consentito lo svilupparsi di Tangentopoli.

Infine con la modifica dell'art. 104 per escludere la più remota possibilità che si possa parlare di «potere giudiziario» leggeremo di «judicial power» all'art. 3 della Costituzione americana, di Podere Giuduciale nella Costituzione spagnola, di Pouvoir judiciaire nel cantone di Ginevra, ma il termine sarà espunto dalla lingua italiana.

LA FRASE



Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato
Andare in pensione a sessantacinque anni è ridicolo.
A sessantacinque anni, avevo ancora i brufoli.

George Burns

Sabato 5 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

In Virginia «Newseum», il museo delle notizie

«Newseum», il primo museo interattivo dedicato alle notizie, aprirà i battenti il 18 aprile ad Arlington (in Virginia, Stati Uniti). Il visitatore che ci entrerà potrà trasformarsi in reporter, direttore di giornale o mezzobusto televisivo. Il museo, costato 50 milioni di dollari, offrirà numerose simulazioni elettroniche ai visitatori: l'aspirante reporter potrà «indagare» su un evento di cronaca - usando la tastiera di un computer -, scrivere l'articolo (entro uno stretto limite di tempo) e ricevere il giudizio del capocronista. Chi vuole cimentarsi come direttore dovrà scegliere le notizie da collocare in prima pagina, preparando alla tastiera il giornale del giorno dopo. I visitatori potranno trasformarsi in un mezzobusto televisivo leggendo le ultime notizie davanti ad una vera telecamera munita di TelePrompTer: sarà possibile acquistare il video della prestazione televisiva, valutando così dizione e qualità telegeniche. «Newseum» presenterà numerosi oggetti storici legati all'evoluzione dell'informazione: da una Bibbia di Gutenberg fino a una lettera di Cristoforo Colombo alla corte di Spagna con la cronaca delle sue scoperte, dagli appunti di John Kennedy alla vigilia del suo famoso dibattito televisivo con Richard Nixon, fino a un tesserino stampa usato da Ernest Hemingway. Il museo offre un flusso costante di notizie: un muro di giganteschi schermi televisivi (lungo oltre 50 metri) darà le ultime notizie provenienti da tutto il mondo. Lungo le pareti scorrono scritte luminose con i risultati sportivi, le quotazioni della borsa, le ultime notizie. Azionando una serie di computer i visitatori potranno ripescare e stampare le prime pagine dei più importanti giornali del mondo pubblicate nel giorno di nascita. Il museo avrà un teatro di 220 posti con uno schermo a forma di sfera, dove saranno proiettate immagini ad alta definizione di trasmissioni dedicate alla storia del giornalismo e delle notizie, alla libertà di stampa. «Newseum», situato non lontano dal famoso cimitero militare di Arlington, è adiacente al Freedom Park, il monumento che ricorda i giornalisti morti in azione.

L'intervista

Uno scrittore italiano in Inghilterra: Enrico Palandri parla del suo nuovo libro

Londra, il Muro, le spie. L'Europa e la sindrome di Herbert Markus

Un professore di storia, britannico e di sinistra, deve scrivere un saggio sul post-comunismo. Scopre cose terribili. E teme di essere in pericolo di vita. Un racconto a cavallo fra thriller e filosofia, ispirato a un fatto di cronaca.

Herbert Markus è ebreo ma tende a non dirlo. Un'identità negata? Chissà, in realtà il vero problema di Herbert Markus, protagonista del nuovo romanzo di Enrico Palandri, è che di identità ne ha fin troppe. È un professore universitario (in Inghilterra: come lo stesso Palandri...). È un ex comunista, di quelli tosti, come possono esserlo gli inglesi («In Italia sarebbe un ingraiano», dice l'autore). È sposato con una donna cecoslovacca, simbolo di un'Europa «altra», precedente alla caduta dei muri. E sta scrivendo (per un editore americano, onta e disonore!) un libro sul mondo, invece, *successivo* a quella caduta: un libro «cotto e mangiato», come si dice a Roma, che lo porta però a scoprire cose inquietanti e a esser colpito dalla sindrome del complotto. Comincia a vedere spie dappertutto. E per un accademico inglese, della schiatta (e dell'ideologia) di spie famose come Philby e Burgess, non è poi così strano...

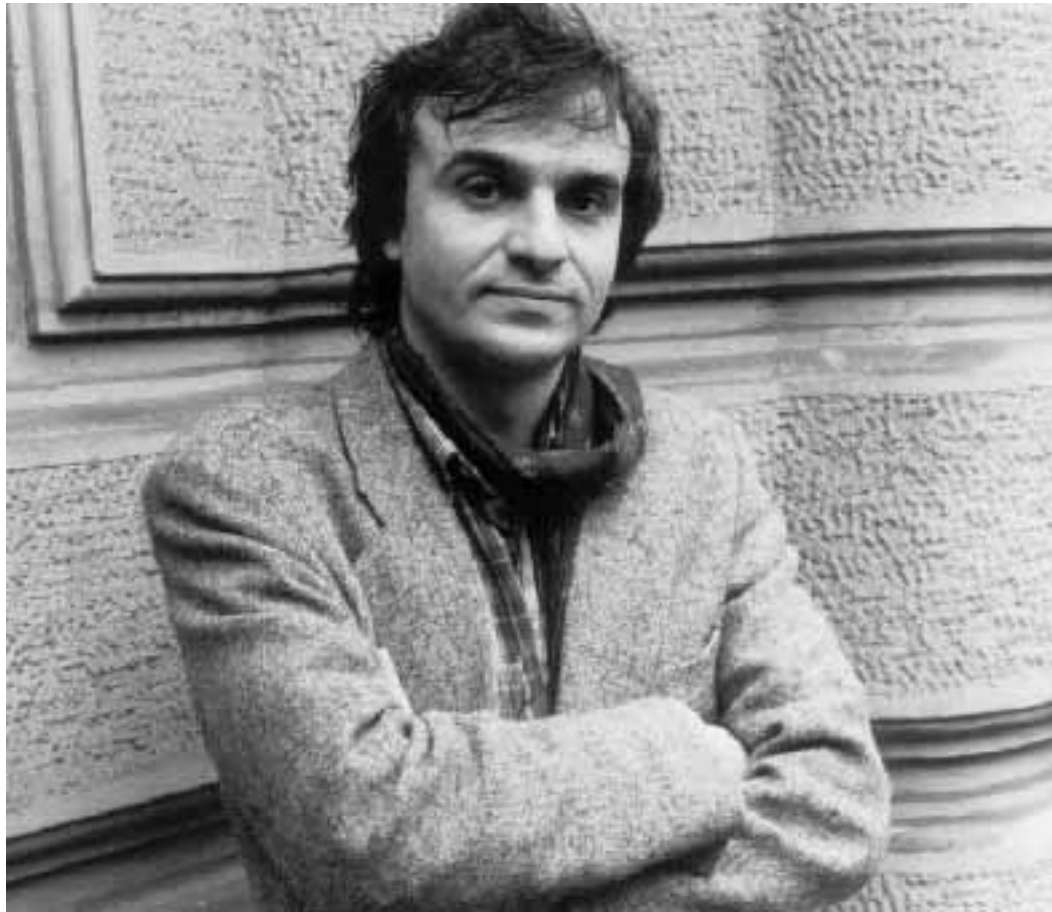
■ **Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus**
di Enrico Palandri
Bompiani
pp. 152, lire 24.000

povertà, di cui gli inglesi si vergognano, si ritrova nell'Est, ed è una specie di specchio grottesco, che ci rivela i noi stessi di un tempo. È la stessa cosa, direi, che capita a noi italiani con gli albanesi.

l'interpretazione. Markus non sa più leggere i segni del mondo. I segni sono lì, il complotto probabilmente esiste, ma lui li intreccia con le sue paure personali e li legge in modo del tutto paranoico.

Ambientato fra Roma, Praga e Londra, *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus* è un racconto filosofico strutturato come un thriller. Palandri l'ha scritto ispirandosi, parzialmente, alla vicenda di Richard Gott, un redattore culturale del *Guardian* che fu accusato di essere una spia del Kgb.

Fra le tante cose che ha «pizzicato», da bravo osservatore della realtà inglese che ben conosce, c'è il parallelo fra le città del Nord dell'Inghilterra e l'Europa dell'Est da cui proviene Zdena, la moglie di Markus. «Oggi l'Inghilterra del Nord sta meglio, economicamente. Ma la



Alberto Crespi

Lo scrittore Enrico Palandri

Giovanni Giovannetti

In coincidenza col nuovo romanzo, Bompiani ristampa l'opera prima di Palandri

Bologna '77: nasce Boccalone il papà «alternativo» di Jack Frusciante

Era un tenerissimo inno all'adolescenza che suscitò l'ammirazione e la curiosità di Elsa Morante: il «Mondo salvato dai ragazzini» ne fu influenzato, come molti altri libri «giovanili» usciti successivamente.

«Appartengo ad un popolo di incontentabili, rissosi, sfrenati esseri desideranti; delicati come la sera, dolci come la campagna in provincia, malinconici e tristi a volte, come il tramonto...». Così *Boccalone* di Enrico Palandri, nel 1979, riuscì ad esprimere con intensità irripetibile il cuore vitalissimo, generoso del movimento del Settantesimo (o più precisamente la sua «ala creativa»). Attraverso quelle pagine l'autore ha saputo trovare come una lingua incantata (il flauto mozartiano di Papageno?) per dire la superficie scintillante e impalpabile dell'esistenza, delle amicizie, degli amori e delle avventure di un adolescente. Pensiamo al *Mondo salvato dai ragazzini*, vero manifesto politico-poetico del Sessantotto e atto di amore verso i «ragazzetti celesti». E il parallelo non suoni sproporzionato, se pensiamo che la Morante si invaghi di quel fragile e ispirato romanzo d'esordio e ne volle subito conoscere l'autore.

Certo, *Boccalone*, così come la stessa adolescenza, non si poteva replicare né si poteva in alcun mo-

do riprodurre all'infinito: a quella «storia vera piena di bugie» non era proprio possibile dare un seguito. E questo ha costituito una specie di condanna o almeno di pesante condizionamento per l'autore, come è dimostrato dalle due opere irrisolte, contorte postfazioni delle successive riedizioni. Forse se Palandri non avesse più scritto altro e si fosse ritirato come Salinger in una privacy impenetrabile e misteriosa, sarebbe stato ad un passo dal diventare un mito. Ma, fortunatamente, ha continuato a scrivere e a raccontare, inseguendo, credo, una sua caparbia «voglia di comprendere». Restando a *Boccalone*, si potrebbe ipotizzare che dietro molti dei giovani scrittori di questi anni si nasconde proprio il magistero di quell'opera prima: pensiamo al Brizzi pre-splatter e ancora candido e buonista di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, così radioso ed effusivo, con quella bicicletta (ma non sarà la stessa?) e quelle pedalate per le strade di Bologna, dove, come sappiamo da Lucio Dalla, non si perde neanche

un bambino.

«Nel suo ribellismo Boccalone confonde storia e natura...». Così Palandri commenta con un piglio didattico piuttosto severo il suo romanzo giovanile in una postfazione scritta dieci anni dopo. Eppure la virtù di quel romanzo consiste nel suo essere espressione di un preciso stato d'animo, appena succube di alcune mitologie culturali dell'epoca. In un altro passo della più recente postfazione Palandri elogia invece commosso le «meraviglie della giovinezza», la resistenza utopica di quest'ultima alle convenzioni sociali, etc. Ora, non saranno (per carità!) i giovani la ferrea avanguardia della guerra civile mondiale, come vuole un cupo Enzensberger, ma la mia impressione è che la «giovinanza» è diventata qualcosa di ambiguo e inafferrabile, che non si presta tanto facilmente a discorsi generali. Né, credo, un sedicenne di oggi capirebbe molto di quel romanzo, anche se la letteratura è fatta apposta per generare cortocircuiti imprevisi.

Oggi, nel nuovo romanzo di Palandri, il protagonista Herbert Markus ha scritto un libro sull'Europa dopo il crollo del Muro. È convinto dell'esistenza di un complotto. Ma poi va oltre la paranoia (vero sostituto della religione, capace di trovare una connessione tra tutte le cose) e dal fondo del «naufragio di sé» (della propria cultura, dei propri sistemi interpretativi, del proprio arido «manuale per le istruzioni») riesce forse a trovare una qualche redenzione. Semplicemente scopre attraverso un rapporto affettivo, per noi un po' enigmatico, la realtà stessa, più concreta e umana di tutte le ideologie e di tutte le rassicuranti paranoie. L'ultimo Palandri è tutt'altro che edificante e idilliaco: però, tra l'aria calda delle notti bolognesi di Boccalone e l'euforia leggera, che scompiglia qui ai protagonisti (sopravvissuti alle macerie di tutto) gesti e parole, mi sembra ci sia una sotterranea continuità.

Filippo La Porta

Cambia faccia il ministero della cultura

ROMA. Un nuovo ministero della cultura con «una struttura snella, organizzato con centri di intervento e promozione largamente autonomi» che riserbi al ministro solo «le funzioni di indirizzo e di controllo» e che si occupi di «tutela, conservazione, valorizzazione» puntando al «turismo culturale». È l'identikit del futuro ministero nelle intenzioni di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per lo spettacolo e ministro per i Beni culturali, illustrato in un'intervista al «Giornale dell'arte». Veltroni ha assicurato che «da qui a 12 mesi ci sarà il nuovo ministero». Veltroni fa anche un elenco delle cose in via di realizzazione e di quelle che vorrebbe realizzare entro il 2001, entro la legislatura. Fra l'altro, oltre alla riapertura della Galleria Borghese (giugno) e di Palazzo Barberini tutto riservato alla Galleria nazionale d'arte antica, il progetto dei Grandi Uffizi, l'apertura della nuova ala per l'800 della Galleria nazionale d'arte moderna.

Il poeta americano colpito da un ictus in seguito alle complicazioni provocate da un cancro al fegato È grave Ginsberg, profeta della «beat generation»

Per i medici la prognosi è riservata. L'autore di «Urlo» e «La caduta dell'America», amico di Kerouac e Burroughs, era malato da tempo.



Il poeta Allen Ginsberg

Daniel Dal Zennaro/Ansa

NEW YORK. Allen Ginsberg, mito e profeta della «Beat Generation», è gravemente malato di cancro e, secondo quanto sostengono i medici, non gli resta molto da vivere. Settanta anni, da tempo infermo, l'autore di *Urlo* e *Kaddish* è stato colpito la notte scorsa da un ictus, probabile complicazione del tumore al fegato di cui soffre e che non è operabile. Già prima che si aggravasse le sue condizioni, le speranze non erano molte. «Gli restano da quattro a dodici mesi», era stata la diagnosi di David Clain, il dottore del Beth Israel Medical Center che da tempo ha in cura il poeta. Dopo l'ultima crisi, i sanitari hanno deciso di non pronunciarci.

In questi ultimi giorni i conoscenti dello scrittore avevano descritto lo stato d'animo dello scrittore e come passava le sue giornate. «Non soffre, ma da quando gli è stata comunicata la diagnosi, si è messo a letto»,

aveva detto Bill Morgan, l'assistente di Ginsberg. Il poeta che ha influenzato con i suoi scritti Bob Dylan, Patti Smith, Jerry Garcia e Vaclav Havel, secondo quanto hanno annunciato gli amici che gli sono più vicini, riceverà assistenza e le terapie antidolorifiche nella casa del Lower East Side fino al giorno della morte.

Prima di aggravarsi, la prospettiva del «lungo addio» aveva gettato lo scrittore nello scerco di «A volte piange, ma cerca di comportarsi da buon buddista», aveva riferito Raymond Foye, uno dei suoi allievi.

Nelle stanze acquistate con i proventi della vendita degli archivi alla Stanford University (un atto che all'epoca sollevò un certo scalpore: la Stanford è un'università conservatrice) il simbolo della contro-cultura, amico di Jack Kerouac, William Burroughs e Lawrence Ferlinghetti aveva trascorso le sue

giornate meditando e scrivendo. «Aveva appena concluso una raccolta di poesie a cui era già stato dato il titolo Sulla fama e sulla morte, quando ha ricevuto la terribile notizia», ha detto Ed Friedman, del St. Marks Poetry Project.

L'annuncio della malattia del poeta ha creato una grande mobilitazione di affetti: «La sua morte rappresenterebbe molto di più della fine di un'era» - ha sostenuto Robert Pinski, traduttore di Dante e «poeta laureato» d'America - È stato un profeta della nostra società», gli ha reso omaggio Art d'Lugoff, proprietario del mitico club di jazz «Village Gate» che ha spesso ospitato le performance dell'artista.

Per anni Ginsberg aveva sofferto di epatite cronica che poi era degenerata in cirrosi epatica. Il poeta, inoltre, era da anni malato di cuore e di diabete. Proprio per le sue precarie condizioni tre anni fa aveva accettato di

In mostra

Wharol e l'Italia

La mostra «Warhol, viaggio in Italia» aprirà a Roma nel Complesso monumentale di Santa Maria della Pace mercoledì 9 aprile. Attraverso oltre duecento opere, l'esposizione vuole percorrere la vicenda artistica di Andy Warhol dalla fine degli anni '50 agli anni '80. Ci sarà poi una sezione fotografica che presenterà istantanee scattate durante i viaggi dell'artista nelle città italiane. Una sezione audiovisiva, inoltre, documenterà momenti particolari della sua presenza nel nostro paese: dagli incontri con Fellini all'ultimo viaggio della sua vita, a Milano. Inoltre, le tecniche utilizzate dal famoso esponente della pop art vengono riproposte attraverso un video Cd.

Biblioteche

La Marciana chiusa per tarli

Una infestazione di tarli nei fondi antichi, ovvero gli scaffali con i manoscritti e gli altri libri antecedenti al 1851, costringerà alla chiusura dal 21 aprile al 3 maggio prossimi la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, una delle più importanti d'Italia, con un patrimonio di un milione di volumi. Il problema è divenuto evidente dallo scorso mese di dicembre, quando nelle copertine degli antichi volumi sono stati notati sempre più numerosi dei piccoli forellini, diretta conseguenza del lavoro dei tarli. I volumi antichi, nei magazzini al primo ed al secondo piano della Marciana, sono circa tremila, ma per ora non è possibile sapere quanti siano quelli intaccati dai pericolosi insetti. L'infestazione riguarderebbe soprattutto i manoscritti in carta pergamena.

Editoria

Parte la Fiera per ragazzi

Saranno 1345 quest'anno gli espositori presenti alla Fiera del libro per ragazzi che si svolgerà a Bologna dal 10 al 13 aprile. I paesi rappresentati saranno 77. La Fiera si dividerà in 4 settori: Libri per l'infanzia e la gioventù, libri scolastici, editoria elettronica, mostra degli illustratori. Tra le novità dell'edizione di quest'anno c'è il Bologna New Media Fair, il nuovo riconoscimento internazionale riservato alla migliore produzione multimediale per ragazzi, riservato a editori e produttori di software di tutto il mondo. Si segnalano anche nuove iniziative come una collana di narrativa per i più piccoli i Coccinella e una di saggiistica per adolescenti di Bompiani.

Sicilcassa
Multa salate agli ex vertici

Oltre mezzo miliardo di lire di multa agli ex-vertici della Sicilcassa, l'istituto di credito siciliano da un anno commissariato. Lo ha deciso il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con un decreto. Oggi corteo a Palermo di sindacati e forze politiche.

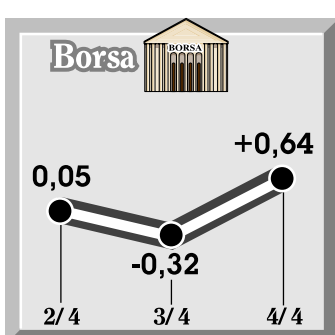
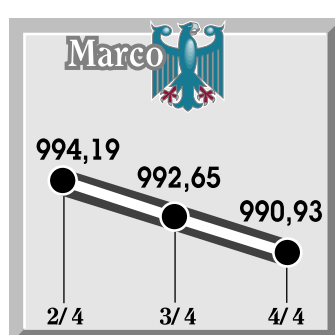


Table with market data: BORSA, BOT RENDIMENTI LORDI, CAMBI, TITOLO PEGGIORE GABETTI, FONDI INDICI VARIAZIONI.

Table with exchange rates: STERLINA, FRANCO FR., FRANCO SV., DOLLARO, MARCO, YEN.

Table with stock market data: AZIONARI ITALIANI, AZIONARI ESTERI, BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI ESTERI, OBBLIGAZ. ITALIANI, OBBLIGAZ. ESTERI.



Enti locali Sciopero il 14 aprile

Una maggiore flessibilità nell'inquadramento professionale ed il riconoscimento di un ruolo decisivo alla contrattazione integrativa. Le ragioni dello sciopero del comparto regioni-autonomie locali proclamato dai sindacati per il 14 aprile.

Stato sociale I sindacati affilano le loro armi

Si avvicina il confronto col governo sullo Stato sociale, i sindacati affilano le armi. La Cgil ha elaborato un documento che sarà discusso lunedì e martedì prossimi dal Comitato Direttivo. La Cisl e la Uil stanno facendo più o meno la stessa cosa. Per le tre confederazioni il problema numero uno dello Stato sociale è quello del lavoro, definito la «grande emergenza» dalla Cisl. Per la Cgil «senza ripresa dell'occupazione non c'è riforma sostenibile»; per la Uil «una riforma del welfare che assumesse come base di calcolo una disoccupazione costante sopra il 12% e una crescita attorno all'1% diventerebbe uno strumento di assistenza fine a se stesso». Appunto sulla questione lavoro, per la Cgil il giovane disoccupato deve essere aiutato a inserirsi nel mercato come «soggetto autonomo» a prescindere dalle possibilità della famiglia. Per la Cisl il giovane è più utile il sostegno alla creazione del lavoro che di sostegno al reddito. Per tutti la spesa sociale non deve essere ridotta, e la Uil pretende conti precisi su tutto lo spettro della spesa, considerando che i dati di Eurostat (fatti propri dalla Commissione Onofri) sono disomogenei e «inattendibili». Riguardo alla previdenza, la Cgil sostiene che il problema vada affrontato nel 1998 avendo completato la riforma Dini e valutato i suoi primi effetti. Dello stesso parere è la Cisl, che difende le pensioni di anzianità come strumento di governo dei processi di ristrutturazione. Sull'assistenza (che la Uil vuole totalmente separata dalla previdenza) la Cgil rivendica una legge quadro con un minimo vitale per gli anziani non autosufficienti finanziato con una tassa di scopo.

I ministri ricordano: abbiamo fatto anche interventi strutturali su fisco e pubblica amministrazione

Ciampi e Visco: nell'Ue con la manovra «Sulle pensioni Monorchio parla per sé»

Per il ministro del Tesoro il Ragioniere dello Stato ha espresso idee che non coincidono con quelle del governo. La situazione italiana è migliore di quello che appare sulla stampa: «Ma saremo giudicati anche per l'equilibrio della previdenza».



Ragioniere poco amato

Amati, non si sono mai amati. Sin da quando Monorchio faceva quadrare le manovre di Andreotti e Pomicino e Ciampi le «frustava» dalla sua poltrona di governatore di Bankitalia. Ma l'incidente universalmente considerato più grave fu quello del marzo 1994. A pochi giorni dalle elezioni che portarono il Polo al governo, dalla Ragioneria «filtrarono» anticipazioni su un inaspettato buco nei conti pubblici. Un ottimo argomento per la campagna elettorale di Berlusconi, un versiluro al governo guidato da Ciampi ed elogiato dai Progressisti.



Il ministro del Tesoro Ciampi e quello delle Finanze Visco Brambatti/Ansa

ROMA. L'economia italiana cresce, il governo ha già messo mano alle decisive riforme del Fisco e dell'amministrazione, i conti pubblici sono in via di accelerato risanamento, e l'Italia salirà sul treno della moneta unica europea. Inoltre, la riforma dello Stato sociale si farà, portando in equilibrio il sistema ma senza adottare i sistemi spicci proposti dal Ragioniere Generale Andrea Monorchio. Così Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, che ieri - nel corso di una conferenza stampa convocata per presentare i dati di sintesi sull'economia del paese nel 1996 e le previsioni per il 1997 - hanno contrattaccato con decisione alle critiche di economisti e industriali su manovra e politica economica. L'economia italiana e le decisioni del governo, ha detto il superministro dell'Economia, contengono le «premesse per una piena partecipazione all'Europa e per uno sviluppo equilibrato e duraturo», mentre anche se nel 1996 la crescita del Pil è stata tutto sommato debole (lo 0,7%), consumi e investimenti sono comunque aumentati dell'1% circa. Anche la tanto criticata manovra,

ha spiegato Ciampi, come mostra la ripresa della lira e il buon andamento dei titoli pubblici italiani è stata evidentemente apprezzata dai mercati internazionali. Non sarà stata particolarmente brillante, ma ci farà raggiungere l'obiettivo di deficit di Maastricht. E del resto, una certa cautela in tema di finanza pubblica da parte del governo - hanno puntualizzato Ciampi e Visco - si spiega con la congiuntura debole dell'economia. Per il '97 si prevede un non esaltante più 1,2%, sostenuto peraltro per qualche decimo di punto dagli incentivi varati dal governo (auto, innovazione tecnologica, ecc.). L'anno passato, comunque, nonostante tutto l'economia ha prodotto un aumento (0,2%) dei posti di lavoro, che tuttavia non ha impedito una lieve crescita della disoccupazione. «Il quadro d'insieme - dice Visco - è molto più confortante di quello che la stampa comunica»: malgrado i sacrifici per il risanamento dei conti pubblici, sostiene il ministro, bisogna considerare i miglioramenti dei conti con l'estero, l'abbattimento dell'inflazione, la «sostanziale stabilità» della pressione fiscale. «Al di

là delle polemiche politiche e del clima nevrotizzato - dice Visco - bisogna guardare le cifre. Le difficoltà esistono, e quelle che stiamo facendo sono operazioni faticose, ma pagano». Toca a Ciampi ricordare che il governo «ha già portato a casa» riforme di fondamentale importanza: quella del Fisco, quella della pubblica amministrazione, quella del bilancio dello Stato. «A chi dice che non abbiamo fatto niente di sostanziale - afferma - rispondo che non c'è niente di più sostanziale». Una replica alle accuse di Confindustria, cui puntigliosamente Ciampi ricorda che dato il quadro economico per la manovra sono stati scelti provvedimenti «il più possibile coerenti con gli obiettivi» europei; e gli industriali non hanno saputo proporre alternative diverse da interventi sull'Iva, che avrebbero spinto l'inflazione e depresso i consumi. Nessuna intenzione di interrompere il dialogo con la Confindustria; ma il governo, afferma Ciampi, «ha una sua linea, e procede lavorando e compiendo tutto quello che ritiene suo dovere». «Sono misure condivise dalla maggioranza dei cittadini -

rincherà la dose Visco - e in nessun paese del mondo una riduzione delle tasse ha mai aumentato il gettito. Il governo è comunque impegnato nella stabilizzazione dei risultati raggiunti». E adesso, davanti al governo ci sono due appuntamenti decisivi: il varo della Finanziaria '98, con cui l'Italia dovrà dimostrare di poter restare in Europa, e l'avvio del tavolo per la riforma dello Stato sociale. Sembra ormai tramontata l'ipotesi di anticipare il varo del «collegato»; è invece già iniziato il lavoro di preparazione del documento di programmazione economica (che indicherà i paletti economici e le linee guida della Finanziaria), oltre che del piano di convergenza previsto dagli accordi europei. Ma l'apertura del tavolo sul welfare rischia di essere un'impresa complicata. Ciampi ricorda che a parte i parametri di Maastricht, la solidità della posizione italiana sarà valutata sugli «equilibri fondamentali del paese». Tra questi, c'è «l'equilibrio a regime del sistema previdenziale», che oggi non c'è. Ciampi, tempestato di domande dai giornalisti, chiarisce che la

proposta del Ragioniere generale Andrea Monorchio sulle pensioni «non è né del governo, né del Tesoro». «Il governo - spiega - non è mai intervenuto sulla questione. Non ha nemmeno fatto sua la proposta Onofri. La posizione del governo è di avviare il confronto con le parti sociali sulla riforma del welfare come già annunciato dal Presidente Prodi. E va a questo tavolo senza pregiudiziali». E Monorchio? «Ha espresso la sua posizione in mezzo a tante domande poste durante la sua audizione parlamentare, e solo su una risposta si è creata questa eco giornalistica». «Il governo su questo tema ha le sue idee, l'ho già detto l'ottobre scorso: bisogna ricordare Ciampi - perseguire a regime l'equilibrio del sistema previdenziale nel lungo periodo, correggerne le tendenze, e non il livello della spesa. Non mi interessa ricavare nel '97 dalla previdenza una riduzione del disavanzo, bisogna assicurare il pagamento delle pensioni tra 5, 20, 40 anni».

Roberto Giovannini

Il '96 del Fisco Entrate oltre 500mila miliardi

Nel 1996 le entrate fiscali hanno superato per la prima volta mezzo milione di miliardi e hanno raggiunto i 505.849 miliardi, 31.127 miliardi in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 6,6%. Buono l'andamento anche dell'autotassazione di novembre: l'Irpef ha dato 23.336 miliardi (+5,9%), l'Irpeg 22.313 miliardi (+25,3%) e l'Ilor 12.885 miliardi (+33,3%). E quanto risulta dalla relazione trimestrale di cassa «integrata», presentata dal Tesoro alle Camere.

Conti pubblici

Debito statale a quota 2.205.184

Ammontava a 2.205.184 miliardi il debito del settore statale alla fine del '96. È quanto emerge dalla stessa relazione trimestrale di cassa. Rispetto a fine settembre '96 la crescita è stata dell'1,5% (32.051 miliardi) mentre rispetto a fine '95 l'incremento percentuale è stato pari al 6,3%, 131.285 miliardi in valore assoluto. È diminuita di oltre due punti percentuali la consistenza dei Bot: la riduzione del loro peso è dovuta alla politica di emissione di titoli da parte del Tesoro, finalizzata ad aumentare la vita media del debito e resa possibile da favorevoli condizioni di mercato. Nel corso del '96 le emissioni di Bot sono state inferiori ai rimborsi per 27.453 miliardi.

Liquidazioni statali

L'Impad: niente retroattività

L'Impad rende noto di aver ricevuto una comunicazione ufficiale da parte dei ministeri del Tesoro e del lavoro, con i chiarimenti richiesti sul problema della decorrenza del blocco delle buonuscita dei dipendenti pubblici. In base a tali chiarimenti - precisa la nota dell'Istituto di previdenza del pubblico impiego - «le modalità applicative del decreto della nuova normativa sono da intendersi per i cessati dal servizio a decorrere dal 29 marzo 1997, data di entrata in vigore del decreto stesso».

Ma Monorchio precisa: «Reazioni scomposte, ho fatto solo un ragionamento tecnico»

Cofferati: «Il governo lo citi per danni»

Per il leader Cgil le parole del Ragioniere generale possono provocare nuove «fughe» degli statali.

ROMA. Per ridurre sensibilmente e subito la spesa previdenziale basta ridurre il numero dei futuri pensionati, soprattutto se relativamente giovani. Così in sostanza il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio l'altro ieri aveva risposto alla domanda di un senatore durante un'audizione a Palazzo Madama, nella sua qualità di superperico dei conti pubblici e previdenziali. Risposta sintetizzata nella frase «mandare tutti in pensione a 65 anni», e cioè per limiti di età rinunciando a una battuta il leader della Cgil Sergio Cofferati raccomandando «più serenità, più cautela» pur con la «fermezza nel difendere le proprie opinioni». Altrimenti il «clima di allarme» che si crea produce un effetto «facilmente immaginabile» sugli statali ai quali il governo ha concesso per decreto quindici giorni in più per ritirare la domanda di pensione. «Ho fatto solo un ragionamento tecnico», spiega Monorchio definendo «scomposte» le reazioni alla sua sortita. Ad esempio i Verdi con il se-

mocci più presto delle pensioni di anzianità. In effetti però quella frase - detta da un personaggio tanto autorevole - ha toccato un nervo tuttora scoperto nella sensibilità dei cittadini che in questi giorni stanno decidendo se approfittare delle ultime possibilità di ritirarsi in anticipo dal lavoro (aggravando i conti previdenziali), o restare in servizio. «Penso che il governo dovrebbe citare per danni il Ragioniere generale dello Stato», commentava infatti con una battuta il leader della Cgil Sergio Cofferati raccomandando «più serenità, più cautela» pur con la «fermezza nel difendere le proprie opinioni». Altrimenti il «clima di allarme» che si crea produce un effetto «facilmente immaginabile» sugli statali ai quali il governo ha concesso per decreto quindici giorni in più per ritirare la domanda di pensione. «Ho fatto solo un ragionamento tecnico», spiega Monorchio definendo «scomposte» le reazioni alla sua sortita. Ad esempio i Verdi con il se-

natore Maurizio Pieroni e la Rete con il deputato Rino Piscitello hanno affermato che il Ragioniere dello Stato «dovrebbe andare in pensione». Al Gr1 Monorchio spiega che le pensioni di anzianità «non esistono in altri paesi», e il loro effetto pesante sulla spesa deriva dal fatto che il vitalizio si riceve per molto tempo. Nulla di grave se rimangono, ma si potrebbero apportare «correzioni attuariali» (riduzioni, n.d.r.) nell'importo della pensione di chi ci va a 56-57 anni. Questo è il «parere tecnico», «poi le decisioni spettano al governo e al Parlamento», afferma Monorchio che definisce «buona» la riforma Dini sebbene abbia tempi d'attuazione molto lunghi; il Ragioniere rivela che le tendenze della spesa «ci dicono che ci sono alcune cose che dovrebbero essere rettificare» possibilmente prima del '98. Il presidente della famosa commissione di Palazzo Chigi sullo Stato sociale, Paolo Onofri, definisce «molto significative» le tesi di Monorchio per i risparmi immediati che porte-

rebbe lo spostamento per tutti del pensionamento a 65 anni. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani afferma che «non bisogna mettere il bavaglio alle espressioni di tecnici che hanno competenza, però le decisioni le prende il governo» avendo compiuto il percorso che passa per una discussione «con tutte le grandi forze sociali e con l'opinione pubblica». Invece il responsabile Lavoro di Rifondazione Comunista Franco Giordano si chiede se Monorchio non faccia il gioco di chi vuole «alimentare la fuga per poi affermare che il crollo finanziario dell'Imprendere inevitabili tagli allo Stato sociale». Dall'opposizione il senatore di Forza Italia Luigi Grillo dà ragione alla «intelligente provocazione di Andrea Monorchio». Invece il leader di An Gianfranco Fini è più cauto. La soluzione proposta è «tecnicamente perfetta», ma «va valutata sul piano delle ricadute sociali» riformando il sistema «con gradualità ed equità».

Raul Wittenberg

Il ministro degli Esteri l'ha avanzata nel dibattito sulla manovra

Stajano: «È stato Dini a fare la proposta della pensione per tutti a 65 anni»

ROMA. Come mai Dini è d'accordo con la proposta di Monorchio sulle pensioni? Ma è molto semplice, spiega Ernesto Stajano, uno degli esponenti di maggior spicco della formazione del ministro degli Esteri. Semplicemente perché la stessa proposta, proprio la stessa, l'aveva fatta lo stesso Dini nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri. Ma, onorevole Stajano, il Ragioniere generale ha giudicato insufficienti i risultati della riforma che Dini come presidente del consiglio aveva promosso meno di due anni fa. Anche il ministro degli Esteri compie dunque un'esplicita autocritica? No, affatto. E non credo che Monorchio volesse contestare gli effetti della riforma del '95. I risultati hanno risposto perfettamente alle attese. I calcoli contabili erano precisi. Era tutto calcolato e tutto ha funzionato. E allora come mai Stajano rimetterci mano così presto? Perché purtroppo l'Europa ci im-

pone di fare di più. Guardi che a noi non fa piacere mettere le mani nel sistema previdenziale. E siamo anche ben consapevoli che la spesa sia per le pensioni che per la sanità non è superiore in Italia rispetto agli altri principali Paesi europei. Ma il fatto è che noi abbiamo un problema in più: noi spendiamo per le pensioni una somma più o meno pari a quella che spendiamo per pagare gli interessi sul debito pubblico. E si tratta di una spesa enorme che rappresenta per noi una pietra al collo. Un aggiustamento dobbiamo farlo. Non per una volontà perversa, per assoluta necessità. E l'idea di Monorchio di mandare tutti in pensione a 65 anni andrebbe bene? Guardi, non è un'idea originale. In occasione del varo della manovra, Dini ha sostenuto al consiglio dei ministri proprio la stessa cosa. E Monorchio non può certo ignorarlo. Diciamo dunque che Dini è d'accordo con Monorchio perché d'accordo con se stesso.

Quindi Rinnovo italiano non condivide più le linee della politica economica del governo, visto che le proposte di Dini non sono passate? Dei contenuti della manovra, l'abbiamo già detto, siamo davvero poco convinti. D'altra parte sappiamo anche che la riforma del Welfare non si fa in quindici giorni. All'ultimo consiglio dei ministri abbiamo fatto il possibile per migliorare la manovra, nel complesso non siamo usciti soddisfatti. Ma non si fa cadere un governo per queste ragioni in una situazione tanto delicata. Noi abbiamo senso di responsabilità. E in prospettiva? Cosa ne dice di questa idea di un governo di minoranza? Marini è stato chiaro. Si tratta di un'ipotesi estrema. Ma in politica non si può escludere nulla. Se cade il governo, non è detto che si debba andare alle elezioni.

Eduardo Gardumi

Il Parlamento annulla il veto presidenziale alla legge che ne impedisce la restituzione a cinque paesi

La Duma sconfessa Eltsin sui tesori sottratti dall'Armata rossa in Europa

Si tratta di capolavori di inestimabile valore, fra i quali c'è il famoso «Tesoro di Priamo». Ora deve votare il Senato. Poi al presidente non rimarrà che presentare ricorso all'Alta Corte. Nubi sui rapporti con Germania, Francia, Olanda e Polonia.

Blair non abolirà la caccia alla volpe

I gentiluomini inglesi tirano un sospiro di sollievo: la caccia alla volpe non rischia più la totale, immediata messa al bando se i laburisti di Tony Blair andranno al potere - come sembra sempre più scontato - con le elezioni del 1 maggio per il rinnovo dei Comuni. Andando incontro ad animalisti ed ecologisti, Blair aveva promesso che appena al potere la sinistra avrebbe dato luce verde in parlamento ad una proposta di legge per l'abolizione dello sport preferito dall'aristocrazia britannica ma adesso ci ha ripensato. E la «Lega contro gli sport crudeli» ha prontamente denunciato l'incambiamento di rotta, prendendo spunto dal manifesto elettorale in cui il leader laburista ha riconfermato un impegno generico ad un «voto libero» sulla caccia alla volpe, al cervo e alla lepree senza però più indicazioni di tempo per la presentazione in parlamento. A detta del «Times» l'ommiss non è affatto casuale. È stato deciso da Blair e dagli altri boss laburisti a ragion veduta: per non impantanarsi in una questione potenzialmente esplosiva come la caccia alla volpe che non rientra tra gli obiettivi principali del programma governativo della sinistra. I laburisti temono che una mossa contro la caccia pittoresca della vecchia Inghilterra farebbe infuriare non soltanto i gentiluomini ma il grosso delle campagne, con il rischio di gravi contraccolpi elettorali: insistendo per la protezione delle povere volpi la sinistra potrebbe infatti compromettere le sue probabilità di vittoria nella bellezza di trenta circoscrizioni dove il risultato sarà deciso da una manciata di voti.

I russi fermano i ceceni diretti alla Mecca

MOSCA. Le guardie russe di frontiera hanno bloccato alla frontiera fra Daghestan e Azerbaigian 148 ceceni diretti alla Mecca per il tradizionale pellegrinaggio islamico, fra i quali anche il padre del vice-premier ed ex capo guerrigliero Shamil Basaiev.

Lo hanno detto portavoce delle guardie di confine russe di Stavropol (sud della Russia) all'agenzia «Istar-Tass», precisando che molti dei pellegrini avevano documenti falsi o rubati. Il governo ceceno ha reagito duramente all'episodio, affermando di poter fornire tutti i passaporti che vuole ai suoi cittadini, i quali non hanno quindi bisogno di ricorrere a documenti illegali.

Intanto nessuna novità si registra nella vicenda di Galligani, il fotografo italiano di «Panorama» rapito in Cecenia. Sembrano non aver dato ancora alcun frutto i diversi tentativi di mediazione portati avanti nelle ultime settimane a Groznij.

MOSCA. La «guerra artistica» tra Boris Eltsin e il parlamento è riscoppiata. Ieri la Duma è riuscita a superare il veto del presidente sul progetto di legge che tratta dei valori culturali trasferiti in Urss, durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, dalla Germania e dal territorio del reich nazista nel corso dell'avanzata dell'Armata rossa sovietica. L'esecutivo contesta soprattutto l'articolo 8 del disegno che dichiara «patrimonio della Federazione russa e proprietà federale» tutti i valori portati all'epoca in Urss «nell'esercizio del suo diritto alla restituzione di compensazione» - cioè come riparazione dei danni arrecati dall'invasione hitleriana. Tale decisione drastica della Duma guasterebbe immediatamente i rapporti della Russia con una serie di paesi europei - Germania, Francia, Olanda, Polonia e Ungheria in primo luogo - con i quali si conducono difficili colloqui bilaterali sullo scambio o restituzione delle opere d'arte sequestrate. Contro la legge si sono subito pronunciati il rappresentante di Eltsin alla Duma, Aleksandr Kotenkov secondo cui «sono state trascurate le norme universali del diritto internazionale» e il portavoce del Cremlino che ha denunciato la «riduttiva scelta politico-emotiva» dei deputati.

La disputa cominciò quattro anni fa quando la Russia riconobbe di ave-

re nei depositi di diversi musei dai tempi della guerra centinaia di quadri e migliaia di oggetti d'arte «espatriati» e custoditi in segreto molti dei quali erano già considerati perduti. Fu creata una commissione tedesca sulla restituzione dei valori che rese possibile l'allestimento di almeno due mostre di importanza mondiale: quella di pittori impressionisti francesi all'Ermitage di Pietroburgo e l'esposizione dell'«oro di Troia», scoperto dall'archeologo tedesco Schliemann, nel Museo Pushkin di Mosca, tuttora in funzione. Ma nel 1995 la Duma largamente nazionalista prima deliberò una moratoria sulla restituzione dei capolavori ai paesi di provenienza approvando un anno dopo una legge quasi in tutto e per tutto simile a quella di oggi. Il Senato la respinse ma nel febbraio scorso i deputati hanno reiterato il tentativo. Questa volta il Consiglio di federazione ha appoggiato la legge proposta sulla quale il 18 marzo Eltsin ha posto il veto. Ora i 308 sì contro solo 15 voti contrari sono bastati per aggirare la barriera, però per entrare definitivamente in vigore la legge sulla nazionalizzazione dei valori deve prima raccogliere i due terzi dei consensi dei senatori. Qualora anche la Camera Alta aderisse al volere della Duma, al presidente non resterà che ricorrere all'ultimo rimedio cioè alla verifica

del documento nella Corte costituzionale. Cosa che sarà puntualmente fatta secondo lo stesso Kotenkov.

La mossa «patriottica» dei parlamentari ha comunque già messo in gravi difficoltà Boris Eltsin che il 17 aprile si recherà a Baden-Baden in visita di lavoro per incontrare il cancelliere tedesco Kohl. Tra i temi del futuro colloquio c'era anche quello dello scambio di opere d'arte e reperti storici. Il clima alla vigilia della visita si è subito incupito. Il presidente della commissione Esteri del parlamento della Rfr, Karl-Heinz Hornhues, ha affermato ieri che l'atto della Duma «non sostiene gli sforzi internazionali della Russia come partner ed amico dell'Occidente» e si è lamentato dell'uso di questo delicato argomento come «un bastone per picchiare Eltsin». Inoltre, la legge lede i diritti di proprietà di singoli privati russi: secondo esperti del Cremlino ogni anno da 3 a 4 mila oggetti di quelli «trasferiti» vengono venduti nei negozi d'antiquariato. D'ora in poi essi saranno soggetti alla confisca. In più la legge privilegia le ex repubbliche dell'Urss alle quali le opere custodite saranno comunque restituite, ma non fa invece distinzione tra gli alleati della Germania nazista e i suoi avversari.

Pavel Kozlov

Centinaia di opere nascoste

Oltre ai quadri di impressionisti francesi da collezioni private, e pezzi unici di arte orafa degli antichi greci che compongono la collezione di Schliemann, contestata sia dalla Germania che dalla Turchia, il governo di Bonn chiede la restituzione dalla Russia del «tesoro di Eberswalde» cioè decine di tele dei classici dell'espressionismo e postespressionismo tedesco, nonché rarissimi manoscritti delle biblioteche di Dresda, Brema e Magdeburgo tra cui due bibbie stampate da Gutenberg. L'Olanda rivuole indietro 307 opere grafiche della collezione del banchiere Koenigs, ora nel museo Pushkin, con disegni di Tintoretto, Rembrandt e Dührer.

Nuovo capitolo nella saga sui finanziamenti illeciti alla campagna elettorale Usa

Clinton, anche un narcos fra gli sponsor Ma il partito ha già restituito i fondi

Il trafficante di droga cubano versò 32 milioni di lire per un invito a cena con Al Gore e una festa di Natale con Hillary. Ora è in carcere. Il vicepresidente appare sempre più in difficoltà per la futura nomination.

NEW YORK. Nella discutibile galleria di ritratti dei finanziatori del partito democratico e della campagna elettorale di Bill Clinton c'è anche un trafficante di droga cubano-americano, Jorge Cabrera. Non è più una sorpresa, dopo il trafficante di armi cinese e l'agente di borsa condannato per frode, oltre alle possibili spie del governo di Pechino infiltrate nel ministero del Commercio prima, nel partito poi.

E non costituisce neanche un reato, poiché il partito democratico si accorse subito dell'errore e lo scorso ottobre restituì al signor Cabrera tutti i 32 milioni di lire che così gentilmente aveva donato alla campagna elettorale in cambio di un invito a cena con Al Gore e alla festa di Natale con la First Lady. Ciò che rimane, è la foto di Cabrera a fianco di Al Gore, entrambi sorridenti.

Prelevato il denaro da un conto che include anche il ricavo dal traffico di cocaina tra la Colombia e gli Stati Uniti, Cabrera non aveva pensato due volte a passarlo ai de-

mocratici, dato che loro stessi glielo avevano chiesto in un incontro-sospettosissimo date le relazioni tra i due paesi - all'hotel Copacabana di Havana. Ma solo tre settimane dopo aver mangiato il panettone con la First Lady, lo stesso Cabrera è stato arrestato e accusato di aver importato 3 mila chilogrammi di cocaina. Infatti adesso è in carcere e deve pagare una multa salatissima. Aveva avuto dei problemi con la giustizia altre volte negli anni ottanta, sempre per traffico di droga, e poi nel 1988 per aver mentito nella dichiarazione delle tasse, un crimine costatogli un anno di carcere.

Pessime notizie per Al Gore, il bersaglio più vulnerabile della saga degli scandali che si allarga a macchia d'olio attorno alla Casa Bianca. Se c'era qualcosa di cui Gore poteva vantarsi, a differenza di Clinton, era la sua indiscutibile onestà. Invece il vice presidente appare sempre più protagonista del misto di incompetenza e corruzione che caratterizza i finanziamenti al partito democratico. La

sua candidatura alla presidenza per il 2000 è già ufficialmente sfidata, a tre anni dalla campagna, da Dick Gephardt, il leader dei deputati democratici e dell'ala più legata alla base tradizionale progressista del partito. È Gephardt che, libero da intralci scandalistici, sta percorrendo in lungo e il largo il paese per stabilire un vantaggio sul sempre più debole Al Gore. Perseguitato dalle recenti rivelazioni sulle sue telefonate personali - che la legge vieta espressamente - dalla Casa Bianca per sollecitare finanziamenti, e paralizzato dai sospetti di una infiltrazione cinese nell'amministrazione, Gore è stato vergognosamente inefficace nella prima visita americana in Cina dopo Tienamen. La foto a fianco di Cabrera non lo aiuta affatto a risolverli.

Bill Clinton da parte sua deve arginare un emnesimo colpo di coda della saga dello scandalo White-water. Questa volta si tratta dei 500 milioni di lire pagati da società amiche al suo ex-amico e collaboratore Webster Hubbell per servizi

mai resi. Costretto alle dimissioni nel 1994 dal ministero della giustizia, dove era vice-segretario, Hubbell è stato condannato per aver falsificato i conti dei suoi clienti quando era avvocato presso lo studio legale Rose, di Little Rock, insieme ad Hillary Clinton.

Contemporaneamente alle dimissioni, fu convocato dall'investigatore speciale Kenneth Starr come testimone nell'affare White-water, mentre riceveva il lauto pagamento di cui sopra, su suggerimento di Bill e Hillary Clinton.

La domanda che tutti si chiedono, inquirenti, giornali e opinione pubblica, è: perché pagare Hubbell, un imbroglione criminale, se non per farlo tacere su prove decisive per una incriminazione? Bill Clinton insiste che è stata solo la compassione per un amico in rovina a spingerlo ad aiutarlo. Hubbell dice di aver mentito al presidente, che quindi è totalmente in buona fede sulla sua innocenza. Starr indaga.

Anna Di Lellio

In primo piano 72 vip sequestrati nell'ambasciata giapponese da 108 giorni

Un carcere sulle Ande per i Tupac Amaru

Raggruppati in una sola prigione i detenuti del movimento. Forse una svolta nella trattativa sugli ostaggi in Perù.

LIMA. «Non ti dimenticherò mai». Un messaggio d'amore affidato alle mani della commissione di garanti che fa la spola tra l'ambasciata giapponese a Lima e il mondo fuori. Porta la firma del comandante del gruppo di guerriglieri Tupac Amaru che da mesi - 108 giorni per l'esattezza - tiene in ostaggio notabili e politici, compresi i vertici di esercito e polizia peruviani, catturati con un blitz durante una festa che doveva celebrare il compleanno dell'imperatore del Sol Levante. Nestor Cerpa Cartolini, sostiene la stampa locale, ha voluto mandare un messaggio di commiato alla sua Nancy, una dei tanti detenuti politici di cui il comando ha chiesto la liberazione. Segno - dice il quotidiano locale Repubblica - che Cerpa Cartolini si è rassegnato a non ottenere nulla dal presidente Fujimori, che dal primo momento ha deciso di adottare la linea dura, di concerto con gli Stati Uniti. E che quindi non ci sarà nessuno scambio tra i 72 ostaggi - dei 400 inizialmente nelle mani dei guerri-

glieri - e i detenuti del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru.

Dal 12 marzo scorso le trattative dirette tra il comando asseragliato nell'ambasciata e il governo si sono interrotte. Da allora un comitato di garanti fa la spola tra gli uni e gli altri e cerca di trovare una via d'uscita. Non fosse altro perché sulla faccenda del super-sequestro di vip, Alberto Fujimori si sta giocando grosse fette della sua popolarità: secondo un sondaggio solo il 40 per cento dell'opinione pubblica ha approvato la linea della fermezza scelta dal presidente.

Ieri sono stati notati strani spostamenti di detenuti nelle carceri peruviane. I 280 prigionieri comuni del carcere di Yanamayo sono stati trasferiti per far posto a reclusi condannati per terrorismo. Il carcere, nella provincia meridionale di Puno, 3700 metri sul mare, è ora interamente popolato da detenuti Tupac Amaru e da militanti di Sendero Luminoso. Un accampamento che prelude a concessioni

ai guerriglieri dell'ambasciata? Il ministro dell'Interno Juan Briones ha detto che si tratta soltanto di «aggiustamenti dell'organizzazione interna della prigione». Ed è stata smentita anche la voce del trasferimento della moglie di Nestor Cerpa Cartolini in un carcere di Lima. Ma se non si prepara la liberazione dei detenuti, qualcos'altro bolle in pentola.

Un'organizzazione non governativa per la difesa dei diritti umani in Perù, l'Istituto di difesa legale, ha proposto al governo una soluzione alternativa. In cambio della liberazione immediata dei 72 ostaggi, si potrebbe concedere al comando un salvacondotto per lasciare il paese, oltre a garanzie di un miglior trattamento per i detenuti politici e a modifiche della legge anti-terrorismo, con relativa revisione delle condanne già comminate. Fujimori dovrebbe inoltre amnistiare qualcuno dei 440 detenuti del Mrta e ridurre le pene di quelli che non si sono macchiati

di crimini. Responsabili dell'Istituto legale di difesa sostengono che una parte di questa proposta è già materia di discussione nelle trattative indirette tra governo e guerriglieri. Da martedì scorso in effetti si sono intensificati i colloqui tra la commissione di garanti ed entrambe le parti. Ieri monsignor Cipriani, rappresentante del Vaticano e portavoce della commissione, ha parlato a lungo con Nestor Cerpa. E lo stesso Fujimori è volato in Bolivia per discutere della questione con il suo omologo Gonzalo Sanchez de Losada. Qualche passo avanti è stato fatto, dice monsignor Cipriani, mentre il presidente peruviano ha mostrato un vago ottimismo sul lavoro della commissione. Ma ha ribadito: nessuno scambio con i guerriglieri. Ieri l'ambasciata era presidiata da 300 uomini, anche appostati sui tetti. I giornalisti sono stati fatti allontanare a 200 metri di distanza. «Ordini superiori», ha spiegato il colonnello Fernan Zapata.

Zaire: oggi a Pretoria negoziati bilaterali

I ribelli di Kabila nella città dei diamanti In fuga i militari del presidente Mobutu

KINSHASA. Hanno portato via tutto quello che potevano, sequestrando i camion e le vetture della compagnia mineraria di Bakwanga. L'esercito zairese ha abbandonato ieri mattina la capitale dei diamanti, la città di Mbuji Mayi, nel cuore del paese, cedendo all'avanzata dei ribelli. Le truppe di Laurent-Desiré Kabila sono entrate nella città simbolo della ricchezza dello Zaire. Era il loro obiettivo da venti giorni. C'è voluto un po' di tempo del previsto, Kabila lamenta una certa lentezza nella sua avanzata in direzione di Lubumbashi, seconda città del paese.

Ma la vittoria arriva nelle mani dei ribelli nel momento in cui questi si apprestano ad avviare la trattativa con una delegazione del governo di Kinshasa, grazie agli uffici di Nelson Mandela, delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati africani. I colloqui dovrebbero partire oggi a Pretoria, in Sudafrica. E certamente la conquista di Mbuji Mayi rafforzerà la posizione degli emissari di Kabila. Non sarà una trattativa semplice, né breve. È ancora incerta la composizione delle due delegazioni, che saranno guidate dal ministro degli esteri dei ribelli, Bizima Karaha, e dal consigliere personale del presidente Mobutu, Honoré Ngbanda Nzambo. Da Kinshasa dovrebbero arrivare anche rappresentanti dell'opposizione, una presenza che - ammettono i mediatori a Pretoria - potrebbe costituire una complicazione.

Il presidente Mobutu, che sostiene la partecipazione dei suoi avversari politici, tenta infatti di trasformare i colloqui in una sorta di «forum» sul destino del paese: una tavola rotonda che potrebbe evitare lo scontro frontale tra il potere centrale e i ribelli, forti sul terreno militare e sempre più in grado di dettare condizioni. Il primo obiettivo che si propongono le Nazioni Unite è quello di strappare un cessate il fuoco. Ma i ribelli hanno bisogno di sostanziose contropartite per concedere una sospensione delle

ostilità in piena avanzata.

Washington preme perché si trovi un accordo su una condivisione del potere politico tra le due parti. Una proposta in questo senso è stata avanzata giovedì scorso dal neo-primo ministro zairese due giorni dopo la sua nomina. Etienne Tshisekedi, soprannominato «la Sfinge», da sempre avversario di Mobutu ma da questi accettato, poche ore dopo la sua investitura ha offerto sei ministeri - compresi quelli della Difesa e degli Affari esteri - ai ribelli di Kabila, che hanno rifiutato con sprezzo. «Perché entrare in un governo di Mobutu? - ha detto Raphael Ghenda, portavoce dei ribelli -. Noi vogliamo che Mobutu se ne vada. Tshisekedi e il suo governo fanno parte dell'amministrazione di Mobutu».

La delegazione di Kinshasa arriva a Pretoria con poche carte da giocare. È tradisce una debolezza pericolosa. La coabitazione di Mobutu e Tshisekedi mostra già la corda. Il primo ministro ha manifestato la sua intenzione di sciogliere il Parlamento che lo ha nominato - con l'intento di mettere fuori gioco i deputati dell'ex partito unico di Mobutu (Mpr) - e di revocare la Costituzione. Iniziative non apprezzate dalla stessa opposizione, che già starebbe valutando l'ipotesi di revoca del mandato. Mobutu, dal canto suo, ha annunciato che si candiderà alla presidenza in caso di elezioni, ma che intende comunque opporsi se si dovesse votare entro la fine dell'anno.

Il caos che dilania lo Zaire ha fatto già molte vittime. Ieri l'Alto commissario Onu per i rifugiati ha lanciato un appello perché si consenta l'assistenza di centinaia di migliaia di persone. Kabila non vuole però nuovi campi di raccolta: i profughi devono tornare in Ruanda e Burundi. Unicef e Programma alimentare mondiale vorrebbero invece raccogliere le circa 450.000 persone in difficoltà per metterle in condizione di riprendere la strada di casa. Almeno 250.000 bambini sarebbero completamente affidati a se stessi.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

**DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO**

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

**DOVE VA
L'AMERICA LATINA**

Rapporto sull'economia del continente

IN EDICOLA



Inoltre: visti dagli altri, i bambini italiani
Cinema, il paziente era ungherese / Scienza, i forzati dello shopping / Portogallo, un viaggio sentimentale

INTERNAZIONALE

Nel faccia a faccia di Palazzo Chigi il leader di Rifondazione conferma l'opposizione alla missione in Albania

Nuovo no di Bertinotti a Prodi Aperta la crisi nella maggioranza

Lunedì vertice dei capigruppo del centro-sinistra, ma si dà per scontata la rottura sulla questione albanese. Possibili scenari: dalla permanenza dell'attuale governo all'ipotesi del voto anticipato. Marini: non si potrà fingere che non è successo nulla.

Natta: «Intervenire è un nostro dovere»

La vicenda dell'intervento umanitario in Albania ha aperto a sinistra anche una polemica storico-ideologica: la decisione di Rifondazione è coerente o è in contrasto con la tradizione del comunismo italiano? La questione era stata posta dall'editoriale di ieri del nostro giornale in cui si argomentava come la posizione di Rc ribaltava alcune fondamentali costanti della tradizione del Pci: l'internazionalismo solidaristico, il principio di non ingerenza, la ricerca dell'unità della nazione in politica estera, il rifiuto di sostituire l'impegno concreto con la propaganda. In tale ragionamento si richiamava la stessa funzione personale esercitata da Cossutta all'epoca della segreteria Longo. Il presidente di Rifondazione ha replicato aspramente ritorcendo la critica: «La politica estera del Pci ha trovato una smentita nell'attuale linea del Pds». Ma ha anche sentito il bisogno di aggiungere che «il Pci non c'è più e il Prc non è la sua continuazione»: affermazione con la quale Cossutta sembra voler coprire qualsiasi scostamento dalle radici di cui pure il suo partito s'è proclamato legittimo erede. Tanto che ha voluto specificare che se di eredità si deve parlare essa non riguarda il Pci come tale ma la sua «parte più consapevole». A queste argomentazioni risponde indirettamente l'ex segretario del Pci Alessandro Natta che mette in risalto proprio l'incoerenza della decisione di Rc rispetto alle costanti del Pci: «Noi siamo sempre stati i sostenitori di una linea di politica estera che privilegiava gli interessi generali del Paese. E gli interessi generali del Paese, in questo caso, che cosa significano: attendere o intervenire? Io ritengo che noi abbiamo il dovere di aiutare l'Albania. Bisogna saper affrontare responsabilità che, in momenti come questi, comportano dei rischi». Natta obietta anche all'idea di Rc di condizionare l'aiuto alla decisione di Berlusconi: «Non credo che dobbiamo intervenire politicamente per agevolare l'una o l'altra soluzione».

ROMA. L'ennesimo «no» alla missione italiana in Albania, Fausto Bertinotti l'ha detto direttamente a Romano Prodi. Rifondazione comunista lo ripeterà ancora lunedì, nel vertice dei capigruppo della maggioranza convocato dal presidente del Consiglio? Ma già il vano faccia a faccia a palazzo Chigi ha di fatto aperto la crisi della maggioranza che sostiene il governo. Crisi politica, beninteso. Franco Marini, è netto: «Certo è che se quel no resta, sarà più difficile dire che non è successo niente. In questo caso si arriva a un momento di crisi, ed il resto è secondario». Anche se il resto può significare la crisi del governo con il passaggio a un Prodi bis di minoranza, o addirittura precipitare nelle elezioni anticipate, per richiamare i due corni estremi della controversa partita politica che inevitabilmente si aprirebbe. Forse non subito, non prendendo il Polo contropartite al sostegno alla missione nella terra delle aquile. Sicuramente, non appena verranno al pettine nodi robusti come quelli della riforma dello Stato sociale e della moneta unica europea.

È evidente che Prodi si è deciso a rompere gli indugi perché si è reso conto di non poter far finta che il venir meno dei voti di Rifondazione su una scelta cruciale di politica internazionale possa essere «circostritto» alla stregua di un «dissenso etico». Se

pure, pacioso com'è, volesse tirare avanti come prima (in realtà, peggio di prima), non glielo consentirebbero né i popolari di Marini né i diniani. Lo stesso Pds, con il discorso di Massimo D'Alema mercoledì scorso nell'aula di Montecitorio, ha avvertito per tempo di considerare «grave» la rottura del vincolo solidale. E, con la discrezione dovuta, anche il Quirinale (dove ieri mattina è stato ospite il segretario del Pds) deve aver avvertito che non potranno essere coperti accomodamenti ipocriti. Semmai, Oscar Luigi Scalfaro può aver fatto presente che il pubblico riconoscimento della possibile lesione da parte di Rifondazione della compattezza della maggioranza non implica un automatico obbligo di dimissioni del presidente del Consiglio. Non solo, o non tanto, perché la missione italiana in Albania sarebbe comunque autorizzata da una larghissima maggioranza parlamentare (e il Polo ribadisce che non pretende contropartite: «È gratis», per dirla con Beppe Pisano) ed è talmente delicata da non poter essere lasciata istituzionalmente scoperta, ma soprattutto perché una crisi vera e propria non sarebbe legittimata da un atto di sfiducia parlamentare, reso obbligato dall'attuale fragile equilibrio bipolare.

Di qui a dire che troverebbe un autorevole avallo l'ipotesi del governo

di minoranza con cui Marini si è presentato al Consiglio nazionale del Ppi è correre troppo. Anche perché, per quanto i vari Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione cavalchino la «svolta», quella formula è stata ridefinita in corso d'opera e alla fine sistemata (e votata all'unanimità) alla stregua di un «ritorno alle origini». Quella, cioè, di un programma di governo comunque legittimato da una maggioranza di elettori, anche se non ha trovato corrispondenza in una solida maggioranza in Parlamento. La sostanza può anche non cambiare di molto, ma la sottile distinzione sottrae all'accordo elettorale di desistenza con Rifondazione il potere di interdizione fin qui accordato a Bertinotti e non lo concede ad altri. È la novità che lo stesso Prodi si predispose ad usare in extremis, se è vero che il presidente del Consiglio ha chiamato al telefono Marini per dirgli: «Se con quel documento chiedete che questo deve essere il governo dell'Ulivo, diciamo la stessa cosa».

Il problema è cosa di diverso potrà dire e fare Bertinotti. Prodi, si sa, vede sempre il bicchiere mezzo pieno. Non dispera, cioè, che il leader di Rifondazione possa tornare sui suoi passi: «Il suo "no" è legato a "queste condizioni politiche e ambientali"...». Ma gli unici margini di manovra, pure sollecitati dal Pds e dallo

stesso Ppi, sembrano derivare piuttosto dall'insostenibilità politica di quello che lo stesso Bertinotti giudica essere un «atto doloroso». Né il fatto che questi cerchi di scaricare la responsabilità della rottura su «un altro disegno politico» libera Prodi dal dovere di prendere atto della mutilazione politica di Rifondazione. Anzi. Quando un rifondatore come Mario Brunetti dice esserci già «una nuova maggioranza», dà corpo alla voce che il partito di Bertinotti si stesse preparando comunque a rompere al momento del passaggio sulla riforma dello Stato sociale. E comunque la verifica che il Ppi continua a chiedere a Prodi serve a mettere una buona volta tutte le carte sul tavolo. E il presidente del Consiglio tende a rinviare il vertice dei segretari dopo il voto sull'Albania ben consapevole che a quel punto sarà la sede per la resa dei conti. Marini e Dini contestano che, nel caso, lo sbocco sia nel ricorso alle urne, anzi polemizzano apertamente con gli esponenti del Pds che lo ritengono obbligato. E il Polo già chiama in causa Scalfaro, senza però preconstituire ricambi o formule. Così la sorte di Prodi resta legata alla capacità tutta politica di non contrattare più con Bertinotti ma di non cominciare a trattare con Berlusconi e Fini.

P.C.

Il centrodestra alla ricerca di una difficile posizione comune tra spinte contrastanti

Una giornata d'indecisione per il Polo C'è chi frena e chi dice: «Dimettetevi»

Casini: «Sarebbe irresponsabile chiedere la caduta del governo». Fini: «Vediamo come si comporterà la maggioranza». Ma Tatarella: «Le dimissioni sono inevitabili». E La Loggia chiama in causa Scalfaro.

ROMA. E mentre il centrosinistra anaspava sull'Albania e prova a ricondurre Bertinotti alla ragione, il Polo, improvvisamente, non sa più bene cosa fare. Battute, sfottò, qualche ingiuria nei confronti di Prodi, ma per il resto grande cautela su cosa avverrà dopo il voto della mozione, la prossima settimana. In un Transatlantico deserto Maurizio Gasparri, numero due di An, prima ironizza a modo suo («Un governo Prodi di minoranza? Ma questo è già un governo di minoranza»), ma alla fine allarga le braccia: «Prenderà atto che non c'è più la maggioranza. A quel punto non so, accada ciò che deve accadere...». È un coro. Anche il suo leader, Gianfranco Fini, non si mostra più determinato. «Attendiamo le valutazioni della maggioranza». Ammette Ignazio La Russa, altro big di An: «Sì, ricorderemo a Prodi che non ha maggioranza. Ma non sarà un diktat. Non credo che il governo cadrà sull'Albania, non sarà questa l'occasione per farlo cadere... Vogliamo l'eutanasia, non abbiamo in mente nessun omicidio premeditato...». Eppure, Piuicchio Tatarella, potente capogruppo di An,

in tarda serata annuncia: «Se la maggioranza di governo non ha la stessa base parlamentare di investitura su un evento di politica estera, significa che il governo non c'è più e che le dimissioni sono inevitabili». Per ora, il Polo si barcamena tra voglia di frenare e l'istinto di dare la spallata a Prodi. «Sarebbe irresponsabile chiedere la caduta del governo» avverte il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini. «Il gioco del tanto peggio tanto meglio non giova a nessuno». Fa eco Angelo Sanza, Cdu: «Potrebbe prendere campo un governo a maggioranza variabile. E farebbe un grosso errore, il Polo, a sposare la linea di chi dice: "Vadano in malora". Dobbiamo guardare al merito, renderci disponibili a un servizio verso il paese». Ma il capo dei senatori di Berlusconi, Enrico La Loggia, detta invece dichiarazioni di fuoco: «Prodi e D'Alema prendano atto che la maggioranza raccogliuta del 21 aprile non esiste più, ed è tempo che il capo dello Stato ne prenda atto e agisca di conseguenza».

Una linea ondivaga che si spiega tenendo conto di alcuni elementi.

Innanzitutto, il centrodestra non vuole le elezioni. Non è pronto, non sa chi candidare a Palazzo Chigi. E infatti Rocco Buttiglione avverte: «Sono contrario». Poi, una parte consistente, soprattutto in Forza Italia, guarda con estremo favore l'ipotesi di un «governo di minoranza». «Una soluzione realistica», la giudica Giuliano Urbani. «Registriamo questa novità con interesse», fa sapere, dal Ccd, Marco Follini. «Ipotesi che non si può escludere», dice il capogruppo degli «azzurri», Beppe Pisanu. Pure Marco Taradash ammette: «A certe condizioni sì». E Fini? Il capo di An storce la bocca ma non si mette di traverso: «Bisogna aspettare...».

E poi, c'è quello che Giorgio Rebuffa, uno dei professori di Berlusconi, chiama «il fattore S». Cioè, il capo dello Stato. Guardano al Quirinale e si interrogano, i polisti. «Eh già, bisogna tener conto del pensiero di Scalfaro», riconosce La Russa. «Per il momento lui tace - dice Rebuffa -. Potrebbe essere l'occasione per sapere cosa pensa». Un gioco ad incastro, non facile da risolvere. Sì, certo, «questo governo è uno zombie, politica-

mente morto», carica Pisanu, eppure... «A noi interessa la sostanza e le questioni di struttura, più che le contrapposizioni del momento - spiega Urbani -. Sull'Albania vedremo alla Camera, ma finirà lì. Non è un problema di domani, pensiamo a dopodomani...». Racconta Rebuffa: «Il Polo presenterà una sua mozione. Ritengo che potrebbe esserci la richiesta di riconoscere che la maggioranza è dissolta...». E a quel punto? «Mah... Sono convinto che alla fine in qualche modo racconteranno Rifondazione. Certo è che spedire soldati in Albania è più importante che votare contro le riforme istituzionali...».

L'ipotesi del governo senza maggioranza, invece, convince decisamente Urbani: «Molti governi di minoranza hanno governato nei paesi occidentali per tempi lunghi. Governo di minoranza vuol dire governo realistico». Il capogruppo di Forza Italia, Pisanu, aggiunge e non si impenna: «È un'idea legittima dal punto di vista costituzionale. Noi non chiediamo nulla in cambio...».

S.D.M.

Pds, riunito il vertice

La Quercia: aiutiamo gli albanesi

ROMA. «Speriamo che nei prossimi giorni Rifondazione ritorni sulle sue scelte a nostro parere sbagliate»: Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, ha affermato questo riferendo ieri sull'andamento della riunione del comitato politico della Quercia. Botteghe Oscure intende «aprire un confronto di merito», ha detto ai giornalisti il dirigente pidessino che ha poi affermato che la maggioranza non si unirà alla mozione del Polo e che sarà il governo a presentarne una sua. Il comitato politico del Pds ha discusso a lungo della necessità di «sviluppare un'intensa iniziativa di solidarietà con la popolazione albanese, moltiplicando l'iniziativa dei sindaci e facendo perno su due tradizionali pilastri della solidarietà e della cooperazione: le amministrazioni locali e il volontariato. Ranieri, parlando con i giornalisti, ha aggiunto poi che ci si è mossi per sollecitare in sede internazionale l'invio di una missione umanitaria militarmente protetta sotto l'egida dell'Onu, appurando il suo carattere umanitario e il dato che prelude alla indagine di libere elezioni democratiche in Albania.

Sondaggio della Directa tra i milanesi sulla visita di Berlusconi a Brindisi

Le lacrime di Silvio non convincono

Il 62,8 per cento giudica di circostanza la commozione del leader del Polo. Lo scetticismo del centro destra

MILANO. «Mosca non crede alle lacrime» si intitolava il film dell'80 di Vladimir Mensov. Anche la Milano del '97 sembra crederci poco. Le lacrime, in questo caso, sono quelle di Silvio Berlusconi davanti ai profughi albanesi. Un moto di commozione che, abilità recitativa o meno, avrebbe potuto renderlo più simpatico. Invece il Berlusconi piangente non ha convinto che un quarto dei milanesi. Per la precisione appena il 24,5% coloro che, in un sondaggio della Directa, hanno considerato «sincero» il pianto del leader del Polo nel giorno di Pasqua a Brindisi. E, sorpresa nella sorpresa, lo scetticismo non prevale solo tra chi si dichiara di sinistra (82,9%) o di centro-sinistra (63,1%), ma anche nel Polo: il 50% di chi si colloca nel centro-destra considera le lacrime del Cavaliere «di circostanza», il 54,6% tra coloro che si dichiarano di centro. Appena un po' più consolanti le percentuali nell'elettorato di Forza Italia: 43,8% a suo favore, contro il 38,8%. Il sondaggio, che è stato ef-

fettuato giovedì a Milano su un campione di 600 persone rappresentativo della popolazione adulta del capoluogo lombardo, rivela tuttavia una divisione a metà nel giudizio sulla missione militare italiana in Albania: il 48,6% è favorevole, il 45% è contrario. Torniamo al pianto di Berlusconi. Il 62,8% l'ha giudicato di circostanza, il 12,7% non ha espresso giudizio, appena il 24,5% l'ha definito sincero. Interessanti anche le risposte suddivise per orientamento politico o per intenzione di voto sui due principali candidati a sindaco, Aldo Fumagalli dell'Ulivo e Gabriele Albertini del Polo. L'elettorato più scettico è quello di Rifondazione comunista, nel quale appena il 6% crede alla commozione del Cavaliere. Seguono nell'ordine, gli elettori dichiarati di Italia democratica (il movimento di Nando dalla Chiesa) con l'11,1%, dei Verdi (12,5%) e della Lega nord (17,3%). Sotto il 20% di credibilità anche tra popolari e pidessini, appena sopra

tra gli elettori di Alleanza Nazionale. I più generosi verso il leader di Forza Italia sono gli elettori di Dini, divisi esattamente a metà: 50 a 50. Veniamo agli elettori potenziali di Aldo Fumagalli e Gabriele Albertini. Tra chi dichiara di scegliere il candidato sindaco dell'Ulivo il 70% non crede alle lacrime di Berlusconi: la percentuale scende da quelli di Albertini, anch'essi tuttavia in maggioranza scettici (47,1% contro 35,5%). Tra i sessi appena meno ingenerose le donne rispetto agli uomini (25,5% contro 23,3%). Le percentuali più alte di credibilità il Cavaliere le riscuote nella fascia d'età tra i 55 e i 64 anni col 34%, mentre fra i giovanissimi è un vero tonfo: tra i 18 e i 24 anni solo il 5,1% crede alle lacrime, contro l'86,4%. Per immaginare, carisma e credibilità il Cavaliere sembra aver toccato negli ultimi tre mesi il livello più basso dalla sua discesa in campo. Il Berlusconi dialogante non faudience.

Roberto Carollo

Per Valona mobilitazione di sindaci

«Sono molto soddisfatto delle numerose adesioni che ha ottenuto il mio appello rivolto agli amministratori locali», afferma Raffaele Donini, sindaco di Montevergilio, il comune del Bolognese che ha lanciato l'idea di una struttura per l'infanzia da costruire a Valona. All'appello hanno aderito numerosi amministratori locali. «Mi attiverò nei confronti della Regione Emilia Romagna affinché possa assumere il coordinamento della iniziativa», afferma Donini.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferruzzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Clocante
ESTERI	Omero Ciari
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Ela Isabetta Di Prisco, Marco Fredda Giovanni Laterza, Simona Marchini Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serantini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Viaggio Multimediale all'interno del mondo del cinema

il Grande Gioco del Cinema

CD Rom + fascicolo in edicola a 24.900 lire

l'Unità



Da questa sera fino al 16 aprile la cometa sarà al massimo della visibilità. Organizzati punti di osservazione

Scrutando il cielo stregati da Hale Bopp Città semioscurate per il gran galà

Le amministrazioni municipali hanno deciso per motivi di sicurezza di spegnere solo la metà delle luci pubbliche. Dal Nord al Sud si moltiplicano le iniziative per ammirare nucleo e coda a occhio nudo oppure armati di binocolo e telescopio.

LA PROPOSTA

Abbassa
la tua luce,
per favor

VALERIO CALZOLAIO
SOTTOSEGRETARIO ALL'AMBIENTE

STASERA proviamo a spegnere la luce... per vederci meglio.

È la notte della cometa. Un'ora dopo il tramonto, a nord ovest. In tanti Comuni, su proposta di Legambiente, di Radio Popolare, di vari Osservatori e associazioni di astrofili, possiamo creare un po' di buio e concentrarci sulla brillante volta celeste. Quando passò Hellyey una cooperativa di ambientalisti lucani ne poté organizzare la visione solo sul Pollino.

Questa volta, proprio nella notte del 5 aprile, Hale-Bopp sarà al massimo di luminosità e quindi di visibilità, offrendo uno spettacolo affascinante ed emozionante che non ha niente di artificiale e valorizza i colori della natura. E riflette i tempi della vita: se la guardiamo per un'ora, fermi, lei avrà fatto circa 134.000 chilometri; se non la vediamo anche solo un attimo, rischiamo di aspettare altri 2500 anni.

La cometa si presenta con un nucleo di polvere e gas ghiacciati, con una chioma brillante diffusa a ventaglio.

Si spengono le luci esterne delle abitazioni, dei negozi, dei monumenti, dei giardini, degli impianti sportivi ed in generale tutte le illuminazioni a scopo puramente ornamentale ed estetico; si limita il traffico (piuttosto che guidare a fari spenti...) e si sopprimano le manifestazioni proclamate.

Molte città, sensibilizzate da associazioni e cittadini, si stanno mobilitando in tal senso: resterà accesa solo la luce che garantisce esigenze di sicurezza.

Il passaggio della cometa Hale-Bopp può essere la buona occasione per una riflessione anche del Governo, del Parlamento e degli Enti energetici, per affrontare una buona volta il problema dell'inquinamento luminoso, valutandone le implicazioni da tutti i punti di vista.

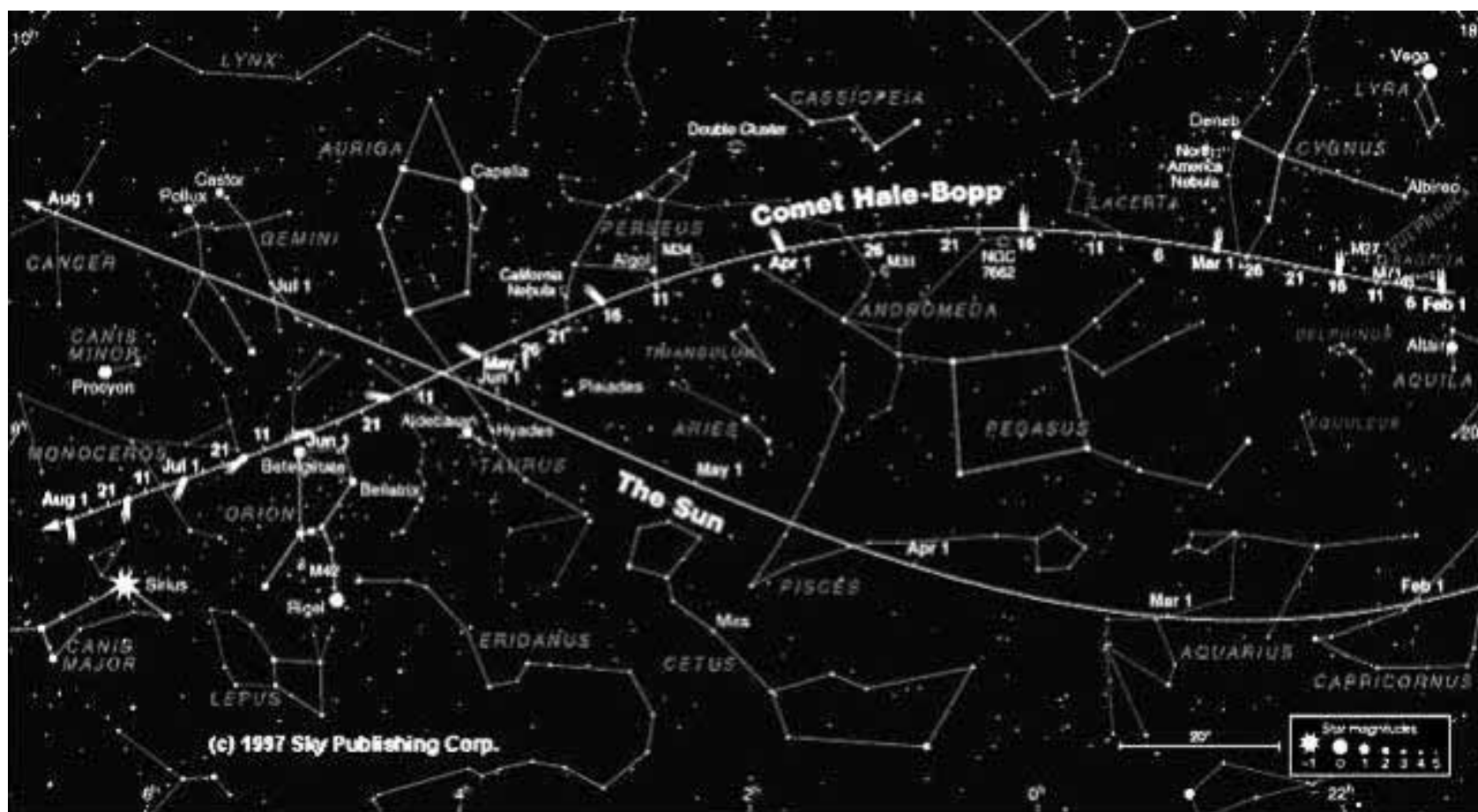
Circa il 30 per cento dell'energia elettrica impiegata per il funzionamento degli impianti di illuminazione eterna viene infatti «sprecata» per illuminare il cielo e rovinare la vista, già offuscata dallo smog soprattutto nelle aree metropolitane del nostro Paese.

VI SONO VARIE PROPOSTE di legge ferme da quasi un anno sia alla Camera che al Senato, presentate da vari gruppi, senza legami di maggioranza. Sarebbe bene cominciare la discussione già dalle prossime settimane, approvando alla più presto «norme per il risparmio energetico e per la lotta all'inquinamento luminoso». Le proposte di legge mirano ad una migliore razionalizzazione del sistema di illuminazione esterna pubblica e privata oggi esistente, garantendo anche una più efficace osservazione scientifica agli astronomi, che lo chiedono da tempo.

Contemporaneamente si risparmierebbe quella illuminazione superflua, male orientata, che si riverbera e si espande inutilmente verso l'alto, senza consentire una migliore e più sicura illuminazione a terra. Si tratterebbe di un risparmio economico di molte decine e decine di miliardi all'anno spesi per un inutile e «abbagliante» plattering (spandimento). Le Regioni dovrebbero erogare contributi per la realizzazione dei progetti finalizzati al risparmio energetico. Una città media di 50.000 abitanti spende mediamente circa 700 milioni all'anno per l'illuminazione pubblica. Ai Comuni sarebbe assegnato il compito di adottare regolamenti con previsione delle misure di risparmio, quali l'impiego di lampade e lampioni ad alta efficienza e minore dispersione, la razionalizzazione del sistema di illuminazione, il rifasamento di riflettori, fari e insegne.

Qualsiasi problema di carattere ambientale costituisce un intreccio inscindibile di almeno tre elementi: progresso scientifico, aspetto economico, atto di coscienza e rispetto dell'ambiente. Nella riflessione e nelle proposte di candidati e liste per le prossime elezioni amministrative occorrerà evidenziare proprio i piani di azione per città sostenibili (Agende XXI locali) e la nuova frontiera dei piani regolatori della luce (e del rumore). Tutto ciò servirà anche a tutelare l'attività scientifica dei venti Osservatori astronomici, professionali e non.

E quindi ri...uscimmo a riveder le stelle.



La «mappa» per vedere la cometa Hale Bopp nel cielo di primavera. Sotto, la cometa passa sopra la cima del vulcano Fujiama in Giappone

Carta d'identità della cometa



Hale Bopp è stata scoperta il 22 luglio del 1995 dai due astronomi che le hanno dato il nome. Grazie ad alcune immagini fotografiche si è visto che al momento della scoperta si trovava ad un miliardo di chilometri dal sole, ben al di là dell'orizzonte di Giove. Era quindi inusuale che presentasse a una tale distanza una così elevata luminosità. Infatti una cometa comincia a sviluppare la propria chioma a circa 300 milioni di chilometri dal sole. Il suo diametro approssimativo è di 40 chilometri. È passata al perielio il primo aprile, il punto, cioè, di minima distanza dal Sole (circa 137.000.000 di km), raggiungendo una luminosità paragonabile alle stelle più brillanti. L'orbita di Hale Bopp ha un periodo, cioè un passaggio, di circa 4 mila anni, che a causa del passaggio ravvicinato con Giove si è ridotto a 2.400 anni. L'ultima volta che è passata era in costruzione Stonehenge.

Ha attraversato il sistema solare per giungere fino a noi da regioni freddissime. In questi giorni sarà luminosa come non lo è stata mai e visibile come non lo sarà più, almeno per i prossimi 2380 anni, quando la Terra compirà il suo quarantatreesimo secolo. La cometa Hale-Bopp è ormai da giorni una presenza amica nei nostri cieli: brillante e immobile ai nostri occhi, pare non debba andar più via. Il suo viaggio, invece, è rapidissimo. Sfrecia nello spazio a una velocità di 44 chilometri al secondo, pari, cioè, a 14.400 chilometri l'ora. E, da oggi fino al 16 aprile, sarà al massimo del suo splendore: il nucleo di dimensioni sempre più grandi e le due code, una di ioni, l'altra di polveri, saranno visibili a occhio nudo. La partecipazione a questa visita astrale è grandissima, tanto più che la cometa pare sia nata insieme al nostro pianeta e potrebbe essere costituita dalla materia originale e immutata della nube primordiale da cui sarebbero nati il Sole e tutti gli oggetti del sistema solare. Per noi terrestri, dunque, la cometa è anche una memoria del nostro origine nello spazio.

Osservarla, allora, dà più di un'emozione. La sua più appropriata cornice è il buio totale: se il luogo d'osservazione sarà completamente oscurato saranno visibili ad occhio nudo tutte le sfumature offerte dalla coda e dalla chioma. Il binocolo può aiutare, basta quello comunemente diffuso: 7 X 50 o 10 X 50. In che direzione bisogna puntarlo? Se è passato il tramonto da un'ora o

un'ora e mezza, bisogna guardare a nord ovest, un po' più in là del punto dove il Sole è tramontato. Se, invece, manca un'oretta all'alba allora bisogna guardare a nord est, cioè dove apparirà il Sole. Ma il grande appuntamento è previsto per questa sera: saranno decine di migliaia gli ammiratori che resteranno un bel po' con il naso in su. E c'è già una piccola marcia indietro: il promesso oscuramento delle città sarà soltanto parziale. Soprattutto per ragioni di sicurezza dal momento che non si possono lasciare i centri urbani al buio completo, neanche per una sola mezz'ora. A Firenze infatti, l'illuminazione sarà ridotta del 50%. Luci alternate anche a Milano e Roma. Qui l'Accea ha annunciato lo spegnimento di alcune luci della città ed in particolare, a partire dalle 19,30 fino alle 23,00, di quelle del Faro della Stazione Termini, del Gianicolo (Monumento a Garibaldi), di Piazzale Napoleone III (terza del Pincio), di Monte Mario (Zodiaco). Si tratta dei luoghi più ideali ad una ottimale osservazione. Per la visita guidata, l'appuntamento è a Villa Ada. A Palermo, resterà al buio solo una zona. Il Comune ha disposto che a Piazza Ponte Ammiraglio tutte le luci vengano spente per l'intera notte. Ad Ancona resterà al buio il centro della città e la Via Flaminia dalle 21 alle

22,30. Oscuramento anche a Reggio Calabria dove verranno messi a disposizione telescopi portatili per iniziativa della sezione regionale della società astronomica italiana.

Ma c'è anche un'opportunità per i pigri: le immagini di Hale-Bopp saranno infatti trasmesse in diretta sul sito Internet di Legambiente (<http://www.legambiente.com>).

«Questa iniziativa - spiega l'associazione - permetterà ai navigatori di tutto il mondo un incontro ravvicinato via computer con la cometa». La diretta telematica è resa possibile grazie alla collaborazione con l'Osservatorio comunale di Cavezzo, in provincia di Modena, dove sarà allestito anche un maxi schermo all'esterno della struttura che consentirà la visione ingrandita della cometa. Già 15 mila persone si sono prenotate per usufruire dei telescopi dell'osservatorio. L'effetto cometa ha dato anche una spinta alla raccolta di firme (arrivata a quota 10.000) avviata da Legambiente a sostegno della proposta di legge per ridurre l'inquinamento luminoso, uno spreco da 400 miliardi l'anno.

Infine, secondo i vegetariani di Calcutta (Viterbo), Hale-Bopp è latrice di un messaggio: «quello di risvegliare una coscienza, sopita da millenni, nel rapporto fra uomo e cosmo», di stimolare la creatività. Di certo, la cometa ricorda la vita di astri e pianeti che dimorano nello spazio; risveglia il fascino, mai sopito, dell'ignoto.

Delia Vaccarello

Franco Pacini, direttore dell'osservatorio di Arcetri vicino a Firenze, racconta la «sua» notte

«Ma io, astronomo, me ne andrò in montagna»

«Mi porterò solo un binocolo, è il modo migliore per guardarla. Ma è bellissimo scoprire il cielo insieme a tantissima gente»

Ho visto la mia prima, bellissima cometa nella primavera del 1957. Si chiamava Arend-Roland. Ero uno studente liceale, vivevo ad Urbino ed ero già appassionato di astronomia. Proprio per questo, forse, sono tra i pochi italiani a ricordarla. Però, peccato. È stata la cometa più bella che io abbia visto. A parte questa Hale-Bopp, voglio dire.

Quando leggerete questo articolo io starò tornando dall'Appennino, dove conto di guardarmi in santa pace la cometa con le sue tre code sperando in un cielo limpido, o almeno con poche nubi e nella clemenza del clima, visto che passerò la notte in montagna.

Io, astronomo, con l'intero osservatorio di Arcetri a disposizione, me ne vado in montagna con un binocolo e basta. Perché solo quello serve. Anzi, vi rivelerò un segreto. La cometa si gusta meglio con un binocolo che con un cannocchiale o un telescopio.

Il motivo è semplice: uno strumento ottico potente vi consente di vedere bene solo il nucleo di neve sporca. Brillante, bellissimo, certo, ma la coda, quella, scompare, rimane invisibile. Per motivi di campo.

Ma se qualcuno di voi, questa sera, si è prenotato o ha intenzione di andare ad un osservatorio o in un luogo pubblico dove si osserva assieme la cometa, non si scoraggi. Vedrà senz'altro un bellissimo spettacolo ma soprattutto farà tre cose che, personalmente, mi piacciono molto. Prima di tutto entrerà in un osservatorio, luogo magico, l'erede di antichi templi da cui si cercavano risposte nel cielo alle ansie e alle paure. Poi potrà vivere questo evento assieme ad altre centinaia di persone, condividere l'emozione. E non è poco.

Infine, ma avrete capito che per me è la cosa più importante, potrà vedere anche tutto ciò che c'è attorno alla cometa. Cioè il cielo con le sue costellazioni, le stelle, le nebulose. Anzi, se guardate un po' a sinistra della cometa, potete vedere proprio la costellazione e la nebulosa di Orione, bellissima. Subito alla sua sinistra, c'è Sirio, la stella più luminosa della notte.

Per me astronomo, ma soprattutto «ambientalista del cielo», è piacevolissimo che migliaia di persone riscoprono quello che, dal Pleistocene in poi, è stata una componente fondamentale nella vita dell'uomo, il cielo notturno. Per i nostri antenati era al-

trattanto importante del fiume o della montagna. Vi proiettava i miti, le divinità, il futuro. Noi oggi possiamo recuperarli guardandoli, magari abbassando un po' le luci invadenti, e inquinanti, delle città.

In questi giorni ho visto molta gente riscoprirlo. Un mese fa, quando nessuno parlava ancora della cometa, c'era qualcuno che chiamava all'osservatorio di Arcetri dicendo di aver visto in cielo qualcosa che assomigliava ad una candela con il suo fumo e chiedendo informazioni. Erano guardie notturne oppure contadini che si alzavano prima dell'alba. Loro, in solitudine, il cielo lo guardano ancora.

Poi, con la pubblicità, ha incominciato a telefonare gente che voleva venire ad Arcetri. È stato bello e terribile. Bello perché abbiamo avuto ogni sera l'osservatorio pieno, terribile perché decine di persone si saranno arrabbiate non riuscendo a prendere libero nessuno dei nostri ventisei numeri che hanno squillato in continuazione per una settimana. Anche questa festa ha avuto le sue vittime.

Franco Pacini
(Astronomo)

Satelliti esploratori l'Europa ci riprova

L'Agenzia spaziale europea (Esa) ha annunciato una nuova missione Cluster entro metà dell'anno 2000.

I quattro satelliti del progetto originale andarono perduti il 4 giugno scorso nella sfortunata esplosione del razzo Ariane V, quando il nuovo, potentissimo razzo europeo dovette essere distrutto pochi secondi dopo il lancio a causa dell'«impazzimento» del computer di bordo, che rischiava di far ricadere a terra il razzo pieno di combustibile. La decisione di lanciare Cluster 2, che dovrà studiare

l'interazione fisica fra il Sole e la Terra, è stata presa dopo «intensi negoziati e un considerevole sforzo di solidarietà fra tutti gli stati membri dell'Esa e la comunità scientifica».

Stavolta i satelliti saranno lanciati da due razzi russi, sperando che questa volta la traballante tecnologia russa (e soprattutto la sua organizzazione spaziale) non ci metta la coda provocando un nuovo rinvio. La missione sarà realizzata dal veicolo spaziale Phoenix, che sarà costruito con ricambi dei quattro satelliti originali, e da tre nuovi satelliti che saranno fabbricati da un consorzio europeo capeggiato dalla tedesca Dasa. La Esa ha avvertito che il programma

comporterà «inevitabili ritardi nelle future missioni scientifiche». Silita, intanto, la prossima missione di un razzo europeo Ariane-4 previsto per l'11 di questo mese dalla base spaziale di Kourou, nella Guyana francese. Non sarà resa nota prima della prossima settimana, rimandata a causa di un problema tecnico rilevato su uno dei due satelliti che il razzo metterà in orbita, il satellite per le telecomunicazioni thailandese Thaicom-3. Da

Mosca, intanto, arriva la notizia che sarà lanciata domani dalla base spaziale di Baikonur, in Kazakistan, la navetta spaziale russa Progress-34 diretta alla stazione permanente Mir, che raggiungerà due giorni più tardi. La Progress, messa in orbita da un razzo Soyuz-U, porterà sulla Mir cibo, combustibile e parti di ricambio, fra cui un nuovo equipaggiamento per la depurazione dell'aria a bordo dell'infrastruttura.

Partito ieri sera lo shuttle Si faranno falò in orbita

È dedicata a ricerche sul comportamento del fuoco in assenza di gravità la missione dello space shuttle Columbia che è stato lanciato ieri sera dalla base di Cape Canaveral, in Florida. La partenza è stata rinviata di un giorno per consentire l'installazione dei pannelli di isolamento termico su due tubature d'acqua. I tecnici si sono accorti che una sezione di circa un metro delle condutture non era protetta fin dall'88. Un neo tecnico che non ha avuto nessuna conseguenza sui voli, ma che si è deciso comunque di eliminare. Le cause della mancata copertura termica dei tubi non è stata accertata, e i tecnici stanno tentando un esame dei progetti e dei documenti. In orbita, i sette astronauti dell'equipaggio accenderanno più di 200 piccoli fuochi nel laboratorio dello shuttle. Le fiamme non supereranno in nessun caso i 10 centimetri. Nella peggiore delle ipotesi, è previsto che il laboratorio venga subito abbandonato, chiuso ermeticamente e poi con un apposito dispositivo totalmente privato dell'ossigeno, cosa che comporterebbe lo spegnimento spontaneo delle fiamme.

Teocoli: «Gene? L'ho sognato che mi tradiva Celentano un tempo mi incitava: vieni in Rai e vedi un po' com'è finita»

Provaci ancora Teo

Finalmente ci siamo. Sabato 12 aprile, va in onda su Raiuno «Fantastica italiana», il programma che vede il ritorno in televisione di Teo Teocoli. Dopo una stagione di scontento, di contratti rotti ed esilio volontario, il comico che negli ultimi tempi ha dato più problemi ai dirigenti televisivi, è di nuovo in pista, naturalmente nel ruolo, che gli è sicuramente congeniale, di disturbatore. Mentre quello istituzionale del manovratore tocca a Giancarlo Magalli (che poi, diciamo la verità, come scocciatore sa darsi da fare anch'egli).

La formula del programma è nota, ma l'intervento di Teo dovrebbe dare uno scossone alla ritualità della gara tra signore impegnate a conquistarsi un «titolo».

Teo! Come va? E con che spirito affronti il rientro?

Non tergiversare. Parti subito dalle domande imbarazzanti.

Allora parliamo di donne. Come sono queste signore che si battono per diventare «fantastiche»?

«Le donne sono molto belle, simpatiche e anche preparate. C'è stata una grandissima richiesta di partecipazione e quindi è stato scelto il meglio».

E tu che cosa farai per loro?

«Eh, guarda, tutto quello che propongo sembra che non si possa fare. Tutti dicono che ho questo carattere e in effetti questo carattere ce l'ho e me lo tengo stretto. Nel buonismo diligente, meno male che c'è ancora qualcuno come me, che ogni tanto manda un «vaffa» e difende le sue ragioni. Io poi sono convinto che quelli che abbozzano sempre, alla fine sparano».

Vuoi dire che chi si reprime, prima o poi esplose? Forse hai ragione. Ma intanto tu sei stato a lungo fermo...

«Sì, il lavoro mi mancava molto. Ogni volta che mi capitava di vedere qualcosa di bello, nel campo dello spettacolo, saltavo sulla sedia».

Ma allora sei invidioso!

«No, non per invidia. È che le cose belle mi fanno venire voglia di emularle».

Oltre alla tua presenza in studio, porterai dentro il programma qualche ruolo dei tuoi più conosciuti?

«Probabilmente sì. Per ora l'unico disponibile è Caccamo...».

Teo Teocoli. Il comico sarà protagonista insieme a Magalli di «Fantastica italiana» in onda dal 12 aprile su Raiuno

Nadia Scansiani/Lucky Star



«Mediaset, addio per sempre»

Evviva! Caccamo è un classico di cui la tv ha ancora bisogno. Ma che cosa c'entra questo grande giornalista sportivo con una gara di signore?

«Ogni puntata avrà un collegamento con una città campione, che non si sa come, sarà sempre Napoli. Caccamo vota, ma ha solo una paletta con il 6. Parla dallo studio di Telenapoli, che è separato da una tenda da quello della redazione del giornale «Il vicolo», con il quale Caccamo collabora da sempre. E dietro un'altra tenda c'è anche il «Finalcial Naple» condotto da Cicillo Caracciolo, personaggio tipolo della moglie del tenente Colombo, che non si vede mai».

Mi sembra di capire l'atmosfera dei collegamenti. Spiegami invece di quale libertà godrai in studio, accanto a Magalli e alle donne che gareggiano.

«Sono completamente libero di agire in studio. Ovviamente, essendo un bell'uomo, Teo si proporrà come consolatore delle donne sconfitte. Concederà un ballo, un calpisso, una rumba o magari un tango appassionato».

E così anche questa volta riuscirai ad esibirti nella danza. Ma, dimmi la verità, avresti preferito diventare un ballerino alla Fred Astaire o un grande cantante alla Lucio Battisti?

«Rispetto Battisti, che è un grande... ed è anche nato con me... pensa che abbiamo girato insieme, lui col suo gruppo dei Campioni, io col mio che si chiamava Quelli. Durante le tournée andavamo a mangiare insieme e si facevano grandi progetti. Progetti che lui ha realizzato tutti, mentre io no».

E perché non li hai realizzati?

«Perché sono più portato a sognare le cose che a farle. La pigrizia mi ha spappolato il talento. Avrei potuto specializzarmi molto bene in una cosa, invece mi sono disperso».

E che cosa avresti scelto?

Sicuramente il ballo. Di cantanti c'erano già i Beatles. E poi, quando balli bene tutti ti invidiano. A cantare sono buoni tutti.

Veramente non mi pare e comunque mi sembra che tu sia troppo severo con te stesso. Che cosa c'è di più bello che fare ridere la gente?

È giusto che io pensi di non essermi mai espresso al massimo. Tutti

usiamo le nostre possibilità solo in parte e io credo di essere arrivato diciamo al 60%.

Così puoi ancora sognare di mettere a frutto l'altro 40. Ma tu che cosa sogni in realtà?

«Mi addormento sempre pensando a qualcosa. Dopo le cose reali, private, della mia famiglia, penso a qualche spettacolo. E alle volte sogno. Di recente ho sognato Gene Gnocchi che veniva a trovarmi tutto sorridente e poi se ne andava senza dire niente. Ho capito che c'era sotto un tradimento. E infatti ha firmato per fare Striscialanotizia».

E tu lo vivi come un tradimento?

«Sai, lui mi ha ripetuto un sacco di volte che voleva lavorare con me. Lo fa sempre, ma ultimamente, mi fa meno ridere. Forse le strade si sono separate».

Non ci posso credere. Ma se dite sempre di volervi un sacco di bene!

«Io gli voglio bene. Voglio continuare assolutamente a volergli bene. Ma queste sono le cose che succedono nel nostro lavoro. Ognuno prende quello che può e ci si dimentica degli amici».

A proposito di amici, che cosa dici del tuo amico Celentano, che ha rotto clamorosamente con la Rai?

«Gli ho telefonato e gli ho detto: ma come, mi dicevi sempre di venire in Rai e appena arrivo io, tu te ne vai? Lui mi ha risposto che la Rai non ha rispettato il contratto. Poi mi ha chiesto di andare a trovarlo a Galbiate per passare la domenica insieme».

Ma tu la domenica hai il Milan. Lui di che squadra è?

«Lui è interista passivo. Credo che non sia mai andato allo stadio. Quando eravamo ragazzi, la prima cosa che ti chiedevano era: Inter o Milan? E poi: Bartali o Coppi? Era una fede. Io per fortuna sono stato subito circonfuso di luce rossa e attorno alla testa. Peccato che, con l'avvento di Galliani, adesso ho una nuvola come quella di Indipendendays».

E che ti ha fatto Galliani?

«Galliani è la rovina del Milan. Basta dire che ha mandato via Capello. Quando uno vince 4 scudetti su 5, non lo si caccia via. Ora infatti Capello sta vincendo il campionato spagnolo con il Real Madrid e ha 9

punti di vantaggio. Io adesso penso che non andrò più allo stadio in tribuna, ma tra i commandos. Mi presenterò 3 ore prima e mi godrò anche le sconfitte».

Vuoi tornare allo stadio come un ragazzo di periferia?

«Esattamente. Come una volta, facendo la camminata a piedi da Piazzale Lotto a San Siro, cantando con gli altri O mia bela madunina e saltandolepazzanghere».

È una bella immagine. Ma per finire ti chiedo: tornerai a Mediaset per presentare la prossima stagione di Scherzi a parte?

«Vogli dirti anzitutto che mi sento sereno e felice come un bambino, indipendentemente da Rai o Mediaset. Certo, c'è la preoccupazione del debutto, dovuta anche al fatto che non potrò fare tutte le cose che voglio, perché il programma è pre-confezionato. Ma credo che non rientrerò più in Fininvest. Quel periodo per me è finito. Non si può mai dire mai, però il mio tempo l'ho fatto. E se mi chiedi perché, ti rispondo come fa mia figlia Chiara: perché così».

Maria Novella Oppo

M.G.G.

La Mgm cerca un albergo da distruggere

La Mgm cerca un albergo di montagna circondato da boschi per farlo esplodere, è disposta a pagarlo a peso d'oro. E chiede a Marino Cappellari, titolare del Cridola di Forni di sopra, di sacrificare la sua pensione a conduzione familiare, in piedi dal '59. Ma lui rifiuta. La cosa è accaduta davvero. Cappellari non vuole rivelare quale sia stata l'offerta della major americana (qualcuno parla di sei miliardi): «Ho detto di no perché non mi piaceva il modo troppo spiccio di condurre la trattativa, volevano una risposta immediata, per telefono, io dovevo pensarci bene. Adesso non sono pentito, ma sono curioso di sapere chi dirà di sì».

LA NOVITA

A Roma «Davila Roa» il nuovo testo teatrale dello scrittore torinese

Ronconi & Baricco nella cattedrale di Siviglia

Venti personaggi in scena, nei panni di saggi chiamati da un imperatore bambino a rispondere sul suo amore per una donna.

ROMA. «È stata una grande avventura, che mi ha spinto a sconfiggere la mia anemia del desiderio, cioè l'adagiarmi nello scrivere». Alessandro Baricco torna al teatro. Dopo il fortunato allestimento del racconto-monologo *Novecento*, firmato da Gabriele Vacis, lo scrittore torinese, tra i più gettonati e corteggiati del momento (*Seta*, il suo ultimo romanzo, ad un anno dall'uscita è ancora in testa alle classifiche di vendita) ci riprova. Stavolta con la «complicità» di Luca Ronconi che firma la regia di questo *Davila Roa*, in scena all'Argentina di Roma dal prossimo 9 aprile.

Uno spettacolo, con una lunga gestazione («È da parecchie stagioni che ci stiamo lavorando», sottolinea Ronconi), che i fans di Baricco non potranno mancare, visto che il testo non sarà pubblicato. «Non lo pubblicherò mai da nessuna parte - sottolinea lo scrittore - perché è un testo musicale, scritto per essere letto ad alta vo-

ce, nato per diventare suono attraverso l'interpretazione degli attori». Sufficiente come motivazione? Ebbene, tradurre però, tutto questo, in una sintesi comprensibile del testo non è cosa facile. O meglio è lo stesso Baricco che si tira indietro: «Non mi è mai piaciuto rivelare le storie dei miei romanzi - dice - , ma se vi serve qualcosa per scrivere i vostri articoli posso dire che il punto di partenza di *Davila Roa* è la cattedrale di Siviglia. Circa quindici anni fa, quando ero lì, rimasi colpito dallo spazio destinato al coro. Uno spazio chiuso, ma aperto allo stesso tempo. *Davila Roa* è la storia di una domanda e della chance data a degli uomini di rispondere. Insomma, è il luogo e il tempo della risposta».

Più chiaro arriva l'intervento del regista che esordisce ironicamente: «Niente paura, lo spettacolo dura meno di due ore. In scena ci sono 21 attori solisti e le loro battute ricordano una parti-



Luca Ronconi

tura musicale. *Davila Roa* è il nome dell'imperatore bambino che convoca una ventina di saggi, provenienti da ogni parte del suo impero, per rispondere ad una sua domanda sull'amore di una donna. Un nome quello del piccolo sovrano che per Baricco risponde alla sua passione per le sonorità: «Tanti hanno la passione dei trenini elettrici, io ho quella dei nomi. Un nome è soprattutto un suono e *Davila Roa* è un miscelato di risonanze linguistiche. Anche i venti saggi hanno nomi dalle sonorità particolari. E poi vorrei anche sottolineare il vezzo di aver titolato lo spettacolo col nome dell'unico personaggio che non appare mai...».

Sulla genesi del testo, invece, Alessandro Baricco è più «generoso». E racconta di averlo scritto pensando proprio al teatro di Luca Ronconi. «Dopo esserci messi d'accordo sulla storia - dice - mi sono messo a scrivere lasciandomi andare, portando sulla carta

cose molto strane al limite della rappresentabilità e poi gli ho mostrato il lavoro». E racconta, stupito lui stesso, che da Ronconi ha avuto «richiami alla comprensibilità e alle esigenze del pubblico». Ma, nonostante tutto, prosegue: «con Luca mi sono trovato a lavorare nell'infinito, senza le solite costrizioni del teatro, senza vincoli di spazio o tempo. Perché io non sono uno scrittore di teatro e lo vedo soggetto a regole claustrofobiche». Della sua «scarsa sintonia» con il teatro Alessandro Baricco non fa mistero. Anzi, racconta di essere cresciuto nei cinema e di aver ingurgitato soprattutto i classici che andava a vedere con gli abbonamenti scolastici. Ricorda però di essere stato «folgorato» da Carmelo Bene alle prese con la lettura delle poesie di Dino Campana, da Salvo Randone e dal Living Theater. Quello che lo mette più in crisi nell'idea di vedere un suo testo rappresentato, racconta, «è verifi-

care che un attore, strumento musicale di una partitura, possa non avere il suono giusto». «Trauma» che però in questa occasione, nella messa in scena di *Davila Roa* cioè, sembra aver superato, soprattutto grazie all'interpretazione di Galatea Ranzi, unica donna del nutrito cast di attori, tra cui Giovanni Crippa, Massimo De Francovich, Massimo De Rossi e Luigi Diberti.

Dal canto suo, invece, Luca Ronconi dice di essere soddisfatto di aver portato in scena un «testo teatralmente vergine». Per il quale ha messo in scena uno spazio «indefinito in cui per i primi minuti si ha l'impressione di essere in una cattedrale, ma poi tutto appare indetermiato. Seguendo, in questo modo, il senso di infinito del testo stesso di Baricco e la possibilità di immaginarsi un teatro senza vincoli di spazio e di tempo».

Gabriella Gallozzi



Una «card» e i tifosi possono acquistare stadio del Chelsea

Il Chelsea, la squadra di Di Matteo, Vialli e Zola, ha lanciato una carta di credito che permetterà ai propri tifosi di partecipare all'acquisto dello stadio di Stamford Bridge che si trova a Chelsea, uno dei quartieri più cari ed ambiti di Londra. Con la Cooperative Bank, una banca commerciale britannica di medie dimensioni, i 'Blues' offrono una carta Visa, accettata in tutto il mondo, le cui operazioni faranno guadagnare 20 pence (circa 550 lire) per ogni 100 sterline (circa 270.000 lire) spese al «Chelsea Pitch Owners Plc», la società che spera di comprare lo stadio.



«Giocatore dell'anno» Zola favorito nella corsa al titolo

Nel Regno Unito Gianfranco Zola ha proprio sfondato di grosso: è il grande favorito per il titolo di «giocatore dell'anno». Sei calciatori hanno ottenuto le «nominations» per il trofeo che la «Professional Footballers Association» assegna al miglior giocatore del campionato inglese di serie A e per il 1997 il formidabile attaccante sardo del Chelsea sembra in testa ai pronostici. «È arrivato da un paese straniero e si è messo subito a giocare al suo meglio. Non è una cosa facile», ha dichiarato il super-canniere inglese Alan Shearer che ha rivelato di aver dato il suo voto al fantasista della nazionale italiana.

Tabloid inglesi «Inter su Ravanelli pronti 20 miliardi»

L'Inter vuole riportare in Italia Fabrizio Ravanelli e per avere l'asso del Middlesbrough, stando a quanto scrive oggi la stampa britannica, è pronta a offrirgli un contratto di oltre 20 miliardi di lire. La cifra supera di 2,5 miliardi circa quella pagata l'anno scorso dal Middlesbrough per strappare il campione alla Juventus. A conferma delle intenzioni dell'Inter - che avrebbe avviato colloqui con Ravanelli attraverso Alessandro Moggi - i quotidiani «Mirror» e «Daily Star» citano un'offerta (ma l'Inter ha smentito) del presidente Moratti: «Voglio Ravanelli con il numero nove. Riuscire a fargli un contratto sarebbe l'avverarsi di un sogno».



E il Bologna il 24 aprile incontra il Papa

Il Bologna ci riprova. Saltata tra le polemiche l'udienza del 22 aprile scorso, ha ottenuto un nuovo colloquio con Papa Wojtyla per il prossimo 24 aprile (un giovedì). Giovanni Paolo II dovrebbe approfittare dell'occasione per leggere quel discorso sulla violenza nello sport che aveva preparato per la precedente occasione. A ricucire lo strappo è stato il cappellano rossoblu, don Libero Nanni, che ha trascorso un'intera giornata in Vaticano affinché il treno pontificio ripassasse. Suo «complice» monsignor Dino Monduzzi, prefetto dei sacri musei apostolici.

**L'Unità
loSport**

Il Milan vuol far salire Ronaldo sulla «Opel»

Gli inviati della Lazio a Barcellona avrebbero raggiunto un accordo con i procuratori di Ronaldo per l'ingaggio dell'attaccante del Barcellona, secondo il quotidiano spagnolo «El Mundo». Il club romano offrirebbe al giocatore un contratto fino al 2005, che prevede per Ronaldo 600 milioni di pesetas l'anno, circa 7 miliardi di lire, oltre un miliardo in più di quanto prevedevano i suoi precedenti accordi con la squadra catalana. Secondo le stesse fonti, martedì prossimo un inviato della Lazio si recerà a Barcellona per negoziare la rescissione del contratto attuale di Ronaldo con la squadra spagnola. La Lazio dovrebbe pagare in totale 4,6 miliardi di pesetas, circa 55 miliardi di lire. Ma l'altro ieri il presidente del Barcellona, Josep Luis Nunez, ha detto che tale cifra potrebbe lievitare a 16 miliardi di pesetas, oltre 205 miliardi di lire, se si tiene conto dei 4 miliardi di pesetas che il Barcellona chiede per lo scioglimento del contratto, dei 2 per perdite finanziarie e della decina per l'ingaggio, più Iva per tutte le voci. Il giornale sportivo «As» scrive da parte sua che «la destinazione di Ronaldo potrebbe essere il Milan. Il club rossonerio offre una lira di più di chiunque. L'operazione sarebbe finanziata dalla General Motors, che ha pensato a Ronaldo come nuova immagine per la Opel». E intanto lui, l'«extraterrestre» appena rientrato dal Brasile, dove ha giocato con la sua nazionale, ha dichiarato che vorrebbe restare a Barcellona: il seguito alla prossima puntata.

COPPA DAVIS

Entusiasmante match-maratona del bolognese, poi l'incredibile 2-0 sulla Spagna

Camporese fa i miracoli e Furlan li raddoppia



Omar Camporese corre felice verso Adriano Panatta

Massimo Sambucetti/Asp

DALL'INVIATO

PESARO. Una rivoluzione, anche sportiva, ha sempre qualcosa di miracoloso. Nei tempi, nei modi e soprattutto nella sorpresa. Sorpresa per il divario colmato, per le roccaforti abbattute, gli equilibri sconvolti. Ha cominciato Bracciodiferno Camporese, riscoperto e riscoperto così com'era cinque anni fa a Bolzano nell'identica sfida di Davis contro la Spagna di Emilio Sanchez e Sergi Bruguera. Ed è finita con un improbabile exploit che, ancorché all'inizio, apre agli azzurri la via di una performance quanto meno inaspettata. Sornione come sempre, con più anni e barba a mascherare un'armata micidiale quanto dimenticata, la potenza del suo avambraccio, Omar Camporese impiega un po' di tempo a riprendere le misure della celebre Insalatiera, ma una volta prese non sembra più disposto a lasciarle.

Lo aspettava un rivale «impossibile» e ne ha fatto un bersaglio per le sue bordate, era atteso a un ruolo di comprimario, il numero due della squadra, è già il protagonista dell'intera battaglia a pallate. E non intendi mollare. Contro Carlos Moja si sono visti due match. Quello dell'atleta spagnolo che fatica ma va in vantaggio grazie alla freschezza e all'agilità dei colpi. Subito dopo quello dell'arroganza del giovane talento schiacciato dalla serie esplosiva dei diritti di Camporese, umiliata dalla tenuta «mentale» del quasi vecchio maestro. Così l'Omar tornato nazionale ha rovesciato più che il pronostico la logica e la forza dei numeri, il peso delle energie e della prestanza atletica. In un'ora e quaranta minuti di bombardamento, tanto sono durati i tre set del rovesciamento di fronte e del successo, Camporese ha ridisegnato i confini del tennis, ha oltrepassato le cervellotiche ma matematiche classifiche

del mondo, ha abbattuto persino il principio vitale sul quale si regge il tennis dei «più ricchi e più bravi». Dal due a zero rimediato in due ore e in due tie-break, per altro perduti malamente, Camporese ha superato se stesso, ha continuato a picchiare duro, dentro o fuori che fosse, ha progressivamente rimpicciolito le velleità di un Moja sempre meno sicuro del fatto suo, sempre più fiaccato e dagli «acc» dell'azzurro replicati al ritmo di almeno un paio a gioco di battuta, sempre più nervoso e insicuro dietro la maschera di un'apparente impassibilità emotiva. Qualche scatto, un paio di sbracciate sconsolte all'indirizzo di Manolo Santana, il suo capitano in panchina, rari accenni alla protesta per le poche palle contestabili. Niente in confronto alla più plateale gestualità di Camporese ben sostenuta da altrettanti reazioni di un Panatta pronto a saltare sulla sedia, a incoraggiare il calore dei cinquemila del Palasport della Sca-

volini. Sembrava non potesse andare così. Che non ci fossero spazi «tecnici» per un ribaltone di questa portata. Se ne è reso conto il Nostro, infilandosi invece nella breccia di un'impotenza che andava facendosi largo man mano che i colpi dello spagnolo si appesantivano, man mano che alle corse di Moja da un angolo all'altro Camporese rispondeva tranquillo con i suoi piccoli passi e scaricando il suo sempre più asciutto e imprevedibile destro. Doveva bruciare il polso di Moja, spesso piegato di primo acchito o dalla palla scagliata dall'altra parte della rete. Ha cercato, il ventenne talento di Palma di Maiorca la reazione, ha tentato di risvegliare l'orgoglio del numero uno di una nazione che tennisticamente ci sovrasta. Niente da fare. Non sono bastate i due giochi tipo flipper del tie-break per smontare Bracciodiferno. Anzi. Lui che ha battuto Ivan Lendl,

che ha battuto i campi di tutto il mondo, superato molte traversie anche fisiche (ultima un ginocchio recuperato in extremis), non ci stava a farsi mettere sotto da un ragazzino e, complice il «green set», il tappeto scelto da Panatta, e che non è verde ma blu, per il match, ha dato fondo alle fibre bianche della sua spallata ed è andato avanti a testa bassa. Ha cercato di imitarlo, riuscendovi in oltre tre ore di schiaffi pallettari, Renzo Furlan opposto un pari categoria, il tennista di resistenza Alberto Costa. Lotta feroce la loro, fatta di pochi errori e molte forzature, ribaltamenti e parità che allungano il tutto alla ricerca affannosa del logoramento. Ma era la giornata degli azzurri. Iniziata e finita in gloria. Risultati: Omar Camporese-Carlos Moja 6-7 (8-10), 6-7 (4-7), 6-1, 6-3, 6-3; Alberto Costa-Renzo Furlan 4-6, 6-3, 4-6, 6-4, 6-1

Giuliano Cesaratto

G.Ce.

DOPO-GARA

Omar: «Il dritto la mia arma vincente»

DALL'INVIATO

PESARO. «Un lavoro incredibile, ringrazio tutti, uno per uno»: Omar Camporese, ha vinto, quasi non ci crede ancora, ma dopo il lungo e struggente abbraccio con capitano Panatta, riesce a distribuire meriti, non si erge a star della giornata nonostante il sudore della maratona di quasi quattro ore gli continui a sgorgare copiosamente e nonostante la dimensione di un successo tanto inaspettato quanto esaltante. Pensa al massaggiatore, alle cui cure sta per riaffidarsi, allo staff medico che lo ha fatto rinascere, alla terribile sequenza di colpi, il servizio innanzitutto, che gli ha fatto ribaltare il pronostico e che ha umiliato in irresistibile crescendo le velleità del giovane talento spagnolo. Se Moja triste e in un angolo pensa come rifarsi, Camporese già vede il doppio di oggi e quasi si stupisce per lo stato di grazia del suo dritto: «Ho servito benissimo, questo mi ha aiutato, mi ha consentito di tenerlo a bada. Certo lui era il favorito, ma io non avevo nulla da perdere, per questo ho rischiato e anche sul 2-0 per lui non ho mai pensato di essere battuto. Non è finita, siamo in gara, comunque vada». Svuotato e sereno, la felicità negli occhi, Camporese assapora questo successo al di là della Davis. Forse è un giocatore ritrovato non soltanto per la squadra azzurra ma anche per i grandi circuiti che da qualche tempo lo vedono, lui che era salito sino ai primi venti del mondo, navigare oltre il centocinquantesimo posto delle classifiche. Ecco un campione ritrovato, risorto nei tre set infilati a raffica dopo i primi due e che non ammettono repliche, cancellano persino le antiche polemiche con Panatta: «Malintesi, incomprensioni, ma l'accordo c'è sempre stato, e questo risultato lo dimostra largamente. Forse faremo ancora molta strada insieme».

Serie A, oggi pomeriggio l'anticipo Fiorentina-Inter. E Roy Hodgson mette da parte la sportività britannica.

«Batistuta non gioca? Meglio così»

MILANO. Mancava solo una ricevitoria dove depositare la scommessa su questa inusitata «tris» del pallone, se no l'accostamento con l'ippica sarebbe stato completo. Questo pomeriggio (ore 16) andrà in scena Fiorentina-Inter, ma la vigilia nerazzurra non è stata una benisrina. Sentite il mister Hodgson: «Tre grandissime occasioni, per chi fa il mio mestiere è un onore avere questa grande opportunità». Ed ecco il controcanto di Ganz: «Saranno tre sfide bellissime, non saprei cosa scegliere. È un momento esaltante». E per finire la chiusa di Djorkaeff: «Vivo l'emozione che precede ogni appuntamento che conta nella carriera di un giocatore». Fiorentina oggi, ma anche il Monaco martedì nella semifinale casalinga di Coppa Uefa nonché il Milan nel derby di domenica 13: la «tris» dell'Inter, quella che fa venire i bollori a squadra e dirigenti, è così composta. Quindi perché li-

mitarsi alle semplici chiacchiere sull'anticipo odierno? Meglio pensare in grande, un po' come succedeva all'inizio di questa stagione, quando ogni traguardo, scudetto compreso, sembrava alla portata della banda Moratti. Ritorniamo a Roy Hodgson, tecnico che a fine stagione se ne tornerà nella natia Inghilterra, e a quanto dichiarato nell'assolutissima vigilia di Appiano Gentile. «Il mio scopo - ha annunciato baldanzosamente l'allenatore - è disputare tre grandi partite. Spero che anche i miei giocatori abbiano la stessa intenzione, che tutti percepiscano questo triplo appuntamento come faccio io. Se ci sono delle priorità? No, la partita più importante sarà sempre quella che ci aspetta per prima. A cominciare dalla Fiorentina». Già, la Fiorentina. Perché hai voglia a parlare dei magnifici panorami di gloria calcistica all'orizzonte, alla fine quel che conta è sempre la posta in palio nella sfida di giornata.

Le ultime sulla formazione. Branca ha la febbre e non è nemmeno partito per Firenze. Dunque, con la conferma in avanti della coppia Zamorano-Ganz, la squadra avrà la stessa fisionomia delle ultime esibizioni. In particolare, Fresi ancora difensore centrale accanto a Paganin mentre Djorkaeff (autore di un rigore decisivo nella partita disputata con la nazionale francese) agirà come al solito dietro le punte. Ed è proposito di Djorkaeff, c'è stato il tempo per annotarsi questa dichiarazione del francese: «Ma guardate che tempo splendido! C'è il sole, fa caldo, si può persino mangiare fuori. Non è meraviglioso?». Insomma fra tanti giocatori, interessi e non, con le valigie in mano, ce n'è sicuramente uno che non pensa al trasloco.

Marco Ventimiglia

CALCIO IN TV

Cecchi Gori offre 45 miliardi e ora l'accordo è più vicino

MILANO. Ancora un rinvio, con la speranza che il prossimo 15 aprile si sappia finalmente su quali canali dovranno sintonizzarsi gli italiani per consumare la loro razione di calcio. La vicenda è quella annosa della cessione dei diritti tv del campionato e della Coppa Italia relativi al biennio '97-'99. Il 19 marzo Rai e Gruppo Cecchi Gori comunicarono di aver raggiunto un accordo in base al quale si spartivano il pacchetto dei diritti, di proprietà del servizio pubblico. Un patto - con Tmc che acquisiva il diritto all'esclusiva calcistica nella prima serata domenicale in cambio della cessione alla Rai di alcune decine di film da trasmettere in prima visione tv - che aveva suscitato le ire della Mediaset di Silvio Berlusconi, la quale si è nel frattempo rivolta al Garante per l'Editoria (il cui pronunciamento è atteso per il 30 giugno). La subconcessione dei diritti televisivi dalla Rai alla Cecchi Gori Communications doveva comunque ricevere il placet della Lega calcio che nei giorni scorsi ha fatto capire di essere disposta a conce-

derlo solo in cambio di una dose aggiuntiva di miliardi rispetto ai quasi 200 già incassati dalla Rai. Questione complessa, di cui ieri si è discusso per varie ore nella sede milanese della Lega guidata da Franco Carraro. Nel corso dell'Assemblea i rappresentanti del Gruppo Cecchi Gori (presente anch'esso) hanno formalizzato la loro offerta «aggiuntiva». Quattordici miliardi nelle prossime stagioni per far digerire ai club professionistici quella subconcessione non prevista nel contratto Lega-Rai. Ed ancora, altri 31 miliardi, sempre in due stagioni, per ottenere i diritti tv di oltre 13 partite di Coppa Italia, oltre quelle la cui trasmissione era già prevista. E quest'ultima offerta ha suscitato il favore dei piccoli club (che poi fra serie B e candidate alla retrocessione sono la maggioranza) che contano proprio sulla Coppa per ottenere la maggiore visibilità. La massa vincente? Potrebbe essere, fatto sta che essendo stata formalizzata l'offerta solo ieri pomeriggio non c'è stato per approfondirla. Da qui il rinvio al 15 aprile.

Sabato 5 aprile 1997

Stati Uniti Fra 10 anni la tv sarà tutta digitale

Entro il 2006 le trasmissioni televisive negli USA dovranno essere tutte digitali. Se finora la fine della tv analogica era una previsione soltanto tecnologica, da ieri c'è una data certa fissata dalla FCC, la Federal Communication Commission, l'ente federale statunitense che controlla le telecomunicazioni. La commissione, dopo aver scelto lo standard tv digitale alla vigilia dello scorso Natale, ha adesso approvato una tabella di marcia per l'avvio delle trasmissioni nel nuovo formato. Entro 30 mesi le principali catene televisive dovranno affiancare le trasmissioni digitali a quelle analogiche, mentre le reti regionali avranno fino a cinque anni di tempo per cominciare.

Ma tutte, entro il 31 dicembre 2006 tutte le trasmissioni video negli Stati dovranno essere nel nuovo standard. Come dire che nello stesso periodo, oltre alla ristrutturazione degli impianti di trasmissione, dovranno essere sostituiti quasi 240 milioni di televisori. Inizialmente, i nuovi televisori costeranno in media oltre tre milioni di lire. Ma è un prezzo destinato a crollare nel giro di pochi mesi.

Con le trasmissioni digitali le tv americane potranno diffondere anche programmi ad alta definizione, cioè con una qualità simile a quella oggi possibile al cinema. Le trasmissioni passeranno cioè dalle attuali 525 linee dello standard NTSC alle oltre mille del nuovo formato.

Il governo statunitense sembra intenzionato a sostenere con grande fermezza questa rivoluzione tecnologica, tanto da aver deciso, inaspettatamente, di dare gratuitamente le concessioni per i nuovi canali digitali. In cambio riceverà in restituzione i vecchi canali analogici che verranno ridistribuiti tra i gestori di telefonia mobile, di servizi internet senza filo e simili. Il passaggio al tutto digitale sarà forse più veloce di quanto auspicato dalla FCC. I grandi network hanno già chiesto di poter iniziare le trasmissioni entro 18 mesi, giusto in tempo per le vacanze di Natale 1998. **[T.D.M.]**

Mancano 1000 giorni al Duemila: oggi migliaia di radio festeggeranno trasmettendo la canzone di Lennon

Sta arrivando il nuovo millennio La sua colonna sonora sarà «Imagine»

L'iniziativa, lanciata su Internet da un sito «non ufficiale» dedicato al musicista, ha viaggiato nella rete raccogliendo l'adesione di emittenti americane, australiane, africane (e da noi di Italia Radio): un appello alla tolleranza e alla fine dei pregiudizi.

«Un giorno sarete con noi»

Ecco il testo di Imagine: «Imagine there's no heaven/ It's easy if you try/ No hell below us/ above us only sky/ Imagine all the People/ living for today/ Imagine there's no countries/ It isn't hard to do/ Nothing to kill/ or die for/ and no religion too/ Imagine no possessions... Imagine all the people living life in peace/ You may say I'm a dreamer, but I'm not the only one/ I hope some day you'll join us/ and the world will live as one».

«Immaginate che non ci sia il paradiso/ è facile se provate/ né l'inferno sotto di noi/ sopra di noi solo il cielo/ Immaginate tutta la gente/ che vive per l'oggi/ immaginate che non ci siano Stati/ non è difficile/ mi chiedo se potete/ senza avidità senza fame (costruire) una fratellanza di uomini... Immaginate tutti gli uomini che vivono la loro vita in pace/ Potete dire che sono un sognatore/ ma non sono il solo. Spero che un giorno sarete con noi/ e che il mondo vivrà come una sola cosa».

«Vigilia» del duemila con una colonna sonora dei primi anni 70. Come ormai sanno davvero tutti, oggi mancano mille giorni al nuovo millennio. Che fare? Che «segnale» dare? Un'idea viene dalla rete. Nasce da un sito che un po' tutti gli utenti telematici considerano la «pagina di John Lennon» (per chi interessa l'indirizzo è: <http://www.bagism.com>). Non è quella «ufficiale», semmai ne esiste una, ma stiamo parlando di centomila contatti al giorno. Da molti anni ad oggi. La proposta, comunque, è questa: che oggi tutte le radio del mondo a mezzogiorno (meglio: quando è mezzogiorno nella città da cui trasmettono) mandino in onda *Imagine* di John Lennon. L'anno alla convenienza scritto all'inizio degli anni 70. L'idea ha girato per le mailing-list dedicate alla musica. Qualche appassionata polemica, qualche «controproposta», un po' di dibattito accademico, neanche si trattasse di scegliere il brano che meglio potesse «sintetizzare» questo secolo. Poi, però, alla fine il progetto è passato. Al punto che gli organizzatori delle iniziative per la celebrazione del 5 aprile 97 (in America c'è un «comitato» anche per questo, naturalmente) hanno inserito la richiesta di trasmettere *Imagine* nella loro «piattaforma». Le adesioni? Più di tremila stazioni radio americane, centinaia australiane, molte asiatiche e africane. Strano, non sono tantissime, invece, le adesioni dall'Inghilterra, come nel resto d'Europa. Da noi, l'appello è stato sicuramente raccolto da «Italia Radio».

Il conto alla rovescia per il pro-

simo millennio, dunque, avrà come sottofondo il celebre brano di John Lennon. Avrà come sottofondo le speranze - naïf o «colte», non ha importanza - scritte in quel brano. Ma la vicenda della «diffusione» su scala planetaria, oggi, di *Imagine* va comunque raccontata. Perché è a suo modo una metafora di quel che potrebbe aspettarsi. S'è già detto che tutto nasce da un sito dedicato a John Lennon. Le pagine Web hanno un titolo: ora si chiamano «Bagism». È la filosofia a cui si ispiravano John Lennon, quella di cui si parla anche in «Give peace a chance», è la scelta di «entrare in rapporti con gli altri, senza pregiudizi». Fino a qualche tempo fa però la pagina su Internet aveva un altro nome. Semplicemente era dedicata a «John Lennon». C'era la sua biografia, le foto, i testi, filmati, la riproduzione delle sue opere d'arte e soprattutto una grande area di discussione telematica. Poi, pochi giorni fa è arrivata a Sam Choukri, che di quel sito è l'animatore, una lettera. Firmata dai legali che curano gli «interessi dei titolari dell'immagine di John Lennon».

Una lettera garbata, ma inequivocabile: nessuno gli aveva mai dato il permesso di utilizzare il nome «John Lennon». Loro, gli avvocati, erano convinti che tutto ciò non avesse un «fine di lucro», ma era lo stesso: quel nome, quelle immagini, quelle parole non potevano essere usate. E le radio oggi dovranno pagare il copyright?

S.B.

L'inno pacifista di mille cortei

Sarà capitato anche a voi, almeno una volta nella vita, di intonare «Imagine». Magari ad una manifestazione pacifista, contro il nucleare o la guerra del Golfo. O in qualche occupazione studentesca. O ancora, più semplicemente, in uno dei tanti karaoke nostrani, o sulla classica spiaggia di mare con focherello, chitarra e amici come valida alternativa all'estenuante Battisti. Insomma, «Imagine» è uno di quei classici che tutti (o quasi) conoscono e amano. Perché è una bella canzone, con una melodia orecchiabile e un arrangiamento carezzevole, che può piacere a platee sconfinite e di ogni età. E che ha un testo semplice e diretto, facile da memorizzare e con parole che non hanno bisogno di grosse spiegazioni. Dove si sogna un mondo senza confini nazionali, senza proprietà, guerra, avidità, fame, religioni. E dove si possa vivere in pace e in libertà. Un'utopia e una speranza, insieme, per un mondo migliore e privo di qualsiasi compromesso. Cose che tutti (o quasi) condividono e sottoscriverebbero al volo. Il tutto condito con maestria musicale (e un po' di retorica) dal solito Phil Spector, che alla primissima versione (molto più scarna e secca) ha aggiunto archi ed effetti. Ecco, quindi, uno di quei brani di culto entrati nella leggenda, omaggiati da centinaia di rifacimenti, il più delle volte ampiamente evitabili. Anche se, è bene ricordarlo, il meglio di Lennon è da ricercare in altri episodi, magari meno conosciuti. Come, forse, è meno conosciuta la genesi della stessa «Imagine». L'idea della canzone viene, infatti, da un libro della vituperata Yoko Ono, «Grapefruit», una sorta di raccolta di regole di vita. In particolare, John ne avrebbe ripreso il procedimento di esprimere una serie di idee sollecitando l'immaginazione del lettore/ ascoltatore («Imagine there's no heaven...»). Ipotesi confermata dallo stesso Lennon in un'intervista rilasciata alla Bbc quarantotto ore prima di essere ucciso: «Imagine doveva essere una canzone firmata Lennon-Ono, perché ci sono molte cose, parole e idee da attribuire a Yoko. Ma, a quei tempi, ero un po' più egoista e maschilista, e non misi la sua firma. Imagine venne tratta proprio da quel libro e io le do credito solo adesso, un po' in ritardo». **[D.P.]**

Brevi note

Qualche anno fa sembrava lanciata verso un radioso avvenire di fama e successo. Poi, qualcosa non è andato per il verso giusto. Questione di creatività, scelte azzardate, problemi personali e chissà che altro ancora. Peccato perché Toni Childs è una tipa tosta e profonda, con una vocalità da far venire i brividi. La riamiamo **The Very Best of** scoltiamo in un'antologia che ripropone il suo primo successo, «Don't Walk Away» ma anche improbabili temi in italiano come «La casa della speranza». Brava, nonostante gli alti e bassi. **[D.P.]**

Toni Childs
A&M/Polydor
ⓁⓁⓁ

Improvviso cambio di rotta, per tornare alle origini. Si sta parlando di Alejandro Escovedo. Chi conosce la sua produzione, chi l'ha visto (è stato sposo a suonare in Italia) sa che da tempo aveva abbandonato la violenza degli esordi (in gruppi come i Nuns) per approdare a sonorità più tranquille, vicine alle atmosfere folk. Ora un'impennata: col gruppo Buick McKane, Escovedo torna a ritmi forsennati, a chitarre quasi punk. Il tutto però con molta autoironia e buon gusto. **[S.B.]**

Buick McKane
Rykodisc
ⓁⓁⓁ

In Italia il gruppo americano per presentare il suo nuovo lavoro, «Sound of Lies» che uscirà a fine mese Riecco il rock semplice, ma non banale, dei Jayhawks

Nella band non c'è più il suo fondatore, Mark Olson. Ora il nuovo leader sembra essere Gary Louris: «Un obiettivo: scordarci il passato».

MILANO. Ormai ci avevamo messo una pietra sopra. E relegato i Jayhawks nel limbo di quelle band prematuramente scomparse: lo scioglimento annunciato nel novembre del '95, seguito all'abbandono del leader e fondatore Mark Olson, lasciava poche speranze di ricongiungimento. Notizia triste per tutti i fans di questo gruppo così tipicamente americano, che prendeva le mosse dalla tradizione country-rock di Byrds, Gram Parsons ed Everly Brothers e la riaggiornava alla luce di qualche impennata elettrica e discrete influenze psichedeliche. Un suono un po' vecchio stile, insomma, forte di buone melodie e coretti classici, ma che non stonava affatto nell'era degli arrabbiati del grunge. Eppure, dopo dieci anni d'onesta carriera e pochi album all'attivo (il terzo, «Hollywood Town Hall»), li aveva finalmente fatti conoscere anche al grande pubblico, Mark Olson mollava il colpo. Il resto della band sbandava e, quindi, chiudeva l'avventura. Con un ri-

pensamento a sorpresa e la conseguente decisione di ripartire da capo. Anche senza Olson. «Già prima che Mark decidesse di lasciare il gruppo, noi tutti sapevamo che era arrivato il momento di cambiare. Quando lui se n'è andato, ci siamo presi un po' di tempo: lo scorso marzo noi quattro abbiamo ricominciato a frequentarci e a provare nel mio soggiorno», minimizza il cantante e chitarrista Gary Louris, che pare sempre più il nuovo leader dei Jayhawks. Con un'idea chiara: scordarsi del passato e guardare al futuro. Al nuovo disco, per esempio, che uscirà il 21 aprile. Si intitola «Sound of Lies» e ripropone le morbide atmosfere care al gruppo, con minor propensione verso il country e maggiori aperture pop e al gusto «mainstream».

«Con questo album non abbiamo stravolto il nostro stile, perciò la gente non sarà stupita: eppure ci sono delle differenze. Negli arrangiamenti, nello spazio per gli strumenti e nella maggiore creatività», spie-

Malato di cancro il chitarrista dei Beach Boys

Il chitarrista del gruppo dei Beach Boys, Carl Wilson, è affetto da un cancro ai polmoni e al cervello. Carl Wilson è già sottoposto a trattamento chemioterapico e radiologico. Lo ha annunciato un portavoce del musicista che ha precisato che la diagnosi è stata fatta la settimana scorsa, e Carl Wilson, 50 anni, «ha un ottimo morale», e «aspetta con impazienza di partire con i Beach Boys per la loro tournée estiva a maggio».

Passaggi

LONTANI DALLA NORMA. Mettiamo che la «norma» delle pagine Web siano i colori, i movimenti, le animazioni dei lussuosi siti delle grandi case discografiche. Bene qui siamo lontanissimi da quegli standard. Lontani esattamente 181.4 gradi. Proprio così, infatti, si chiama questa pagina: «181.4 Degrees From The Norm». Tradotto in linguaggio Web significa un sito semplicissimo, dove alle leziosità si preferisce l'essenzialità. Eppure, dal punto di vista musicale, è uno dei siti più importanti (per dirla una l'ultima numero di «Internet Underground», rivista notoriamente parca nei giudizi, gli assegna cinque stellette, il massimo previsto). «181.4 Degrees From The Norm» spazia su tutta la musica: dal rock al blues, non disdegnando incursioni nella techno. Certo qui siamo lontani da tutto ciò che vende e fa classifica. Qui si parla soprattutto di band e gruppi minori. Qualcosa c'è anche sui nomi famosi della musica: nella rubrica dedicata alla recensioni dei concerti. Ed è raro trovare articoli sugli spettacoli dal vivo così asciutti, così competenti, così lontani da qualsiasi concessione ai «luoghi comuni». Insomma: uno dei posti da consigliare a chi ama la musica e non le case discografiche. <http://www.181-4.com/dfn/>

GHETTO BLASTER. Si è sempre detto e scritto che il hip hop non è solo musica. È una cultura, un «angolo di visuale» con cui osservare tutto ciò che avviene «fuori» dalla strada del ghetto. Un'ultiore conferma? Questa pagina, intitolata «Internet Ghetto Blaster», allestita da uno studente americano, è partita dalla musica, dal rap. Poi, via via, attraverso i suggerimenti colti nell'area chat è diventata una sorta di data-base di giudizi dei ragazzi di colore americani su tutto: dai film alla pallacanestro, dalla televisione alla moda. Anche questo è un sito semplice, ma molto ben costruito. Vale la pena visitarlo, perché qui è stata allestita una sorta di Hall of Fame della musica nera. Tutti sanno cos'è il museo del rock (appunto Hall Of Fame) e le polemiche seguite alla sua nascita: in tanti l'hanno accusato di «guardare» solo all'universo bianco. Allora, il «Ghetto Blaster» ha pensato bene di allestire un altro museo, virtuale, con dentro tutto ciò che vale la pena preservare della musica nera. <http://www.igh.com>

IN VISITA AL VILLAGE. Per chi ci deve andare è una pagina Web da aggiungere al proprio «bookmark». Per gli altri un piacevole passaggio. È una pagina completamente dedicata ai club musicali del Greenwich Village di New York. C'è la cartina, ovviamente, ci sono le spiegazioni, ci si sono soprattutto sei tour per «capire» l'essenza musicale di questo quartiere che ha fatto la storia di molti generi. E c'è la possibilità di conoscere alcuni artisti di cui i giornali non parlano mai. <http://www.quuxuum.org/vmg/>

[Stefano Bocconetti]

Liza Minnelli due date in Italia

Due date italiane per Liza Minnelli, nella sua tournée estiva. Per ora sono in programma due spettacoli: a Selinunte (in provincia di Trapani) e a Positano (Salerno). Le date ancora non si conoscono con esattezza, ma la società che ha ottenuto il contratto in esclusiva della diva di «cabaret» per l'Italia spiega che i due concerti dovrebbero svolgersi ad agosto.

Sempre in tema di tour, ieri, la conferma dei concerti italiani dei Supertramp. Il loro tour arriverà da noi alla fine di maggio. Ecco le date: il 31 maggio concerto a Roma (al PalaEur). Il 2 giugno il gruppo sarà poi ad assaggio (Milano) al Forum.

La formazione attuale dei Supertramp è composta dai veterani Rick Davies, John Hellwell e Bob Siebenberg. Per questa tournée a loro si sono uniti Tom Walsh (che ha lavorato con Joe Cocker), Cliff Hugo, Carl Verheyen, Lee R. Thorsburg. Ad affiancare Davies nelle parti vocalici sarà Mark Hart.

Un nuovo singolo di McCartney

Paul McCartney lancia una nuova canzone, «Young Boy», che ha scritto di getto in due ore ispirandosi in modo nostalgico e diretto alla musica che suonava oltre trent'anni fa ai tempi dei Beatles. «Componiamo in modo rapido, facile, improvvisò», ha spiegato l'ex-beatle lanciaando ad un'era che gli è tornata alla memoria quando di recente gli è capitato di riascoltare i compact disc della «Beatles Anthology».

«La nuova canzone - ha detto McCartney, che non lancia un suo singolo da quattro anni - ha per tema un giovane che cerca di trovare l'amore. E ho pensato a mio figlio James, che ha 19 anni e che senz'altro mi ucciderà per averlo tirato in ballo così». A detta dell'ex-beatle è «spaventoso» pensare che «tra trecento milioni di persone la fuori soltanto una è fatta per noi e forse non la incontreremo mai». «Young Boy» avrà la sua «prima» radiofonica domenica prossima su un'emittente londinese e sarà disponibile nei negozi dal 28 aprile.

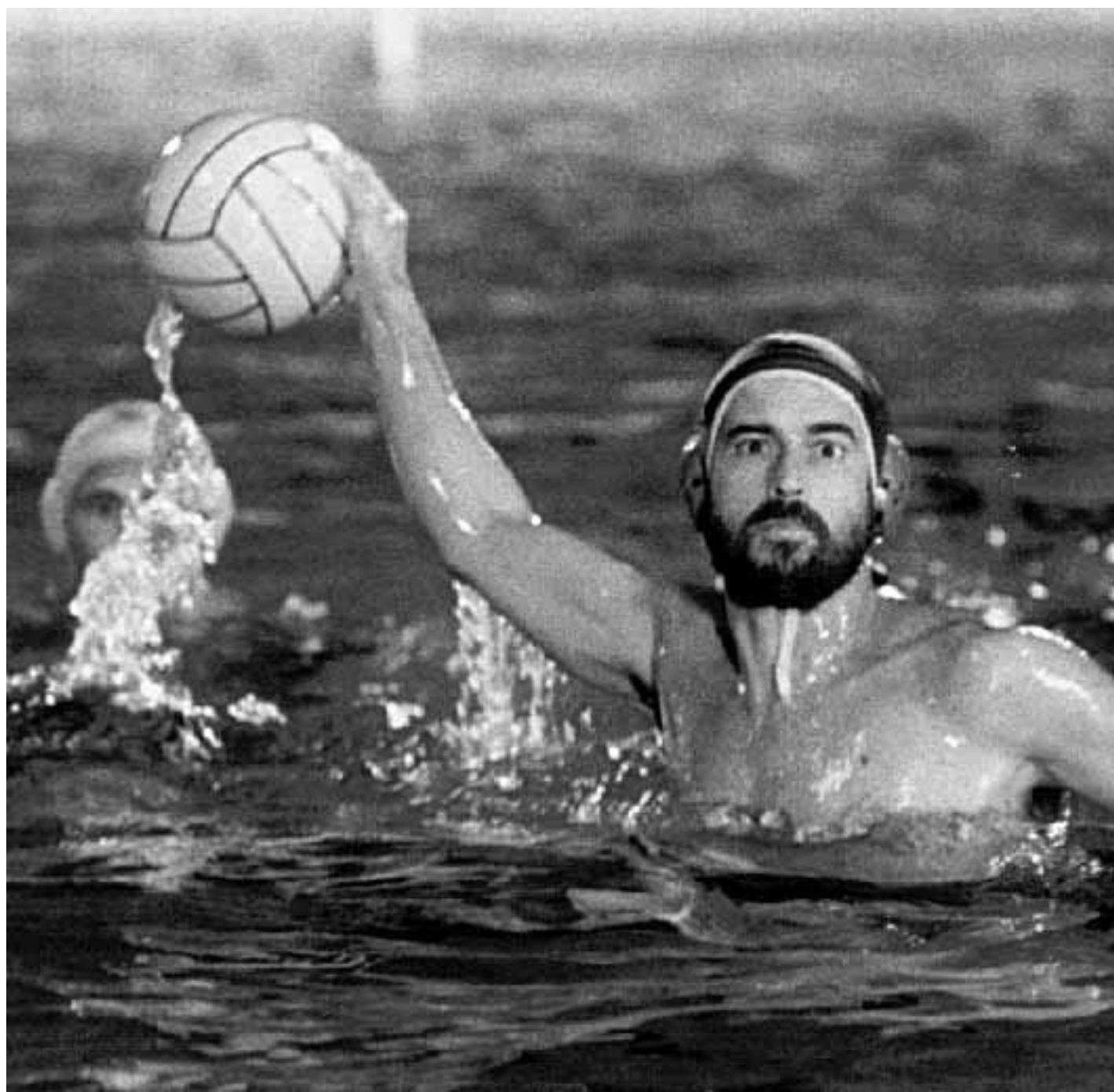
Diego Perugini

Oggi

Il famoso apologo sulla fine del Pci letto come un film degno di Chaplin e di Tati. Un brano dai «Diari» postumi del critico Serge Daney

Serge Daney è morto il 12 giugno 1992. Aveva 48 anni. Era un critico cinematografico, scriveva sui «Cahiers du cinéma». Ma era sicuramente qualcosa di più. Era una di quelle figure intellettuali che in Francia sono abbastanza frequenti, certo più che da noi: giornalisti che diventano anche operatori culturali, critici che sono, di fatto, scrittori. Daney ha lasciato un «corpus» di scritti postumi imponenti. In Italia la casa editrice del Castoro (la stessa che pubblica i celebri «castori» dedicati a singoli registi, ma che da qualche anno cura anche una linea di libri non monografici) li sta traducendo con encomiabile continuità. Il primo era stato «Lo sguardo ostinato. Riflessioni di un cinefilo», tuttora in commercio a 24.000 lire. Ora, in questi giorni, arriva in libreria «Il cinema e oltre. Diari 1988-1991» (38.000 lire). È forse il libro più bello di Daney proprio per la sua forma diaristica e apparentemente ondivaga. Daney segnava su carta tutto ciò che lo colpiva. Spesso erano veri e propri appunti, destinati magari a ulteriori sviluppi, ma in questa forma di frammento sono ancora più fulminanti e affascinanti. Come potete notare nelle due anticipazioni di questa pagina, Daney spesso scriveva anche di sport, analizzandolo come fenomeno spettacolare e di costume, come è giusto che sia. Ma il lungo brano che vi proponiamo riguarda un cineasta che noi crediamo di conoscere bene, e che Daney ci fa leggere in modo del tutto inaspettato: Nanni Moretti. Per noi «Palombella rossa» fu un film politico. Soprattutto per noi comunisti, come è ovvio: lo leggemo come un «instant movie» sul trapasso dal Pci al Pds. Daney lo legge, invece, come un film: cosa ovvia ma tutt'altro che facile. Seguiamolo in questa indagine, e buona lettura.

A. C.



Nanni Moretti, regista e protagonista del film «Palombella rossa»

Appunti su «Palombella rossa». Prima che questo film diventi da solo tutto il cinema.

Un film che si svolge ai bordi di una piscina in cui nessuno spinge nessuno né cade per disattenzione o per far ridere. Siamo definitivamente oltre il corpo burlesco (quello che cade e si rialza). Dopo Tati, Sellers e qualche altro, un passo in più in direzione del comico non basato sul corpo. Risultato: guarderemo in modo diverso qualcuno che corre sul bordo di una piscina dal momento che è chiaro che non ci cadrà dentro (così come l'arbitro in bianco, funambolo bello e ridicolo).

Altro risultato: il corpo esibito è, semplicemente, quello dello sportivo, al di là di ogni rilancio da body building e/o derisione. Il corpo di Moretti ha una strana bellezza (quella dei nuotatori: muscoli longilinei e assenza di peli). Il corpo, di fatto, è ridotto a un'autonomia relativa. Tutto si gioca a livello mentale (il corpo non ricorda le sue ragioni, obbedisce, fa ciò che può e sa ciò che può).

Gran parte delle cose belle del film derivano da questa emancipazione dal burlesco antico; le difficoltà dal tentativo di dar vita a un burlesco mentale. E anche quando, nel momento in cui non ce lo aspettiamo più, dentro la piscina finiscono delle persone vestite di tutto punto, siamo ormai alla fine della partita ed è con un movimento comune (rituale?) che il pubblico si getta in acqua. Nel contempo, spostamento e generalizzazione della gag.

Democrazia di base. Allo stesso modo noi siamo liberati dalla gerarchia dei personaggi (personaggi principali, secondari, comparse), dal momento che tutti vengono prima della prima immagine e quindi sono di diritto tutti uguali. Esempio: il modo in cui Moretti incontra sua figlia Valentina («ciao papà!») deriva un po' da Ferreri o da Buñuel, altri adepti del cinema sempregià-democratico.

Ma contrariamente a Fellini, che tratta le sue «apparizioni» come oggetti collocati per sempre in un solo cervello, Moretti le fa appartenere simultaneamente a due ordini di realtà: la sua e la loro. Non si può più parlare dell'autore e dei suoi fantasmi perché i suoi fantasmi sono il risultato di una situazione in cui bisogna essere in due per poter creare, in modo molto effimero, una figura.

Figura. Quando Moretti respinge il piccolo cattolico appiccicoso che lo perseguita, essi - per un breve istante - fanno un duetto e la cinepresa è là dove è

Palombella arcobaleno

Moretti, non solo politica

Critica e sport: ovvero, come cambia il tennis

Chang e Agassi. Perché, improvvisamente, il tennis è diventato meno interessante? Perché questi ragazzini pregano e la cosa è entrata a far parte della loro immagine. Piccoli campioni di Dio e del melting pop americano: è un po' troppo. Lo sport è interessante, perché è l'unico ambito che vediamo accaderci (in televisione (e viceversa) e perché ciò che vediamo accadervi (in primissimo piano) è forse il sintomo più evidente dell'epoca (esiste una ditta che gestisce l'immagine di Maradona). Fino ad oggi, i rapporti tra lo sportivo (ed ogni altra star) e la sua immagine erano visti in termini di alienazione. Una star è l'immagine del sociale al quale essa viene regolarmente sacrificata, non senza pathos (voglio essere me stesso, ecc.).



■ Il cinema e oltre Diari 1988-1991 di Serge Daney pp. 309 lire 38.000

Ma è sufficiente che tra la star e questo sociale intervenga una mediazione, perché essa sia liberata subito dal suo pathos. Fino a poco tempo fa, uno sportivo voleva dire un manager, un massaggiatore, due o tre persone, una famiglia. Oggi è una vera e propria azienda, con tecnici specializzati in tutti i settori. Attorno ad Agassi stanno così un Signor Comunicazione, un Signor Immagine, un Signor Psicologo, un Signor Corpo e un Signor Anima. Questo non significa che lui non conta più niente, ma che è responsabile di tutto senza dover rispondere di niente. Ora, ciò che faceva dello sportivo una bella figura dell'individualismo eroico era il suo tentativo di «rispondere». Invece di essere il luogo impossibile in cui convivono tutte queste dimensioni, la star diventa il punto di applicazione di tutte le tecniche (solo quelle religiose mancavano ancora all'appello). E senza dubbio questo sollievo che permette il lancio economico del prodotto (che non è l'uomo ma l'immagine) e la creazione di un numero considerevole di mestieri-della-comunicazione. Quanto al soggetto, egli è liberato da ciò di cui non è specialista, dal momento che ha a disposizione - addetti alla sua quotazione di mercato - i suoi specialisti personali.

S.D.

quindi, e non la «mamma» fondamentale o la Madre assente. Domanda interessante: visto ciò che sappiamo del freudismo, dobbiamo interpretare le grossolane denegazioni dei personaggi in chiave psicoanalitica?

Parlare/gridare/tacere/cantare. Come sfuggire al vuoto del linguaggio giornalistico? Bel soggetto. Moretti non è mai soddisfatto dei linguaggi che attraversa. Gli eleganti parlatori lo esasperano. Come il Chaplin del Dittatore deve creare dal nulla le condizioni alle quali può lanciare un messaggio. L'amnesia dell'inizio (relativa a ciò che è accaduto il martedì), lo sforzo per ricordarsi che cosa abbia potuto dire, il rifiuto del linguaggio. L'amnesia dell'inizio (relativa a ciò che è accaduto il martedì), lo sforzo per ricordarsi che cosa abbia potuto dire, il rifiuto del linguaggio con cui è condotta l'intervista, la ripetizione maniacale di una frase (che significa oggi essere comunista?) che riacquista un po' di significato proprio per il fatto di essere ripetuta, il canto come fuga salvifica.

Individualismo. Siamo uguali, siamo diversi. Prima del secondo incidente (prima della fine, con la vera palombella rossa), Moretti, al volante della sua auto, va fuori dai gangheri perché non riesce ad articolare i due termini dell'individualismo moderno: da un lato, singolarità, dall'altro, uguaglianza dei diritti.

Rapporto col cinema. Quando Il dottor Zivago passa in tv, tutti vanno - come alla messa - a veder la fine del film e - come nello sport - incoraggiano i personaggi. Rifiuto del cinema come feticcio di ciò che è fatalmente ripreso, compiuto.

Volontarismo formidabile, folle ottimismo. Punto di vista che gira le spalle alle versioni malinconiche del «questo è stato» e che ricolloca il cinema al centro della cultura popolare.

Il comico. Era, prima, un essere particolare, «di troppo». Il capo espiatorio del gruppo, portatore della verità di quest'ultimo, ecc. Moretti è nella scia dell'eroe di Hollywood Party: è fuori posto, ma va bene lo stesso. Giocatore di trentacinque anni, ingombrante e stabilmente ingombrato di tutto il suo mondo, non impedisce il funzionamento normale delle cose. Vecchia idea: ormai, da noi, tutto funziona, ciò che è fatto per funzionare funziona, non si può più ridere (o piangere) del cattivo funzionamento del mondo. Al contrario, è il fatto che funzioni che angoscia e fa ridere.

Serge Daney

ARCHIVI

Italia-Francia Nanni Moretti superstar

Che Nanni Moretti oltralpe fosse un autore di culto si sapeva. Ma nel '94, quando Caro diario arriva a Cannes, la stampa francese fa un boato da curva sud. Sentite qua: «Un uomo di spalle su una vespa mentre sta ricostruendo il mondo» dice Le Monde. E Libération: «Caro Nanni, difficile non seppellirti di complimenti: sei perfetto». Le Point: «Un inno alla vita e alla rinascita firmato dal più grande regista italiano contemporaneo. Uno sguardo lucido ma non fatalista, nel momento dell'ascesa di Berlusconi, sulla propria sopravvivenza e quella di una cultura». Del resto la Francia non è un paese che manda a dire: quando, sempre a Cannes, passa lo sfortunato film di Francesco Rosi Cronaca di una morte annunciata, un giornale francese tronca la faccenda così: «Cronaca di una merda annunciata»...

Coproduzioni Un'avventura lunga 2000 film

L'«amore» tra Francia e Italia ha un background di ferro. Fra il '49 (è l'anno del primo accordo) e il '95, i due paesi producono insieme più di duemila film. Qualche titolo sparso: La strada, L'eclisse, Don Camillo, Il Gattopardo, L'anno scorso a Mariánbad, Cronaca familiare, I mostri, L'armata Brancaleone, C'eravamo tanto amati, Salto nel vuoto, Palombella rossa... Il «gemellaggio» cinematografico è una miniera d'oro il cui filone è andato poi esaurendosi (Veltroni, nel '96, ha rilanciato l'idea dell'asse Paris-Roma). Lo spiega benissimo Aldo Tassone nel catalogo da lui curato (insieme a Jean Gilli), pubblicato in occasione della rassegna «France Cinéma 1995». Catalogo che qui saccheggiamo abbondantemente.

Marco Ferreri Un italiano a Parigi

Ferreri è fra i campioni di coproduzioni: diciotto film e tre episodi. Dopo le esperienze spagnole e un film, L'aperegina, preso di mira dalla censura, si lega al produttore Ponti e parte in quarta con le sue deliranti, scandalose fiabe perfettamente bilingue. Si dirige con uguale disinvoltura Marina Vlady e Ornella Muti, Tognazzi e Annie Girardot. Lui dice di trovarsi bene ovunque perché è un «regista immigrato». Dice: «La Francia è la periferia di Roma, o se volete, Roma è la periferia della Francia... Parigi e Roma è lo stesso! Ma oggi ci sono troppi ostacoli burocratici, troppe costrizioni...».

Monicelli & Co. Un'armata oltre il confine

Dino Risì, Luigi Comencini, Mario Monicelli, Mauro Bolognini, Federico Fellini, Ettore Scola, Michelangelo Antonioni... Sono fra i registi più «francofoni» in Italia. Monicelli, nell'intervista ospitata dal catalogo suddetto, esordisce in modo fulminante: «Mi dicono che ho fatto ben diciassette film di coproduzione, e tre episodi». Da registrare le sue impressioni sulla versatilità di certi attori. Su Nollet: «Quando recita in Italia è un perfetto italiano, quando recita in Francia nella sua lingua tende a fare l'Inglese». Oppure su Bernard Blier: «È un caso a parte: da quando l'ho apprezzato nella Grande guerra l'ho messo in tutti i film. Ogni volta che avevo un personaggio difficile lo affidavo a lui».

Negli ospedali serve tutto dalle garze agli anestetici

Due linee di intervento per far fronte all'emergenza sanitaria in Albania: a metterle a punto è stato il ministero della Sanità di Tirana. Da un lato, gli aiuti internazionali dovranno far fronte alla più stretta emergenza negli ospedali, dove ormai manca di tutto, dalle garze agli strumenti chirurgici agli anestetici, e dall'altro procedere per porre le basi di una riorganizzazione strutturale, da avviare in tempi rapidi, dell'intero sistema. La precedenza assoluta va all'invio di antibiotici (penicillina e ampicillina), di anestetici, di sangue per le trasfusioni e di lastre e altro materiale radiologico. Tutti i depositi dei presidi ospedalieri e degli ambulatori, denuncia un documento ufficiale del governo, sono stati svuotati dall'opera di saccheggio che tuttora imperversa in alcune località del Sud. Il Centro traumatologico dell'ospedale di Tirana e i vari reparti di ortopedia della capitale mancano del necessario per ridurre le fratture delle centinaia di persone rimaste ferite nel corso dei tumulti popolari nel Sud e dei disordini nella stessa capitale. L'unico centro di emodialisi di Tirana rischia inoltre la chiusura a causa dei tagli al bilancio della Sanità decisi in seguito all'implosione finanziaria del Paese.

Riunione alla Farnesina dei paesi della forza multinazionale. Ci sarà anche la Romania

Slitta la missione a Tirana Non si parte prima del 14

Tramonta l'ipotesi di una tassa sulla benzina per finanziare l'operazione di protezione agli aiuti si dovrebbero utilizzare i fondi per le spese straordinarie (300 miliardi). Incontro col volontariato

ROMA. Giornata operativa in vista dello sbarco in Albania. Alla Farnesina il comitato di direzione politica, composto da otto paesi e che coordina la forza multinazionale di pace ha deciso che il contingente militare partirà nella settimana «che comincia il 14 aprile, parallelamente all'arrivo sul posto dell'assistenza umanitaria internazionale». Il giorno preciso ancora non si sa. Probabilmente sarà il 16 o il 17 aprile, ma a deciderlo ci penserà il comitato stesso che dovrebbe riunirsi di nuovo il 14 aprile.

Insomma, rispetto alla data del 12 aprile, indicata dal ministro italiano della Difesa Andreotta nei giorni scorsi, gli esperti degli otto paesi hanno preferito un rinvio di qualche giorno. D'altra parte Andreotta aveva indicato la data del 12 per far coincidere la partenza col primo rapporto da inviare al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il comitato di direzione politica ha confermato che il rapporto si farà per quella data, ma sul piano organizzativo militare e sul piano diplomatico, ha stabilito che era meglio un posticipo della partenza.

L'altra decisione importante è stata quella di far coincidere l'arrivo dei 5 mila militari della forza multinazionale con gli aiuti umanitari. Questi ultimi verranno decisi dall'Unione europea e dall'Onu, a differenza degli aiuti militari che saranno coordinati e finanziati dagli otto paesi che hanno volontariamente aderito alla forza multinazionale (Italia, Austria, Francia, Spagna, Danimarca, Grecia, Romania e Turchia). Al nostro paese ovviamente spetta la parte del leone, visto che su un totale di 5 mila uomini

l'Italia ne invierà circa 2 mila. La missione durerà tre mesi rinnovabili. E il capo di Stato maggiore della Difesa Guido Venturoni ha già detto che il costo sarà di circa un miliardo al giorno. Complessivamente si parla comunque di circa 200 miliardi di spesa per l'Italia. E ieri, in serata, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha tenuto un vertice sui vari aspetti, umanitari e militari, della missione in Albania con il vice premier Walter Veltroni, i ministri degli Esteri, Lamberto Dini, della Difesa, Beniamino Andreotta, dell'Interno, Giorgio Napolitano, della Solidarietà sociale, Livia Turco, della Giustizia, Flick e coi sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e agli Esteri, Piero Fassino. All'incontro si è fatto il punto sulla situazione, individuando tra i principali problemi da affrontare la ricostruzione economica dell'Albania, il ripristino dell'ordine pubblico e delle strutture sanitarie, la riapertura delle scuole che sono chiuse da oltre due mesi e l'emergenza alimentare, specie per quanto riguarda le carenze di farina e di olio.

Tra le altre questioni da affrontare c'è anche quella dei costi. In giornata si era diffusa la voce che per coprire le spese si sarebbe aumentato il prezzo della benzina. Ma pare che si stia decidendo invece di utilizzare il fondo spese straordinarie dello Stato, che ammonta a circa 300 miliardi.

In precedenza, sempre a Palazzo Chigi, Prodi, insieme a Veltroni, Napolitano e Turco avevano incontrato le organizzazioni non governative di sviluppo, le organizzazioni

di solidarietà, le associazioni di volontariato e le organizzazioni internazionali impegnate nei progetti umanitari in Albania e avevano deciso di istituire, presso la presidenza del Consiglio, un tavolo di coordinamento degli aiuti umanitari e di ricostruzione sociale e civile in Albania (presieduto dalla Turco) per far giungere al più presto gli aiuti che dovranno consentire al paese balcanico di uscire dall'emergenza.

Oltre agli aiuti umanitari internazionali che arriveranno col contingente militare l'Italia, attraverso accordi bilaterali, si è già deciso l'invio di aiuti alimentari (pomodori, patate e pasta) per 4,4 miliardi di lire. Tomando al comitato di direzione politica va detto che si tratta di un organismo composto dagli otto paesi che hanno volontariamente aderito alla forza multinazionale per consentire un coordinamento politico delle forze umanitarie e militari, per sovrintendere alle operazioni sul terreno e per evitare le brutte figure vissute in passato dalla comunità internazionale su altri scacchieri di crisi. La presidenza del comitato spetta all'Italia, la vice presidenza alla Francia e il segretario generale, cioè l'organismo operativo, avrà sede a Roma presso la Farnesina. Ieri il comitato ha preso nota della nomina come comandante della forza multinazionale del generale Luciano Forlani. Sempre ieri il comitato si è riunito per la prima volta e ha definito le modalità di redazione dei rapporti periodici da inviare al Consiglio di sicurezza dell'Onu e quelli da trasmettere all'Osc, all'unione europea, all'Ueo e alla Nato.

Alessandro Galiani

Fronza nel partito di Berisha

Venti deputati (su 110) del Partito democratico del presidente Sali Berisha con un loro documento hanno dichiarato di «non riconoscere più l'attuale dirigenza del gruppo parlamentare del partito» e chiedono al presidente Sali Berisha di «non esercitare più pressioni sullo stesso gruppo». I deputati, che criticano anche il direttivo del partito accusandolo di «mettere sempre i deputati di fronte a scelte già compiute» hanno rivolto un appello ai vertici del Partito democratico e al presidente del parlamento Pieter Arbner di «avviare una profonda analisi su tutto quello che è successo fino ad oggi in Albania, una richiesta già avanzata nelle scorse settimane ma finora non rispettata». Tra i firmatari del documento, che di fatto segna l'inizio di una crisi all'interno della rappresentanza parlamentare del Partito democratico, compaiono fra gli altri ex ministri del precedente governo.

Lo chiede l'avvocato degli albanesi

Si cercherà sui satelliti la verità sul naufragio del Venerdì santo

DALL'INVIATO BRINDISI. Verrà dal cielo la verità sul tragico naufragio del Venerdì di Passione. Sarà infatti un satellite spia a stabilire se la corvetta «Sibilla» ha speronato o meno il pattugliatore della Marina albanese n. 405 alle 7 di sera del 28 marzo scorso. È questa la possibile svolta alle indagini impressa dall'avvocato difensore di Xhafer Namik, il 45enne albanese accusato di essere il comandante della nave dei disperati colata a picco nel canale d'Otranto, ed in carcere con l'accusa di traffico di clandestini, concorso in naufragio e omicidio colposo plurimo. «Mi appresto a richiedere le registrazioni effettuate dai satelliti», ha annunciato ieri l'avvocato Fernando Crastola, ricordando che una richiesta analoga è stata già avanzata dal procuratore di Tortona, Aldo Cuvva, per l'indagine sui sassi del cavalcavia. È presto per sapere se la Procura della Repubblica di Brindisi accetterà la proposta del legale, e soprattutto se i servizi segreti italiani daranno il loro ok. Si tratta, com'è noto, di materiale a disposizione della nostra intelligence e considerato «classificato, top secret», sul quale i servizi possono porre un rigido segreto militare. Insomma, la difesa dell'uomo accusato di essere il mercante dei clandestini, è alla strenua ricerca della registrazione filmata del naufragio. Una potrebbe essere stata fatta da un elicottero presente sul luogo della tragedia. Ne hanno parlato più fonti, non solo alcuni sopravvissuti al naufragio, ma anche marinai della «Sibilla» («In cielo c'era un elicottero della «Zefiro», l'altra nave della Marina italiana presente in area»).

«Quella sera ho visto le luci di un elicottero che illuminavano il mare». E questa è una circostanza importante ai fini delle indagini. Tutti gli elicotteri degli aerei di ricognizione della Marina e della Guardia di finanza, sono dotati di telecamere che registrano tutte le fasi delle operazioni a mare. Namik ha anche parlato della collisione, «ho sentito due urti terribili», avrebbe detto. Il pattugliatore albanese, che è lungo 21,5 metri, largo 2,5, sarebbe stato urtato due volte dalla corvetta italiana, lunga 87 metri e larga 10,5.

Sul fronte delle indagini c'è da registrare l'acquisizione delle registrazioni radio avvenute quella sera tra nave e nave e tra le varie unità e la centrale del comando a terra, e non si escludono specifiche perizie per vagliare l'integrità delle registrazioni, solo dopo sarà possibile mettere mano al lungo lavoro di trascrizione dei nastri. Nell'inchiesta entrano i sopravvissuti e i familiari delle vittime, che si sono costituiti in comitato nominando due avvocati, Gaetano Scamarcia, di Andria, e Giandomenico Caiazza, di Roma. «Vogliamo seguire tutte le fasi dell'inchiesta - ha dichiarato quest'ultimo - acquisendo tutto il materiale e controllando anche le perizie». «Non sono io il capitano della nave. Io faccio il cuoco, non c'entro con questa storia». Xhafer Namik, l'albanese accusato di essere il comandante del pattugliatore naufragato nel canale d'Otranto, continua a negare. Non è in isolamento, ma ieri, tramite il suo avvocato, ha fatto sapere che preferirebbe stare in una cella da solo.

Enrico Fierro

Le nuove norme (retroattive) affidano tutto il potere sull'ebraicità ai rabbini ortodossi

Gli ebrei americani sfidano Netanyahu «Devi ritirare la legge sulle conversioni»

Il Parlamento israeliano approva in prima lettura un dispositivo che concede ad una sola tendenza rabbinica la facoltà di vagliare l'effettiva validità della conversione. Insorge la comunità Usa: «È un atto integralista»

Stavolta nessuno lo accoglierà a braccia aperte. Dopo aver indispettito il presidente Clinton per le sue scelte colonizzatrici, Benjamin Netanyahu dovrà fare i conti nel suo viaggio a Washington (lunedì l'incontro alla Casa Bianca) con il mallesere e la rabbia della potente comunità ebraica americana. Un mallesere che potrebbe sfociare in una decisione clamorosa: per la prima volta dalla costituzione dello Stato d'Israele la comunità ebraica Usa ha infatti minacciato di ritirare il proprio sostegno politico ed economico al premier dello Stato ebraico.

Commenta con una penna intinta nel sarcasmo Dorom Rosenblum, noto analista del quotidiano indipendente di Tel Aviv Haaretz: «Netanyahu ha fatto l'impossibile»: è riuscito a ritirarsi da Hebron irritando l'estrema destra ebraica e scatenando al tempo stesso l'intifada nei Territori. Pur dicendosi impegnato in una politica di pace, provoca la collera del mondo arabo e le critiche degli Usa. Ed ora, come se non bastasse, siamo in conflitto perfino con gli ebrei americani». Ed è un conflitto difficile da ricomporre, viste le basi su cui si fonda. La crisi con la comunità ebraica statunitense ha inizio lo scorso primo aprile quando la Knesset ha approvato in prima lettura un progetto di legge secondo il quale le uniche conversioni all'ebraismo riconosciute in Israele saranno quelle compiute da rabbini ortodossi. La reazione della comunità americana non si è lasciata attendere ed è ben fotografata dalle considerazioni dello storico Arthur Hertzberg, esponente di spicco degli ebrei americani: «Con questa legge il Parlamento israeliano interdice indebitamente nella vita degli ebrei della Diaspora - spiega - perché stabilisce che per lo Stato d'Israele l'unico «ebraismo vero» è quello ortodosso».

L'ira degli ebrei americani non risparmia nessuno: certamente non il Likud, il partito di Netanyahu, ma neanche quei deputati dell'opposizione laburista che



Una ragazza palestinese espone alla finestra una grande bandiera palestinese e un altrettanto grande ritratto di Yasser Arafat in occasione di un festival dedicato al conquistatore Saladino. I soldati israeliani sono intervenuti per rimuovere quelle espressioni dell'irredentismo palestinese. Ma la loro «solerzia» è servita a poco: decine di poster di Arafat sono apparsi nelle strade di Gerusalemme est e sulla Spianata delle Moschee.

al momento del voto sulla bozza di legge si sono resi irripetibili, probabilmente per non irritare i partiti religiosi. Per capire appieno le ragioni della veemente protesta degli ebrei americani occorre far ricorso alla storia e alle tradizioni religiose: ebbene, in Israele è trascurabile la presenza degli ebrei «riformati» o «conservatori», vale a dire quelli che hanno cercato di adottare l'ebraismo alle esigenze della società moderna occidentale. Questo tentativo di coniugare tradizione e modernità, è valso loro il diffamante appellativo, coniato dai rabbini ortodossi, di «cristiani senza croci», persone cioè molto lontane dalle loro radici ebraiche. Ma se sono una sparuta minoranza in Israele non così è negli Usa, visto che le conseguenze di questa proposta di legge riguardano 6 milioni di ebrei americani.

Ma ciò che inquieta di più è

che questa bozza di legge non è che l'ultimo campanello d'allarme suonato per l'Israele laica, impegnata a difendere i principi religiosi in una netta separazione con la sfera statale e delle libertà civili. Riflette lo scrittore Haim Beer: «Mai prima nella storia del popolo ebraico - afferma - si era visto un ebraismo così integralista, così preoccupato di giorno in giorno il numero dei divieti». «Non è affatto vero - contesta Beer - che gli ortodossi siano i custodi del «vero ebraismo». Non sarà vero, ma loro si comportano come se lo fosse, nota lo scrittore Abraham Yehoshua «ed ora si sono fatti ancor più aggressivi vista la protezione politica che godono all'interno del governo» e nella maggioranza che lo tiene in vita: il ministro dell'Istruzione e della Cultura, oltre che vice premier, Zevulun Hammer è il leader del Partito nazionale religioso, al par-

Umberto De Giovannangeli

NELLE MIGLIORI EDICOLE O IN ABBONAMENTO



Compagna Abbonato Amico

Ricevendo la rivista in abbonamento in omaggio una copia del volume di Leonard Bernstein-Enrico Castiglione, *Una Vita per la Musica* e ogni mese uno splendido compact disc DDD di oltre 70' realizzato in esclusiva per gli abbonati di Musicalia con i più grandi interpreti e le più belle e rare pagine del grande repertorio

Info Tel. 06/68.80.91.07 Fax 06/68.80.91.11

Abbonati! Diventerai membro del Club Amici di Musicalia

È in edicola Musicalia: la prestigiosa rivista per chi ama la musica

classica. In ogni numero, da ogni parte del mondo, notizie, curiosità, anteprime, recensioni di concerti & opera, agenda del mese, dossier, album, articoli, servizi ed interviste esclusive, recensioni di dischi, libri, vhs... Un grande concerto da sfogliare, leggere ed ascoltare! Questo mese: l'arte di Gianandrea Gavazzeni, il mito di Boris Christoff, Gidon Kremer racconta Luigi Nono, l'incontro con Lucia Valentini Terrani, buon compleanno a Maurice Béjart, i progetti di Sergio Escobar, un basso

mancato di nome Alberto Sordi...

Con un CD di oltre 70' in omaggio!

Fondata e diretta da ENRICO CASTIGLIONE

EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO



Sabato 5 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Cassazione Madri a casa finché il figlio non è guarito

ROMA. La mamma lavoratrice ha il diritto di assentarsi dal luogo di lavoro se il figlio piccolo sta male, non solo nel momento acuto della malattia, ma per tutto il periodo della convalescenza o, comunque, per il tempo indicato dal pediatra nella prescrizione terapeutica. Anche per un periodo al mare, se questo è necessario alla salute del figlio. È il principio espresso dalla Cassazione che ha rigettato il ricorso presentato dalle Ferrero dello Stato contro una sentenza del Tribunale di Firenze che aveva dichiarato illegittima la sanzione disciplinare della sospensione per assenza arbitraria, inflitta dall'Ente ad una dipendente che era assentata dal lavoro per curare la bimba di età inferiore a tre anni. La donna aveva seguito la prescrizione del pediatra di fiducia, che, individuando come cura per un'ipertrofia adenoidale tonsillare e un'asma, il soggiorno al mare con assistenza materna, contrastava, secondo l'ente, con quella del medico fiscale. «Il medico di controllo», spiega la Cassazione - non avrebbe dovuto limitarsi al giudizio clinico di non constatazione della malattia in atto, per cui solo deducendo che era venuta meno la necessità di assistenza della madre, senza dare alcuna motivazione circa l'interruzione della prescrizione terapeutica a cui necessità non si esaurisce automaticamente con la cessazione della manifestazione acuta della malattia». «È opportuno in proposito ricordare - prosegue la Suprema Corte - che, con riferimento alla normativa che consente alla madre lavoratrice di assentarsi dal lavoro durante la malattia del bambino di età inferiore ai tre anni, la giurisprudenza di questa Corte intende per malattia non solo la fase acuta di alterazione patologica in atto, ma anche quella della convalescenza in cui il bambino, dopo il superamento dei sintomi acuti, deve ancora recuperare le proprie normali condizioni biopsichiche».

Nell'incendio morirono madre e due figli, altre due ragazze sono ancora gravi. Era stato il marito Krefeld, un rogo per vendetta Arrestato il «padre padrone» turco

Da lunedì a ieri, tensione tra Turchia e Germania, con accuse di «campagna anti-islamica» da parte del premier Erbakan. Ma tre testimoni inchiodano Aziz Demir, che picchiava e vessava l'intera famiglia. E non voleva concedere il divorzio.

BERLINO. Rimosso il sospetto di un episodio xenofobo, ha preso corpo la pista di una barbara strage come rimedio estremo contro il divorzio voluto dalla moglie: per il rogo di Krefeld, costato la vita a una madre turca e a due suoi figli, la polizia ritiene responsabile il capofamiglia, un turco di 42 anni, arrestato ieri mattina con l'accusa di omicidio plurimo.

Colonia, l'uomo è stato arrestato, fra lo sconcerto dei circa 500 partecipanti al rito, che erano quasi tutti lì non perché conoscessero la famiglia, ma per solidarietà antizista, visto che il sospetto principale era quello di un rogo xenofobo.

L'incendio era scoppiato nella notte fra Pasqua e Pasquetta dopo che Aziz Demir, secondo quel che poi è stato ricostruito dalla polizia e reso noto ieri, aveva versato cinque litri di benzina davanti alla porta di casa, al terzo piano di un edificio che ne conta ben tredici. Per la famiglia non c'era stato scampo: nonostante le controindicazioni di una pattuglia di vigili del fuoco, arrivata subito sul posto, presa dal panico la donna, 41 anni, aveva gettato un materasso sulla strada e si era lanciata, morendo sul colpo. Stessa sorte per la figlia di 19 anni che l'aveva segui-

ta, mentre il figlio di 17 anni moriva assfiato e le due gemelle, quindicenni, riportavano ferite gravissime. Secondo quel che la polizia ha ricostruito, l'uomo era un violento. Moglie e figli subivano continue minacce, botte, vessazioni di ogni genere. Demir aveva anche altre responsabilità: sembra che tradisse da tempo la donna, arrivando persino a portare in casa una prostituta. Ma soprattutto, picchiava, tanto. La famiglia viveva nel terrore e ai vicini capitava spesso di vedere i ragazzi dormire in macchina, pur di stare al riparo dalle furie violente dell'uomo. Dunque la moglie aveva preso la sofferta decisione di chiedere il divorzio e mettere in salvo se stessa e i figli dalle botte e dai soprusi del «padre padrone». Ormai era certa. Ed ha commesso l'errore di annunciarlo

al marito: «Dopo Pasqua, vado dall'avvocato». Lui ha deciso la «sua» soluzione, preparando il rogo nei minimi particolari. Ma senza pensare che poteva essere notato. E contro l'uomo, adesso, c'è la testimonianza di altri tre turchi: lo hanno visto avviarsi verso casa con la tanica di benzina. Tutto ciò, però, non è stato chiarito subito. E da lunedì a ieri, quello che tutti temevano fosse stato un episodio di xenofobia aveva provocato parecchie irritazioni fra il governo di Bonn e quello di Ankara. Il premier Necmettin Erbakan si era spinto a denunciare una «campagna anti-islamica», collegando il presunto attentato di Krefeld a quello della non lontana capitale olandese, in cui morirono una madre e cinque figli e per il quale invece i sospetti di razzismo sono ancora tutti validi, anzi raf-

Esperimenti in Usa Prozac alla menta per giovani americani

NEW YORK. Le principali case farmaceutiche americane hanno lanciato una campagna per ottenere dalle autorità federali l'autorizzazione a vendere gli psicofarmaci antidepressivi anche ai minorenni. Si stima infatti che negli Stati Uniti il numero di minori che soffrono di depressione o disturbi compulsivo-ossessivi si aggiri tra i tre e i quattro milioni. Questa fascia di mercato potrebbe colmare il calo, registrato negli ultimi anni, delle vendite degli psicofarmaci negli Stati Uniti, un mercato che vale diversi miliardi di dollari. Nomi come Eli Lilly e Bristol-Myers Squibb hanno già inviato alla Federal Drug Administration (Fda), l'ente federale preposto al controllo della produzione e distribuzione dei farmaci negli Usa, interi volumi di studi sulla «innocuità» degli effetti dei farmaci antidepressivi, da loro prodotti, su pazienti minorenni. Una di queste ha sottoposto a test pediatrici il calmante «Zoloft»; un'altra sta conducendo vaste sperimentazioni sugli effetti del «Paxil» sui bambini; mentre una terza ha in programma la pubblicazione degli esami avviati sull'«Effexor». Intanto la Eli Lilly ha già inviato alle autorità federali i dati dei test effettuati da ricercatori indipendenti per ottenere l'autorizzazione da parte della Fda di prescrivere il Prozac ai bambini. Molte case farmaceutiche statunitensi, intanto, si stanno preparando a una ricerca di mercato su vasta scala per rendere più appetibili ai bambini il gusto dei loro psico-farmaci. Così il Prozac è già disponibile al gusto di menta e la Pfizer sta preparando uno sciroppo dolce a base di Zoloft, mentre uno sciroppo al gusto d'arancio, ma a base di Paxil, potrebbe essere presto approvato dalla Fda. Il crescente interesse per il segmento di mercato rappresentato dai minorenni, spiegano gli analisti, è legato al rallentamento, registrato l'anno scorso, della crescita delle vendite degli psicofarmaci negli Stati Uniti: mentre nel 1994 le vendite di psico-farmaci negli Stati Uniti hanno registrato un aumento del 63 per cento, infatti, nel 1996 le vendite di antidepressivi hanno registrato un aumento solo del 24 per cento, pari a 3,77 miliardi di dollari, oltre 6.200 miliardi di lire.

Negli ultimi anni un centinaio di atterraggi «alla cieca» Cellulari, interferenze sui voli A giudizio i vertici di Alitalia?

La richiesta del pm riguarda l'attuale amministratore delegato e i suoi predecessori. I disturbi provocati anche da computer, compact disc e videogiochi.

TORINO. Il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guariniello, ha chiesto il rinvio a giudizio per l'attuale amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella (all'epoca dei fatti, manager di un'altra società), e dei suoi predecessori Roverso e Quadrelli. La decisione del magistrato è relativa ad un controverso episodio avvenuto il 1° gennaio verso le 22,30 dello scorso anno all'aeroporto di Torino Caselle, durante la fase di atterraggio di un bi-reattore MD80 - volo «Az 1823» della nostra compagnia di bandiera decollato da Napoli. A manovra conclusa, infatti, il comandante dell'aereo, Claudio Gervasi, si rivolse a passeggeri e all'equipaggio annunciando il rischio di non poter atterrare.

La causa? L'interferenza di un telefonino che avrebbe disattivato il sistema automatico di avvicinamento alla pista in caso di nebbia. In altre parole, pilota automatico in tilt. Nella circostanza, su Caselle stagnava una

spessa coltre di nebbia che impediva la visibilità della pista ad una distanza di trecento metri, «poco sopra il limite consentito» per un avvicinamento manuale. La notizia aveva sollevato immediatamente una raffica di polemiche da parte degli uomini dell'aria. Proteste risentite che, per alcuni versi, scoprivano anche il persistente malumore della categoria per le carenze strutturali dei nostrali scali. Ma non è tutto. Il giorno prima, un MD80 dell'Alitalia, in volo per Roma, era stato costretto ad un atterraggio d'emergenza sulla pista di Bologna da cui era decollato qualche minuto prima per una avaria (formazione di ghiaccio sulle ali). E in tutto sarebbero un centinaio, secondo il pm Guariniello, i casi verificatisi negli ultimi anni. In materia di Compact disc e telefonino, il segretario del sindacato piloti Appl, Enzo Cricciulli, in un'intervista all'Unità ricordò che in Gran Bretagna, per un analogo inconv-

Anche senza prove certe i tangentisti devono risarcire

È lecito condannare i responsabili di Tangentopoli a risarcimento anche in mancanza di prove certe, quantificando il danno erariale attraverso indizi ed indicazioni frutto di una «comune esperienza». È sulla base di queste considerazioni che la Corte dei Conti - procura regionale per il Lazio - ha citato a giudizio funzionari e politici coinvolti nello scandalo della gestione dei fondi destinati alla Cooperazione, cui ha chiesto un massiccio risarcimento dell'ordine di svariati miliardi. La magistratura contabile si è trovata di fronte all'impossibilità di determinare con esattezza i danni arrecati all'erario e allora si è appellata ad alcuni orientamenti innovativi in questa materia, già introdotti in precedenti recenti pronunce della stessa Corte. Al di là del fatto che esistano o meno vere e proprie prove relative alla responsabilità degli interessati - rileva la procura - si può fare riferimento alle presunzioni previste dallo stesso codice civile, quando siano, come nel caso in questione, «gravi, precise e concordanti». I destinatari dell'atto di citazione sono in questo caso l'ex direttore generale della Cooperazione allo sviluppo, Giuseppe Santoro, gli sottosegretari agli Esteri, Mario Raffaelli, Andrea Borruso e Claudio Lenoci, l'ex ambasciatore Claudio Moreno. A Santoro in particolare la magistratura contabile ha chiesto un risarcimento di oltre 16 miliardi di lire. Inoltre, agli interessati viene contestato un danno non patrimoniale conseguente al pregiudizio ed all'immagine nazionale ed internazionale dell'Amministrazione. Va aggiunto infine che il danno erariale è stato determinato in un importo corrispondente al doppio delle erogazioni e dei contributi che sarebbero stati percepiti illegittimamente.

Michele Ruggiero

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	Quote in migliaia di lire		
		①	②	③
		Dal 02/08 all'08/08	Dal 08/08 al 19/08	Dal 19/08 al 24/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa			
P	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	570	1.050	470
O	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	680	1.380	570
N	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	720	1.330	590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	760	1.400	630
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa			
L	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	850	1.620	700
K	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	910	1.690	760
J	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	970	1.770	800
H	Con obìo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	990	1.830	830
G	Con finestra singola	1.080	1.960	890
		1.490	2.750	1.230
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)				
F	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)			
E	Con finestra a 2 letti bassi	1.300	2.530	1.070
D	Con finestra a 2 letti bassi	1.590	2.750	1.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	1.630	2.790	1.350
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	1.650	2.890	1.390
		2.590	3.900	1.990
	Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco	100	150	100

Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.
Vitto a bordo (a table d'hôte)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consummi - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. **Menù dietico** a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.
MN Taras Schevchenko Caratteristiche generali
La MN Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873-1402755.
Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.
Uso Triplo. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.
Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.



Torino, Costa e Castellani Sondaggi discordanti

TORINO. Comincia a perdere un po' dell'«aplomb» britannico la campagna elettorale sotto la Mole. La competizione tra i candidati di spicco - Castellani (Ulivo) e Raffaele Costa (centrodestra) - fa registrare i primi botte e risposte. Nel mezzo si affaccia Domenico Comino, l'uomo (ri)voluto da Bossi per la corsa a palazzo Civico, che si premura di scagliare anatemi e destra e a manca, quasi a volersi consolare per i dati non entusiasmanti dei sondaggi che lo indicano sotto la soglia del 3%. In parabola discendente anche il Carroccio, con il 7,2% (nel '93 sfiorò il 24%). Ed è proprio da uno dei fedelissimi di Bossi che ieri sono arrivate le prime bordate. Il blob politico di Comino, prima ancora che il sindaco uscente Castellani, ha messo a nudo Raffaele Costa. Alla promessa fatta dall'esponente del polo di centro destra di abbassare di un punto l'aliquota sull'Ici, si è contrapposta corvina e sarcastica la replica della giunta di Castellani. «Ma Costa non è forse uno dei padri dell'Ici?», si è chiesto l'assessore Prele. Polemiche a parte, i due principali concorrenti si misurano a distanza con i sondaggi, discordanti tra loro.

Da uno emerge Raffaele Costa in netta rimonta sull'avversario, addirittura in testa al primo turno, superato solo per una spanna al ballottaggio. Per Renato Mannheimer, invece, le distanze tra Castellani e i suoi antagonisti sarebbero addirittura abissali: 41 contro il 33%. Per la cronaca, gli aspiranti a sindaco sono 13; i partiti 23. Intanto, all'interno dell'Ulivo, prosegue l'opera di assetto delle liste - quella del Pds sarà guidata da Nicola Tranfaglia, - e la ricerca di convergenza tra le liste che ne fanno parte, Pds, Popolari, Verdi, Alleanza per Torino attorno al nodo di Rifondazione Comunista al secondo turno.

Il partito di Bertinotti e Cossutta reclama pari dignità (appartamento) con le altre forze politiche al secondo turno. Terreno minato per Castellani che non vuole regalare a Fi e An (spesso in fibrillazione tra loro) il collante dell'anticomunismo.

Michele Ruggiero

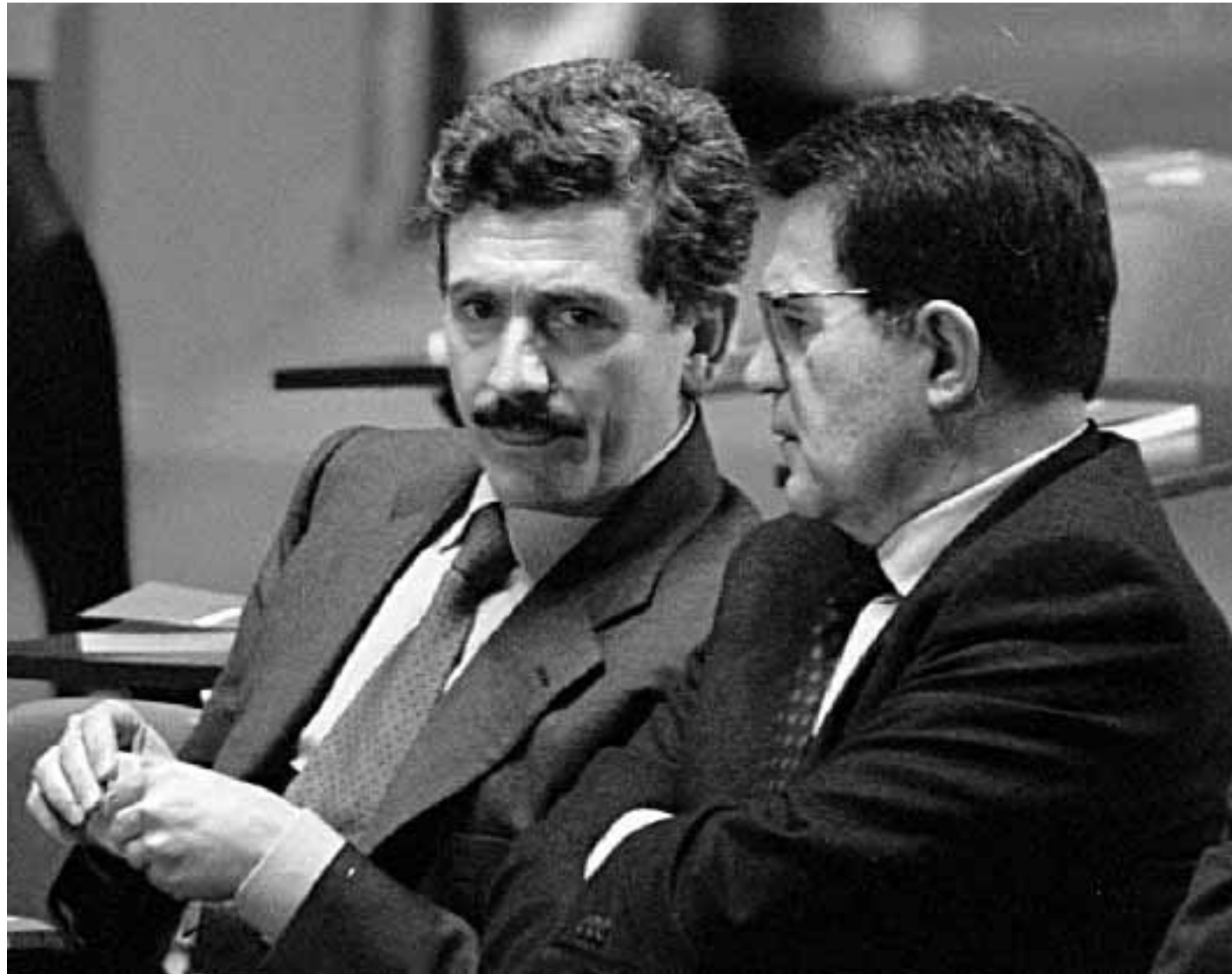
Improvviso comunicato di Botteghe Oscure sulla visita del leader del Pds appena annunciata per lunedì

D'Alema rinvia il viaggio a Tirana «Me lo ha chiesto Prodi...»

La rinuncia per evitare «interpretazioni sbagliate» o «strumentalizzazioni». Il presidente del Consiglio rivolge lo stesso invito agli altri leader. Una telefonata a Fini che dice: «Non avevo intenzione di andarci». Ma Casini e Mastella partono oggi.

ROMA. Ha retto un paio d'ore o poco più l'ipotesi della visita di Massimo D'Alema a Tirana. Un viaggio «nel quadro dello sforzo in cui è impegnato il Pds per intensificare una campagna di solidarietà con la popolazione albanese» per dirla con l'ambasciatore della Quercia, Umberto Ranieri. Ma che a Romano Prodi è apparso inopportuno tenuto conto della situazione politica italiana tanto da richiedere un vertice della maggioranza, ma anche della fluida situazione in Albania. E così da Palazzo Chigi, superata la sorpresa per un viaggio che non si sapeva tanto prossimo, è partita una telefonata per Botteghe Oscure. Prodi ha invitato il segretario del Pds a soprassedere e Massimo D'Alema - che pure aveva sottolineato il difetto di tempestività di governo e maggioranza - ha detto sì, concordando con le ragioni del presidente. A stretto giro il viaggio è stato annullato (per il momento). «Accogliendo l'invito rivolto dal Presidente del Consiglio ho deciso - ha dichiarato D'Alema - di rinviare il mio viaggio in Albania, preoccupato che in questo delicato momento e alla vigilia di una impegnativa discussione parlamentare esso possa essere oggetto di interpretazioni sbagliate e prestarsi a strumentalizzazioni». E, dopo aver ribadito gli scopi essenzialmente umanitari della trasferta albanese, D'Alema ha aggiunto: «Spero che tale comportamento possa essere seguito da tutti gli altri leader di partito».

Facile profeta il segretario del Pds sulla inevitabile ridda di ipotesi su questo viaggio annunciato (e poi rinviato). A cominciare dalla *sindrome Kohl* di cui, si è immaginato, fosse caduta preda il presidente del Consiglio all'annuncio del viaggio di D'Alema. E ancora fresco il ricordo (in fondo sono passati solo due mesi) dell'incontro in Germania che aveva visto confrontarsi il Cancelliere tedesco e il segretario del maggiore partito italiano a sole ventiquattrore dall'incontro ufficiale, da tempo previsto, tra Romano Prodi ed il medesimo Kohl, sempre a Bonn. Non mancarono le interpretazioni maliziose di un D'Alema nel ruolo di garante della credibilità dell'Italia nel difficile cammino verso l'Europa. Questa volta c'è chi è arrivato addirittura ad immaginare il segretario del Pds nelle vesti di delegato dagli altri leader di partito a chiedere a Berisha, una volta a Tirana, di farsi da parte in modo da rendere più facile la soluzione della vicenda albanese (e quella italiana) tenuto conto delle pregiudiziali di Bertinotti cui non è estranea la discussa figura del presidente. La figura di D'Alema messaggero, fanno notare a Botteghe Oscure, è smentita dal programma stesso della visita che non prevedeva alcun incontro istituzionale ma solo con quanti, sul territorio, stanno



Il segretario del Pds Massimo D'Alema con il presidente del consiglio Romano Prodi

Lepri/Ap

aiutando la popolazione in difficoltà. E, a proposito del viaggio, viene precisato che lo stesso è stato organizzato in stretto contatto con la Farnesina e l'ambasciata albanese a Roma e che tre giorni fa dell'intenzione di Massimo D'Alema era stato informato il sottosegretario Enrico Micheli.

Che, d'altra parte, la questione fosse più generale e non riguardasse il solo segretario del Pds lo si evince da una analoga telefonata che Prodi ha fatto al presidente di An, Gianfranco Fini che l'ha raccontata per assicurare che lui, di andare a Tirana, non ci ha mai pensato. «Sono d'accordo con te ha detto Fini a Prodi - che in questo momento i politici italiani restino in Italia». In verità non tutti la pensano allo stesso modo. Tant'è che Pierferdinando Casini e Clemente Mastella questa mattina prenderanno un bell'aereo per Tirana per incontrare il capo dello stato e il presidente del consiglio albanese. «La visita della delegazione del Ccd - spiegano i due - avviene su invito del partito democratico albanese ed è stata concertata con i canali diplomatici ufficiali italiani sin da mercoledì scorso». Insomma a loro non è sem-

brato il caso di accogliere l'invito del presidente del consiglio poiché disdire il viaggio sembrerebbe «una scorrettezza istituzionale». Nulla di mutato dunque, nel loro programma: aereo privato, senza protezione militare, rientro domani.

Eppure non il solo Prodi si era fatto portavoce dell'esigenza che i politici italiani non si recassero in Albania in queste ore di ancora acuta tensione. Anche il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano ha voluto precisare che «il presidente del Consiglio ha rivolto l'invito a tutte le forze politiche. L'invito di Prodi è motivato dal fatto che a pochi giorni dal dibattito parlamentare che affronterà la questione albanese è opportuno evitare strumentalizzazioni». E polemiche. Che, anche se smorzate sul nascere dalla decisione del segretario del Pds, non sono mancate. E se l'ironico Antonio Martino, ex ministro degli Esteri di Forza Italia, definisce «singolare che il Presidente del consiglio riesca a trovare il tempo per curare l'agenda degli impegni internazionali non solo del segretario del Pds ma anche degli altri politici italiani, a meno che Prodi non sia preoccupato

di evitare una seconda brutta figura causata da un viaggio di D'Alema, come accadde con la visita a sorpresa del leader Pds a Bonn», Francesco D'Onofrio (che a Tirana ci va) si chiede: «Non capisco perché Prodi si sia agitato tanto da convincere D'Alema, Fini e noi stessi a non andare a Tirana». Andandoci, aggiunge «farebbero solo del bene e delle cose utili al Paese».

Gli interrogativi sul viaggio rinvio si sono inseguiti in un lungo pomeriggio nel quale il vertice del Pds era impegnato nella riunione del comitato politico. Lasciando Botteghe Oscure D'Alema ha ribadito che «per ora l'importante è che ognuno faccia la propria parte per sostenere ed aiutare la popolazione albanese, poi il resto lo vedremo». Nulla da chiarire a proposito dell'improvvisa decisione? «Non c'è nulla da interpretare - spiega D'Alema - il comunicato parla chiaro. Ho solo accolto l'invito che Prodi ha rivolto a tutte le forze politiche italiane, dopo aver ricevuto una richiesta dell'ambasciatore albanese che gli chiedeva di evitare il succedersi di visite di uomini politici nel suo paese in questo momento. E ciò per non

creare ulteriori divisioni tra le forze politiche albanesi. Un invito sensato, da me subito accolto». E Mastella e Casini che partono lo stesso? «Siamo in un paese libero e ciascuno fa ciò che vuole» anche se sembra che lo stesso D'Alema abbia provato a dissuadere la delegazione del Ccd. Umberto Ranieri ha ribadito l'opportunità del rinvio (una decina di giorni) ed il senso complessivo del viaggio che è «quello di sviluppare la politica di solidarietà del Pds nei confronti dell'Albania». Ed è per questo che gli incontri previsti erano tutti con gruppi di volontariato che stanno concretamente aiutando un popolo allo stremo e che va aiutato a vivere in condizioni di sicurezza nella propria terra. Tra quelli che hanno attraversato il mare ed ora vivono nei campi profughi di Brindisi quest'oggi andrà a portare la solidarietà del governo, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Sempre a Brindisi si terrà un'assemblea pubblica organizzata dal Pds pugliese cui sarà presente una delegazione con Marco Mimitti, Antonio Borgone, Umberto Ranieri, Giovanni Lollì.

Marcella Ciarnelli

Il Cn boccia la formula del «governo di minoranza» ma invita l'esecutivo a portare avanti il suo programma

Ppi: «Romano cerchi il consenso alle Camere»

Accantonata l'idea lanciata da De Mita e sostenuta anche da Marini. Mediazione di Bodrato con un documento votato all'unanimità.

ROMA. «Il partito davvero è unito, le divisioni congressuali con il 58% del segretario e il 42% della minoranza appartengono alla memoria storica. La squadra lavora insieme», spiega Rosetta Jervolino dalla macchina che la porta a Napoli. Lei a gennaio contribuì a eleggere Franco Marini alla testa del Ppi e fa parte, quindi, della maggioranza del partito. Ma ieri, come altri che si sono spesi per Marini e contro Pierluigi Castagnetti al momento della conta, ha bocciato l'ipotesi di governo di minoranza, lanciata dal segretario già attraverso i giornali e ripresa nella riunione. È stato un no trasversale che ha accomunato Castagnetti, D'Andrea, Bodrato, Letta, vicesegretario di minoranza a Jervolino, appunto, e Bindi. De Mita, Franceschini, vicesegretario di maggioranza, hanno sostenuto invece Marini.

Pur nella consapevolezza unanime che qualsiasi altro quadro politico per il Ppi sarebbe peggiore dell'attuale, la divisione si è registrata sul possibile scenario futuro. Crisi con elezio-

ni o governo di minoranza, che ricerca di volta in volta i voti in parlamento.

Alla fine è stata trovata una mediazione e il documento conclusivo è stato votato all'unanimità.

I due passaggi salienti recitano: «Il Cn del Ppi sollecita un'iniziativa di verifica tra le forze che hanno promosso la nascita del governo Prodi... Il governo dell'Ulivo avrebbe comunque il dovere di presentare al parlamento e al paese le proprie proposte per il superamento dell'attuale fase di difficoltà, ricercando sul proprio programma i consensi necessari per sviluppare l'azione di risanamento di integrazione europea».

In sostanza è l'Ulivo che cerca il consenso sul suo programma, sta a Rifondazione darlo. La dizione: governo di minoranza è stata quindi soppesa.

Mentre l'altro giorno in aula Marini sfidava le resistenze di Bertinotti chiedendo una verifica di maggioranza, De Mita contemporaneamente lanciava l'idea di un governo di mi-

noranza, partendo dall'assunto - come spiega Bruno Tabacchi, «sempre in grande sintonia con l'ex capo della Dc» - che le elezioni hanno mostrato solo chi ha perso, il Polo e non chi ha vinto. «L'accordo di governo con Rifondazione è solo successivo al 21 aprile 96».

«Se il governo fosse partito da questo dato avremmo avuto meno problemi. Sta di fatto che ora la maggioranza è di Bertinotti, perché tutto ciò che si concordava con lui può essere fatto, il resto no», aggiunge De Mita. Si può andare avanti così? No, dice il Ppi tutto. E De Mita allora replica: il governo si cerchi i consensi in parlamento. E quindi Marini, al consiglio nazionale: «Non siamo alla ricerca di una maggioranza diversa, ma gli interessi superiori del paese e l'obiettivo prioritario dell'ingresso in Europa potrebbero determinare l'utilità di un governo di minoranza che in parlamento trovi il consenso necessario. Se malgrado i nostri sforzi l'indispensabile chiarimento all'interno della maggioranza dovesse risultare im-

possibile non è detto che la risposta debba essere quella di un ricorso automatico alle elezioni».

Marini, fanno notare alcuni popolari a lui vicini, ha voluto forzare, ha fatto il sindacalista per stanare Bertinotti. «È un risultato l'abbiamo ottenuto, i Verdi hanno fatto marcia indietro, rafforzando l'Ulivo», constata soddisfatto anche Letta. Ma la posizione del segretario è anche pericolosa, perché di fatto indebolisce il governo, si aggiunge: «Non è logico, di fronte agli impegni presi con l'elettore per un governo di legislatura che porti l'Italia in Europa. Il governo ha il diritto di avere il nostro pieno sostegno», è l'opinione di Jervolino.

«Ma nessuno pensa ad un altro governo - replica Franceschini - è lo stesso esecutivo dell'Ulivo che senza Rifondazione cerca i voti per la missione in Albania. Perché andare alle elezioni sarebbe un suicidio». Castagnetti non ci sta: «Un governo che si definisca di minoranza è il governo del trasformismo, sarebbe il governo di nessuno. In questo modo sarebbe

Tutto il partito in cifre

Quanto «vale» il Partito popolare in questo inizio d'aprile 1997?
180mila iscritti
56 deputati
29 senatori
6 parlamentari europei
5 presidenti di Regione
84 consiglieri regionali
237 presidenti di Provincia
14 sindaci di Comuni capoluogo. Alle politiche del '96 ottenne il 6,8% e i sondaggi più recenti portano la cifra al 6,2%. Dopo la scissione del Cdu ha ottenuto il quotidiano il popolo.

Ai giovani aclisti

Violante: «Politica e società non si parlano»

MONOPOLI (Bari). «Si registra oggi una mancanza di comunicazione tra politica e società. Un sintomo della mancanza di comunicazione della società agli obiettivi della politica è costituito dall'evasione fiscale con le sue sacche d'impunità, mentre un sintomo della mancata collaborazione della politica allo sviluppo della società è la cattiva qualità dei servizi pubblici». Questo il parere del presidente della Camera, Luciano Violante, che ha risposto ieri a numerose domande postegli dai partecipanti al ventesimo congresso della gioventù aclista in corso a Monopoli, in provincia di Bari.

Attorno a questi temi, ha detto Violante ai giovani aclisti, bisogna riflettere non in modo separato poiché sono molto concatenati e questo perché «il tempo che impiegherete per produrre beni e servizi e realizzare voi stessi sta dentro la quantità di risorse che lo Stato potrà spendere per la società. E la qualità di servizi dipendono anche dall'evasione fiscale».

Il presidente della Camera si è anche soffermato sul caso albanese. «Nel canale d'Otranto c'è stata una tragedia, ma non dimentichiamo che ci sono stati migliaia di uomini, donne e bambini albanesi che sono stati salvati e il nostro sistema civile, militare e del volontariato hanno prestato loro una assistenza straordinaria», ha detto tra l'altro.

A proposito delle polemiche sull'ospitalità agli albanesi, Violante ha ricordato che in Germania sono stati accolti trecentomila bosniaci durante la guerra nella ex Jugoslavia e sulle nostre coste sono arrivati solo diecimila albanesi.

«Il problema - ha detto - è che l'immigrazione albanese è accompagnata da pessima stampa per i crimini che una minoranza ha commesso; sbaglia chi estende il giudizio sul singolo criminale a tutta la popolazione». Violante si è poi soffermato sull'azione delle navitiane in Adriatico.

Secondo quando è stato riferito alla Camera - ha aggiunto - le navi non avevano ordine di attuare un blocco ma di informare gli albanesi che, qualora fossero arrivati a terra il natante sarebbe stato sequestrato, il comandante e l'equipaggio sarebbero stati fermati e se a bordo c'erano persone che risultavano alla polizia italiana incriminate in Albania sarebbero state rimpatriate».

Queste non sono «disposizioni da blocco - ha detto ancora il presidente della Camera - e io non credo che abbiamo avuto un comportamento da paese razzista». Violante ha concluso il suo intervento invitando tutti a leggere gli atti del dibattito parlamentare e a vedere così quanta «sincerità e quanta strumentalità» c'è stata in questa vicenda da parte delle forze politiche.

può andare avanti, se non ottiene il consenso del Polo e neanche quello di Rifondazione si apre la strada delle elezioni». Su questa soluzione concorda anche il presidente Bianco, «un presidente di tutti, maggioranza e minoranza». E alla fine si vota il documento.

Ma dopo questa ricucitura all'interno del Ppi e dopo che sono smussati i toni resta comunque l'incognita di Rifondazione. Marini: «Non do per scontato il suo no alla missione in Albania. Ma se fosse così sarà poi difficile dire che non è successo niente. In questo caso si arriva ad un momento di crisi e il resto è secondario».

Il leader popolare poi dice a D'Alema: «È sbagliato sostenere che se c'è crisi subito le elezioni. Non siamo noi a deciderlo». Ma il capo dello Stato, è la conclusione implicita. Dunque il Ppi, pur con il suo 6,8%, ma contandosi sul sostegno sempre più forte delle gerarchie e del mondo cattolico, tiene ferma la richiesta di verifica.

Rosanna Lampugnani

Sabato 5 aprile 1997

6 l'Unità2 SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Trapiantato il rivestimento sintetico della cornea

Per la prima volta al mondo è stato ricostruito in laboratorio e trapiantato su due pazienti il sottilissimo strato trasparente che riveste la cornea. La ricerca, pubblicata sul numero di «Lancet» che esce oggi in Gran Bretagna, è stata condotta dal direttore del laboratorio di ingegneria dei tessuti dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata di Roma, Michele De Luca, in collaborazione con la clinica oculistica dell'ospedale San Martino di Genova. «La tecnica - ha rilevato De Luca - è decisamente rivoluzionaria perché offre la possibilità di intervenire nei casi in cui un occhio, a causa di ustioni o per malattia, abbia perso completamente i tessuti che lo rivestono, essenziali alla vista. Per ottenerli servono cellule dello stesso individuo, in caso contrario avviene il rigetto». È per questo, ha aggiunto De Luca, che i tessuti di rivestimento dell'occhio non possono essere rimpiazzati con i trapianti, nei quali viene sostituita soltanto la parte più profonda della cornea. In laboratorio, ha detto De Luca, è stato coltivato un frammento del rivestimento della cornea ottenuto dall'occhio sano di ciascun paziente. «È sufficiente - ha detto - prelevare un frammento piccolissimo, di appena un millimetro, del "limbus", il tessuto che si trova al confine tra la cornea e la congiuntiva». Solo nel «limbus», infatti, si trovano le cellule staminali, ossia le cellule progenitrici che riescono a generare altre cellule del tessuto al quale appartengono. Dopo il prelievo le cellule sono state poste su un piattino e immerse in una sostanza in grado di stimolarne la crescita. In poche settimane si è formata una quantità di tessuto sufficiente a rimpiazzare il danno. A due anni dal trapianto, le cellule artificiali non hanno dato alcun problema, anzi hanno decisamente migliorato la vista dei pazienti. Da quattro anni sta lavorando al riproducimento in laboratorio dei tessuti che rivestono l'occhio, sia a quelli della cornea che a quelli che ricoprono la parte bianca, la congiuntiva. In precedenza nel laboratorio dell'Idi sono stati coltivati lembi di pelle e tessuti delle vie urinarie. «Per il futuro - ha concluso De Luca - si sta pensando a coltivare le cellule che rivestono la cornea utilizzando non un'impalcatura sintetica, come si fa adesso, ma una struttura formata dal tessuto connettivo naturale e ottenuta dai donatori». La ricerca è condotta da De Luca in collaborazione con la Banca degli occhi del Veneto e la clinica Columbus di Roma. I pazienti ai quali è stato trapiantato il rivestimento della cornea sono italiani. Tutti e due avevano la superficie di un occhio danneggiato da un'ustione. Il primo, di 62 anni, aveva avuto l'incidente all'occhio destro 24 anni fa e da allora aveva subito due trapianti di cornea, ma senza successo. Il secondo, 39 anni, aveva avuto l'incidente all'occhio sinistro 12 anni fa e da allora aveva subito quattro trapianti.

La guerra fredda, stando alle rivelazioni dell'ultimo rapporto semestrale di «Jane's», è tutt'altro che finita

Nuove armi batteriologiche e chimiche La Russia produce antrace e gas nervini

Il microbo modificato nei laboratori del complesso militare-industriale sarebbe in grado di resistere a tutti gli antibiotici conosciuti. In caso di attacco con una delle tre nuove sostanze killer, l'unica risposta «efficace» sarebbe quella nucleare.

La guerra fredda - scriveva qualche giorno fa l'*Herald Tribune* - appartiene ormai alla storia. Ma qualcuno, a quanto pare, la pensa in modo diametralmente opposto. La Russia - secondo le informazioni contenute nell'ultimo rapporto semestrale di *Jane's*, l'autorevole rivista britannica di ricerche sugli armamenti e le strategie belliche - ha sviluppato negli ultimi tempi, ben dopo la caduta del Muro di Berlino e la scomparsa dell'Unione Sovietica, un'arma batteriologica basata su una nuova varietà del batterio dell'antrace caratterizzata dalla resistenza a tutti gli antibiotici conosciuti.

Un'arma potenzialmente devastante: già presente negli arsenali batteriologici di una dozzina di paesi - l'Irak, per esempio - e della setta giapponese Aum Shinrikyo, già nella sua forma «naturale» l'antrace scatena negli animali d'allevamento (sia bovini sia equini, ovini e caprini) che lo ingeriscono insieme a erba e foraggio una gravissima malattia che si trasmette facilmente agli esseri umani sia per contatto sia per inalazione sia per ingestione delle carni infette. Nella forma per inalazione, che aggrava il sistema respiratorio, la malattia inizia, subdolamente, con una fase

caratterizzata da sintomi simili a quelli di una leggera influenza, poi dopo qualche giorno apparentemente scompare per riesplorare di colpo con sintomi caratteristici: difficoltà di respirazione, cianosi, choc ipotensivo accompagnato da febbre molto alta o, al contrario, da ipotermia. Ma a quel punto è, il più delle volte, troppo tardi: la grande maggioranza delle persone colpite muore nel giro di 24 ore. Ne sanno qualcosa proprio i contadini e gli allevatori russi tra i quali - a causa del drammatico peggioramento delle condizioni igieniche e sanitarie registrato negli ultimi anni nel paese - l'antrace è tornato a fare numerose vittime.

Pericoloso anche per chi lo manipola, a meno di non disporre di un laboratorio «caldo» (quelli di «livello 4» in cui si trattano agenti patogeni come il virus Ebola) dotato di tutti i necessari sistemi di sicurezza, dalle tute a tenuta stagna fino alla pressione negativa per garantire l'isolamento totale dal mondo esterno, l'antrace modificato è però relativamente facile da diffondere. Per esempio spargendolo di notte (la luce solare lo degrada rapidamente) sotto forma di aerosol da un elicottero, come avevano intenzione di

Il batterio che uccide i pastori

I manuali parlano di malattia professionale di chi opera a contatto con animali d'allevamento. E in effetti in natura l'antrace (chiamato anche carbonchio) colpisce principalmente pastori, mungitori, veterinari, conciatori, macellai. La forma meno pericolosa è quella cutanea, trasmessa per contatto, che provoca pustole che in genere scompaiono spontaneamente. A volte però si verifica un edema che può evolvere in setticemia. La forma gastrointestinale, che si contrae con l'ingestione di carni infette, è curabile con penicillina o tetraciclina. Quella da inalazione è curabile solo nella prima fase, quando però i sintomi sono poco caratteristici, mentre nella seconda fase è assai spesso mortale.

fare gli adepti della setta giapponese che ha poi intossicato con il gas nervino Sarin decine di passeggeri della metropolitana di Tokyo. Portate dal vento, le microscopiche goccioline, del diametro da uno a cinque micron, possono colpire in concentrazione sufficiente a uccidere fino a venti chilometri dal punto in cui sono state liberate.

A «costruire» e produrre la nuova varietà - riferisce *Jane's* - è il complesso militare-industriale russo, una delle poche istituzioni rimaste in piedi dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, insieme a una struttura civile, la Biopreparat. La notizia è già di per sé preoccupante. Ma ancor più preoccupanti sono le informazioni riferite alla rivista britannica da alcuni disertori russi e da fonti dei servizi segreti occidentali: oltre all'antrace, la Russia ha avviato la produzione di ben tre nuovi gas nervini, almeno due dei quali, a quanto pare, di terrificante potenza. Uno dei gas viene indicato come di «efficienza» pari al Vx, un nervino killer da battaglia, mortalmente efficiente, già presente negli arsenali chimici di alcuni paesi. Degli altri due, *Jane's* afferma che si tratta di armi addirittura otto volte più potenti del

Vx. La preparazione di questi tre nuovi gas sfuggirebbe, tra l'altro, ai controlli internazionali: i loro componenti, a quanto pare, non compaiono nell'elenco delle sostanze messe al bando dalle convenzioni internazionali sulle armi chimiche.

Se la realizzazione di queste nuove armi sembra dimostrare che il complesso militare-industriale russo è riuscito a mantenere più o meno intatta la propria efficienza, non altrettanto si può dire delle strutture militari che quelle stesse armi dovrebbero custodire, come dimostrano ampiamente i traffici internazionali di materiali radioattivi a uso bellico che spariscono dagli arsenali dei paesi dell'ex Unione Sovietica, Russia compresa, per poi riapparire qua e là nel mondo. E quindi appare ben più che teorico il rischio che non solo i governi di certi paesi, ma anche bande di criminali possano impadronirsi. Una prospettiva tanto più inquietante se si considera che gli analisti di *Jane's* ritengono che, di fronte a un attacco con questo tipo di armi, l'unica risposta praticabile sarebbe quella nucleare totale.

Pietro Stramba-Badiale

Documento

Venti paesi bandiscono clonazione umana

Venti paesi europei, fra i quali l'Italia, hanno firmato ieri ad Oviedo, nella Spagna settentrionale, il primo accordo internazionale che mette al bando gli esperimenti scientifici per la clonazione degli esseri umani.

La firma del documento, che precede anche altre norme nell'ambito della bioetica, è avvenuta al termine del convegno «Diritti umani di fronte alle applicazioni della Biologia e della Medicina», organizzato su iniziativa del Consiglio d'Europa.

Alla firma ha assistito il presidente, Tom Gromberg, oltre ai rappresentanti dei vari paesi ed organizzazioni mondiali come l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), l'Unicef (Fondo dell'Onu per l'infanzia) e l'Unesco (Organizzazione dell'Onu per l'istruzione, scienza e cultura).

Si tratta del primo documento giuridico vincolante a livello mondiale a difendere i diritti delle persone nel delicato settore delle ricerche biomediche.

Il documento introduce per la prima volta un elemento di armonizzazione in materia fra i paesi europei.

I firmatari sono: Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Romania, San Marino, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Macedonia, Turchia.

Il supertreno giapponese a 550 all'ora

I giapponesi sono convinti che questo sarà il treno del ventunesimo secolo. Sta di fatto che il nuovissimo convoglio sperimentale (che vedete qui a fianco passare su un ponte) è stato provato ieri con ottimi risultati sul circuito sperimentale di Tsuru, in una regione centrale del Giappone. Il treno è a levitazione magnetica, si muove cioè grazie ad un motore elettrico costituito da superconduttori (cioè da materiale a bassissima temperatura che non offre resistenza al passaggio della corrente) e avanza sollevato di alcuni centimetri su una rotaia con cariche identiche a quella dei «pattini» del treno. In questo modo non vi è attrito con la rotaia, ma soltanto con l'aria. Il test è stato realizzato dall'Istituto di ricerche per le tecnologie ferroviarie e dalla Compagnia per le ferrovie del Giappone Centrale. Il treno è destinato a realizzare un nuovo collegamento tra Tokyo e Osaka, distanti 408 chilometri. Il percorso dovrà essere compiuto in un'ora. Il nuovo super treno avrà una velocità massima di 550 chilometri orari.



Tsuugumi Matsumoto/Ap

Il professore è un ginecologo esperto di riproduzione umana Benaglio, dirigente dell'Oms, nominato direttore dell'Istituto superiore di sanità

Il professore Giuseppe Benaglio, 60 anni, romano, è stato nominato dal Consiglio dei ministri di oggi nuovo direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. Laureato in Medicina e chirurgia all'Università La Sapienza di Roma e specializzato in ginecologia e ostetricia, Benaglio ha svolto attività di ricerca negli Stati Uniti e a Stoccolma fino al 1967 quando è stato nominato assistente di Clinica Ostetrica e ginecologica. Dopo averne fatto parte come ricercatore dal 1973, nel 1993 è stato nominato direttore del Programma di ricerca sulla riproduzione umana dell'Oms a Ginevra.

Il professore Benaglio è stato presidente della Società italiana di sessuologia clinica ed è membro della Società italiana per lo studio della fertilità e sterilità. Ha pubblicato diversi studi, tra cui «Aspetti enzimatici del metabolismo placentare» nel 1965, «Progestogens in therapy» e «Endocrine mechanisms in fertility regulation» nel

1983 e «L'immaginario erotico e la realtà pornografica».

La nomina di Giuseppe Benaglio a direttore dell'Istituto Superiore di Sanità è avvenuta ieri da parte del Consiglio dei ministri, su indicazione del ministro della Sanità, Rosy Bindi. Benaglio arriva alla direzione dell'Istituto, dopo che questo, nel 1994 era stato coinvolto dal ciclone «Tangentopoli». Il direttore del massimo organo statale di controllo sulla sanità pubblica di allora, Francesco Antonio Manzoli, in seguito ad un'inchiesta finì nel carcere di Poggioreale a Napoli, e venne sostituito dal dottor Giuseppe Vicari. Quest'ultimo rimase per un anno senza la nomina ufficiale e dopo che la ebbe ottenuta, sedette per un anno alla direzione dell'Istituto. Dopodiché alla fine dell'aprile '96 andò in pensione. Da allora è facente funzione la dottoressa Aurelia Sargentini, alla quale venne affidato l'incarico in quanto direttore di laboratorio più anziano.

Enea, nominato il nuovo Consiglio

Il Consiglio dei ministri ha nominato 9 componenti del consiglio di amministrazione dell'Enea. Si tratta di Paolo Degli Espinosa, Paolo Leon, Paolo Togni, Riccardo Perissich, Cesare Boffa (confermato, attuale vicepresidente), Francesca Iacobone, Carlo Lombardi, Antonio Vitale, Severino Zanelli. Il rinnovo - ha dichiarato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - «rappresenta il punto di partenza del processo di riassetto interno dell'ente».

A Roma affollatissima giornata di studio sul futuro dell'Ente I Comitati dell'Ulivo del Cnr propongono la loro «ricetta» per riformare la ricerca

Programmazione delle scelte politiche strategiche; ruolo del Cnr nello sviluppo delle ricerche strategiche; la valutazione svolta da persone della comunità scientifica (nazionale e internazionale) con mandati a termine e distinte sia da chi viene valutato sia da chi devolve i finanziamenti; statuto del ricercatore; contrattualizzazione dei rapporti di lavoro; separazione tra le funzioni di agenzia delle finanziamenti e il governo degli organi dell'ente (con un deciso stop ai micro-finanziamenti); organi di governo formati da personale interno all'ente; nuove strutture per aumentare l'efficienza; sburocratizzazione. L'elenco è lungo, ma anche i problemi della ricerca italiana sono tanti.

Così ieri i Comitati dell'Ulivo del Consiglio nazionale delle ricerche (sopravvissuti in forze al riflusso post elettorale) hanno dato il loro contributo al processo di riforma che il governo deve, in base alla legge Bassanini, mettere a punto

entro il luglio prossimo.

Lo hanno fatto con un'affollatissima giornata di studio che ha riempito fino alla massima capienza l'aula Marconi del Cnr, nella sede centrale di Roma. Con loro ha dialogato il sottosegretario del Ministero dell'Università e della Ricerca, Tognon, che ha subito detto che «non bisogna attendere questa riforma come una cometa, ma mantenere una concreta dose di realismo. Il settore della ricerca chiede un intervento sistemico, che quindi si comporrà di interventi che non andranno letti singolarmente ma negli effetti che congiuntamente producono».

Gianna Cioni, nella relazione introduttiva (che conteneva le proposte che abbiamo elencato qui sopra) non ha risparmiato critiche al governo, affermando che «al momento delle elezioni la ricerca era uno degli elementi portanti del programma dell'Ulivo...dopo le elezioni i problemi che il governo ha dovuto affronta-

re sono stati tanti, e così ci si è dimenticati della ricerca».

Gianna Cioni ha sostenuto poi che l'approvazione della delega al ministro per la ricerca fosse «realisticamente l'unico modo per affrontare il problema in tempi certi», ma, ha aggiunto, vi sono stati segnali negativi: «il contenuto della delega era peggiore rispetto alle versioni precedenti», inoltre la nomina del nuovo presidente del Cnr «è avvenuta ancora una volta senza ascoltare la comunità scientifica dell'ente». Inoltre, i ricercatori e i tecnologi non hanno ancora un contratto «dopo sei anni di attesa e poco più di sei mesi dalla scadenza successiva».

Il dibattito è poi proseguito con molti interventi, ed ha visto, nel pomeriggio, la partecipazione di rappresentanti dei partiti. Alla conclusione dei lavori è passata la proposta di allargare il dibattito alle varie sedi locali del Cnr.

Romeo Bassoli

Sabato 5 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

La notte di Raiuno tra disagio e revival

TORINO. Secondo le statistiche, sono due milioni i nottambuli che frugano infaticabili nei palinsesti televisivi. Ed è a loro, al popolo domestico della notte, che si rivolge il nuovo programma di Gabriele La Porta, presentato ieri al centro Rai di Torino dall'autore. Per La Porta si tratta di un ritorno in chiave torinese, dopo il successo di «Parlato semplice». Il programma, didascalicamente, è dedicato al sociale attraverso argomenti monotematici, dalla violenza alla sanità, dalla condizione minorile alla droga, dai rapporti generazionali alla vecchiaia nuova emarginazione, all'occupazione. Si viaggia su orari da profondo notturno con «Mestieri di vivere», titolo dal sapore pasoliniano, quasi sospeso a mezz'aria nella sua voglia di dire e non dire di quest'Italia alle soglie del Duemila che ancora faticosamente arranca tra modernità e pigrizia intellettuale. Nelle intenzioni dei suoi ideatori, vuol essere anche un libro aperto scritto, prima ancora che letto, per tutte le sue 240 puntate, dai telespettatori attraverso lo zoom del super 8 videoamatoriale, la corrispondenza e la segreteria telefonica. «Squarci sul disagio di un paese», ha spiegato La Porta. Insomma, una sorta di grande babelle interattiva nel ventre della balena Italia, alla scoperta di cose magari note, ma che il tempo rallentato della notte può far sedimentare meglio e più corposamente nella coscienza della memoria. Epicentro del mese, la «Storia del diritto dei lavoratori italiani», un programma di Giulio Graglia che ha come conduttori fissi Riccardo Barenghi, vice direttore de «il Manifesto», Stefano Zecchi, docente alla Statale di Milano e Orlando Perera, giornalista del Tg regionale. Le puntate, da lunedì 7 aprile fino al primo Maggio, racconteranno un cinquantennio di grandi lotte per il diritto al lavoro e di immensi fermenti e cambiamenti sociali (l'immigrazione, il boom economico, la scolarità di massa), partendo da un episodio simbolo: la strage di Portella della Ginestra. Sicilia, 1 maggio 1947, il punto più alto e odioso del connubio «separatismo (strumentale)-mafia (banda Giuliano)-grandi proprietari terrieri», ma al tempo stesso, secondo La Porta, «lo spartiacque tra il lavoro inteso come favore e quello vissuto come diritto». Ospite in studio, a partire dalle 2 e 10, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil nazionale. Al 3,40 seguirà il film dei fratelli Taviani «Padre padrone»; l'ultimo appuntamento è previsto dalle 5,30 alle 6 con «Mi ritorni in mente», filo della memoria ripreso in chiave musicale e dedicato a mostri sacri della canzone italiana, Mogol, Battisti e Patty Bravo. Dibattito in studio, film e memoria storica, questo il palinsesto della notte inoltrata che accompagnerà i telespettatori, il tutto ad un costo complessivo di 700 milioni di lire. Un budget che un programma di varietà «brucia» mediamente in una sola puntata.

Michele Ruggiero

FILM TV «Linda e il brigadiere», otto film da domani sera su Raiuno (ore 20.50)

Manfredi: «Come il mio personaggio non voglio andare in pensione»

Nino: «Finché qualcuno ha voglia di ascoltare la favola che porto con me, io la racconto: è il più bel mestiere del mondo». Claudia Koll: «Ho imparato da lui le controcene... uno sguardo, un gesto, altro che quello che t'insegnano a scuola».



La Kohl, Manfredi e al centro Francesca Peppicelli A. Bianchi/Ansa

ROMA. Sono passate da un po' le due del pomeriggio. Sotto il sole che finalmente ha bucatato lo smog, gli autobus arancione sfumano, nella corsa, le immagini di Nino Manfredi e Claudia Koll, colorate su ogni fiancata. Lui, il brigadiere, ha appena dedicato alla «città che ama e che odia» l'ultima battuta della conferenza stampa: «È diventata un grande garage, macchine dappertutto, in doppia in tripla fila. Ma 'sto Rutelli... che abbiamo votato... nun le vede?». Lei, Linda, finisce raccontando, in un piccolo gruppo, di quando a Sanremo ad ogni cambio d'abito, al ritorno in camerino, scopriva che le avevano rubato tutta la biancheria intima. È la produzione su cui la Rai investe la sua più recente vocazione per la fiction (la finzione) a tutto campo: cinema e film tv; soap e sceneggiati in due puntate. Oppure, come in questo caso, una serie di otto film (con un seguito d'inverno o l'anno prossimo) di un'ora e mezza per le serate della domenica (dal 6 aprile, Raiuno, ore 20.50). Nino Manfredi e Claudia Koll, dunque; ma anche Renato De Carmine e Pierfrancesco Loche (nel ruolo inusitato di un ispettore di polizia). E i diritti di replica venduti in Francia e in Germania. «È una cosa che mi ha inorgogliato - ripete a più riprese Nino Manfredi - Hanno detto: se c'è Manfredi lo compriamo, se no no».

Tanto è grande l'attesa - che la storia, ormai, la sanno anche i nonni sordi: Manfredi è un brigadiere di polizia in pensione, che non si rassegna all'inattività; Claudia è la figlia con cui vive, commissario di polizia a sua volta. Il

loro è un rapporto quasi coniugale, perché una madre non c'è. Il padre si preoccupa per la figlia e con vari stratagemmi cerca di sottrarla ai rischi del mestiere, indagando anche al posto suo. La figlia si preoccupa per il padre e per la sua carriera, messa in ridicolo dagli interventi paterni. Gelosie e ripicche - ironia e buonissimi sentimenti. Manfredi interpreta in tutto e per tutto se stesso. Neanche lui, vuole andare in pensione. Perché gli attori non vanno mai in pensione? «Perché è il più bel mestiere del mondo, perché raccontano le favole e finché qualcuno sta a sentire le loro favole...io mi diverto a raccontarle». Claudia Koll, invece, con Manfredi è come se avesse fatto terapia familiare. Com'era il rapporto con suo padre? «Nella finzione, questo lavoro ti permette di viverli delle fantasie che nella vita non ti puoi permettere...sono stata una figlia timida, e con mio padre non ho avuto i gesti affettuosi che ho avuto con Nino». Lui, di rimando, ricorda «una cosa terribile», qualcosa che riguarda la sua infanzia: «Ai tempi miei si diceva: i figli bisogna baciarli solo quando dormono. Ma ti rendi conto da quale cultura veniamo?».

Se «tutto nasce dal dolore, come diceva mio nonno» (Manfredi), Linda e il brigadiere è però destinato a lenire i dolori della vita vera, con una favola per famiglie che non può mai varcare, fino in fondo, la linea della realtà: «non ci sono mafiosi, pentiti, droga, stupri, violenza ai bambini» (il produttore). Tutti e tutte devono poter trascorrere una serata con Raiuno; e possibilmente, tutta la famiglia in-

sieme. Otto mesi di lavoro, sono costati gli otto film, un lungo convivere che ha fruttato a Claudia Koll una nuova confidenza con la mimica: «Mi ha fatta crescere molto, imparare da Nino è non soltanto ascoltarlo quando recita, ma rubare le controcene, uno sguardo un gesto un tic...nelle scuole di recitazione un tempo che abbiamo fatto noi, s'insegna solo la recitazione di parole».

Come tutte le donne belle, Claudia Koll non si piace quanto piace a noi: «È difficile che io mi ri-piacca quando guardo un film che ho fatto, perciò osservo solo l'economia della scena». Ha combattuto per non essere considerata solo la più bella coscia dello spettacolo italiano e con Linda ha studiato un personaggio di donna indipendente e molto vicino alla realtà, rubando storie e atteggiamenti da una vera donna commissario, Francesca Peppicelli, di Imperia: «È servito anche per la sceneggiatura, era in origine un maschio in gonnella, un po' fredda un po' dura, mentre poi affronta il suo lavoro da donna, con l'istinto, la predisposizione alla psicologia...». Ha ottimi rapporti di lavoro con gli ispettori che coordina - e un sacco di amori sfortunati. Forse era persino troppo vicina alla realtà; così alla fine si vuole che s'innamori proprio del suo capo, dopo aver svelato (con il padre) una drammatica storia che lui ha alle spalle. Peccato. Come ha detto ieri Manfredi: «Perché la nostra è una religione così dolorosa, mentre nelle altre cantano e ballano?».

Nadia Tarantini

Audrey Hepburn

Un film sull'attrice

Una donna ossessionata dalla protagonista di *Colazione da Tiffany*: è la trama di *Hepburn*, un film sulla mitica Audrey diretto da Michael Lembeck e tratto da una commedia. Le riprese sono imminenti.

Tim Burton

Dirigerà «Superman 5»?

Potrebbe essere Tim Burton a dirigere il quinto *Superman*. Il regista di *Batman* è in trattative con la Warner. L'eredità di Christopher Reeve potrebbe invece essere raccolta da Nicolas Cage.

Anthony Minghella

Farà «Sigarette e cioccolata»

Il nuovo film di Anthony Minghella, *Sigarette e cioccolata*, sarà ispirato a una pièce radiofonica del regista imperniata su una donna che smette di parlare. Protagonista Juliet Stevenson oppure Kristin Scott-Thomas.

Claudio Abbado

In concerto per Brahms

Il *Requiem tedesco* di Johannes Brahms diretto da Claudio Abbado ha aperto il Festival di primavera a Vienna, quest'anno dedicato al grande compositore nel centenario della morte. La manifestazione ospiterà anche Maurizio Pollini, Clemens Hagen, Barbara Bonney e la Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli.

CINEMA A Bologna

Film rari e audaci dal profondo Sud

16 pellicole dall'Asia, Africa e America Latina. La rassegna andrà poi a Roma e Torino.

BOLOGNA. Indipendente e spregiudicato, audace e imprevedibile, nutrito di immaginari inediti e sperimentatore di visualità non omologate. È il cinema dei paesi del Sud, erede meno politicizzato ma altrettanto eversivo del «Terzo cinema» degli anni 60, come quello, l'alternativa più valida alla superficialità di Hollywood e al narcisismo dell'autorialità europea.

Trovare traccia nel nostro mercato è praticamente impossibile. Non così, per fortuna, nel circuito culturale, come testimonia «Il cinema dei paesi del Sud», rassegna promossa dalla Mostra internazionale del cinema libero e dalla Cineteca comunale di Bologna in collaborazione, tra gli altri, con l'Unità-Mattina, e in programma da oggi 13 aprile al cinema Lumière di Bologna (prossime tappe all'Arsenale di Roma dal 14 al 28 e al Massimo di Torino dal 17 al 24, sempre di questo mese). Sedici film dalle periferie dell'Impero: sguardi inediti, ottiche spiazzanti, storie estreme e marginali. Realtà produttive tra loro diversissime e percorsi autoriali inasimilabili, ma, per tutti, una tendenza forte e chiara a confrontarsi con la realtà e la storia del proprio paese, sovente intrecciando destini individuali e traumi collettivi: ecco, così, la lotta per l'indipendenza del popolo tunisino riflessi in quella della protagonista de *I silenzi del palazzo* di Mofida Tlati (ospite dell'iniziativa per un incontro col pubblico), il dramma della Corea divisa e privata dell'identità in quello dei due fratelli de *La cantante di Pansori* di Im Kwon-Taek, la tensione e la violenza implicite nella nascita e nella sopravvivenza di Israele nel quotidiano disgregato e alienante dei personaggi di *La vita secondo Agfa* di Assi Dayan.

Tra gli autori in rassegna spicca il maestro taiwanese Hou

Hsiao-hsienm cui non è bastato il Leone d'oro a *Città dolente* nell'89 per ottenere maggiore visibilità in Italia e qui presente col suo penultimo film, *Crocevia di destini*, rigorosissima incursione nella complessa storia dell'isola, dalla «caccia alle streghe» del Kuomintang negli anni 50 all'odierna Taipei delle luci al neon e della perdita dei valori. Un cinema della memoria e del flash-back, dunque, che restituisce l'immagine di un Sud alla costante ricerca di un padre perché da sempre oppresso da troppi padri, come suggerisce *La notte* (nella foto) del siriano Mohamed Malas. Ma un cinema, anche, che denuncia i guasti della modernizzazione e della resa ai modelli occidentali, nella Singapore apparentemente luccicante de *Il venditore di fettucine*, morboso ed ossessivo noir diretto da Eric Khoo, come nell'India della divertente commedia di Dev Benegal *August*, l'inglese, dove ad un giovane cresciuto tra Miles Davis e Pink Floyd può accadere di sentirsi straniero nella sua stessa patria.

Tra i nuovi film che arrivano dall'appena concluso Festival di Friburgo, osservatorio privilegiato su Asia, Africa e America Latina, si segnalano *L'isola di Contenda* di Leao Lopes, primo lungometraggio di finzione realizzato a Capo Verde, che ci racconta la crescita di una società culturalmente meticcia e *La vita va avanti* di Kim Eung-Soo, quasi un *Grande freddo* coreano in forme cupe e violente. Infine, dalla Cina Popolare, i «gioielli» di due autorevoli esponenti della «sesta generazione», *Figli*, di Zhang Yuan e *Poliziotto di quartiere* di Ning Ying, premiato nel '95 a Torino cinema giovani.

Filippo D'Angelo

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Tomba in pista a Oslo per i bimbi malati

Alberto Tomba è partito ieri per Oslo dove parteciperà ad una gara di sci di beneficenza in favore di bambini malati di cancro. La manifestazione, nella capitale norvegese, prevede per oggi una gara di go-kart e domenica una prova di sci alla quale parteciperanno 30 bimbi. Alla gara parteciperà anche lo slalomista norvegese Finn Christian Jagge che è anche il promotore dell'iniziativa.

Doping nel calcio Lo scandalo scuote la Francia

Mancano soltanto 14 mesi a «Francia 98» e il calcio francese è nella bufera. Un nazionale, il portiere del Paris Saint-Germain, Bernard Lama, è risultato positivo al controllo antidoping, che avrebbe individuato tracce di cannabis, la mezzapunta del Lille, Jerome Garcion, è stato squalificato per nove mesi per uso di anabolizzanti, e l'allenatore del Bordeaux, Roland Curbis, è stato

condannato a due anni di carcere per frode fiscale. Lama, 34 anni, originario della Guyana, 35 volte nazionale, è senz'altro il protagonista più noto di queste vicende, ma il suo appare il peccato più «veniale». Clamoroso il caso di Garcion, una «prima» nel calcio internazionale, perché gli anabolizzanti non sono generalmente ritenuti adatti a migliorare le prestazioni di un calciatore. Il ragazzo, trovato positivo al Norandrolone dopo Nizza-Lille del 20 dicembre, giura di non aver preso alcuna sostanza».

Ragazzo in coma Voci di milanisti per risvegliarlo

Le voci di Silvio Berlusconi e dei giocatori del Milan per fare uscire un ragazzo sedicenne dal coma in cui è finito dopo un incidente stradale. L'idea è venuta al segretario provinciale di Ancona dell'Ugl, Armando Farroni, per aiutare il figlio di un iscritto che sapeva tifoso dei rossoneri. Farroni, presa carta e penna, ha scritto a Berlusconi una lettera, diffusa anche agli organi d'informazione, in cui

chiede al presidente del club milanese di adoperarsi perché lui stesso e i beniamini di Andrea Carloni - questo il nome del ragazzo in coma - incidano le loro voci su una audiocassetta parlando al giovane tifoso «con la speranza di provocare il suo risveglio». «La famiglia di Andrea - scrive Farroni - ha tentato in tutti i modi di stimolare il suo risveglio, ma l'ultima speranza sta nella sua fede rossonera. E con molta umiltà - aggiunge - chiedo a lei e ai giocatori del Milan di incidere le vostre voci su una cassetta e parlare ad Andrea».

Tutto13

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

BOLOGNA-REGGIANA

1 50%
X 30%
2 20%

Il derby non dovrebbe portare troppe insidie alla squadra di Ulivieri che ha mantenuto il 5° posto in classifica dopo l'1-1 di Roma. La Reggiana ha vinto solo due volte, entrambi in trasferta. Nel Bologna è squalificato Cardone; Si-mutenkov a rischio.

CAGLIARI-ROMA

1 30%
X 40%
2 30%

La sfida tra Bianchi e Mazzone sarà senza appello. Per la salvezza i sardi (che hanno perso solo 2 match in casa) devono vincere a tutti i costi; un comprometterebbe definitivamente le chance Uefa dei giallorossi. Delvecchio-Fonseca al posto di Totti-Balbo.

LAZIO-PIACENZA

1 55%
X 35%
2 10%

Gli emiliani sono al completo, i romani hanno nove giocatori fuori uso tra squalificati e infortunati. Zoff è costretto ad uno schieramento con una sola punta e con Okon nei panni di difensore. All'andata Signori risolse la gara. Piacenza a secco di vittorie in trasferta.

PARMA-SAMPDORIA

1 40%
X 35%
2 25%

Nonostante la parabola discendente (solo una vittoria negli ultimi sei incontri), la Samp rimane la squadra che ha segnato di più in trasferta. Il Parma in casa ha perso solo con il Perugia. Stanic non ce la fa. All'andata finì in pareggio (1-1).

PERUGIA-NAPOLI

1 35%
X 35%
2 30%

Dopo il successo sul Cagliari, il Perugia non può più perdere punti in casa se vuole riaggiungere la quinta piazza. Tre gli squalificati (Goretzi, Matrecano e Dicara) che Scala dovrà sostituire. Nel Napoli (in trasferta solo una vittoria) c'è Boghossian.

UDINESE-ATALANTA

1 33%
X 34%
2 33%

La squadra di Zaccheroni tenta l'operazione aggancio complicata dalla squalifica di Bia e dall'indisponibilità di Stroppa e Desideri. L'Atalanta ha frenato la corsa che l'aveva portata nei quartieri alti racimolando appena quattro punti nelle ultime cinque giornate.

VICENZA-VERONA

1 55%
X 35%
2 10%

La squalifica del campo biancorosso sarà scontata il 20 aprile, domani si giocherà normalmente al «Menti» dove il Vicenza ha perso solo contro le romane. Tre squalificati per Guidolin, due per Cagni ormai distanti anni luce dalla salvezza.

CHIEVO-PESCARA

1 30%
X 40%
2 30%

I veronesi rappresentano la vera sorpresa della serie B: sono al 7° posto a soli tre punti dalla serie A. Il Pescara è in fase calante ma è pur sempre a 43 punti. Due 0-0 nell'ultimo turno. Per gli abruzzesi col Torino, per i veneti a Brescia.

CREMONESE-BRESCIA

1 45%
X 10%
2 45%

Un punto non serve a nessuno nel «testacoda» del 28° turno di serie B. La Cremonese è penultima con 27 punti (3 ko in casa), il Brescia è primo con 50 (6 successi esterni, l'ultimo a Torino). Neri, cannoniere dei capoclassifica, sarà in campo.

LUCCHESE-EMPOLI

1 40%
X 40%
2 20%

Un derby toscano con posizioni nettamente distinte: l'Empoli è - a sorpresa - la terza forza del campionato (44 punti); la Lucchese al quart'ultimo posto. Per la gara di domani Salvemini annuncia una rivoluzione tattica. Tra gli ospiti squalificato Martusciello.

PALERMO-FOGGIA

1 40%
X 40%
2 20%

Ai rosanero, dopo la vittoria in extremis di Ravenna, servono i tre punti per abbandonare il quart'ultimo posto. Il Foggia è in posizione tranquilla e sabato scorso ha battuto la Lucchese. Tre indisponibili tra i sicilianici: Biffi, Di Già e Ferrara.

SPAL-ALESSANDRIA

1 40%
X 25%
2 35%

Serie C/1, girone A. La Spal lotta per uscire fuori dalla zona playoff, ha 28 punti e in casa ha perso tre partite. L'Alessandria è settima con 39 punti ed ha ancora chances di playoff. Ultimo turno: Alzano-Spal 2-2; Siena-Alessandria 2-1.

PISA-LIVORNO

1 33%
X 34%
2 33%

Serie C/2, girone B. Più che un derby, un vero e proprio «scontro», data la grande rivalità tra le due città. Il Livorno comanda il girone con 51 punti (nell'ultimo turno ha battuto il Tolentino), il Pisa è quarto a quota 39 (sabato scorso ko a Terni).

Il centrocampista del Napoli risponde agli apprezzamenti di Maldini. «È un sogno che mi aiuta a dare di più»

Pecchia: «L'azzurro? Un colore che mi esalta»

NAPOLI. «La geopolitica? Cose d'altri tempi. Se un tipo come Maldini sceglie un calciatore è perché gli serve, punto e basta. Che poi Italia-Polonia si giochi a Napoli, sempre se questo dovesse davvero coincidere con la mia prima convocazione, beh, è solo un caso». Studia da Nazionale e si allena a fare l'avvocato Fabio Pecchia, 23 anni, centrocampista al quarto anno di Legge praticamente in corso, Diritto privato alle spalle e fascia di capitano del Napoli.

L'ultima volta toccò a Ciro Ferrara. Zola, Crippa e ultimamente Canavaro invece hanno dovuto emigrare: per entrare nel club Italia sembrava che ai napoletani ci volesse davvero il passaporto. Chiedere a Tagliapietra che Sacchi vedrebbe bene ma solo adesso, nel Milan. E invece prima di lui toccherà certamente a Fabio Pecchia, laziale di Lenola, un passo da Formia, ma tutta la carriera spesa in Campania, Avellino e poi Napoli dove ha raccolto la carica di Bordin, più giovane capitano della serie A.

«Sì, ho letto quello che ha dichiarato il ct e sapevo da tempo di essere seguito da alcuni osservatori - confida Pecchia -, questo interessamento in me ha sempre funzionato come uno stimolo. La Nazionale è di chi la merita, altro che storie. Per questo non ho mai sofferto di ansie. Devo migliorare, mi sono sempre detto, poi si vedrà. E adesso? Sono felice, perché nascondere, anche se la convocazione non è ancora arrivata. Potrebbe coincidere con la parti-

ta di Napoli e sarebbe solo un motivo in più di gioia. Vestire l'azzurro credo sia un punto di partenza, certo non d'arrivo, per un giovane come me. Ancora un sogno, per ora. Un sogno che mi aiuterà a dare sempre di più, ogni domenica, a dare il massimo».

Una vita sempre di corsa, quella giovane di Fabio Pecchia, dentro e fuori dal campo. Da quando a 14 anni si trasferì da Lenola ad Avellino, per fare il calciatore, mamma in lacrime e papà felice. È stato lui il suo talent scout anche se in famiglia si puntava di più sul fratello Francesco «molto più tecnico di me».

Sarà per questo che ancora oggi si arrabbia quando lo chiamano portatore d'acqua, spiega che si può anche correre ma conta la qualità. E che nessun traguardo è precluso a chi lavora, e studia, anche nel calcio. Lo ha dimostrato segnando il suo primo gol su punizione in serie A, a Udine. «Era la prima volta che ci provavo», conferma. Di reti, quest'anno, ne ha già fatte 5. «La mia miglior stagione? Ma no, per un calciatore deve essere sempre la prossima», risponde ai complimenti.

Per Gigi Simoni, che in oltre 40 anni di calcio di giocatori ne ha conosciuti parecchi, Fabio Pecchia è un esempio. E non solo perché ha scelto di vivere nel pensionato di Soccavo, accanto ai ragazzini della Primavera, e non fa tardi la sera in discoteca. Per i compagni è un punto di riferimento, forse perché la sua avventura di ragazzo privilegiato Fabio cerca di viverla tutta, con en-



Il centrocampista partenopeo Fabio Pecchia

Max Solinas/Asp

È scontro tra Bianchi e Simoni

È guerra aperta tra Simoni e Ottavio Bianchi. Dalla polemica per la mancata utilizzazione dei giovani della Primavera vincitrice della Coppa Italia lo scontro tra il tecnico del Napoli e il consulente di Ferlaino sembra giunto all'ultimo stadio. «Evidentemente il signor Simoni ha perso la tranquillità e lo testimoniano i risultati - ha detto Bianchi che Simoni aveva accusato di illecita ingerenza -, io il mio ruolo l'ho sempre rispettato non parlando mai della prima squadra. Ora comincerò a farlo. È dal 14 gennaio scorso che il tecnico non è più sereno. Ha detto che doveva mordersi la lingua? Sarebbe stato meglio se se la fosse mangiata, forse ora andremo a Perugia con qualche punto in più e maggiore tranquillità». Bianchi si riferisce alla trattativa per il rinnovo del contratto di Simoni, conclusasi con l'annunciato addio dell'attuale tecnico. «Io sono solo un consulente e Simoni l'avrei confermato. Certo se oggi il Napoli avesse dieci punti in più e se i giovani fossero stati valorizzati allora si che il programma stato in ritiro sarebbe stato rispettato. «La polemica è nata su una banalità - ha detto Bianchi -, evidentemente il signor Simoni ha la coda di paglia...».

F.D.L.

recchio. «Inutile nascondere che queste voci di mercato mi fanno piacere», dice lui senza tanti giri di parole, «ora però c'è il Napoli. E la partita di Perugia, delicatissima». In ritiro ha portato i libri e le lettere di Angela, studentessa anche lei all'Università Federico II. «Un giorno mi disse: il calciatore puoi farlo, se vuoi. Ma la laurea devi prenderla», ricorda Fabio. Hanno avuto ragione tutti e due. Ora tocca a Maldini.

Francesca De Lucia

tusiasmo ma anche con grande serietà. Nell'attività sociale del calcio Napoli, per esempio. Nelle visite agli ospedali, alle carceri, alle comunità, Pecchia è sempre in prima fila, organizza, si interessa, discute. Nei giorni scorsi ha guidato una delegazione di giocatori sino a Rebibbia, era in campo al San Paolo nella partita degli ottantamila contro la droga.

C'è da scommettere che Simoni farà di tutto per portarselo all'Inter, alla Juve di Lippi, Fabio, piace da pa-

Pallanuoto, Coppa Campioni. Barcellona ko, partenopei in finale

Posillipo, avanti tutta

NAPOLI. Carabinieri dappertutto, sirene e lampeggianti. Eppoi tamburi e trombe. I primi sono per le due formazioni della ex Jugoslavia (una serba e l'altra croata), i secondi, invece, per la Themis Posillipo che, ieri sera, ha centrato la finale di Coppa dei campioni battendo per 8 a 6 il Barcellona. Nella sfida per il titolo incontrerà il Mladost che ha battuto Becej per 6 a 5. Che, quella fra napoletani e catalani non sarebbe stata una pura formalità lo si è capito subito, nonostante il buon avvio di Pozzio esoci (2 a 0) perché Ballard e compagni hanno prima fatto sfogare i padroni di casa e, poi, quasi li hanno quasi riacchiuffati alla fine del primo tempo (3 a 2).

La gara, giocata sul filo dei nervi, è iniziata per davvero nella terza frazione quando il Barcellona ha ridotto le distanze (dal 5 a 2 al 5 pari) e messo un bel po' di paura ai posillipini capaci di sprecare più del lecito sotto alla porta avversaria. La Themis si è aggiudicata il match

proprio grazie ai nervi distesi. Dopo una bella scarica di adrenalina, infatti, Bencivenga e compagni hanno ricominciato a giocare senza guardare (troppo) al tabellone luminoso che indicava il punteggio. E, oltre a quello, anche la scritta Italia-Spagna, come se nella piscina Scandone stesse nuotando e tirando in porta proprio la nazionale di Ratko Rudic contro quella iberica. Un errore di presunzione, nulla più. Sta di fatto che il Posillipo si è aggrappato al match, l'ha condotto, fatto e disfatto. Il solito Bencivenga è riuscito a tirare le castagne fuori dal fuoco, ha messo a segno quattro reti e regalato sicurezza ai compagni.

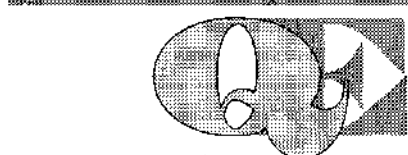
Dall'altra parte, Vujasinovic e Ballard hanno cercato di mantenere a galla il Barcellona, di farlo respirare. Ma è stato un tentativo vano.

Anche il finale ha perso di pathos. Dopo la selva di emozioni della terza frazione, gli ultimi due minuti dell'incontro hanno detto

poco o nulla. Perché Napoli ha saputo gestire la partita in difesa. E per il Barcellona non c'è stato niente da fare. Il contropiede spagnolo è rimasto senza fiato e gambe.

Stasera (alle 21) si disputa la finale. La «Scandone» si riempirà di gente e l'obiettivo «primo posto» sarà l'unico possibile. «Perché da otto anni non riusciamo a vincere questa benedetta Coppa - ha spiegato De Crescenzo che nel Posillipo fa l'allenatore - stavolta abbiamo davvero la possibilità di farlo. Per giunta davanti al nostro pubblico». Non sono, comunque, tutti sorrisi a Napoli. C'è anche spazio per la polemica. «La Federazione doveva fermare il campionato, dare più importanza a questa manifestazione», dicono alcuni dirigenti. Sta di fatto che la Rai ha deciso di disertare l'appuntamento e sarà Tmc2 a dare (ma in differita) le immagini della finalissima.

Lorenzo Briani



Qualità Equità

rivista del welfare futuro

diretta da Giovanni Berlinguer

È uscito il numero 5/1997 della rivista sulle prospettive del welfare diretta da Giovanni Berlinguer. In questo numero QE compie un viaggio nel tempo alla scoperta delle origini dello stato sociale.

Hanno collaborato fra gli altri a questo numero: Domenico Rosati, Clara Sereni, Mary Daly, Emma Rothshild, Maura Misiti, Rossella Palomba, Franca Pizzini, Lia Lombardi, Gianni Barro, Concetta Vaccaro, Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, Pietro Di Pietro.

Qualità Equità è presente nelle librerie Feltrinelli e Rinascita. L'abbonamento al trimestrale può essere sottoscritto in tutte le strutture territoriali del Sindacato Pensionati della Cgil, presso la sede nazionale dello Spi in via dei Frenetani 4/a 00185 Roma. Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22916001 intestato a Qualità Equità.



L'Unità *due*



SABATO 5 APRILE 1997

EDITORIALE

Trionfa la Storia perché sa raccontare anche l'oggi

GIOVANNI DE LUNA

RISCATTANDO una lunga consuetudine di marginalità e di subalterità alle altre discipline, la Storia ha fatto una clamorosa irruzione nella Maturità del 1997, accampandosi nelle materie di esame del classico, dello scientifico, del magistrale e di molti istituti tecnici. È un segnale forte, che conferma come il ministero abbia scelto proprio la Storia come area privilegiata in cui esercitare il proprio dinamismo, progettuale, all'interno di un unico, coerente disegno decollato con l'introduzione dello studio del Novecento nelle classi terminali dei vari cicli.

Si tratta di restituire alla storia un compito educativo fondamentale, arenatosi nelle secchie degli anni 80. Fino ad allora il bisogno di storia delle giovani generazioni era ancorato a una marcata «razionalità»: si trattava di riflettere sul passato per capire il presente e progettare il futuro. Poi, di colpo, il rapporto con il passato sembrò ridursi a un puro dato conoscitivo, studiato in quanto tale, al di fuori da ogni impegno nel presente. Il passato è apparso estraneo e muto, il futuro

abrogato: si è cominciato a vivere il presente per il presente, cercando soprattutto in se stessi le motivazioni e le spiegazioni non solo del proprio agire individuale ma anche - ed è questa una delle «rotture» più significative della propria dimensione collettiva. Alla fine degli anni 70, sembrò che proprio il concetto di storia come «scienza del tempo» fosse entrato in crisi, mentre la storia veniva messa ai margini dei nuovi bisogni di cultura, relegata nell'ambito che la contraddistingueva agli inizi del Novecento, esclusivamente funzionale alla legittimazione del potere e alla perpetuazione della corporazione che la studia, «gli storici».

La storia, dal suo interno, ha reagito per tempo a quella crisi obbligandosi a un maggior rigore nei metodi e nei programmi di ricerca. In particolare, una visione più «fredda» del passato ha favorito l'assimilazione della storia contemporanea alla severa oggettività della storia medievale e moderna. Alcune tematiche

innovative (l'attenzione alla vita quotidiana, ad esempio) che sembravano precluse ai contemporanei, oggi trovano piena rispondenza nella loro disciplina, che ha spalancato le sue porte - esattamente come medievisti e modernisti - al trionfo dei postulati della «nuova storia».

La sfida della contemporaneità è stata affrontata a partire dalla consapevolezza della necessità per la storia di dotarsi di metodi di indagine assolutamente originali, adatti a complessi documentari che non esistevano prima e che non possono giovare quindi di metodologie consolidate così da riconsiderare a fondo i fondamenti dello statuto scientifico della disciplina, la struttura del modello narrativo, gli approcci tradizionali alla critica delle fonti.

È in questa ottica, ad esempio, che i principali media del nostro tempo (la televisione, il cinema, la radio) vengono sradicati dai loro contesti originari che li definiscono come mezzi di comunicazione, prodotti artistici o beni culturali, per diventare strumenti per raccontare la storia, fonti per la conoscenza storica e agenti di storia. La storia contemporanea ha dimostrato così non solo di poter sopravvivere ma anche di rafforzarsi e irrobustirsi nella sua capacità di alimentare nuovi percorsi di conoscenza e inediti scenari interpretativi.

L MINISTERO sembra aver colto l'occasione di giovare di questi fermenti, inserendosi tempestivamente in un movimento di svecchiamento della ricerca e della didattica della storia nato «dal basso», scaturito spontaneamente dall'iniziativa degli insegnanti più sensibili e più attenti ai problemi della formazione delle giovani generazioni. In questo senso, se l'obiettivo è ripristinare il circuito virtuoso tra passato, presente e futuro, la storia come disciplina è pronta a fare la sua parte. Tocca ora alle strutture scolastiche far diventare un fatto compiuto quello che per anni è stato lasciato alla sperimentazione e alla generosità dei tentativi individuali.



A PAGINA 7

Sport

COPPA DAVIS L'Italia-miracolo strappa 2 punti alla Spagna

Sotto di due set Camporese ha avuto la meglio sullo spagnolo Moya nel primo incontro del quarti di Davis. E subito dopo Furlan ha battuto Costa 3-2.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 13

MENECHIN «Attenti, il basket rischia il declino»

Le squadre italiane da troppi anni non riescono ad affermarsi in Europa. L'ex campione Meneghin lancia l'allarme: «Attenti senza risultati presto finiranno i soldi».

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15



NAZIONALE Pecchia nuovo acquisto degli azzurri?

Sarà il napoletano Pecchia il nuovo centrocampista azzurro? La convocazione potrebbe arrivare già in occasione della gara di ritorno con la Polonia.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 14

L'ANTICIPO Oggi in campo la Fiorentina contro l'Inter

Torna il calcio di serie A. Oggi pomeriggio alle 16 il primo degli incontri di cartello del week-end calcistico. In campo a Firenze Fiorentina contro Inter.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

Il poeta Allen Ginsberg in fin di vita per un ictus e un tumore al fegato

Grave il padre della beat generation

L'autore di Urlo e Kaddish ha appena finito una raccolta di poesie intitolata «Sulla fame e sulla morte».



Prima la diagnosi di un tumore al fegato che non lasciava speranze, poi un ictus. Sono gravissime le condizioni di salute di Allen Ginsberg, il poeta padre della «beat generation». Settanta anni, da tempo infermo, l'autore di Urlo e Kaddish soffre di un tumore non operabile al fegato, che impedisce ogni speranza.

«Gli restano pochi mesi di vita» era stata la sentenza di David Clain, il medico del Beth Israel medica center di New York che ha in cura il poeta, che poi, di fronte all'ictus che la scorsa notte a colpito Ginsberg ha fatto comprendere che la fine potrebbe essere imminente.

Prima che l'ictus aggravasse la situazione, l'assistente di Ginsberg, Bill Morgan, aveva spiegato che la diagnosi di cancro aveva gettato il poeta nello sconforto: «A volte piange, ma

cerca di coprirsi da buon buddista».

Quando ha ricevuto venerdì scorso la terribile diagnosi, l'artista aveva appena finito una raccolta di poesie intitolata «Sulla fame e sulla morte».

L'annuncio della malattia dell'artista, che ha influenzato con i suoi scritti Bob Dylan, Patti Smith, Jerry Garcia e Vaclav Havel, e la prospettiva di un imminente addio, ha creato una mobilitazione di affetti. «La sua morte sarà più della fine di un'era», ha dichiarato Robert Pinski, traduttore di Dante e «poeta laureato» d'America. «È stato un profeta della nostra società», gli ha reso omaggio Art D'Lugoff, proprietario del mitico club di Jazz Village gate, che ha spesso ospitato le performance dell'artista.

IL SERVIZIO
A PAGINA 2

Teo Teocoli racconta il suo ritorno in tv con Fantastica Italiana

«Io, Caccamo, giurato Rai»

Intervista a ruota libera sul debutto con Magalli, Mediaset, il Milan e l'amicizia.

Torna in video Teo Teocoli. Sabato prossimo va in onda su Raiuno la prima puntata di *Fantastica italiana*, dove il comico si è assunto il ruolo di disturbatore accanto al conduttore «normale» Giancarlo Magalli. Passato un periodo di esilio volontario dalla tv, seguito a una stagione di scontenti e contratti rotti, Felice Caccamo torna in pista e si ritrova immediatamente circondato da donne bellissime e anche simpatiche.

«Ogni puntata - spiega lo showman - avrà un collegamento con una città campione: sarà sempre Napoli. E lì entro in azione io, l'unico giurato, votando dalla redazione di Telenapoli che è attigua a quella del *Vicolo* e del *Financiale*. Poi ci saranno i balli in studio: calipso, rumba, tanghi appassionati. Quanto a Mediaset, Teocoli

confessa di essersi sentito tradito da Gene Gnocchi quando ha firmato per *Striscia*, ma giura di volergli ancora bene: è sempre un amico. «Non credo che rientrerò in Fininvest: è un periodo finito, ho fatto il mio tempo. Ma non si può mai dire mai».

Infine è il milanista convinto a prendere il sopravvento: «Da bambino sono subito stato confuso di luce rossa nera attorno alla testa, peccato che con l'avvento di Galliani adesso ho una nuvola come quella di *Independence Day*: Galliani è la rovina del Milan, basta dire che ha mandato via Capello, che infatti sta vincendo il campionato spagnolo con il Real Madrid. Non vado più allo stadio in tribuna, ma tra comandos».

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 9

Viaggio alle porte d'Oriente su cd-rom

Fotografie Animazioni in 3D Video Musica Mappe Glossario Guida di 24 pagine a colori
L'Unità Multimedia

in edicola
Cd+guida
L. 30.000



Stupro di Piacenza Una taglia su aggressori

Il movimento diritti civili chiede al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, di mettere una taglia sullo stupratore di Piacenza ed i suoi amici complici. «Occorre intervenire con ogni mezzo per smascherare ed arrestare il vigliacco stupratore di Piacenza e i suoi amici complici - dichiara il coordinatore del movimento Franco Corbelli - anche con una taglia. Lo Stato stimoli chiunque sa a parlare, a collaborare, a vincere paure e diffidenze. Lo faccia anche pagando questa collaborazione». Intanto, la Procura della Repubblica di Piacenza ha mandato il fascicolo al gip. Lo ha detto il procuratore Alberto Grassi, parlando con i giornalisti in merito all'inchiesta giudiziaria, condotta dal pm Claudio Mazza, assente in questi giorni dalla città, sullo stupro in strada di cui è rimasta vittima una 17enne. Grassi ha aggiunto di non poter rispondere alla domanda se la Procura ha formulato richieste d'arresto. A quanto si è appreso, l'imputazione viene contestata al gruppo secondo la nuova legge del '96 sulla violenza sessuale, che prevede una pena da 5 a 10 anni di reclusione. Ma in questo caso ci sono le aggravanti della minore età della vittima e il fatto della «partecipazione non diretta, ma emotiva», degli altri alla violenza compiuta da uno di loro. Materialmente lo stupro è stato compiuto da uno, ma gli altri tre lo hanno incitato, e questo configurerebbe la violenza sessuale di gruppo, con una pena che - in questa ipotesi - passerebbe dai 6 ai 12 anni. Grassi ha precisato che non ci sono elementi che colleghino questa vicenda alle sei violenze compiute negli anni scorsi tra la bassa Lombardia e il piacentino dalla «banda degli incappucciati», che furono poi arrestati.

Promessi interessi altissimi, migliaia di persone truffate. Il titolare arrestato il 28 marzo

Come a Valona, tutta Niscemi strozzata da una finanziaria

Il bottino accumulato dalla «Fincapital Holding Srl» ammonterebbe a non meno di 50 miliardi. Il «banchiere», Franco Carrubba, pagava interessi con assegni a vuoto. Il sindaco teme incidenti.

DALL'INVIATO

NISCEMI (Caltanissetta). Come hanno fatto gli albanesi di Valona a fidarsi dei «signori» delle finanziarie consegnandogli tutti i loro risparmi in cambio di faraonici e improbabili tassi d'interesse? A Niscemi lo sanno pure le pietre, perché qui 800 cittadini-braccianti, contadini, artigiani, commercianti, impiegati, ma anche fior di professionisti e perfino un poliziotto e uno studente universitario - hanno consegnato tutti i loro risparmi al signor Franco Carrubba fondatore della Fincapital Holding Srl, regolarmente costituita presso notaio di Niscemi con un capitale interamente versato di 20 milioni. Il «banchiere» di Niscemi controlla il 70 per cento, il rimanente 30, sei milioni, è di Maria Concetta Massa, sua legittima consorte. A quanto ammontano i depositi? Le stime più prudenti parlano di almeno 50 miliardi ma c'è chi giura su molto di più. Gli 800 che hanno versato contano ognuno una famiglia. Migliaia di persone, quindi. Praticamente l'intero paese, dove vivono meno di 30 mila anime.

Quando a Niscemi s'è sparsa la voce dei miracoli di Carrubba, 32 anni interamente vissuti in paese, la gente ha cominciato a fare la fila dietro il suo ufficio. E poiché la sede della Fincapital (un computer e tre segretarie, senza stipendio da ottobre) è di fronte al Banco Ambrosiano e poche decine di metri più in là del Banco di Sicilia, è stato anche facile: le casseforti delle 2 banche si svuotavano e, qualche minuto dopo, quella di Carrubba e moglie si riempiva. Lui, gentile e rassicurante, rilasciava un bel «certificato di partecipazione», durata cinque anni, con cui chi depositava diventava automaticamente «associato all'intera attività della Fincapital». E il tasso d'interesse? Il massimo di duttilità, Carrubba decideva magnanimamente di volta in volta secondo le pretese di chi versava e con la sua grande generosità. Ufficialmente gli interessi venivano pagati ogni sei mesi. Ma grazie a quei tassi altissimi «gli associati» preferivano lasciar lì i quattrini per aumentare il capitale. Insomma, quasi nessuno ha visto una lira dopo aver versato tutti i propri risparmi che, sulla carta, crescevano a vista d'occhio.

Luciano Alma dimostra molto più dei suoi 70 anni. È piccolo, secco, annerito dal sole e dalla fatica dei braccianti. Scoppia a piangere e racconta: «Mia moglie aveva il tumore al fegato e lo sapeva che doveva morire. Allora abbiamo preso i nostri 12 milioni, quelli del funerale, e li abbiamo portati a Carrubba. Lui ci ha detto "appena li volete sono qui". Certo, con quella cifra bassa non ci poteva dare più del 13 per cento. Mia moglie Grazia è morta e io mi sono dovuto far prestare i soldi per seppellirla. Sono disperato. Bisogna impiccarlo». «Io lo interrompo Giuseppe Militello - gli ho dato 56 milioni e rotti. Tutto quello che avevo. Ho lavorato 25 anni nelle serre, ci aveva promesso il 15 per cento. Alla mia banca gli avevo detto che dovevo comprarmi una casa. Mi hanno detto: "Signor Militello lei e sua moglie siete anziani. Non vi comprate niente, lasciateli qui i soldi". Ma io, duro, ho preso tutto. Non abbiamo più una lira». Ha avuto un infarto il signor Militello, coi suoi 68 anni nelle serre non ci potrà entrare più a lavorare. Salvatore Grillo, bracciante, ci ha rimesso 149 milioni: «Miei e di mio figlio. Tutta la vita, un sacrificio dietro l'altro, una lira accanto all'altra. Parlavano in piazza, c'erano i manifesti che sarebbe nata una nuova banca. Ci sono andato a parlare prima con Carrubba, volevo garanzie. Lui mi ha detto che aveva la copertura della Bnl e che anche la guardia di Finanza aveva controllato i suoi conti senza nulla da ridire. Sono andato al Monte dei Paschi e al Banco di Sicilia, perché i soldi li tenevamo in due conti divisi. Quando sono andato a ritirare i primi interessi - continua Grillo - gli ho detto che il 16 per cento era troppo poco e non ero contento. "E che è un problema?", mi ha risposto e ha aumentato al 19. Quando s'è sparsa la voce del guaio sono andato. Ho aspettato ore e lui mi ha detto di stare tranquillo. Dovevo comprare la farina per campare la famiglia? Mi ha allungato 300 mila lire e m'ha detto di tornare. Il giorno dopo l'hanno arrestato». Salvatore Altomare, artigiano, ha dato 600 milioni. Carmela Nicotro, 80; è ricoverata in ospedale e i medici le hanno detto che se non si caccia dalla testa quel chiodo dei soldi perduti morirà di dispiacere. C'è già morto, invece, un contadino il cui nome circola di bocca in bocca: l'hanno trovato in campagna avvelenato. Suicidio, dicono tutti, perché era stato «punzidato», come dicono a Niscemi in dialetto. Non ha retto: peri soldi e per la vergogna.

Quando s'è saputo dei primi assegni a vuoto con cui Carrubba pagava gli interessi, il suo ufficio è stato preso d'assalto. Centinaia di persone e chiederne indietro i risparmi di una vita. Urli, svenimenti, minacce. In piazza s'è formata una fila lunghissima. Le tensioni stavano per degenerare. Qualcuno ha chiamato la polizia ed è arrivata anche la finanza che ha sequestrato tutti i documenti. Il venerdì santo Carrubba è finito in manette, accusato di una lunga sfilza di reati. Carrubba aveva proprio preso i soldi di tutti. Anche il nonno Francesco «Ciccio» Carrubba, 84 anni, che pure faceva una gran pubblicità a quel nipote col suo stesso nome, capace di moltiplicare i soldi come Cristo aveva fatto coi pesci, avrebbe sottoscritto e perduto - giurano in paese - alcune decine di milioni. Chi ha parlato a Carrubba dopo l'arresto lo descrive sicuro di poter restituire fino all'ultima lira, interessi compresi. Unico problema: gli diano il tempo per disincagliare i soldi.

Enza Rando, avvocatessa e vicesindaca di Niscemi, è preoccupata. Fatti i conti i suoi 19 clienti fanno in tutto tre miliardi di risparmio bruciato. Chissà se li rivedranno almeno in parte? «I commercianti - dice - ci hanno detto che c'è un calo del 50/60 per cento nelle vendite. Soprattutto sui vestitari e beni non immediatamente necessari. Le spese che fai se hai la certezza di aver da parte un gruzzolo che ti copre gli imprevisti». L'economia di Niscemi è in ginocchio, i depositi delle banche prosciugati. Si parla con insistenza di più di un medico; ognuno di loro avrebbe versato oltre un miliardo e 300 milioni. Il sindaco Salvatore Liardo teme che l'accumulo delle tensioni possa degenerare. «C'erano decine di vecchietti che avevano messo da parte i soldi per comprare la cappella mortuaria. Era tutto bloccato da venti anni e loro aspettavano. Ora che abbiamo risolto il problema non hanno più i soldi e sono disperati». In decine di decine di famiglie si sono aperti conflitti aspri. Litigie e rancori tra coniugi e parenti: chi ha consigliato di portare i soldi a Carrubba? «Non sono ancora scoppiati incidenti - dicono in comune - soltanto perché non tutti hanno ancora capito che quei quattrini non li vedranno mai più...». Proprio come a Valona.

Aldo Varano

Il ministro respinge le accuse di cedimenti

Mafia e «41 bis» Flick: nessuna modifica e stiamo indagando sulle disapplicazioni

Panico a Seattle per un folle



Una spada da Samurai e minacciava la strage

conclusione incruenta, lo aveva assediato cercando di convincerlo ad arrendersi in modo pacifico e «raffreddandolo» con dei ventilatori. La conclusione è giunta quando il getto dei potenti idranti ha fatto perdere l'equilibrio al folle, mentre veniva immobilizzato con una scala ed infine disarmato.

Un uomo armato con una spada da Samurai ha tenuto in scacco la polizia per dieci ore a Seattle, prima di essere catturato con l'aiuto di potenti getti d'acqua. L'uomo aveva seminato il panico in un affollato mercatino e la polizia, nel tentativo di arrivare ad una

ROMA. «Nessuna modifica normativa è stata proposta o attuata da me o dal ministro della Giustizia sull'articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario», ha fatto sapere ieri, in un comunicato stampa, il guardasigilli Flick. «Devo tuttavia tornare a ricordare - continua la nota - che sull'amministrazione penitenziaria incombe l'obbligo di adottare le misure restrittive rispetto al normale regime penitenziario, nei limiti e secondo l'interpretazione dettata dalla Corte costituzionale, nonché secondo la giurisprudenza della magistratura di sorveglianza». «Quest'ultima - prosegue il ministro - in alcuni casi e nelle ultime settimane ha disposto la parziale disapplicazione delle modalità del 41 bis anche nei confronti di detenuti ai quali erano già state estese le misure disposte dal provvedimento amministrativo del 4 febbraio scorso. Ben consapevole che il 41 bis costituisce uno strumento fondamentale per contrastare il permanere di collegamenti con la criminalità organizzata anche durante la detenzione - impartendo ordini per l'esecuzione di nuovi crimini, mantenendo rapporti gerarchici e intimidatori nei confronti di altri detenuti e verso l'esterno - ho immediatamente riproposto, in forma più completa e sistematica rispetto a un disegno di legge della passata legislatura, le cosiddette videoconferenze nel processo penale. Ciò per evitare il «turismo giudiziario» degli imputati di criminalità organizzata, che pregiudica l'isolamento verso l'esterno oltre a comportare un notevole allungamento dei tempi processuali, con il rischio di far decorre i termini di custodia cautelare quando non sia già intervenuta una condanna definitiva. Quel disegno di legge evita anche la competenza «itinerante» proprio in materia di reclami sull'articolo 41 bis, ma non è ancora stato discusso dalla commissione Giustizia della Camera dei deputati». «Ho comunque chiesto al senatore Ayala - rosegue Flick - di disporre una approfondita verifica sulle concrete modalità applicative del 41 bis nei confronti di ciascuno degli oltre 400 detenuti attualmente sottoposti al regime restrittivo, in ognuno degli undici Istituti penitenziari in cui sono normalmente ospitati, nonché in relazione alle modalità osservate in occasione dei trasferimenti temporanei in altri Istituti, al fine della partecipazione ai dibattimenti».

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.

DIVANI & DIVANI

Aut. Min. Rich. Scade il 19/04/1997. L'estrazione avverrà il 3/5/1997.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo «strappa e vinci». Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 paure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Gli orecchini raffigurati rappresentano uno dei gioielli Miluna in palio.

Miluna
LA MIO GIOIELLO

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.

È polemica dopo le proposte di riforma della giustizia contenute nella relazione del senatore dei verdi

Bicamerale, coro di critiche dai pm Boato: «Temono solo dei fantasmi»

Paciotti (Anm): «Si vuole colpire l'autonomia della magistratura prevedendo una maggiore ingerenza del potere politico». Folena invita alla cautela: «Il Pds vuole rafforzare l'indipendenza dei giudici». E a casa di Berlusconi si attaccano le toghe.

Stretta finale sul riordino delle tv

Sulla questione emittenti si arriva al dunque. Da martedì prossimo l'ottava Commissione del Senato comincerà a votare il disegno di legge Macchiano a cominciare dall'articolo 3. Al termine della riunione della maggioranza con il ministro Macchiano ed i sottosegretari Vita e Lauria è stato ribadito con nettezza il basta agli slittamenti e alle pause di riflessione. E non si aspetteranno gli esiti di eventuali trattative in corso con l'opposizione per dare inizio alle votazioni. L'incontro di ieri è servito anche a fare il punto della situazione e a valutare quali correzioni in corso d'opera è ancora possibile apportare. Per quanto riguarda la questione Telegli gli emendamenti presentati dal Pds, dai Verdi e da Rifondazione dovrebbero confluire in un'unica proposta di modifica. Per le tv a pagamento si disporrebbe il passaggio sul satellite per una sola rete nel prossimo agosto, mentre per un'altra si fisserebbe un tempo intermedio e una terza rimarrebbe via etere mentre, al momento, tutte e tre le Telegli dovrebbero passare al satellite entro agosto. Recepti anche i sub emendamenti sulle paraboliche condominiali mentre manca ancora l'accordo sulla data per il passaggio di una rete Mediaset sul satellite. Restano sul tappeto anche gli emendamenti proposti da An, a cominciare dalle varie questioni che riguardano la Rai e sulle quali, si lamenta il senatore Landolfi «il governo sembra non voler dare risposte chiare». Le avrà visto che il governo sta tra l'altro esaminando gli emendamenti proposti da An» spiega Vita che ribadisce la volontà «di lavorare intensamente, nella speranza che si possano sdrammatizzare i temi rimasti sul tappeto».

ROMA. Dai magistrati si levano critiche diffuse e radicali alle proposte di riforma della giustizia messe a punto dal senatore dei Verdi, Marco Boato, per conto della Commissione Bicamerale che dovrà ora prenderle in esame. Una prima bocciatura è arrivata dai magistrati milanesi Borrelli e D'Ambrosio ai quali si è affiancato anche il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli.

Una severa stroncatura è stata pronunciata dal presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati Elena Paciotti, esponente, tra l'altro, di Magistratura Democratica la quale definisce «preoccupanti perché lesive dell'indipendenza dei magistrati le proposte che prevedono una maggiore ingerenza del potere politico sulla magistratura».

«Non sembrano corrispondere a ragioni di maggiore tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini - afferma la presidente dell'Anm - né l'aumento del numero dei componenti di nomina politica del consiglio superiore della Magistratura, né l'attribuzione al ministro di Grazia e Giustizia della formazione dei magistrati e neppure l'attribuzione al presidente della Repubblica del potere di determinare l'ordine del giorno del Csm che condizionerebbe dall'esterno l'autogoverno della magistratura».

Anche Francesco Saverio Borrelli

ha definito «molto pericolosa» l'ipotesi di aumentare i componenti di nomina politica dentro al Csm. D'Ambrosio ha aggiunto: «Appena i magistrati diventano indipendenti si cambia la Costituzione. I poteri indipendenti non piacciono a nessuno». Bocciature alle proposte di Boato sono venute anche dai magistrati del Csm.

«La proposta di modifica del consiglio - ha detto Marcello Matera, esponente di Unità per la Costituzione - è tutta orientata verso il controllo politico della magistratura, magari attraverso il potere esecutivo». Per Claudio Castelli, di Magistratura Democratica, l'ipotesi Boato «demolisce l'attuale assetto costituzionale mandando, o almeno affievolendo, la stessa indipendenza della magistratura».

Uno spostamento dell'attuale proporzione numerica tra laici e togati secondo Fausto Zuccarelli, esponente di Magistratura Indipendente, «renderebbe oltremodo attuale il pericolo di una politicizzazione dell'organo di autogoverno».

«I magistrati temono dei fantasmi», è stato il commento di Marco Boato, relatore del comitato che si occupa di giustizia in bicamerale. «Le grida di allarme di alcuni settori della magistratura sono basate solo sui titoli dei giornali e non sul lavoro effe-

tivo di questo comitato. Nel testo che ho proposto - ha sottolineato - c'è semmai un rafforzamento delle garanzie dei magistrati e non un indebolimento».

L'on. Pietro Folena, responsabile istituzioni del Pds, invita alla cautela e a non essere precipitosi nei giudizi. «È opportuno - dice - che in questo momento nessuno consideri le prime proposte contenute nella bozza Boato, all'interno delle quali vi sono soluzioni differenziate e alternative, altro che una prima proposta di lavoro del Comitato garanzie. Non è opportuno dare giudizi definitivi, occorre essere prudenti e avere senso della misura. Alla fine della prossima settimana - aggiunge - sarà possibile formulare un giudizio più compiuto».

Ieri i componenti del gruppo della Sinistra democratica hanno discusso le proprie proposte. «Deve esser chiaro a tutti - afferma Folena - che il Pds si muove e si muoverà per rafforzare l'indipendenza della magistratura e contro ogni forma di controllo del potere politico e dei partiti sulla magistratura. Occorre però sapere - conclude Folena - che presupposto dell'indipendenza della magistratura è l'affermazione del principio di responsabilità dei magistrati le cui forme andranno definite».

Di giustizia gli esponenti di Forza

Italia ne hanno parlato giovedì sera in una cena a casa da Silvio Berlusconi. «I magistrati facciano il loro mestiere. Non sono accettabili attacchi che rischiano soltanto di guastare il clima positivo che c'è in bicamerale sulla giustizia», hanno fatto sapere gli esponenti di Fi. Dice l'on. Tiziana Parenti: «L'attacco di questi giorni scatenato contro Boato è vergognoso, ai limiti del linciaggio».

Nessuno pensa di limitare il diritto di ognuno alla critica, avrebbe sottolineato Berlusconi, ma nessuno deve permettersi di pretendere di dettare legge perfino al Parlamento. Pur avendo parole di apprezzamento per l'operato di Boato, Berlusconi ha tuttavia ricordato che si tratta pur sempre di un «uomo dell'altra parte» anche se ha ammesso che il testo da lui presentato può andare come base di partenza, ma è difficile pensare - avrebbe aggiunto il leader azzurro - che la separazione delle funzioni possa da sola bastare per quella netta differenziazione fra Pm e giudici che Forza Italia ritiene indispensabile. Proprio su questo punto, per una chiara e inequivocabile distinzione fra Pm e giudici, Forza Italia e Polo hanno confermato che presenteranno emendamenti comuni alle proposte di Boato.

Raffaele Capitani

Caselli: mafia, per batterla tutelare i diritti

MONOPOLI (Bari). «La nuova e diffusa sensibilità antimafiosa deve essere aiutata, deve andare al di là del fatto emotivo perché dopo la denuncia deve venire il progetto, la capacità di incidere nelle dinamiche e nella cultura che promuovono le scelte criminali». È questo, secondo il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli (nella foto assieme al segretario della Cgil Sergio Cofferati, presente anche lui al ventesimo congresso della gioventù aclista), il compito che la politica deve assumere per lottare contro la cultura mafiosa. Secondo il magistrato bisogna capire che «la mafia non produce solo violenza, ma distribuisce risorse e ricchezza» e se le istituzioni non garantiscono i diritti fondamentali, si crea fatalmente un meccanismo perverso di supplenza da parte del potere mafioso». Caselli ritiene necessaria una politica fondata «sulla cultura della legalità», ricostruisca «le regole nella società». Queste - ha aggiunto - sono «il contenitore» all'interno del quale bisogna mettere interventi contro le cause che determinano povertà e bisogno».



Gernone/Ansa

L'intellettuale, collaboratore della Cei, commenta le parole di Ratzinger sul dialogo

Savagnone: patto tra cattolici e Pds

«Il cardinale ha voluto stimolare quanti hanno a cuore il futuro del nostro paese a riprendere il dibattito ideale».

ROMA. Dopo che il cardinale Ratzinger ha auspicato una «unità di fondo» tra forze diverse fra cui il Pds su «questioni etiche essenziali della politica», chiediamo un giudizio al professor Giuseppe Savagnone, responsabile culturale della Conferenza episcopale siciliana ed impegnato nell'elaborazione del «progetto culturale» della Chiesa italiana.

«Il cardinale non ha fatto altro che stimolare quanti hanno a cuore il futuro del nostro Paese a riprendere il dibattito ideale per ritrovare alcuni punti comuni per una progettualità che ci faccia superare le incertezze, lo smarrimento in cui siamo caduti per non esserci ripresi dalla caduta del muro di Berlino - dice -. Che siano caduti gli steccati è un fatto positivo, ma il vero problema di oggi è di trovare un orizzonte comune per delineare il nostro futuro, così come fecero i costituenti nel dopo guerra».

Tra le forze politiche e sociali dura ancora lo choc di un mondo non più diviso ma molto frammentato?

«La caduta dei muri non ha prodotto un dialogo costruttivo, ma un clima di paura. Ha creato una situazione in cui, invece di trovare dei terreni comuni, ci si è limitati a prendere atto che non c'era più alcuno sbarramento ma neppure un elemento comune. Ed allora si è capite pure il perché la stessa coalizione dell'Ulivo ha carattere elettorale e contingente ma non ha un progetto fondato su alcuni valori largamente condivisi che indichi al Paese un itinerario credibile da percorrere. Le cose sono ancora più gravi e confuse nel centro-destra».

Quale può essere, allora, la via di uscita da questa transizione?

«Non nego che sforzi importanti siano stati compiuti per risanare l'economia del Paese. Ma dalla crisi usciamo solo se sappiamo ricostruire un orizzonte comune che, senza annullare le rispettive identità, le faccia convergere ed incontrare attorno ad un comune progetto. Oggi il vero vincitore è quel tipo di pensiero debole ai confini con il nichil-

simo che, in termini pratici, offre larghissimi spazi ad una certa cultura politica liberal-capitalista, basata sull'individualismo selvaggio e sul cercare esclusivamente la propria autorealizzazione a costo di sopraffare gli altri. È questo l'avversario da vincere. E se vogliamo costruire un'intesa tra cattolici democratici e forze di una sinistra rinnovata ed europea come il Pds dobbiamo ritrovare dei sì e dei no comuni. Per esempio: ce lo sta ricordando il Papa che il profitto non può essere lo scopo della nostra vita e che il mercato non può essere un idolo».

Lei pensa che l'obiettivo dell'unione monetaria europea abbia fatto trascurare altri problemi?

«L'Europa da costruire non può essere quella dei banchieri: sarebbe il tradimento più grande dell'idea di un'Europa fondata sui grandi valori della solidarietà, della cooperazione, della cultura. Su questi temi noi cattolici, ed il Papa ce lo ricorda con insistenza, vogliamo confrontarci ed incontrarci con forze politiche

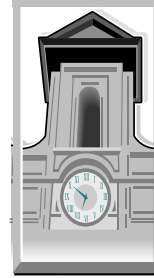
che, come noi, hanno un retroterra culturale e popolare a cui rispondere. È tempo di definire insieme un grande patto sociale e culturale come quello che diede vita alla Costituzione che ora vogliamo riformare ed aggiornare».

Un'occasione potrebbe essere data dalla discussione sullo Stato sociale da reinventare....

«Questo è un grosso tema a cui i cattolici sono molto sensibili e non sono mancate le occasioni per denunciare l'individualismo selvaggio ed i corporativismi che si contendono le spoglie del vecchio Stato assistenziale. Perciò siamo contrari ad un certo buonismo che rischia di appiattirci su modelli americani che sono estranei alla nostra cultura o di annullare solo apparentemente le differenze che, invece, ci qualificano e che ci spingono ad un confronto leale e chiaro per meglio incontrarci per definire un progetto comune».

Alceste Santini

Parlamento e dintorni



Distruzione o distribuzione delle armi chimiche?

GIORGIO FRASCA POLARA

L'ORDINE DEL GIORNO È IL PREZIOSO vademecum di deputati e senatori. Da quel fascicolo, distribuito di prima mattina, i parlamentari apprendono che cosa li aspetta nella giornata. L'altra mattina al quinto punto dell'ordine del giorno della 174ma seduta pubblica della XIII legislatura della Camera dei deputati c'era un importante provvedimento relativo all'aggiornamento della Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche. Ma più di un deputato è trasalito: dopo il passo sulla proibizione se ne poteva leggere uno sulla proibizione della «distribuzione» delle armi chimiche. A parte l'evidente errore (si tratta della loro distruzione), vi immaginate che problema per i promotori degli spot pubblicitari e per le tabaccherie?

UOMINI O DONNE? QUESTO È IL PROBLEMA posto dalla replica che ad una nota di Vittorio Zucconi su *La Repubblica delle donne* ha voluto fare su *La Discussione* Carlo Casini, il non dimenticato artefice della più ottusa battaglia contro l'aborto. A proposito di clonazione, Zucconi sosteneva, un po' paradossalmente, che «le donne sono sul punto di conquistare il potere di dare la vita» senza gli uomini. Figuriamoci Casini: «Quando gli uomini si mettono a fare i "femministi" (notata la finezza con cui rispunta il sanfedismo contro ogni lotta di liberazione delle donne?, ndr) riescono assai spesso a trasformare le cose serie in barzellette o in cose ripugnanti». Ma poi è proprio lui, Casini, ad usare le stesse armi, ma con una grottesca seriosità. «Forse Zucconi non sa - replica - che con la clonazione si potrebbe fare a meno proprio delle donne (...). L'operazione che già avviene negli animali è fatta da biologi, per lo più uomini, su embrioni che possono essere maschili: che c'entra il potere femminile?». Arriveremo ad un solo sesso? Tutti uomini o tutte donne? Affidiamo il dilemma al sodale di Buttiglione.

NO, NON SIAMO ALL'INVASIONE DEGLI ALIENI ma poco ci manca: il giornale della Lega rilancia il razzismo con l'allarme «ultronei», e spiega come sia possibile lanciare una campagna per far figli che non ha nulla da invidiare a quella del regime fascista. Tutto parte dal fatto che lo spazio a cui i Padani «rinunciano responsabilmente», attraverso la crescita zero, «per garantire un avvenire migliore ai loro figli» viene «occupato da ultronei che non hanno lo stesso genere di preoccupazioni ma neppure la stessa visione della vita». Da qui a rilanciare il secessionismo e la liberazione dagli «ultronei» il passo è breve, e sarebbe risolutorio anche dei problemi demografici: significherebbe «disporre di condizioni ideali per fare figli senza correre il pericolo che gli spazi lasciati liberi vengano occupati da torme di estranei». Auguri e figli maschi.

TORNA ALLA RISCOSSA RADIOBELVA. Gustavo Selva, che in secoli lontani si esibiva per radio in violente filippiche anticomuniste, ora ha una rubrica della posta sul *Secolo d'Italia* e da lì bacchetta persino i lettori del giornale. Scrive dunque Elena Picano Marsiglia che «è semplicemente ridicolo definire il 25 aprile una festa della sinistra. Così come dire che il 1. maggio, Festa del lavoro, è una festa "dei compagni". Ma vogliamo scherzare? E l'altro 70% degli italiani che fa?». Reagisce Selva: «La sinistra si è impossessata del 25 aprile perché la considerava la prima tappa della "rivoluzione comunista" da imporre agli italiani». Se poi diventa la data della definitiva riconciliazione nazionale, allora - conclude Selva - si può fare. E sul 1. maggio? Silenzio tombale di Selva così ancora fermo alla «triplice» da ignorare l'appello al «coraggio» della sua interlocutrice.

«ESEMPIO DI RARA ELOQUENZA CHE inevitabilmente rimanda ai grandi oratori del mondo antico». Oddio, chi è questo mostro? È il deputato di An (e naturalmente avvocato) Enzo Trantino. Sin qui potrebbe apparire come un soffietto di un amico affezionato. E invece no: Trantino è così affezionato a se stesso da essersi così descritto in un'intervista al prof. Ewald Mutschek curioso del fatto che in alcune università europee hanno esaminato testi tipici di oratoria identificando appunto in lui un classico. Quali sono i segreti di Trantino? In primo è che mentre di norma la lingua parlata presenta un carattere ellittico e spesso incomprensibile, lui non fa quest'errore. Da qui «l'entusiasmo del linguista» per il modo di parlare di Trantino che «è paragonabile alla gioia del biologo che ha scoperto una nuova specie». E giù con i richiami alla «glottodinamica più accreditata» che ha effetti miracolosi: «Egli (Trantino stesso, che si parla in terza persona, ndr) spiega per esempio il fenomeno della cosiddetta raccomandazione in modo così efficace che nessun vocabolario riuscirebbe a rendere più chiaro». Chiaro?

ALBANIA
SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

L'ARCI

INVITA TUTTI A PARTECIPARE
ALLA MANIFESTAZIONE UNITARIA
CHE SI TERRÀ AL PORTO DI BRINDISI

DOMENICA 6 APRILE - ORE 10.30

PER L'AMICIZIA E LA SOLIDARIETÀ
CON IL POPOLO ALBANESE

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE
PER INFORMAZIONI: TEL. 06/41609501- 06/41609233

Santa Cecilia Matinée musicali per bambini

L'Accademia di Santa Cecilia si apre ai giovanissimi. Primo appuntamento domani, alle 11 al Teatro Valle. Protagonista il Coro di Voci Bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci. In programma una prima parte dedicata alle più celebri melodie di Walt Disney - «Peter Pan», «Pinocchio», «Cenerentola», «Mary Poppins», «La Sirenetta», «Biancaneve», «Aladino» - e una seconda parte tutta teatrale: da «Addio fanciulla», azione scenica ispirata a Paolo Lucci da un verso di Sandro Penna, che evoca il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, a «Imago» che si basa su una composizione di Sylvano Bussoni intitolata «Per 24 voci adulte o bianche», per concludere nel nome di Benjamin Britten - un musicista che ha tratto frequentemente ispirazione dal mondo dell'infanzia - di cui si esegue il vaudeville «The Golden Vanity», storia di un vascello inglese assalito dai pirati. Gli appuntamenti successivi sono fissati per il 13 aprile al Teatro Valle con gli Ottoni dell'Orchestra di Santa Cecilia che eseguono elaborazioni di motivi celebri: dal «Polvere di stelle» alle colonne sonore di «Indiana Jones» e «La Pantera Rosa», fino ad un mix delle più belle canzoni di Duke Ellington; il 23 aprile due spettacoli al Teatro Quirino con la compagnia di marionette Colla che presenta la famosa fiaba di Perrault «Il gatto con gli stivali»; l'8 maggio all'Auditorium di via della Conciliazione è prevista una lezione-concerto che, complice l'Orchestra del Settecento e autori come Bach, Mozart, Rossini e Schubert, cercherà di avvicinare nel modo più semplice la giovane platea al mondo affascinante della musica; infine il 25 maggio, di nuovo al Valle, l'attrice Ottavia Fusco, il pianista Antonio Sardi De Letto e il Quartetto Echos porteranno i ragazzi nel mondo delle fiabe con «L'elefantino Babar» di Poulenc, «I musicanti di Brema» e altre storie. Con queste matinée, l'Accademia di Santa Cecilia intende avvicinare il pubblico dei bambini all'ascolto della musica.

INDIPENDENTI

Esce il film di Cappuccio, Nunziata e Gaudioso: è costato solo 400 milioni

Un «Caricatore» per tre esordienti «Siamo gli autarchici degli anni 90»

Quasi un documentario, in bianco e nero, sulle vicissitudini della Boccia Film, scalcagnato terzetto di aspiranti registi. Tutto nasce da un corto premiato a Locarno, che è piaciuto al produttore Gianluca Arcopinto. Nel cast parenti e amici.



Fabio Nunziata, Eugenio Cappuccio e Massimo Gaudioso, i tre autori del «Caricatore»

ROMA. Un film accaduto a una storia realmente ispirata, anzi una docu-tragedia, anzi un documentario-commedia. Ovvero il caricatore, esordio low-low budget (420 milioni circa) che rischia di diventare un caso. Precedente illustre: lo sono un autarchico (1976). Anche se i tre autori - Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso, Fabio Nunziata - rifiutano (quasi) sdegnosamente l'etichetta di morettiani e preferiscono semmai richiamarsi a Totò, Peppino e la mafemmena, anche per l'uso di hit napoletane d'annata mixate alle musiche di Daniele Sepe.

Comunque il caricatore (di pellicola non di proiettili) è un singolare concentrato di anomalie creativo-produttive. I registi, tutti usciti dal Centro sperimentale e tutti pari grado sul set, fanno anche gli sceneggiatori e gli attori nel ruolo di se stessi. Il cast è composto da amici e/o parenti e coinvolge il produttore Gianluca Arcopinto (Nella mischia, Portami via) che si autorappresenta come una via di mezza tra un padrino mafioso (falso) e il capitano della squadra di calcio Arco Team (vero). Ma è appunto questa la cifra del film: c'è in ordine sparso sulle disavventure di tre aspiranti cineasti proletarizzati, monastico bianco e nero super-16 (poi gonfiato a 35 mm) a partire da un cortometraggio omonimo molto premiato che piacque tanto al suddetto Arcopinto da convincerlo a puntare sul terzetto. Riu-

scendo anche a spuntare un contratto con Mediaset; la sua Axelotil produrrà infatti per le reti berlusconiane altri due opere prime, Cosa c'entra con l'amore di Marco Speroni e Aria amara di Alessandro Piva, poi in onda su Canale 5. Quella che segue è una conversazione semiseria e rigorosamente a tre voci.

Partiamo da voi. Siete molto diversi dai personaggi del film?

CAPPUCCIO. «Quasi uguali, solo un po' caricaturali. Io sono davvero un campione di scherma giapponese e adoro Fellini, perché sono cresciuto a Rimini, anche se sono nato a Latina. Mio padre mi portava a vedere Amarcord a Roma, dopo aver mollato giurisprudenza e a Bologna e un posto di cameriere a Firenze, ho fatto l'assistente sul set di Ginger e Fred».

GAUDIOSO. «Sono napoletano, cinefilo autodidatta e seguace del realismo: mi sono laureato in economia e commercio ma con una tesi "neorealista" su economia e società a Napoli durante la seconda guerra mondiale».

NUNZIATA. «Sono nato e cresciuto a Cosenza, leggendo quei cinque o sei libri di cinema che si trovavano in giro. Al Centro sperimentale mi sono diplomato in montaggio e ho lavorato con Pappi Corsicato come montatore».

Ma davvero, per fare questo film, vi siete ridotti sull'astuccio?

CAPPUCCIO. «Io ho lasciato un

posto sicuro: ero promo producer alla Orbit, una tv satellite digital-arabo-americana».

GAUDIOSO. «Io ho rinunciato a fare il copywriter e il regista di film aziendali. Il che, avendo famiglia...».

NUNZIATA. «Arcopinto mi ha costretto a giocare a calcio tutti i lunedì in un campo vicino alla stazione Tiburtina. Setti comportamenti male in campo, addio film».

Citate «Otto», anche se come modello inflazionato. «Il caricatore» è un film sul cinema?

GAUDIOSO. «Non solo. È un film sui sogni in un momento in cui chi sogna è considerato un pazzo. Siamo stati attenti a fare un film divertente, non stupido e che comunicasse con il pubblico».

Perché la vostra società si chiama Boccia Film?

NUNZIATA. «Un omaggio a Tano Boccia, in arte Amerigo Anton, regista di serie C, autore di titoli come Il trionfo di Maciste e La valle dell'eco tonante, un maestro nell'arte di arrangiarsi, una specie di Ed Wood italiano. Su di lui, prossimamente, faremo un film».

È stato difficile sintonizzare le teste?

CAPPUCCIO. «Abbiamo scelto uno stile e ci siamo trovati d'accordo sulle cose che non ci piacevano. E poi, in tre, è più facile tenersi a freno, non prendersi mai troppo sul serio. Comunque, la cosa che ci ha salvato dalla rovina è la sceneggiatura, molto precisa».

Strano...
Cristiana Paternò

NUNZIATA. «Non c'è improvvisazione, anche se abbiamo rinunciato ai ruoli. L'imperativo della professionalità ha soffocato la libertà e la passione nel cinema».

CAPPUCCIO. «Tutti ti ripetono che in una sceneggiatura ci deve essere sesso, violenza, una storia d'amore... qui non c'è nessuna di queste cose».

Non vi hanno chiesto di rinunciare al bianco e nero?

NUNZIATA. «Le tv, come si dice nel film, preferiscono il colore. Ma qui il bianco e nero è funzionale alla storia, che è la storia di tre sprovveduti, tre poveracci. Non potevamo rinunciare».

GAUDIOSO. «Il 16 mm dà un'idea di spirito autarchico, un po' eroico, cita il neorealismo o addirittura il cinema pionieristico. Insomma, abbiamo fatto finta di ricominciare da capo».

CAPPUCCIO. «Il 16 mm gonfiato dà una sensazione di materia espansa che enfatizza il tono strugente, come in un vecchio film in via di decomposizione, e il bianco e nero evoca la memoria. Questo, infatti, è anche un film sulla memoria, sulla morte e sul tempo che passa, cose che ossessionano il mio personaggio...».

A proposito, avete fatto vedere il film alla zia Delfina?

CAPPUCCIO. «Sì. E la zia Delfina, che è veramente mia zia, ci è rimasta male: si vede che il bianco e nero le fa tristezza».

E a Milano lo «Zelig» lancia i corti d'autore

Lo Zelig incontra il cinema. Dopo le esperienze invero mai troppo fortunate di Paolo Rossi e mentre assistiamo al debutto registico di Antonio Albanese, ecco nascere la prima collaborazione organica tra il celebre cabaret milanese e il grande schermo. Il progetto, supervisionato da Gino & Michele, è promosso dalla lmc di Dario De Luca, tra le più illuminate e coraggiose case di distribuzione italiane, e si chiama «I corti dello Zelig»: una serie di cortometraggi di 8-10 minuti ciascuno, tutti rigorosamente comici, interpretati da attori di provenienza cabarettistica ma realizzati con taglio decisamente cinematografico, da fare uscire nelle sale e poi vendere in tv (Telepiù, la Rai 2 di Freccero). «Vogliamo scoprire nuovi talenti e farli confrontare col linguaggio del cinema», spiega De Luca. Accanto ai giovani, a garantire appetibilità al prodotto, ci saranno comunque, in ruoli più o meno piccoli, alcuni dei più affermati volti dello Zelig: si parla già di Paolo Rossi, Claudio Bisio e naturalmente dei lanciatissimi Aldo, Giovanni e Giacomo. Autori come Carlo Turati e Linda Brunetta sono già al lavoro sulle sceneggiature dei primi sei film, che verranno girati entro l'estate prossima e forse andranno alla Mostra di Venezia. «Sarà una comicità poco legata alla cronaca italiana - precisa De Luca - anche perché vogliamo provare a inserirci nel mercato internazionale». I registi? «Ancora non stati scelti, ma si tratterà sicuramente di giovani autori, uno diverso per ogni corto. I collaboratori tecnici, invece, saranno sempre gli stessi, in modo da garantire uniformità all'intera serie».

Filippo D'Angelo

AntennaCinema '97

VideoSegre e un film sul «set» di Conegliano

ROMA. Fra i media che collasano e l'aspro cinema di Daniele Segre, potrebbe rischiare molta amarezza. AntennaCinema '97, la rassegna di cinema e televisione, che andrà in onda - o se si preferisce in video - a Conegliano Veneto (Treviso, ma a trenta chilometri da Venezia) dal 14 al 20 aprile. È questa la diciassettesima edizione e per non incorrere in troppa jella gli organizzatori hanno deciso di presentarla in una tiepida sera romana, in congruo anticipo per chi volesse organizzare la propria partecipazione. Tanto che le presenze sono assicurate, ma le date non sono state ancora tutte precise. Nel sito Internet Stream, tuttavia, nei prossimi giorni gli esperti di navigazione informatica potranno avere maggiori ragguagli. Oppure anche telefonare al numero: 0438. 411007. Ecco comunque il programma a grandi linee. I primi due giorni, 14 e 15, saranno dedicati esclusivamente al cinema di Daniele Segre (Manila paloma bianca, tantissimi video); con un pre-annuncio della rassegna che verrà: domenica 13 aprile, presso la discoteca Magi's Club di Conegliano sarà registrata una puntata di Ecs. Lo farà Match Music, società di video-produzioni che da ottobre prossimo trasmetterà 24 ore su 24 musica e programmi dedicati ai giovani, occupando uno dei canali satellitari di Telepiù. Il 16 aprile, al teatro Accademia, amministratore e direttore di produzione di Match Music parleranno della loro avventura satellitare.

Uno dei temi forti è dunque il Collasso dei media, di cui discuteranno uomini di carta stampata e uomini di tv. Un altro è il laboratorio che Canale 5 installerà a Conegliano per tutta la durata degli incontri, producendo un format alla luce del sole. Michelangelo Dalto e Giorgio Gosetti, direttori della rassegna, aspettano a Conegliano Giuseppe Caldorola e Giuliano Ferrara, Paolo Mieli e altri direttori di giornali. Sul fare televisione oggi invece ci saranno pomeriggio con Carlo Freccero (titolo: A morte il palinsesto, viva il programma) e con Gregorio Palolini (titolo: Il palinsesto dei creativi), mentre Paolo Taggi e Raffaele Lo Bue realizzeranno a Conegliano il numero zero di Professione detective. Le serate non sono libere...noo!, Bruno Voglino intervisterà per voi Fabio Zaga, Paolo Bonolis, Albertino, Roberto Vecchioni, Gianni Minà e Gian Maria Testa, capostazione di Cuneo che ha mandato in delirio l'Olympia di Parigi. Il dibattito che inaugurerà AntennaCinema sarà dedicato al Nord-Est, il finale a Luther Blisset: uno degli imprevedibili corsari della rete e della comunicazione, assicurano gli organizzatori, si rivelerà proprio a Conegliano Veneto, provincia di Treviso.

N.T.

PRIMEFILM

«Infedeli per sempre», regia di Paul Mazursky

Se Cher s'innamora del suo killer

Una commedia nera del '95 scritta da Chazz Palminteri. Nel cast il redivivo Ryan O'Neal.

Paul Mazursky, ebreo newyorkese colto e spiritoso, ha smesso da anni di fare bei film. Conferma la regola questo *Infedeli per sempre*, che, pur girato due anni fa (in patria è stato un disastro), esce solo ora sugli schermi italiani confidando sulla popolarità di Cher. Eppure sono parecchi i talenti coinvolti nell'operazione: da Robert De Niro, che produce con la sua Tribeca, a Chazz Palminteri, il gangster drammaturgo di *Pallottole su Broadway*, qui nei panni di interprete e di sceneggiatore, senza dimenticare il redivivo, ancorché piuttosto inquartato, Ryan O'Neal, l'ex bello di *Love Story* da anni caduto in disgrazia a Hollywood.

Siamo in zona commedia nera, con un tocco teatrale che ricorda - vorrebbe ricordare - *Gli insospettabili* di Mankiewicz: solo che lì a sostenere il crudele-cerebrale duetto tra Laurence Olivier e Michael Caine c'era un testo di Anthony Shaffer, qui no, e la differenza si sente. Introdotta da una ripresa aerea di Scarsdale, l'esclusivo sobborgo di New York puntigliato da ville da sogno immerse nel verde, il film immagina che la facoltosa Margaret O'Donnell (Cher) sia sull'orlo di

■ **Infedeli per sempre**

di Paul Mazursky
con: Cher, Ryan O'Neal, Chazz Palminteri, Amber Smith. Sceneggiatura di Chazz Palminteri. Musica di Philip Johnston. Fotografia di Fred Murphy. Scenografie di Jeffrey Townsend. Usa, 1995

una crisi di nervi. Decisa a farla finita con un cocktail di barbiturici, la donna viene «salvata» da un intruso, un certo Tony (Palminteri), che scopriremo essere un killer ingaggiato dal cinico e fedifrago marito di lei (interpretato da O'Neal) per inscenare uno stupro con conseguenze omicidie. Solo che il sicario è un psicopatico tendente al triste, ossessionato dalla morte della sorella vergine (si sente responsabile) e in costante contatto telefonico con uno «strizzacervelli» gasato con la faccia di Paul Mazursky. Un po' come succedeva nello spassoso *Per favore ammazzatemi mia moglie* di Jerry Zucker, tra la vittima e il criminale si stabilisce un legame di tenera confidenza, siglato da un amplesso travolgente che sblocca entrambi dai rispettivi complessi (lei, dopo vent'anni di matrimonio, si sente brutta,

non più desiderabile; lui, abituato a rapporti mercenari, possibilmente orali, riscopre un piacere sessuale diverso). Sicché, al ritorno del marito in villa, non solo lei sarà più viva e sensuale che mai, ma con l'aiuto dell'amico killer riuscirà a punire il coniuge nei suoi affetti più cari: i soldi...

«È innaturale stare con una persona per tutta la vita», teorizza Tony a un certo punto. Mazursky fa su questo condizione assunto per impaginare una commedia sul disamore matrimoniale e sulle risorse del sesso che purtroppo gira a vuoto per una buona parte dei 90 minuti. Le situazioni sono stracchiate, i dialoghi quasi mai frizzanti, lo spunto paradossale (quel killer chiacchiere sul letto di Freud) sprofonda nell'invrosimabile. E anche gli attori non sembrano al proprio meglio, a partire da Cher, attrice «non professionista» capace all'occorrenza (*Stregata dalla luna*, *Suspect*) di ottime prove: ma qui, mal servita dal copione, la «ritoccatissima» diva sembra solo preoccupata di non apparire brutta.

Michele Anselmi

PRIMEFILM

«Cosa fare a Denver quando sei morto»

Andy Garcia, messaggi dall'aldilà

L'attore cubano protagonista di un noir di Gary Fleder popolato di partecipazioni illustri.

Prima a poi bisognerà capire perché Andy Garcia piace tanto alle donne. E si che è un «tappo», più di Al Pacino e di Paul Newman. Avreste dovuto vederlo a Cannes '95, quando portò a «Un certain regard» *Cosa fare a Denver quando sei morto*, che esce solo ora nei cinema italiani. Inscassato in un completo beige con pantaloni larghi e giacca a metà coscia che lo faceva ancora più basso, non sembrava proprio l'irresistibile poliziotto degli *Intoccabili*, ma tant'è: le leggendo non si toccano.

Il titolo eccentrico rimanda all'impresa messa su, ovviamente a Denver, dall'ex gangster Jimmy il Santo. Capelli neri tirati a lucido, sguardo seduttivo, abiti rigorosamente Armani, l'uomo gestisce infatti una specie di videoteca specializzata in messaggi post-mortem, la «Afterlife Advice» (slogan pubblicitario: «È presto per essere morti»). Gente in fin di vita, per lo più malata di cancro, registra cassette d'addio che, all'occorrenza, possono essere consultate o acquistate dai parenti. Ma l'affare non funziona e così l'indebitato Jimmy si ritrova ingaggiato da un boss della mala in sedia rotelle per un lavoretto da 50mila dollari: c'è da far

■ **Cosa fare a Denver**

quando sei morto
di Gary Fleder
con: Andy Garcia, Christopher Walken, Christopher Lloyd, Gabrielle Anwar, Treat Williams, Steve Buscemi, William Forsythe. Usa, 1995

fuori un giovanotto californiano che sta per sposare una ragazza cara al figlio mezzo scemo del capo.

Parte bene il film di Gary Fleder, in linea con la nuova moda del noir americano: un po' «filosofici», molto parlati, popolati di perdenti (sul modello di *Blood & Wine*) e naturalmente sanguinari. A rafforzare la bizzarria della storia provvede anche il passato da seminarista di Jimmy, per questo detto «Il Santo». Uomo tormentato e segnato dal destino che nel frattempo s'è innamorato di una fanciulla rimorchiatata in un bar. E proprio lei diventerà il tallone d'Achille di Jimmy allorché l'operazione, orchestrata insieme a quattro «balordi» incapaci, finisce in vacca. Col risultato che, d'ora in poi, i cinque avranno alle costole un killer implacabile venuto dal Texas (si fa chiama-

re «mister Shhh») per fare piazza pulita. Tra Tarantino e Ferrara, ma con un occhio rivolto alla confezione hollywoodiana, *Cosa fare a Denver quando sei morto* agita l'impegnativo tema dell'immortalità senza rinunciare a sottolineare tra il comico il macabro, come quel boxer a riposo interpretato da Treat Williams che lavora alle pompe funebri e usa i cadaveri che sta per seppellire come sacchi da allenamento. Purtroppo strada facendo il film rivela una certa inconsistenza, specialmente sul versante sentimentale: con l'eroe pestato che si avvia al martirio dopo aver ingrandito la puttana che l'amava, perché resti qualcosa di lui oltre la videocassetta incisa in ufficio.

Fitto di partecipazioni illustri (Steve Buscemi fa il sicario, Christopher Walken il boss paralizzato, Gabrielle Anwar la ragazza, Christopher Lloyd il complice dalla pelle buterata), il film è costruito naturalmente sulla dolente grinta di Andy Garcia: un po' monodica ma funzionale al clima di sfoga diffusa che grava sulla grottesca vicenda.

Mi.An.

Tortona, si discute della sicurezza nel ciclismo

Si svolge oggi a Tortona (Alessandria), nell'ambito del Memorial «Fausto Coppi», il convegno «La sicurezza nel ciclismo», cui parteciperanno numerosi esperti del settore. Tra gli altri, Giancarlo Ceruti, presidente della Federazione ciclistica italiana, Carmine Castellano, direttore del Giro d'Italia e Giacomo Santini, deputato del Parlamento europeo

Sydney 2000 Un italiano nell'organizzazione

Da oggi parla anche italiano il comitato organizzatore dei Giochi Olimpici di Sydney 2000. Gianfranco Cameli, ex responsabile della preparazione olimpica del Coni, è entrato a far parte del Comitato con la qualifica di addetto ai rapporti con l'Europa e l'Africa. Il suo posto al Coni è stato preso da Roberto Fabbri. Lo ha comunicato ieri il presidente del Coni Mario Pescante.



Fbm Studio

Marathon de sables Presentata la squadra italiana

Dopodomani prende il via nel deserto del Marocco la «Marathon des sables», corsa podistica a tappe sulla distanza di 220 chilometri. Presentata la squadra italiana della Telecom Italia Invicta: tre donne, Annamaria Garelli, Rosanna Pellizzari ed Anna Zacchi ed otto uomini, Walter Durbano, Marco Gozzano, Domenico Massari, Mario Malerba, Marco Olmo e Mauro Prosperi.

Finale Coppa Italia Napoli e Vicenza andata l'8 maggio

Ieri in Lega Calcio, è stato fatto anche il sorteggio per le gare di andata e ritorno di finale di Coppa Italia tra Napoli e Vicenza. La gara di andata si giocherà a Napoli l'8 maggio, la data del ritorno a Vicenza è ancora da fissare, perché legata al calendario della fase finale del campionato che verrà fissato a seconda dell'andamento delle squadre italiane impegnate nelle coppe europee.

Pallavolo due «belle» per i quarti dei play off

Due spareggi per decidere chi passerà ai quarti di finale dei play off del campionato di pallavolo. A Cuneo l'Alpitour Traco se la vedrà contro la Gabeca Fad di Montichiari mentre, a Treviso la Sisley si troverà di fronte l'Mta di Padova. Due partite per decidere chi si fermerà nella corsa tricolore e chi andrà avanti. Il derby veneto - in teoria - è il match che si presenta dal risultato scontato anche se qualche giorno fa i ragazzi allenati da Kim Ho Chul hanno rimediato una sconfitta al quinto set del tutto inaspettata. A Cuneo, invece, è previsto (ore 15) l'incontro più equilibrato. Perché i padroni di casa non è detto che possano giocare con Fefe De Giorgi a pieno servizio. Il regista di Cuneo nel corso di gara-2 era stato sostituito per il riattivarsi di un fastidioso problema al ginocchio destro. Dall'altra parte della rete, invece, i ragazzi di Anastasi si presentano in gran forma. Dalla Lombardia non si annunciano defezioni. «Abbiamo studiato la partita al videotape, questo è logico - spiega l'allenatore di Montichiari - ma oggi conterà soprattutto l'aspetto psicologico. Perché se saremo capaci di superare l'impatto con il primo punto, allora si che potremmo avere delle chances per passare alle semifinali. Sono fiducioso». Sul versante cuneese, è Andrea Lucchetta che carica ambiente e compagni: «Perdere? Non è nei nostri programmi. Vogliamo andare avanti, centrare le semifinali e, poi, chi vivrà vedrà. Possiamo battere la Gabeca e proseguire verso sfide da capogiro. Basta crederci e giocare come abbiamo dimostrato di saper fare».

BASKET Il «monumento» Dino analizza il fallimento delle squadre italiane a livello europeo

La sentenza di Meneghin «Non sappiamo soffrire»

BOLOGNA. Il monumento se la passa bene. Da quando ha sostituito la scrivania rossa col doppiopetto azzurro - la sua Milano pensò di poterne fare a meno - Dino Meneghin ha ritrovato serenità. Il carisma invece non l'aveva perso mai. Il carisma di una leggenda. A casa ha una bacheca che sembra un condominio, ma due date valgono più di altre: Nantes 1983, Gand 1988. Ossia gli ultimi Europei vinti dall'Italia e l'ultima Coppa dei Campioni finita al di qua delle Alpi. Lui c'era, da protagonista. E oggi può permettersi di dare un consiglio agli epigoni mancati. Alla Stefanel, alla Teamsystem, uscite senza gloria dall'Eurolega. Alla Nazionale, di cui sarà dirigente accompagnatore a Barcellona '97. La sintesi: «Andate a lavorare».

«Credo - così Superdino - che vadano valutate anche le attenuanti. Milano non aveva Gentile, Bowie non stava bene. E la Teamsystem ha pagato l'inesperienza. In più, quella che finirà a Roma è stata l'Eurolega delle sorprese: chi avrebbe scommesso sul Villeurbanne in finale? Però... però è chiaro, per quanto ci riguarda, che la tendenza è negativa. Siamo oggettivamente da piazze di rincalzo. Da un po' di tempo, costantemente. E questo nonostante società che spendono e ci credono, che mettono i giocatori e i tecnici in grado di produrre risultati. Io ho un suggerimento: il lavoro. Sui muscoli, sulla tecnica, sulla mentalità. Non basta più allenarsi un paio d'ore al giorno. Lo stipendio è da professionista, tutto il resto dev'essere all'altezza».

L'allarme è chiaro. Periodicamente i Seragnoli, gli Stefanel, i Benetton, gli Scavolini, i Cazzola, insomma i Paperoni dei canestri, minacciano di fare un passo indietro. Ripagati poco e a fatica di spese che - nonostante il ciclone Gardini appartenga ormai alla preistoria - somigliano da vicino a una media calcistica. Con un decimo degli spettatori e delle entrate accessorie (un esempio su tutti: i diritti tv). «Quasi sempre - dice Meneghin - chi mette i suoi soldi nel basket è prima un tifoso e poi un imprenditore. Dunque ha più di altri il diritto di stupirsi, se non vince. Con l'aggravante

di una legge Bosman che rende superflui i vivai e abbatte il patrimonio delle società. Non credo si sia a un punto di non ritorno, però. Anche perché i settori giovanili, in un Paese che ha strutture scolastiche improvvisate, sono necessari. Non a caso, la scena continentale è dominata da chi li ha. Sani, forti, e da molto tempo».

Fuga in avanti. A giugno, all'avventura di Azzurra in mezzo alle insidie degli Europei. Una volta la maglia della nazionale s'infeltriva a guardarla, e forse per questo si attaccava come una seconda pelle. Oggi - è una chiave di lettura anche per gli insuccessi di club - a molti convocati pare una corvée indesiderata. L'Albania invece delle Maldive. E mentre le altre schierano il meglio (anche i cavalli di ritorno dell'Nba) nel mondo piccolo dei nostri canestri impera la legge del certificato medico. «Credo però - osserva Meneghin - che sopra la scritta Italia ci sia comunque una faccia. E per difenderla, non c'è bisogno di essere patrioti. Barcellona è una vetrina difficile, perché il muro di Berlino ci è caduto addosso: l'Ursera era una, la Jugoslavia pure, ora sono spezzate in tanti tronconi. Tutti forti. Ma anche un'occasione di riscatto. Gli osservatori americani che sono venuti qui per le Final four, hanno giustamente detto che il livello era stato basso. Che, a parte Fucka, non avevano visto prospettati Nba. Ormai pescano anche in Messico, in Cina. Non qui. C'è una parolina che si chiama orgoglio. Se la si accoppia al sacrificio, è la chiave per migliorare. L'ho scoperto sulla mia pelle».

Fine dei massimi sistemi. Oggi cominciano i quarti di finale scudetto, la scalatortuosa della prossima Eurolega. Sperando che deluda di meno. E Meneghin indica le sue favorite: «Treviso e le due Bologna, con lieve preferenza Kinder. La sconfitta in Eurolega potrebbe aver nuocito alla Teamsystem, e se la Virtus riavrà Komazec la ritengo a pieno titolo candidata per il tricolore. Come sarà il gioco? Non peggiore di quando c'ero anch'io. Sono le altre nazioni che hanno cominciato a correre».

Luca Bottura

LA FOTO



Fatih Saribas/Reuters

Poliziotti turchi tentano di proteggere con i loro scudi il giocatore Ortiz dell'Aris di Salonico bersagliato dal lancio di monete degli spettatori durante l'incandescente retour-match della finale di Coppa Korac vinta dai greci dell'Aris sul Bursa per 88 a 70. All'andata i turchi si erano imposti per 77-66

Record dell'ora Tony Rominger ci riprova

MILANO. Tony Rominger ritenterà il record dell'ora. Lo ha reso noto la Colnago, precisando che nel suo tentativo il corridore elvetico utilizzerà probabilmente un nuovo modello di bicicletta ritirato l'altro giorno presso l'officina del costruttore Ernesto Colnago. Si tratta di un nuovissimo prototipo di bici da pista in gran parte realizzato in fibra di carbonio.

Rominger scenderà in pista oggi a Bordeaux, per un primo test. Si avvarrà per l'occasione anche del modello di bicicletta da lui utilizzato nel suo precedente tentativo del 1994, quando portò il record dell'ora a km. 55,291.

Lunedì prossimo, poi, Rominger proverà di nuovo sull'anello del velodromo di Stoccarda e a conclusione di questi ultimi test il corridore comunicherà ufficialmente la data del nuovo tentativo di record.

Attualmente il primato dell'ora è detenuto dall'inglese Boardman con km 56,375.

Ciclismo, domani si corre il giro delle Fiandre. Il corridore toscano punta a fare il bis

Bartoli all'assalto del «muro»

MILANO. Coppi non ha mai amato queste corse, queste strade. Il Campionissimo a queste latitudini, non si è mai trovato a proprio agio. Il giro delle Fiandre è uno dei pochi «monumenti» del ciclismo mondiale che non trovano posto nel ricco palmarès del più grande corridore di ogni tempo, e che rese però grande il «terzo uomo», quel Fiorenzo Magni che sulle strade fiamminghe trionfò per tre anni filati tanto da guadagnarsi l'appellativo di «leone delle Fiandre».

Su queste strade pochi italiani hanno saputo lasciare un segno del loro passaggio. Oltre a Magni, appunto, troviamo i soli Dino Zandegù (1967), Moreno Argentin (1990), Gianni Bugno (1994) e Michele Bartoli, primoloscorsano.

Bartoli, pisano, ventisette anni compiuti e un quarto posto nel ranking mondiale, proprio su queste strade e su questi muri lo scorso anno si scrollò di dosso quell'etichetta di giovane speranza per vestire i panni di apprendista campione. Nove le vittorie nel '96, tra le quali spiccano il

Fiandre, una terza piazza al Mondiale di Lugano, il quinto posto nelle graduatorie mondiali, il primo in quelle nazionali. Cifre fredde, asettiche, che però dicono chiaramente che Bartoli per le corse di un solo giorno è certamente l'elemento di punta di pedale azzurro».

«Dopo il quinto posto ottenuto alla Sanremo ho cominciato sin da subito a pensare al Fiandre - ci ha confidato Michele Bartoli reduce dalla Tre Giorni di La Panne vinta dal solito Johan Museeuw, campione del mondo in carica - . Sento di poter fare domenica una buona corsa, anche se la condizione è accettabile, ma non è buonissima. Un bis nel Fiandre per me sarebbe davvero eccezionale». In queste corse è racchiuso tutto lo scibile ciclistico: la salita, la pianura, l'abilità di governare la bicicletta, la forza, l'agilità, la resistenza e il carattere. Solo la Roubaix può, forse, vantare un fascino superiore, nessuna corsa la medesima concretezza tecnica. Nelle corse franco-belghe c'è da fare i conti con gente che vive e pranza su questi

viottoli. Sono corse nelle quali gli specialisti purissimi rimangono favoriti rispetto a quelli muniti di talento cristallino.

«Se poi trovi i corridori come Johan Museeuw - aggiunge Bartoli - che su queste strade è cresciuto e ne conosce ogni curva, ogni avvallamento e ogni tratto di pavé ed è per giunta un fuoriclasse, le cose si fanno maledettamente dure. Museeuw sembra proprio che abbia assorbito il meglio la brutta caduta di Sanremo, e alla Tre Giorni di Lapanne da lui vinta ha dimostrato di essere in grandi condizioni. Cosa farò io? Cercherò di starci a ruota il più possibile e nella fase calda della corsa sugli ultimi muri cercherò di sorprenderlo, di lasciarlo alle spalle, è che se si arriva allo sprint con lui sono dolori». Ma per il Fiandre non c'è solo Museeuw, uomo capace di vincere questa classicissima due volte, e in altrettante classificazioni secondo e una volta terzo. Ci sono anche i nostri Franco Ballerini e Andrea Tafi (compagni di squadra alla Mapei di Johan Museeuw) e poi l'u-

craino Tehmil, l'italo-inglese Sciardri il danese Sorensen e...

«E poi anche Bartoli, perché no? Non sarà facile, ma io sento di poter disputare una grande corsa. Sia per il successo finale che per la classifica di Coppa del Mondo, alla quale quest'anno punto decisamente - precisa Bartoli - . Sarà un affare tra Belgi e Olandesi come sempre, e noi italiani dovremo cercare di sfruttare ogni minima indecisione, ogni piccola estazione, per lasciarli al palo o meglio sui muri. Lo scorso anno forse stavo meglio, ero più rodato. Quest'anno ho perso qualche giorno di corsa per un'influenza proprio a pochi giorni dalla Sanremo, ma sto bene. Lo scorso anno giocai le mie carte sul muro di Grammont, quello che i fiamminghi definiscono il «muro». Su quel muro riuscii a fare la differenza, il vuoto. Quest'anno la cosa è differente: io e Museeuw, ad esempio, ci guardiamo a vista. Speriemo di non andare a sbattere la faccia su un muro».

Pier Augusto Stagi

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000
 Retestazioni: L. 935.000; Finanze Legali/Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita
 Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/292885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Stampa in fac-simile
 Telemat Centro Italia, Orcofca (AO) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MO) - S. Stale del Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il Commento**Il futuro
nelle voci
delle donne****GINA LAGORIO**
Scrittrice

STIAMO CAMMINANDO come i dannati di un girone dantesco con la testa rivolta all'indietro, verso il tanto mitizzato traguardo. Ci si è messa pure la cometa che si è posata in cielo tranquilla, come un fiore portato dal vento su un'aiola ben sistemata; se la guardo mi sembra anche più assurdo il gran parlare che si fa della fine del millennio. Apocalittici e no, la noia è uguale, essere spiritosi è facile, ma nemmeno il cinismo buca la parete dell'inerzia intellettuale: se qualcuno chiedesse a chiunque, a bruciapelo, qual è il modello ideologico o politico suo in questo preciso momento, non so quanti arrischierebbero una risposta decisa. Con una crudeltà irridente la cronaca prevede tutti i giorni a far crollare le ultime palizzate delle speranze collettive. Capitalismo socialismo colonialismo mescolano le carte sadicamente per il male di tutti, un male concreto in lacrime e sangue e un male intellettuale, la confusione delle idee che si accompagna - precede? segue? - a quella delle vicende storiche. E così, come accade quando si avvicinano bilanci rovinosi, si cerca di dimenticare. La moda delle mode è oggi l'ultima malattia in ogni settore: scrivete pulp, ballate tango, silconatevi nonne. È di una malinconia letale, a pensarci, e l'unico, e quanto mesto conforto, ci viene dalla saggezza biblica: niente di nuovo sotto il sole, di danze sugli abissi e di minuetti tra le tombe ne conosciamo una serie; comunque meglio muovere i passi nella macarena che in quelli dell'oca. Però che malinconia!

E allora azzardo anch'io un'ipotesi millenaristica. Dalla cista Claudia dell'epigrafe sepolcrale, sempre vissuta in casa, alla Lesbia catulliana che «all'angolo delle vie e dei bassifondi lo scapuccia ai magnanimi nipoti di Romolo», si apriva un tempo un mare di donne e si apre oggi, ma oggi c'è una novità. È avvenuta una rivoluzione, la sola viva e operante, anche se ancora tenuta a freno, messa in pubblico rilievo da donne di comando o di pensiero, è stata vissuta da molte che sulla scia di chi ha fatto loro, più timide o più pigre, da battistrada, hanno condotto negli anni un loro privato discorso che le ha portate a liberarsi da ruoli imposti e mai subiti, con una ricerca interiore che non è per fortuna sinonimo di volontà distruttiva, di disperazione e di caos se non in casi eccezionali, ma di recupero di sé e di riscoperta di una verità castigata dalla storia. Credo, spero, che riappropriatesi di un'immagine diversa, saranno le donne a trovare nel vivere prossimo una carica di energia più consapevole e più ricca per mettere a frutto responsabilmente i propri talenti. Le donne che hanno recuperato e stanno recuperando la loro lingua perduta o sommersa, per citare Canetti, riusciranno forse a far emergere dal coro tante singole voci. Dovrebbero essere voci di donne, non di maschi travestiti, accanto ai compagni che hanno imparato ad ascoltarle. È un'ipotesi, la mia, quasi augurale, ma l'unica possibile: perché, certo, tra Dolly e affini, schizoidi e omologati, potrebbero esserci anche donne che decidano di eliminare dalla famiglia in mutazione la figura del padre. Non sarebbe una gran trovata per le generazioni che verranno. Per quel che so, non c'è vita senza dialettica, non c'è armonia senza composizione di diversità; perciò una legislazione immediata di genetica, un ordinamento bioetico saldo severo è necessario al più presto. E che ci lavorino molte donne di esperienza e di qualità.

Il Commento**Disoccupati
L'incubo
resterà****ARIS ACCORNERO**
Sociologo del lavoro

AMILLE GIORNI dal nuovo millennio, crescono in Europa i timori per la disoccupazione di massa, per uno sviluppo stentato che non crea posti, e per le difficoltà dello Stato sociale. Torna di attualità quel che scrisse Hanna Arendt trent'anni fa: «Viviamo in una società dominata dal lavoro, ma che non ha abbastanza lavoro per esserne appagata». La situazione fa rimpiangere gli anni 60, quando il pieno impiego era dietro l'angolo.

È vero che chi perde il posto non è più alla fame come negli anni 30; e che molti sono «inoccupati», giovani cioè che vivono con i genitori aspettando il primo lavoro vero (in Italia, tutelati a vita dalla Corte costituzionale). Questa inadempienza verso il principio del diritto al lavoro è meno drammatica di ieri, ma è più subdola. Per esempio, ragazze e ragazzi inoccupati sembrano braccia e menti inutilizzate, ma sono utili: come *produttori interstiziali*, poiché quasi tutti fanno lavoretti precari e temporanei, da tappare i buchi; e come *consumatori dipendenti*, poiché dispongono quasi sempre di qualche soldo, magari guadagnato nei lavoretti, per pagarsi una prima visione, una camicia, un compact, e tanti beni e servizi che paiono fabbricati apposta per loro. Ma siccome il numero dei disoccupati cresce e la durata della disoccupazione pure, si guarda al 2000 con ansia. La cara vecchia Europa, così ricca di beni materiali e di valori collettivi, e così civile negli standard sociali, sta perdendo prodotto e reddito, pur rimanendo il primo produttore ed esportatore al mondo. Insieme allo sconcerto, vi è anche il vago dubbio che gli Stati Uniti e le tigre d'Estremo Oriente se la stiano cavando meglio di noi per il fatto (o nonostante il fatto) che hanno scelto strade marcate da disuguaglianze sociali, o da autoritarismi politici, o da tutt'altro. E l'ansia non si placa, perché l'alternativa è fra cambiare modello o tenersi i disoccupati. Però, mentre diciamo un bel no alla flessibilità e al mercato, facciamo almeno venire qualche idea.

LGUAIÒ È che non compaiono rimedi validi né idee nuove. Un coro di lodi aveva accolto il «Piano Delors», ma i vari G7 sono serviti a poco. D'altronde, i governi snocciolano promesse ma, mentre l'abbattimento della disoccupazione è soltanto un'opzione, l'abbattimento dell'inflazione resta un dogma; e per di più rischioso, perché porta l'Europa a una deflazione senza sviluppo. Altro guaio è che le istituzioni e i leader diffondono retorici allarmi sociali ma non paiono convinti che la disoccupazione sia tale da condizionare il futuro, a parte le falle nei bilanci pubblici: chi ha scritto i fatidici parametri di Maastricht doveva pensarla appunto così. Per cui, mentre le antenne paraboliche e i telefonini s'infittiscono, le statistiche registrano l'aumento di chi non riesce a trovare un lavoro o a ritrovare un impiego.

Il rapporto fra produzione e occupazione «non è chiaro», afferma il *Jobs study* dell'Oecd: quindi il male non sarebbe curabile neppure con lo sviluppo? E con l'orario ridotto, o l'ozio creativo? Tanto meno, visto che un guadagno non (troppo) ridotto occorre pure a loro, così come a chi cerca un lavoro. Viene quindi da chiedersi (come facevo in un libro di oltre 10 anni fa) perché una situazione che sembra drammatica non scoppia: è «disperata ma non seria»? E se il rimedio non è praticabile, o non c'è proprio, perché non ammetterlo?

Mille al 2000

Dalla politica ai media e alla scienza Scenari di fine millennio

Avete presente le tette profezie e le angosce da fine del mondo che percorsero le terre d'Europa a cavallo dell'anno mille? Bene, sappiate che sono state sempre sovrastimate dai libri di storia. La maggior parte della gente non ebbe paura «straordinaria» e non si accorse assolutamente di nulla. Il capodanno dell'anno mille lo trascorse come tutti gli altri giorni della vita, perché i più, per isolamento, ignoranza, assenza di mezzi di comunicazione e di calendari, non sapevano nemmeno in che anno vivevano. Condizioni irrimediabili, verrebbe da dire oggi, quasi invidiabili. Guardatevi intorno, esentate gli scenari prosimici venturi di qualche esperto: esattamente tra mille giorni ci troveremo in un nuovo millennio ma sarebbe meglio non saperlo. Niente paura, come per l'anno mille: sconvolgimenti astrofisici non sono in vista, guerre mondiali nemmeno, ma, semplicemente, è destinata a dilatarsi la dimensione dei problemi che stiamo vivendo. Il primo gennaio del 2000, parola di esperti, scopriremo che nessuna ricetta certa è stata trovata per risolvere i grandi problemi che ci angosciano. Il mondo sarà più «globalizzato» ma ancor meno «governato». Alla globalizzazione dei mercati e al dominio dei grandi interessi, ad esempio quelli che ruotano intorno alla ricerca scientifica, non corrisponderà la globalizzazione dei diritti. Saremo più «computerizzati», si lavorerà di meno e forse meglio, ma la disoccupazione sarà, purtroppo, cresciuta. Saremo più «interattivi» nel campo della comunicazione ma i nodi planetari, con il corollario di tragedie della miseria e dell'immigrazione, saranno, se possibile, più esplosivi. Quanto alle cose di casa nostra, è inutile nascondersi dietro un dito: chi potrebbe mettere le mani sul fuoco sulla tenuta dell'Ulivo?

Il conto alla rovescia è dunque partito (parte, per l'esattezza, da stasera a mezzanotte). Ed ecco lo scenario numero uno: come evolverà il campo della comunicazione e dell'informazione, ossia quello che sembra più aperto alle novità positive e che, in fondo, rappresenta il «collante» di tutto? Il quadro delineato dal massmediologo **Enrico Menduni** è questo: di qui al duemila la comunica-

zione diventerà sempre più interattiva. Aumenterà in modo esponenziale la possibilità di scelta, l'interazione di televisione, telefono, computer cambierà radicalmente il quadro. Se il nuovo millennio ci renderà più liberi dipenderà da molte cose, ma almeno in questo campo l'occasione c'è. «Quello che tramonta» dice Menduni «si può definire il secolo delle ideologie, ma anche della radio e della televisione. La legge di queste due reti è semplice: da una parte c'è un centro che trasmette in modo verticale, dall'altra una pluralità di soggetti può solo ascoltare. Così probabilmente sarà anche nell'anno 2000. Però, e non da ora, il panorama sta cambiando. Nel matrimonio tra telecomunicazioni e televisione, propiziato dal linguaggio digitale del computer, la comunicazione perde unidirezionalità e l'intervento del soggetto utente è progressivamente più importante. Può darsi che la famosa (e ormai inesistente, ndr) «casalinga di Voghera» continuerà a usare la televisione e basta, alla vecchia maniera, ma il cambiamento c'è. Il problema della disuguaglianza resta, ma si porrà in termini diversi». Tutto accadrà velocemente. «Grazie al satellite che abbiamo sopra la testa» dice Menduni «avremo tra breve 50 canali a disposizione, che diverranno fra non molto centinaia. L'enorme possibilità di scelta, anche personalizzata, e la possibilità di interazione che grazie al computer avrà una discreta fetta di popolazione renderà meno potente, direi salvifico, il messaggio della comunicazione televisiva. Insomma la tv diventerà come la trattoria nell'epoca dei fast-food: non più "il" luogo della ristorazione, ma uno dei tanti possibili».

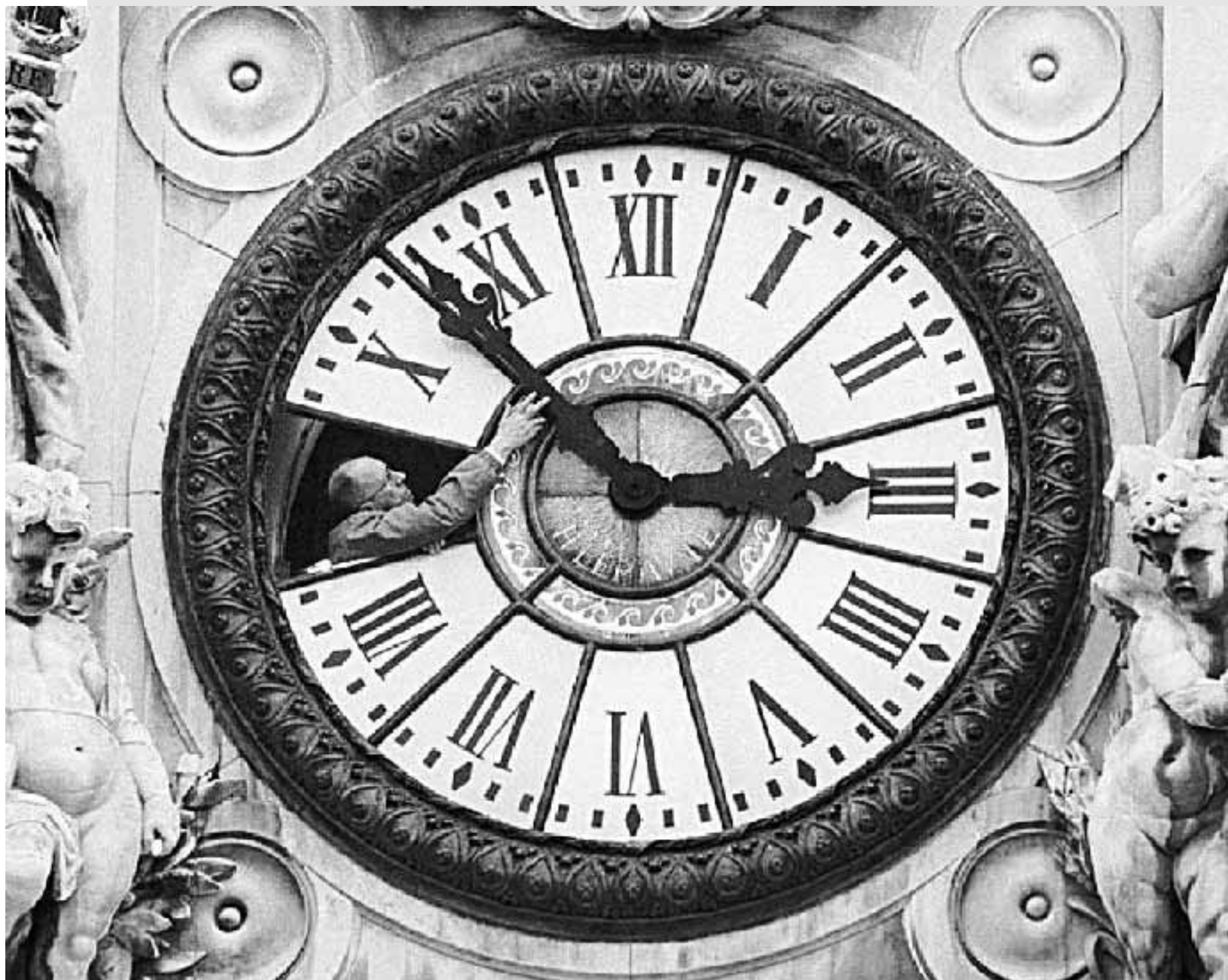
Scenario numero due, il peggiore: immigrazione. Tutto ciò che vediamo agitarsi in questi giorni a livello internazionale, a cominciare dalla tragedia albanese, è destinato a ripetersi, e aggravarsi. Non è ottimista, anche se per natura lo sarebbe, il sociologo **Franco Ferrarotti**: «Nell'anno duemila verranno al dunque, anzi al punto di massima incandescenza, le contraddizioni del nostro secolo. Vivremo il dramma incrociato di due fenomeni: quello che si

può definire la bomba demografica e quello della iniqua distribuzione delle risorse planetarie. I paesi poveri saranno sempre di più anche i più popolosi, i paesi più ricchi, saranno sempre più ricchi e tecnologicamente avanzati, ma deboli dal punto di vista demografico. Già anni fa prevedevo che in mancanza di uno scatto dell'immaginazione politica, la soluzione che i paesi ricchi avrebbero trovato sarebbe stata quella di una sostanziale blindatura rispetto agli assalti del terzo e quarto mondo. Le cose sono andate proprio così, è stata adottata la via più stupida ed eticamente meno difendibile, e tutto peggiorerà nei prossimi anni, perché non vedo coordinazione da parte dei paesi opulenti. Le nazioni ricche non sembrano rendersi conto di alcuni fatti inesorabili. Il primo è che avranno bisogno di mano d'opera per tanti lavori che i loro cittadini non vorranno fare (cosa che accade già oggi), il secondo è che i paesi ricchi sono ricchi in modo diseguale tra loro, e quindi avrebbero bisogno di una grande concertazione per massimizzare i vantaggi dell'immigrazione e minimizzarne i costi. Terzo, i paesi ricchi dimenticano che esiste una sorta di diritto naturale che alla fine farà valere le sue ragioni. Parlo del diritto naturale alla sopravvivenza. Nessuno, nel mondo, è tenuto ad accettare la distruzione di sé e della propria famiglia e di fronte a questo è legittimo a fare tutto ciò che può per migliorare».

Conclusione. «La situazione non è tranquillizzante proprio perché servirebbe una grande fantasia politica, un grande coraggio, un new deal planetario, che però non ci sono. Basta pensare che l'Onu

giorni

Stanotte a mezzanotte le lancette dei nostri orologi cominceranno a segnare gli ultimi mille giorni del millennio



Tra mille giorni, alla mezzanotte del 31 dicembre 1999, scatterà l'ora della confusione. A milioni, in tutto il mondo conosceranno calici per brindare al primo secolo del primo giorno del primo anno del primo secolo del terzo millennio. Qualcuno ha già prenotato un tavolo nei ristoranti più esclusivi di Roma e New York per celebrare alla grande (?) la Svolta Epocale. Ma la situazione sarà davvero imbarazzante. Perché ad entrare, preannunciato eppure inatteso, sarà invece il primo secolo dell'ultimo anno dell'ultimo secolo del secondo millennio. Allora le moltitudini, attonite, perderanno il senso dell'orientamento cronologico. Non sapranno più in quale «zona temporale» dell'universo si trovano. E, col calice a mezz'aria, inizieranno a inveire contro il maldestro Controllore Cosmico del Tempo che, come nel romanzo *Il primo ottobre è troppo tardi*, del grande astronomo e buon scrittore di fantascienza Fred Hoyle, ha schiacciato i bottoni sbagliati dell'almanacco e li ha ricacciati nel Passato. In un'era

Il Caso

Il Duemila che verrà oppure... è già passato Il Papa riformò il calendario e nacque la confusione

storica di cui avevano già perso memoria. Solo lì, al largo della Scozia, in quell'isola delle Ebridi Esterne, un gruzzolo di pescatori riderà della dabbenaggine dei «continentali», che hanno incautamente accettato la riforma del calendario del papa di Roma Gregorio XIII. E verseranno fiumi di birra per rallegrarsi del loro saggio e indefettibile attaccamento alla solida tradizione cronologi-

ca dei padri, che è riuscita a salvarli dal millenaristico errore. Errore? Qual è, dunque, l'errore? Beh è quello di credere che l'anno 2000 appartenga al nuovo secolo, il primo del terzo millennio. In realtà un secolo conta cento anni. E se indichiamo con il numero 1 il primo anno del nostro calendario, che per noi cristiani inizia col primo gennaio dell'anno in cui è nato Cri-

sto, gioco forza ogni anno col doppio zero, darà l'anno finale di un secolo. Il primo secolo dopo la nascita di Cristo, d. C., termina il 31 dicembre dell'anno 100. Il secondo secolo inizia il primo gennaio del 101. Per la stessa ragione, il ventesimo secolo termina il 31 dicembre dell'anno 2000. Mentre il XXI secolo, e con esso il terzo millennio, inizierà solo il primo gennaio del 2001. A dispetto delle costose prenotazioni che, con anni di anticipo, per il capodanno a doppio zero hanno occupato i tavoli dei ristoranti alla moda delle capitali alla moda dell'Occidente distratto. Cosa c'entra la riforma gregoriana del calendario con questo banale errore di distrazione? Beh, per la verità non molto. Se non che dobbiamo a quella riforma, varata nell'anno 1582, il fatto che tra mille giorni esatti entra il 2000. E tra millerecentosessantasei giorni esatti, il 2001 e con esso, finalmente, il terzo millennio. Per la verità alla riforma di Gregorio XIII dobbiamo in realtà anche il primo disorientamento cronologico del-

l'era moderna. Il tempo, sosteneva Immanuel Kant, è una nostra intuizione a priori. Uno schema fondamentale per riuscire a costruire un'immagine coerente del mondo in cui viviamo. Anche un piccolo ritocco a questo schema interpretativo suscita sconcerto. E infatti, di sconcerto, la riforma di Gregorio ne suscitò non poco.

Ecco i fatti. Nel XVI secolo dopo Cristo, iniziato con l'anno 1501, le cose non vanno tanto bene, in Europa, con la conta del tempo. Il fatto è che la Santa Pasqua, anno dopo anno, si presenta in una stagione sempre più calda. Consultati gli astronomi, il papa si rende conto che la ragione dello slittamento risiede nella leggera discrasia tra l'anno tropico e l'anno giuliano. L'anno tropico altro non è che il periodo che impiega la Terra a effettuare un giro completo intorno al Sole. Esso dura, esattamente: 365,2422 giorni. L'anno giuliano, voluto da Cesare nella sua riforma del calendario, varata nel 45 a.C. sul modello conosciuto in Egitto, dura invece, per pura comodità matematica, 11 minuti e 14 secondi di più: e ammonta a 365,25 giorni. La comodità aritmetica sta nel fatto che si possono alternare tre anni di 365 giorni a un anno di 366, per conservare la sincronia tra tempo legale e tempo astronomico.

Tra l'anno tropico e l'anno di Cesare resta, è vero, uno scarto di 11 minuti e spiccioli. Ma l'errore è piccolo: pari allo 0,002%. Il guaio è che il tempo amplifica talvolta anche i piccoli errori. Ecco che, dopo 1500 anni, la discrasia ammonta a una dozzina di giorni. Per far cessare lo scivolamento del tempo legale lungo le stagioni, su consiglio degli astronomi, papa Gregorio ordina che si cessi di considerare bisestili gli anni che finiscono in doppio zero, a meno che, come il 1800 e il 2000, non siano divisibili per quattro. E, soprattutto, il papa Gregorio XIII ordina che da giovedì 4 ottobre dell'anno di grazia 1582 si passi, in una sola notte, direttamente a venerdì 15 ottobre.

Facile immaginare il disorientamento cronologico della gente semplice che, priva com'è persino di un calendario Pirelli, da Roma a Madrid e fino a Lisbona non si raccapezza più tra date e scadenze. La situazione del tempo in Europa si ingarbuglia anche perché i protestanti, diffidenti, temono che l'ingordo papa di Roma, con la sua riforma, voglia rubare loro dieci giorni di vita. E rifiutano quella diavoleria papista. Che confusione! Il continente è ridotto a una sorta di puzzle temporale. La Francia di Enrico III si allinea al calendario di Roma, ma solo a dicembre del 1582. Gli Stati cattolici della Svizzera e della Germania nel 1584. Qualcuno resiste fino al 1587. Quanto ai protestanti, beh cederanno sì, ma molto più tardi. L'ultima è l'Inghilterra, con le sue colonie: adotterà il calendario gregoriano 170 anni dopo, nel 1752. Ovviamente con l'eccezione dei pochi abitanti dell'isola delle Ebridi Esterne, che non rinunciano alla conta del tempo appresa dai loro saggi padri per aderire a quella di Roma, città notoriamente decadente. In Russia, poi, vedi le stranezze del tempo, è solo la rivoluzione atea del 1917 a imporre la datazione «papista». E in Cina è la rivoluzione di Mao nel 1949 a imporre il calendario europeo.

In tutti questi paesi, ormai a calendario unificato, tra mille giorni scoccherà l'ora della confusione. Quel giorno europei e cinesi, russi e americani saranno assillati da un'angosciosa domanda: siamo entrati o no, nel nuovo millennio? Forse a mitigare l'illusione e la conseguente disillusione, e ad ammonire sulla relatività della conta del tempo, potrebbe servire dare uno sguardo a un calendario islamico. Secondo i seguaci di Maometto, infatti, tra mille giorni, quando scoccherà la mezzanotte, verrà solo in un giorno qualsiasi, di un mese qualsiasi, il quinto, di un anno qualsiasi, il 1377.

Pietro Greco

non riesce a governare nemmeno le emergenze».

Scenario numero tre, l'occupazione. Non c'è da stare allegri, purtroppo. Domenico De Masi, sociologo e esperto di problemi del lavoro, fa un'analisi spietata. «In questi mille giorni che ci separano dal duemila-avremo soltanto accentuazioni di fenomeni che sono già chiari adesso. Il primo è quello che gli americani chiamano il "jobless growth", ossia la crescita senza lavoro. Le tecnologie avanzano, i computer raddoppiano la loro potenza ogni 18 mesi, nel duemila sarà 4 volte superiore ad oggi. Significa che le macchine faranno molte più cose in minor tempo, con più fantasia. Si lavorerà di meno, e molto più a casa. Non è una previsione, è una certezza. Impredicibili sono le conseguenze. Il secondo dato di fatto è che aumenta la globalizzazione. Sempre più si investirà dove costa di meno la mano d'opera. Quindi faremo più cose, in minor tempo e con sempre meno forza lavoro impiega-

ta da noi. I tentativi di creare, con opportune politiche, posti di lavoro, sono in realtà destinati a soccombere rispetto alla tendenza a eliminare posti di lavoro operata dalla tecnologia e dalla globalizzazione. Attenzione però. Minor lavoro non significherà minor produttività o minor ricchezza, ma il contrario. Così, quando fra qualche anno, magari proprio nel 2000, si capirà che la flessibilità non è stata l'arma vincente per creare occupazione, sarà più chiaro che non c'è altra strada per diminuire la disoccupazione, che quella di ridurre gli orari di lavoro». Ricetta semplicistica e illusoria come dicono in Italia gli imprenditori? «In Germania la Volkswagen ha deciso di seguire questa strada e la trova positiva. Quando si parla di riduzione degli orari di lavoro, si pensa a minori salari e minore produttività, ma è esattamente il contrario, senza contare che ridurre gli orari comporta una drastica riduzione dei costi di gestione». Conclusione: «Nel rifiuto di questa realtà di-

ce De Masi, tra mille giorni avremo solo capito che abbiamo perso molto tempo».

Scenario quarto: la scienza, l'etica, lo spettro di una ricerca orientata da grandi interessi che calpestano diritti inalienabili dell'uomo. Con ogni probabilità fra mille giorni saremo davanti ad altri colpi di scena in campo scientifico, ma anche qui ci troveremo di fronte all'aggravamento di un processo già in atto. Ossia la ricerca avanza, gli uomini stentano ad accordarsi per regolamentare l'utilizzazione di questa ricerca. Giovanni Berlinguer, scienziato e docente all'Università la Sapienza, riflette sull'enfasi che è stata data al cosiddetto progetto genoma, ossia la mappatura dell'intero patrimonio genetico dell'uomo. «Perché l'importanza di questa ricerca, che risponde a un bisogno ineliminabile di conoscere se stessi, è stata giustificata con l'argomento che la perfetta conoscenza del patrimonio genetico permetterà di sconfiggere quasi tutte le malattie? Si creano

aspettative eccessive. Gran parte delle malattie ha cause sociali, ambientali, deriva da fame, povertà, mancanza d'igiene. E che dire di quella curiosa notizia sulla scoperta del gene che determina la durata della vita di un uomo? Nel secolo scorso la durata media della vita era sui 40 anni, adesso è oltre i settanta nei paesi sviluppati. Eppure il patrimonio genetico è identico! «Il primo rischio è dunque che le ricerche si spingano avanti con metodi che impediscono o limitano la libertà degli individui. È il caso della clonazione. Non si tratta di imporre dei limiti alla scienza, si tratta di porre regole per l'utilizzazione dei mezzi necessari ad arrivare a quella conoscenza. Siamo riusciti ad affermare il principio del "non uccidere", dovremo affermare quello del "non creare", se creare significa mettere in discussione i diritti e la piena autonomia degli individui. L'interrogativo vero non è "quale" scienza avremo nel futuro, ma quale società. Si sta creando un grande squilibrio di potere tra la forza degli inter-

essi industriali, finanziari legati alla scienza, e i diritti delle persone. Il rischio è che questi poteri costituiscono nuove forme di oppressione e di disuguaglianza». Pessimista? «Ottimista per volontà: si dice che dobbiamo rassegnarci anche all'uso perverso dei progressi scientifici e pensare all'atomica. Fu usata per la distruzione, ma in fondo le società, sia pure per paura e interesse, sono riuscite ad evitare che succedesse di nuovo».

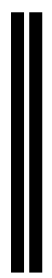
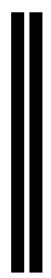
Scenario quinto, la politica nazionale. Può apparire provinciale, di fronte ai problemi planetari, porsi la domanda se l'Ulivo, come coalizione di governo, vedrà l'alba del duemila. In realtà avere un governo o un altro non è indifferente proprio se si guarda ai capitoli precedenti. Salvatore Veca, filosofo e politologo, ha molte preoccupazioni e un'idea precisa. «L'Ulivo ha una sola chance per dribblare il capodanno del duemila: trasformare i vincoli che ha come coalizione, in opportu-

nità. Serve uno scatto di reni per rilanciare le idee forza, serve una nuova compattezza. Se si naviga a vista non si va lontano. Al momento la forza dell'Ulivo è l'assenza dell'opposizione. Ma quanto può durare?». Veca spiega: «Finora il governo si è caratterizzato solo per la parola d'ordine "lacrime e sangue per entrare in Europa". Per farlo, dice il governo, bisogna mettere ordine nella casa. Giusto, infatti la gente fa sacrifici, ma bisogna spiegare molto meglio che vantaggi porterà, cosa comporteranno i sacrifici, che promesse verranno mantenute. Punto secondo, lo stato sociale: attenzione, se la riforma sarà indolore, non servirà a niente, se sarà strutturale sarà dolorosa. Se c'è chiarezza e coesione per affrontare un tema di questa portata, si resiste, altrimenti il logoramento sarà inesorabile. Brindare con l'Ulivo? Non dico è impossibile, dico che vedo giorni difficili». Auguri.

Bruno Miserendino

05UNI08A0504 ZALLCALL 11 22:25:20 04/04/97

+



UNITÀ X CASSETTA

+

La Curiosità

Gli oggetti del domani tutti digitali e interattivi Ecco un inventario di che cosa useremo nella vita quotidiana

Le società specializzate nelle ricerche di mercato sono ormai da un paio d'anni impegnate su un fronte per loro epocale: il Duemila dei consumatori. L'industria legge nel prossimo passaggio di millennio una straordinaria opportunità di marketing. E la straordinaria coincidenza della contemporanea, raggiunta maturità delle tecnologie digitali rende la congiuntura davvero straordinaria.

Il nuovo millennio si annuncia come quello del passaggio alla società digitale. Un transito da non sottovalutare. La scomparsa delle ultime tecnologie analogiche (dal telefono al televisore, dalla foto alla scrittura) comporta infatti un passaggio psicologico e intellettuale di enorme portata, simile forse solo all'avvento della società industriale. Ma che si spinge a ridefinire completamente la stessa nostra visione del mondo.

La tecnologia analogica parte dall'esistente per descrivere la realtà. Le variazioni di un segnale elettrico generano oggi sia una telefonata che un'immagine televisiva. Ma non sono compatibili tra di loro.

Con la forma digitale l'uomo scopre una sua capacità non solo di descrivere l'esistente ma anche di creare una realtà nuova, a se stante, usando delle misure, un linguaggio che ha creato egli stesso.

In pratica si scopre creatore. La realtà virtuale è questo luogo ulteriore, altrettanto vero, della realtà naturale o fisica.

Ma che c'entra tutto ciò con i consumatori, con la nostra vita di tutti i giorni? C'entra perché la sfida tecnologica di questo scorcio di fine secolo e fine millennio sta in una parola piccola, piccola: convergenza.

L'idea della convergenza o della integrazione viene direttamente dalla fantascienza: gli uomini che parlano con i computer, i televisori che sono anche telefoni, la porta di casa che si apre solo quando riconosce il «padrone».

Tutte cose non solo possibili, ma già pronte. Arriveranno sul mercato con i tempi degli analisti. Per questo stanno sfornando previsioni e indagini a tutto campo. Un dato per tutti, elaborato dalla società statunitense Dataquest: il fatturato mondiale dell'industria dell'elettronica di consumo dovrebbe passare dai circa 855 miliardi di dollari del 1996 agli oltre 1200 dell'anno Duemila.

In questi quasi due milioni di miliardi ci sono i nuovi strumenti integrati.

Al recente salone dell'elettronica di Las Vegas, un sistema di videotelefono basato sul televisore domestico funzionava perfettamente, promettendo agli amanti appassionati e alle nonnine delicate di vedere trasformati in divi del piccolo schermo i propri beniamini.

La Web TV è già una realtà commerciale, prodotta e venduta da Sony e Philips. Una scatola magica che si appoggia sul televisore e che lo trasforma senza nessuna fatica in un terminale per Internet, semplice da mettere a punto e facile da usare.

Nell'età della convergenza la parola d'ordine è «plug and play», infilata la spina e vai. Uno slogan che doveva fare la fortuna di Windows 95, l'ultimo sistema operativo della Microsoft, ma che è diventato una sorta di bandiera di questi albori dell'età digitale.

Il digitale consentirà la definitiva integrazione tra televisione e computer. Solo lo scorso dicembre, l'autorità statunitense di sorveglianza sulle telecomunicazioni ha approvato gli standard della futura TV digitale e tra un anno saranno in vendita i primi prodotti televisivi interamente digitali. Il primo confine, quello tra computer e televisore, è così definitivamente saltato e per sfruttare le potenzialità tecnologiche e di mercato che si vengono ad aprire nei giorni scorsi due giganti del computer, la Intel che produce la maggioranza dei processori per i computer IBM compatibili, e Compaq, il maggior produttore di computer del mondo, hanno siglato un'intesa strategica per realizzare insieme nuovi oggetti elettronici integrati destinati al mercato domestico.

Un segnale eloquente, che sfrutta d'altra parte l'onda lunga segnalata da un dato significativo: per la prima volta, lo scorso anno, le vendite di computer negli Stati Uniti hanno superato quelle dei televisori.

Un'altra tecnologia in arrivo proprio in questi giorni sul mercato, il DVD, esemplifica efficacemente questa tendenza. Un disco delle dimensioni di un comune CD musicale di oggi può contenere oltre due ore di film con una risoluzione quasi doppia rispetto agli attuali nastri VHS. E potremo, col telecomando, scegliere in quale lingua vederlo, se inserire o meno i sottotitoli, e in un prossimo futuro decidere se vedere un finale «buono» o uno «cattivo».

L'interattività è l'altra frontiera che ci aspetta alla soglia del Duemila, la possibilità cioè di intervenire direttamente sul contenuto di quanto ci viene proposto. Già oggi attraverso la fragile, incerta, vecchia infrastruttura di Internet consente per esempio a molti giocatori interconnessi tra di loro di fare vere e proprie battaglie aeree usando dei semplici programmi di simulazione di volo.

Non è difficile immaginare come l'integrazione di realtà materiale e realtà virtuale potrebbe aprire nuove frontiere di creatività artistica, e non solo.

Ma lo spazio di questo articolo non basta neppure per un elenco di quanto ci aspetta nel futuro prossimo venturo. Vere e proprie costellazioni di piccoli satelliti (alcuni li sta costruendo l'italiana Alenia e saranno messi in orbita nel 1998) ci consentiranno di usare il nostro cellulare in qualsiasi parte del mondo, dalla cima dell'Everest alla più piccola isola dell'Oceano Indiano.

I primi televisori di grandi dimensioni e schermo piatto faranno il loro ingresso nelle case. Già oggi un televisore a plasma «appendibile» da 40 pollici è disponibile in Giappone ad appena 12 milioni.

E diremo addio senza rimpianti alle pellicole. Per le macchine fotografiche il presente è già digitale e il futuro lo sarà ancora di più. Al posto dei supporti emulsionati e delicati di oggi, piccole carte magnetiche capaci di contenere centinaia di immagini modificabili e stampabili con il computer di casa.

Fatevi coraggio: basterà un po' di fantasia per costruirvi il mondo come più vi piace.

Megacomputer in tilt La data farà dietro-front

Chissà se Alfred Jarry, quando (non) pose le basi della Patafisica, sapeva che il giro del Millennio sarebbe stato il definitivo coronamento della sua «scienza delle soluzioni immaginarie». Chissà se pensava, come scrive Jean Baudrillard, che «l'anno 2000 potrebbe benissimo non avvenire mai», ma certo il «Grande Problema Dell'Anno 2000» ha tutta l'aria di un evento patafisico, forse il più maggiore mai accaduto.

Il problema è ormai noto: al cambio del millennio la maggior parte dei mega computer che gestiscono gli affari delle multinazionali, i conti delle banche e le vite di buona parte degli abitanti del mondo industrializzato azzereranno le date e ricominceranno a contare dal 1900. La nonnina d'Italia si troverà, per l'anagrafe, ad avere sei anni e al sottoscritto ne mancheranno una cinquantina prima della sua nascita. Meglio di tutto, le banche vi accrediteranno interessi milionari se siete loro debitori, e vi addebiteranno cifre da capogiro se il vostro conto è particolarmente pingue. Sembra uno scherzo, ma è davvero così. Negli anni scorsi, quando furono poste le basi degli attuali sistemi gestionali informatizzati, ai programmatori sembrò naturale indicare gli anni con due sole cifre. Si risparmiava spazio nelle memorie, che qualche anno fa costavano molto care, si acceleravano le operazioni. Insomma solo vantaggi e nessuno svantaggio. Nessuno pensò che il tempo passa inesorabile non solo per gli uomini ma anche per le macchine e per il software. Ma se la questione fosse solo di software il problema sarebbe relativamente facile da risolvere. Qualche decina o qualche centinaio di righe di codice, e il software in genere può essere corretto.

La questione vera è che anche alcune routines logiche delle ROM che gestiscono le funzioni di tempo e data non sono capaci di gestire il 2000. Per esempio tutti i computer costruiti prima del 1995 e basati sul chip Intel (cioè la maggior parte degli IBM compatibili), usati in ambiente DOS si risetteranno al 1980 oppure al 1984 a seconda della versione, mentre se operano con Windows 3.1 verranno riportati al 1990. Ne sono esenti invece i computer Macintosh. Per misteriose ragioni, il problema per loro si presenterà soltanto nel 2040. Al di là delle ragioni e dei rimedi, questo scherzo pare costerà al mondo la bellezza di 600 miliardi di dollari, cioè un milione di miliardi (fanno in totale 15 zero, cioè grosso modo 200 mila lire l'anno per ciascun abitante del globo), e soprattutto non potrà essere affrontato all'ultimo momento. Per rimettere a posto l'orologio ad un sistema medio occorrono da sei ai dodici mesi. Come dire che, se uno comincia a pensarci oggi, è già in ritardo.

[T.D.M.]

SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15-16-18.00 20.15-22.30**

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin 84 tel. 599.013.61 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30

Nuovo Arii Disney di S. Herik, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

Orfeo di S. Herik, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000 Or. 15.30-18.00-20.15-22.30

PROVINCIA

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280 La carica dei 101 di S. Herik con C. Close, J. Daniels

TEATRO

di S. Herik con G. Close, J. Daniels CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296 L'ombra del diavolo di A. J. Pakula con H. Ford, B. Pitt

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Or. 20.00

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000 Or. 20.00-22.30

TEATRO

di S. Herik con G. Close, J. Daniels CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296

TEATRO

di S. Herik con G. Close, J. Daniels CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296

TEATRO

di S. Herik con G. Close, J. Daniels CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296

PROGRAMMI DI OGGI Sabato 5 aprile 1997. 5.30 TL NEWS - informazione 6.30 CARTONI ANIMATI 7.30 FILM - regia di Jack Lemmon

Yves Ternon: «Genocidio, affare di Stato»

Genocidio è una parola nata nel 1944 negli Stati Uniti per dare un nome al massacro di sei milioni di ebrei. Quando usiamo questo termine, tutti noi tendiamo a spostare il terribile comportamento che definisce il più lontano possibile da noi nel tempo e nello spazio. Eppure l'ultimo genocidio è avvenuto a meno di cento chilometri dalle nostre coste ed è durato sino a poco tempo fa: ha riguardato i bosniaci. In un bel libro dal titolo «Lo Stato criminale. I genocidi del XX secolo», edito da Corbaccio, lo storico americano Yves Ternon racconta il massacro degli ebrei, degli zingari, degli armeni, degli ucraini, dei cambogiani... sino ad arrivare a quelli del Ruanda e dell'ex Jugoslavia. Il lungo saggio indaga solo i genocidi del Novecento, quelli che si consumano per mezzo della efficiente macchina dello stato articolato e moderno, caratteristico di questo secolo. Del resto - spiega Ternon - il responsabile di un genocidio non può che essere lo stato: «è un crimine di stato - scrive lo storico americano - l'esecuzione della volontà dello stato sovrano, ed è proprio questo che lo distingue dal massacro che possono compiere bande o truppe non incaricate dal proprio governo». Il genocidio, dunque, è il tentativo di sterminare un intero gruppo, perpetrato in osservanza di un ordine della istituzione statale. C'è poi un apparato ideologico che sta alla base della volontà di annientamento. È possibile prevenire i genocidi? L'ultimo capitolo de «Lo Stato criminale» affronta questo argomento. La difficoltà nasce in genere da due tipi di problemi: la conoscenza e l'informazione sui comportamenti genocidari, e la «non ingerenza» nella politica degli stati. L'informazione sugli ultimi massacri (curdi, bosniaci) è arrivata tempestivamente, e sempre di più si sta affermando l'idea di un'ingegneria democratica legata alle decisioni di organismi sovranazionali. Il problema bosniaco è stato risolto così, purtroppo con colpevole ritardo e solo grazie all'intervento Usa. L'Europa da costruire è anche una Europa capace di una politica estera comune. Gabriella Mecucci

A 50 anni dalla sua prima comparsa torna in una nuova edizione Einaudi il libro più famoso dei due «dioscuri»

La battaglia di Adorno & Horkheimer Ovvero, l'Illuminismo salvato dai Lumi

Tradotta nel 1966 dall'editrice torinese la «Dialectica dell'Illuminismo» suscitò subito aspre discussioni. L'opera fu accusata di irrazionalismo, nonché di rifiuto della scienza. Ma era un'autocritica della ragione occidentale in nome delle sue promesse mancate.

Tradotta in italiano nel 1966, e cioè nel pieno del fermento degli anni sessanta, la *Dialectica dell'Illuminismo* di Horkheimer e Adorno, oggi riproposta da Einaudi, è uscita per la prima volta mezzo secolo fa presso Querido Verlag (Amsterdam) fu un testo che suscitò subito discussioni e polemiche. Non solo per i suoi contenuti, ma anche dal punto di vista editoriale.

La radicalità di quest'opera del '47, infatti, disturbava negli anni sessanta lo stesso Horkheimer, che non gradiva affatto l'uso che, della teoria critica da lui elaborata negli anni trenta e quaranta, si veniva facendo da parte della sinistra studentesca e dei movimenti di contestazione. Si leggano, in proposito, queste eloquenti righe che Horkheimer scriveva nel '68: «Trarre dalla teoria critica delle conseguenze per l'azione politica è il desiderio di chi fa sul serio; tuttavia... un'applicazione sconsiderata e dogmatica della teoria critica alla pratica, nella realtà storica mutata, non farebbe che accelerare il processo che invece essa dovrebbe denunciare».

Così, nel licenziare la traduzione italiana della *Dialectica*, Horkheimer, col consenso di Adorno, apportò alcune modifiche rispetto alla versione originaria, attenuando una terminologia che talvolta gli appariva troppo marxista o estremista.

Il filosofo francofortese, peraltro, era anche molto riluttante a ristampare l'opera in lingua tedesca, tant'è vero che essa fu dapprima riproposta (nel 1968) da una casa editrice pirata del movimento studentesco, e solo nel 1969 tornò in commercio regolarmente, presso le edizioni Fischer.

Nazismo e Occidente

Horkheimer però, in quella occasione, volle corredare il testo con una nuova prefazione, dove lui e il coautore Adorno precisavano: «noi non serbiamo un'immatura adesione a tutto ciò che è detto nel libro». In effetti le tesi di *Dialectica dell'Illuminismo* suonavano da diversi punti di vista radicali e scandalose.

Due erano, soprattutto, gli aspetti che sfidavano con maggior forza una serie di convinzioni diffuse: il giudizio sul totalitarismo nazista e quello sulla società americana.

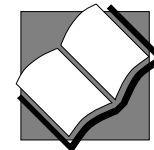
L'interpretazione che Horkheimer e Adorno davano della barbarie nazista era assolutamente originale ed estrema: essa non era affatto una parentesi né un incidente, e neppure poteva essere letta come qualcosa di strettamente legato alla particolarità della nazione tedesca.

Per Horkheimer e Adorno (studiosi ebrei emigrati dalla Germa-



Nella foto grande
Max Horkheimer
Mario Dondero

In quella piccola
Theodor W. Adorno



La dialettica dell'Illuminismo

di Max Horkheimer
e Theodor Adorno
Einaudi 1977
pp. 282, lire 36mila

Convegno al Goethe di Genova

Il convegno «Per una rilettura di Theodor W. Adorno - Mito, mimesis e critica della cultura», aperto ieri a Genova al Goethe Institute e che si conclude oggi, consente di tornare sulla figura del filosofo e sulla Scuola di Francoforte, mentre compie 50 anni la «Dialectica dell'Illuminismo», scritto con Max Horkheimer, ristampato da Einaudi con introduzione di Carlo Galli. Al convegno sono previsti interventi di Bodei, Gentili, Roberts, Jarauta, Fruechtl, Wellmer, Wulf, Benjamin, Wiggershaus.

nia negli Stati Uniti in seguito all'avvento di Hitler) il nazismo era qualcosa di più e di diverso: era la catastrofe della razionalità occidentale che al tempo stesso ne rivelava il limite intrinseco, il peccato d'origine.

La palese irrazionalità oscurantista e barbara del nazismo non era vista dai nostri autori come qualcosa di altro o di contrapposto rispetto alla tradizione della razionalità occidentale e dell'Illuminismo.

L'astuto Ulisse

Ne era piuttosto una interna, ma coerente e consequenziale, perversione. Il peccato originale della razionalità illuminata occidentale, fin dai tempi dell'Ulisse di Omero, cui è dedicato il capitolo più bello di *Dialectica dell'Illuminismo*, è infatti quello di essersi messa al servizio del dominio sulla natura e sugli altri uomini (due aspetti che in realtà, secondo Horkheimer e Adorno, sono difficilmente separabili).

E il nazismo, in tale chiave di

lettura, non è altro che l'espansione massimamente coerente, fino alla follia, di questo principio del dominio che è consustanziale alla razionalità dell'Occidente, fin dai tempi dell'astuto Ulisse che si prende gioco delle potenze naturali e dei mostri mitici, facendoli dissolvere alla luce spietata della sua ragione strumentale.

Ed ecco allora il significato di questo strano titolo, *Dialectica dell'Illuminismo*: l'irrazionale non è l'opposto dell'Illuminismo; al contrario, è l'Illuminismo stesso che si rovescia in barbare e irrazionalità, a meno che non intraprenda un faticoso e difficile cammino di autocritica e di presa di coscienza.

Da questa linea interpretativa di fondo conseguiva anche un giudizio assai radicale sulla società statunitense, che aveva accolto gli esiliati francofortesi, ma di cui essi, con il loro bagaglio culturale altoborghese e veteroeuropeo, non potevano che pensare tutto il male possibile.

Stefano Petrucciani

Saggi

Elias, il bon ton del potere assoluto

Perché una struttura sociale sceglie un tipo di organizzazione piuttosto che un'altra? E perché gli uomini, e in particolare le élites, si comportano in un certo modo all'interno di una struttura? Se si studia il fenomeno storico della corte, o meglio della società di corte, che ha caratterizzato la vita francese tra seicento e settecento al tempo del Re Sole, e se lo si fa con un intento che non è solo storico, ma anche sociologico, la risposta a queste domande può dare un risultato sorprendente e affascinante: emergerà non solo un affresco dei riti, dei giochi e delle follie di una società, ma il significato profondo, la «ragione», di quel modello nella storia delle società moderne. «La società di corte» di Norbert Elias, il grande sociologo tedesco morto sette anni fa, è da questo punto di vista un capolavoro di questo tipo di indagine. Uscito per la prima volta in Italia nel 1980, il Mulino lo ripropone al pubblico con una nuova edizione preceduta da un breve saggio di Alberto Tenenti. La peculiarità dell'analisi di Elias, l'autore di fondamentali ricerche sulla «civiltà», sullo sport, sulla Germania, sta in effetti tutta nell'approccio dichiaratamente a cavallo tra storia e sociologia del fenomeno della corte. Elias polemizza sempre e a più riprese sia con i suoi colleghi di disciplina sia con gli storici, mostrando quanto fossero dannosi per l'effettiva comprensione di un fenomeno i limiti della ricerca specialistica: il suo affresco della società di corte e dei suoi meccanismi è la dimostrazione che si può condurre un'analisi fondata su conoscenze storiche sicure e approfondite, senza limitarsi al «come» i fatti avvennero ma spiegando il «perché». Dove il perché non rappresenta un capitolo della filosofia della storia, «ma una forma ulteriore del come».



La società di corte di Norbert Elias

Traduzione di Giuseppe Panzeri
Il Mulino 1997
Pp. 380, lire 25.000

In questo saggio Elias punta dunque lo sguardo attento del sociologo sulle cortei del sei-settecento e in particolare quella, decisiva nella storia moderna per influenza e complessità, che si organizzò in Francia intorno alla dimora di Luigi XIV. Nel libro la corte appare come l'«esplicazione» di un meccanismo «mesorabile» che legava gli uni agli altri, a cominciare dal Re. L'analisi di fondo è che la nobiltà francese, in difficoltà per una serie di ragioni storiche (tra l'altro l'afflusso di metalli preziosi dall'America, l'emergere della Cavalleria di tipo mercenario), per mantenere il ruolo e il rango a legarsi sempre più al monarca fino a diventare totalmente dipendente dai suoi favori. Il fenomeno fu assecondato per ragioni di potere dal Sovrano, che a sua volta interpretò la Corte come un meccanismo di controllo nei confronti di quella nobiltà. Il controllo su quel gruppo sociale fu usato dal Re Sole come contrappeso alla borghesia e alla nobiltà di toga.

Il fascino della ricerca consiste nell'analisi e nell'esplicazione dei rapporti che legavano gli individui gli uni agli altri. Nella corte l'esistenza stessa delle persone era in rapporto diretto alla considerazione di cui godevano. Per cui anche gli splendori, gli sprechi, le follie, l'etichetta, i «giochi», erano spie di una società gerarchizzata e molto complessa, in cui anche il particolare più trascurabile acquistava un significato enorme. Il Re, dispensando favori o negandoli, era il punto di equilibrio, fondamentale per capire l'evoluzione di un sistema sociale e la storia stessa dell'Europa. Non a caso il capitolo conclusivo affronta l'esame delle cause sociali della Rivoluzione.

Marco Vozza

Un saggio di Paola Capriolo sull'opera teorica del poeta tedesco che propugnava il primato assoluto dell'arte

Gottfried Benn, il nichilismo redento dalla bellezza

Il suo pensiero parte dall'analisi della filosofia di Nietzsche, di cui approfondisce le implicazioni estetiche. L'approdo tragico del «dandy».

Secondo una tesi recente a cui viene accordato un giustificato credito, nell'epoca moderna l'arte assume ad un compito di *compensazione* del disincanto prodotto dalla modernizzazione scientifico-tecnologica: esprimendo il nulla dell'esistenza, la sua mancanza di senso e di scopo, l'arte risponderebbe ad un'istanza di bellezza. Nella storia di tale utopia estetica che pervade tutto il nostro secolo, occupa una posizione di primo piano il poeta tedesco Gottfried Benn, alla cui opera saggistica Paola Capriolo dedica un brillante studio, appassionato quanto rigoroso, dal titolo: *L'assoluto artificiale*.

Benn eredita da Nietzsche l'analisi del nichilismo come patogene della modernità e la rielabora depurandola da ogni residuo vitalistico. Per il filosofo tedesco il nichilismo tedesco è una malattia dalla complessa e tentacolare sintomatologia: esso consiste nella svalutazione dei valori supremi e nella consapevolezza della man-

canza di senso di ogni accadere. Nietzsche parla anche di nichilismo estetico e di artista nichilista, figura nella quale potremmo riconoscere anche Benn, il cui contributo all'indagine della «logica della decadenza» è tutt'altro che trascurabile. Contrariamente a Nietzsche, Benn non ama né la vita, né la natura, né il divenire, ma concorda sul presupposto che soltanto come fenomeni estetici il mondo e l'esistenza sono eternamente giustificati. Tra le accezioni della volontà di potenza (conoscenza, interpretazione), Benn assume quella che la identifica con l'arte: l'interpretazione estetica che genera il *grande stile* è la redenzione dal nichilismo.

La benniana «metafisica da artisti» esprime una sorte di imperativo categorico: *Diventa espressione, forma, stile* che consegue dall'assio secondo il quale «lo stile è superiore alla verità, porta in sé la prova dell'esistenza».

Benn opera dunque una trasfi-

gurazione estetica del nichilismo, postulandone «un'utilizzazione e un'integrazione creativa» un potenziamento del principio formale espresso dallo spirito costruttivo e ottenuto per mezzo dei valori biogenetici come la malattia del corpo e la degenerazione psichica (di cui l'accostamento a Thomas Mann suggerito dall'autrice) e non attraverso quelle istanze biopositive che Nietzsche ancora darwinianamente attribuiva al superuomo.

La trascendenza della forma, la lacerazione della sostanza a favore dell'espressione, la liquidazione della verità e la fondazione dello stile, sono le risorse elettive a cui l'artista può attingere per superare il nichilismo, senza soffermarsi sulla linea (come richiedeva Heidegger) ma collocandosi *oltre* la li-

nea (come voleva Jünger). Con l'esercizio dello stile espressivo, il linguaggio può celebrare se stesso al di là dei propri contenuti, la parola poetica si riappropria della sua sacra auraticità, la stessa vita può essere negata nella sua falsa naturalezza e provocata artificialmente, elaborata dal pensiero e stilizzata dall'arte.

Ma dietro questa metafisica della forma che vagheggia la serena contemplazione dell'imperscrutabile, dietro questa ontologia lirica che conferisce ordine e misura all'inquieto magma dell'esistenza, si spalanca un vuoto abissale, un vortice di solitudine e disperazione entro il quale si annida la «tragedia dell'espressione» (a cui la Capriolo dedica un capitolo magistrale), la consapevolezza che l'arte è soltanto uno strato di smalto steso sul nulla, un malinconico



L'assoluto artificiale

di Paola Capriolo
Bompiani, 1997
Pp. 112
Lire 24.000

Il Commento

Se la fuga è un esodo

Aldo Bonomi

L'immigrazione, fenomeno che segna e caratterizzerà la fine e l'inizio del secolo, si presenta con il volto ambiguo ed indecifrabile della Multitudine. Si emigra certamente per trovare lavoro, ma soprattutto per sfuggire alla fame, alle carestie, alle guerre civili interetniche o di fronte al crollo di regimi che non consentono più nemmeno le elementari forme di convivenza. Quando si emigrava, come per tutta la prima parte del secolo, questo generava e genera flussi di immigrazione. Quando si fugge, come oggi, dall'Albania, questo prende la forma dell'esodo improvviso, impetuoso verso un altrove, qualunque esso sia purché altro da ciò che si lascia. Non è questione il numero tra flusso ed esodo - in fondo sono arrivati solo tredicimila profughi, un numero assolutamente inferiore ai flussi regolari di immigrazione nel nostro Paese - ciò che è questione è il modo: l'esodo di una

multitudine. La multiditudine è per sua natura indistinta, fatta di donne e bambini che ci prendono i sentimenti buoni, ma anche di profughi armati che ci preoccupano, di evasi che inducono terrore, soprattutto se vi è chi dipinge solo questa faccia della multiditudine, di poveri ma anche di benestanti che fuggono davanti al pericolo, di persone di cui condividiamo o non condividiamo affatto il credo religioso o politico. Difficile rapportarsi con la multiditudine. È persino difficile riconoscere ad un'intera multiditudine lo status di rifugiato politico. In questa società dell'indifferenza e del rancore e della solidarietà televisiva, solo la Chiesa si identifica con la multiditudine che si vede rappresentata dall'Uomo con la U maiuscola mentre noi vediamo un insieme indistinto e siamo addirittura in difficoltà a distinguere i buoni e i cattivi. Ed allora si propone, per il meglio, di accogliere in base alla fedina penale, ma la multiditudine spesso non ha nemmeno i documenti di identità, oppure per genere, donne e bambini si e gli uomini la ricostruire, oppure si cerca di contrattare: l'esodo trasformandolo in tragedia. C'è un solo modo per scomporre e ricomporre l'indistinto che non sappiamo leggere e nominare. In primo luogo riconoscendolo per quello che è, un esodo di fronte ad una emergenza in atto: la dissolvenza delle forme di convivenza in Albania. Poi agire per ricostruire le forme di convivenza possibili. Se ben ricordo nella fase più acuta della dissolvenza della ex Jugoslavia, presso il ministero degli Affari Sociali fu istituito un tavolo tra Governo, Enti Locali, Volontariato cattolico e laico che si fece carico dei profughi come questione sociale occupandosi con successo dell'accoglienza e degli aiuti umanitari. Forse è il caso di ripartire dalle esperienze che si sono dimostrate in grado di dialogare ed interagire con la multiditudine in fuga ricordando che, prima di essere questione di politica estera o di ordine pubblico, l'immigrazione oggi è e rimane questione sociale.

I risultati di un sondaggio della rivista «Blue» dicono che la pornografia ha stancato

Basta con l'erotismo spinto
Torna la voglia di seduzione

452 lettori si dichiarano annoiati dalle scene di penetrazione e dai film porno vorrebbero più preliminari. 9 su 10 non si vergognano di provare attrazione verso persone con handicap.

ROMA. Ormai sono rimasti in pochi a pensar male della pornografia. La femminista Nadine Strassen dedica alla sua difesa addirittura un libro, e Camille Paglia dichiara che è proprio nella pornografia che si può rintracciare l'essenza più vera della sessualità. Ma ecco che a sorpresa, da un sondaggio effettuato dal mensile di fumetti e immaginario erotico *Blue* (nel numero in edicola tra pochi giorni), emerge un dato che va in direzione assolutamente opposta: la pornografia ha stancato, le lunghe scene di penetrazione sono giudicate meccaniche e ripetitive e quindi noiose, e l'esibizione dei genitali femminili in primo piano, esplorati fin nei dettagli dalla macchina fotografica o dalla telecamera nella convinzione, cara a Larry Flint, che ciò «piaccia all'uomo medio», viene invece bollata senza mezzi termini come diserotizzante.

Ma che cosa si vorrebbe vedere, allora, in un film a luci rosse? La richiesta della stragrande maggioranza dei 452 lettori che hanno risposto al *Bluesondaggio* è precisa: una maggiore attenzione per le situazioni prima di tutto, perché sono le situazioni a generare tensione erotica, e

poi per i preliminari, che dovrebbero essere «fantasiosi, imprevedibili, teneri e insieme appassionati», mentre adesso si risolvono semplicemente in un «passaggio obbligato di pochi secondi, girato male e recitato peggio. Ma le sorprese non finiscono qui. In risposta al luogo comune tuttora condiviso da eminenti psicologi, che vuole le fantasie maschili popolate di donne sottomesse e quelle femminili di uomini stupratori (sulla scia di Freud e dei suoi abbinamenti maschile/tendenza sadica e femminile/tendenza masochista), su 397 uomini solo una ventina hanno raccontato di autorappresentarsi come violentatori, torturatori sultani, e di immaginare una Lei fragile e inesperta. La fantasia più comune, elaborata in vari particolari (tutti danno primaria importanza, infatti, al luogo in cui si svolge la scena, al modo in cui lei è vestita) è invece quella di venir sedotti da una donna piena di personalità, che sa ciò che vuole, che sa condurre dall'inizio alla fine il gioco. Quasi sempre questo modello di donna è individuata come «matura» o «sopra i 40 anni» (375 lettori su 397 sono nella fascia d'età compresa

fra i 21 e i 50 anni). Una buona percentuale si spinge fino a desiderare questa donna «padrona» e «dominatrice», e a immaginare di esserne «succubo» e «schiaivo». Per quanto riguarda le fantasie femminili (non sono molte, però, le donne che hanno risposto al sondaggio: solo 55), nella maggioranza hanno come protagonista il partner o comunque l'uomo desiderato, e alcune (un'esigua minoranza) riguardano umiliazioni fisiche e psicologiche ai maschi: non c'è nemmeno una donna, però, che confessi fantasie masochiste.

Dalla parte del sondaggio dedicata all'erotismo visivo, si apprende che il 60% non vorrebbe assomigliare ai «belli» che ci vengono proposti dalla pubblicità e dalla moda, che tra i film giudicati più erotici continuano ad esserci *Malizia* e *Gilda* (oltre a *Crash* e *I Racconti del cuscino*) e molto sexy sono considerate Irene Pivetti, Sabrina Ferilli e la giornalista Rosanna Cancellieri. Lasciando però da parte i personaggi noti, la maggioranza dei lettori dichiara di aver provato attrazione sessuale per persone «esteriormente» non gradevoli o, addirittura, ripugnanti (sempre da un punto di vista pretta-

mente estetico). Inoltre, alla domanda «Ti vergogneresti o proveresti imbarazzo a presentare come tua partner una persona "bizzarra" rispetto ai canoni estetici tradizionali - per esempio una persona che abbia delle accentuate particolarità fisiche o un handicap?», soltanto un lettore su nove ha risposto di sì. Insomma, 452 persone non sono un paese intero, ma trattandosi di lettori di una rivista che tratta della sessualità in tutte le sue forme, sono tanto più rilevanti le critiche alla pornografia, la rivalutazione dell'elemento erotico nelle fantasie, la non omologazione ai modelli estetici correnti. Se le trasformazioni culturali si giocano anche intorno ai modi in cui la sessualità viene immaginata, oltreché vissuta, una vera trasformazione è in atto e, rispetto a questa, sembrano piuttosto impreparati tanto quelli che usano la sessualità per vendere (dai produttori di pornografia agli ideatori di spot maliziosi), quanto la maggior parte di coloro che invece della sessualità hanno fatto il loro campo d'indagine professionale.

Susanna Schimperna

Inquadrata contrattualmente la nuova categoria di collaboratrici familiari

Dalle nove di sera alle otto di mattina
È la colf notturna, che lavora dormendo

In Italia un milione le lavoratrici che badano alla casa e ai bambini di altri, ma l'Inps ne conosce soltanto 200.000. I sindacati hanno come controparte la Confedilizia, che firma accordi per chi lavora nei condomini.

BOLOGNA. Ottocentomila lire al mese, in regola con l'Inps. Prende servizio alle nove di sera, una tazza di latte al paziente e poi a letto, fino alle 8 quando, con la colazione del mattino, finisce il suo turno di lavoro. Si chiama «colf d'attesa notturna». Il mestiere è vecchio, ma in quanto a regole in Italia è appena nato.

A fornirgli la carta d'identità è il nuovo contratto per le collaboratrici familiari, un milione di persone, quasi tutte donne, quasi tutte (l'osservatorio della Cgil parla del 98%) straniere (le italiane prevalgono sempre tra le tradizionali baby sitters e le anziane «governanti»).

Un milione di lavoratrici che puliscono e governano la casa d'altri, che accudiscono vecchi e bambini di famiglie occupate in fabbrica o in ufficio. A settemila lire l'ora, dicono i minimi tabellari. Una pura finzione, le tariffe in città salgono fino a 15.000 lire. Ma tant'è, qualche norma certa ora esiste anche per loro. Sebbene non siano molte le colf col contratto: l'Inps

ne conosce tra le 150.000 e le 200.000. E non sono sempre le stesse. «È un mondo molto mobile, c'è chi si mette in regola per qualche mese, poi cambia famiglia e non riceve più versamenti», spiega Giuseppe Mancini della Filcams Cgil.

Comunque, prestando fede al contratto, ci sono le ferie (26 giorni), i permessi (pari a quaranta ore l'anno per formazione), i rapporti a tempo determinato (nella realtà lo sono un po' tutti), i livelli professionali, dal primo super (riservato al maggiordomo) al terzo, l'ultimo. Ci sono le tariffe per chi fa il tempo pieno e per chi invece sceglie la formula del part time, per chi lavora a ore e per chi assiste i malati in corso della notte, in casa e in ospedale.

E ora c'è una colf in più. Arriva la sera, non deve fare pulizie, né stare seduta accanto al letto di una persona sofferente. Fa come se fosse a casa sua, guarda la tv e se ne va a letto. Lavora dormendo e guadagna 800.000 lire nette al mese. Presta servizio nella mini famiglia, un an-

ziano che non può restare solo, un handicappato che potrebbe svegliarsi la notte e chiedere aiuto. La colf aspetta, appunto. È pronta a intervenire in caso di emergenza. E intanto dorme. La mattina prepara la colazione e se ne va. Magari a fare il secondo lavoro, quello di giorno. Ma questa non è una novità.

Quante famiglie hanno chiesto a una signora di dormire dal vecchio papà? Nel nostro paese non era una lavoratrice «inquadrata» contrattualmente, ora lo è. Cambierà qualcosa? Forse no. A prenderne atto sono gli stessi sindacalisti e imprenditori che hanno firmato le nuove regole.

«È un contratto finto, in quanto a rappresentatività», ammette il sindacalista. Nel senso che il sindacato non rappresenta le domestiche, ma nemmeno i padroni rappresentando le famiglie. Perché loro, la controparte, sono i costruttori edili. Sì, proprio la Confedilizia, che da sempre tratta e firma gli accordi per i portieri e per tutti coloro che lavorano dentro i condomini

italiani. Colf incluse. Dal punto di vista sindacale si tratta di un vero obbrobrio. Formalmente, invece, il contratto è vero, è come tutti gli altri. Quattro i livelli, il primo super è per gli ultra qualificati, i maggiordomi degli appartamenti dei centri storici o delle ville, veri direttori di mini imprese familiari con altri domestici.

Per loro i minimi tabellari prevedono uno stipendio da un milione e duecentomila, un po' pochino visto che i manager domestici contrattano stipendi personalizzati fino a dieci milioni. La maggioranza delle colf, invece, è inquadrata al secondo livello, un milione e settantaseimila lire al mese, che scendono a 553.000 per chi fa il part time, 23 ore settimanali. Un milione e due anche per le «badanti», le domestiche ospedaliere che assistono i pazienti ricoverati. La tariffa media viaggia attorno alle 7.250 lire l'ora, la metà di quella reale che invece viene richiesta nelle grandi città.

Raffaella Pezzi

Care Letizia Paolozzi, Alice Oxman, Mariella Gramaglia e Gabriella Bonacchi; è inutile che continuate a scrivere questi banali (eufemismo...) articoli perché la verità è solo una: voi donne siete degli esseri inferiori incapaci di pensare e di agire. L'unica cosa che sapete fare è piagnucolare e scimmiettare gli uomini in tutto e per tutto. Ciao care.

Marco Proietti P.S. Conosco già la vostra risposta (banale, naturalmente...).

Caro Marco Proietti, ho proposto alle mie colleghe di occuparci di questa lettera come farebbe Dylan Dog.

Prima ipotesi: è uno scherzo. Se lo è, è innocuo. Lasciamo che si sfoghi, data la natura adolescenziale e immatura di questo scherzo, lasciamo che si consumi da solo mentre qualcuno ride sotto i baffi (si fa per dire), guardandoci da lontano.

Seconda ipotesi: lo scrivente è un fantasma benevolo e provocatore. Non pensa affatto quello che dice ma lo dice per permetterci di rispondere: «Chesciocchezza».

Terza ipotesi: Marco Proietti è il nome che copre un vero fantasma: irritazione, cattiveria, senso di paura e una certa dose di malevolenza. Come Dylan Dog, propongo di essere scettici. Ma fino a un certo punto. S'in-

Risponde Alice Oxman

Gentile signore, attento alla maschera di macho

tende che il fido Groucho del celebre investigatore dell'occulto tenterebbe di liquidare il minaccioso messaggio con una battuta: «Ese Proietti fosse innamorato appena abbandonato questa inviando un ultimo disperato appello al cuore di chi l'ha lasciato?». Dylan Dog deciderebbe comunque di dare un'occhiata. Che mondo è quello di Marco Proietti, destra, sinistra, vecchio, giovane, sindrome personale e odisceione collettiva?

Allora prima di tutto, da brave investigatrici, dobbiamo stare attente ai camuffamenti. Quanti ti dicono: «Chesciole donne che si danno da fare come gli uomini. Chi ha bisogno di brutte copie di noi uomini?». Come vedete le due frasi del nostro interlocutore non sono così rare e così uniche. Ciò è detto nel caso che il nostro si sentisse un eroe. Purtroppo è in

compagnia numerosa: i manager che non promuovono mai una donna, i partiti che ne candidano una (seva bene) su dieci, i produttori di cinema che avvertono gli sceneggiatori: «Per carità, che il protagonista non sia una donna. Le donne non interessano, basta che siano belle o cattive».

Nessuna di noi, destinatarie della lettera, ha una risposta sicura. Ma forse basta un po' di buon senso per frangere il caso. Lo prendiamo sul serio perché, come ho detto, questo lavoro non è né insolito né isolato. Spesso è presentato solo con più grazia e persino con un tocco di cavalle-

Scrivete a
Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

In Disaccordo

Cara Tatafiore
Non sopporto più
i radicalismi, figli di
un vecchio pensiero

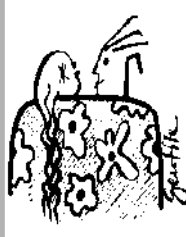
ROSSANA FACCHINI *

Cara Roberta Tatafiore, di divertente nel tuo commento ho trovato solo l'idea che avrei dovuto attivare uno sportello per difendere quel misero trenta per cento di maschetti da quell'incombente settanta per cento di femmine affamate.

Hai dimenticato di precisare che il cinquanta per cento di quelle aspiranti Demi Moore, per assaltare i Mike Douglas (forse improbabili!) che lavorano in Comune a Bologna, avrebbe dovuto lasciare culetto sporchino nei nidi, manine imbrattate di pittura nelle scuole d'infanzia, tavole apparecchiate nelle mense scolastiche, qualche vecchietto tremante (se nessuno gli cambia canale nemmeno quando in tv c'è Berlusconi che piange per gli albanesi...). Eh, sì! Queste maliarde dedite appassionatamente ai lavori di cura, anche fuori casa! D'accordo, scherzi a parte: sul serio, qui e adesso, davvero. Dove diavolo hai scovato l'idea che lo sportello che il Comitato pari opportunità ha aperto, sia la codificazione della debolezza femminile? Forse dallo stesso robivecchi da cui Bonaga ha scovato l'idea che si tratti di uno sportello della delazione? Quanto poi all'idea che si tratti di uno strumento paternalistico per togliere «l'offensiva necessaria a fronteggiare situazioni limite»: questa non mi fa ridere! Io continuo a pensare, e a credere, che corteggiamento e seduzione siano percorsi in cui si incontrano, si confrontano, si scambiano due uguali, reciprocamente curiosi, e rispettosi, dell'altrui diversità. Accertato che non sempre è così e che qui, in ogni caso, stiamo affrontando il tema nel contesto di un ambiente di lavoro, lo sportello è proprio l'occasione che le lavoratrici del Comune di Bologna possono cogliere per darsi voce e darsi ascolto, prima di tutto, tra donne. Non so quali conti tornano a cercare, e a trovare, tutte le volte le nemiche. Una cosa so: sopporto sempre meno i radicalismi. Li trovo figli di un pensiero vecchio, capace solo di pensare «contro», anche la propria storia di genere, e inetto a costruire «per». Un «per» in cui finalmente saremo tutte e tutti uguali «perché» diversi, capaci di rispettare, e di valorizzare, le reciproche differenze.

* presidente Comitato Pari Opportunità

Al Mercato

Il «made in Italy»
e la formula
magica
di Deng Xiao Ping

BIA SARASINI

Va a gonfie vele il made in Italy: dati recenti dicono che l'exploit italiano nei paesi dell'Unione europea è salito a 66miliardi (con un incremento del 7%), secondo un'elaborazione Prometeia-Comit. La quota italiana dell'importazione comunitaria del sistema moda è del 16,4%. I prodotti italiani sono i leader per quanto riguarda i settori tessile, maglieria, pelli e conca e calzature. Per l'abbigliamento e la pelletteria risulta invece capofila delle esportazioni in Europa la Cina. E qui viene fuori la trama tra commercio, leggi e costo del lavoro che sta dietro tanti trionfi. I produttori italiani protestano per il commercio irregolare, che sarebbe all'origine del successo cinese: leggi non chiare, assenza di controlli e anche quello che viene chiamato dumping sociale, cioè lavoro minorile e quant'altro. Argomenti indubitabili, eppure rischiosi. Come dimenticare, per esempio, che dietro il successo delle calzature italiane, compresi i marchi più prestigiosi, c'è il cosiddetto miracolo del Nord-est? Ovvero il trasferimento in Italia del contemporaneo modo di produzione asiatico: lavoro diffuso, azienda familiare, flessibilità oraria e di produzione, lavoro a domicilio. Insomma, sul mercato la guerra si fa senza esclusione di colpi. La mondializzazione abbatte i confini geografici, e non in un'unica direzione. La Cina è la grande speranza dell'Occidente, milioni di persone da trasformare in consumatori. Istruttivo che la formula magica di Deng Xiao Ping, comunismo più capitalismo, si rovesci così facilmente nei mercati europei.

Ermafrodita
diventa padre
di tre figli

WASHINGTON. In un caso più unico che raro un «quasi»-ermafrodita le cui caratteristiche sessuali maschili alla nascita erano pressoché completamente nascoste - è diventato padre. Il caso è stato reso noto con un articolo sull'ultimo numero del «New England Journal of Medicine». Secondo l'autrice dell'articolo, la professoressa Julianne Imperato-McGinley, della Cornell University, per la prima volta nel mondo un uomo nato come semi-ermafrodita ha generato figli. Nel caso in questione, l'uomo in cura della dottoressa Imperato-McGinley e sua moglie volevano figli e dopo 13 anni di tentativi infruttuosi si erano rivolti alla clinica di Medicina riproduttiva e Fertilità della Cornell University. I medici hanno effettuato due volte la fecondazione artificiale, utilizzando lo sperma dell'uomo. Il risultato è stato prima un parto normale, di un bambino maschio geneticamente sano, poi un parto gemellare (un maschio e una femmina, anch'essi sani).

3 donne su 10
soffrono di
«falsa» cellulite

ROMA. Tre donne su dieci hanno una «falsa» cellulite, cioè una semplice irregolarità cutanea dovuta ad adiposità localizzata, più facile da smaltire rispetto alla cellulite vera e propria (la cosiddetta «panniculopatia edematofibrosclerotica») con dieta e attività fisica. Lo riferisce la dottoressa Kristallia Antoniadou, specialista in chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica e ricercatrice all'Università La Sapienza di Roma. «Il momento più importante nei casi di cellulite è la diagnosi - spiega Antoniadou - che va assolutamente eseguita con l'ecografia. Troppe donne infatti - aggiunge - non si rivolgono a un medico estetico o a un chirurgo plastico e corrono il rischio di una diagnosi errata. L'altro aspetto fondamentale è quello della terapia. Se si tratta solo di una «falsa cellulite» è infatti sufficiente fare del moto, una dieta adeguata, mentre se si è di fronte a una panniculopatia edematofibrosclerotica è necessario un «mix» di terapie combinate».

Sabato 5 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Commento

Il futuro
nelle voci
delle donneGINA LAGORIO
Scrittrice

STIAMO CAMMINANDO come i dannati di un girone dantesco con la testa rivolta all'indietro, verso il tanto mitizzato traguardo. Ci si è messa pure la cometa che si è posata in cielo tranquilla, come un fiore portato dal vento su un'aiola ben sistemata; se la guardo mi sembra anche più assurdo il gran parlare che si fa della fine del millennio. Apocalittici e no, la noia è uguale, essere spiritosi è facile, ma nemmeno il cinismo buca la parete dell'inerzia intellettuale: se qualcuno chiedesse a chiunque, a bruciapelo, qual è il modello ideologico o politico suo in questo preciso momento, non so quanti arrischierebbero una risposta decisa. Con una crudeltà irridente la cronaca provvede tutti i giorni a far crollare le ultime palizzate delle speranze collettive: guerra, carestia, peste, prevaricazione cavalcando indisturbati per tutto il mondo, senza esclusione dettata dal colore della bandiera. Capitalismo socialismo colonialismo mescolano le carte sadicamente per il male di tutti, un male concreto in lacrime e sangue e un male intellettuale, la confusione delle idee che si accompagna - precede? segue? - a quella delle vicende storiche. E così, come accade quando si avvicinano bilanci rovinosi, si cerca di dimenticare. La moda delle mode è oggi l'ultima malattia in ogni settore: scrivete pulp, ballate tango, silconatevi nonne. E di una malinconia letale, a pensarci, e l'unico, e quanto mesto conforto, ci viene dalla saggezza biblica: niente di nuovo sotto il sole, di danze sugli abissi e di minuetti tra le tombe ne conosciamo una serie; comunque meglio muovere i passi nella macarena che in quelli dell'oca. Mi pare sia stato Nietzsche a immaginare un allargamento del concetto di ballo, dai piedi alle mani, le mani che muovono la penna a segnare parole. Una danza di concerti per un'umanità meno selvaggia: questa potrebbe essere la gaia scienza ideale degli affacciati sul baratro dei mille giorni. Ma non è così: la nostra danza non è delle idee, ma dei corpi ben pasciuti e vestiti da sarti onorati come gli ultimi dei: salvare la bellezza e la gioventù se no si può salvare altro, la bellezza è un valore, che diamine! Qualche anno fa, a parlare di valori, si rischiava grosso e no diciamo poi a nominare l'anima. Oggi di anima si condisciono perfino i risotti, e la crisi dei valori di chi ricordava Joyce Eliot Sbarbaro e Montale, è diventata come lo yogurt: un cibo leggero e di facile digestione. Che malinconia! E allora azzardo anch'io un'ipotesi millenaristica.

Dalla casta Claudia dell'epigrafe sepolcrale, sempre vissuta in casa, alla Lesbia cattoliana che «all'angolo delle vie e dei bassifondi lo scapuccia ai magnanimi nipoti di Romolo», si apriva un tempo un mare di donne e si apre oggi, ma oggi c'è una novità. È avvenuta una rivoluzione, la sola viva e operante, anche se ancora tenuta a freno, messa in pubblico rilievo da donne di comando o di pensiero, è stata vissuta da molte che sulla scia di chi ha fatto loro, più timide o più pigre, da battistrada, hanno condotto negli anni un loro privato discorso che le ha portate a liberarsi da ruoli imposti e mai subiti, con una ricerca interiore che non è per fortuna sinonimo di volontà distruttiva, di disperazione e di caos se non in casi eccezionali, ma di recupero di sé e di riscoperta di una verità castigata dalla storia. Credo, spero, che riappropriatesi di un'immagine diversa, saranno le donne a trovare nel vivere prossimo una carica di energia più consapevole e più ricca, se è vero che la libertà rende ricchi - la libertà, non l'anarchia né il disordine etico - per mettere a frutto responsabilmente i propri talenti. Le donne che hanno recuperato e stanno recuperando la loro lingua perduta o sommersa, per citare Canetti, riusciranno forse a far emergere dal coro tante singole voci. Dovrebbero essere voci di donne, non di maschi travestiti, accanto ai compagni che hanno imparato ad ascoltare.

È un'ipotesi, la mia, quasi augurale, ma l'unica possibile: perché, certo, tra Dolly e affini, schizoidi e omologati, potrebbero esserci anche donne che decidano di eliminare dalla famiglia in mutazione la figura del padre. Non sarebbe una gran trovata per le generazioni che verranno. Per quel che so, non c'è vita senza dialettica, non c'è armonia senza composizione di diversità; perciò una legislazione immediata di genetica, un ordinamento bioetico saldo severo è necessario al più presto. E che ci lavorino molte donne di esperienza e di qualità.

Il Commento

Disoccupati
L'incubo
resteràARIS ACCORNERO
Sociologo del lavoro

AMILLE GIORNI dal nuovo millennio, crescono in Europa i timori per la disoccupazione di massa, per uno sviluppo stentato che non crea posti, e per le difficoltà dello Stato sociale. Torna di attualità quel che scrisse Hanna Arendt trent'anni fa: «Viviamo in una società dominata dal lavoro, ma che non ha abbastanza lavoro per esserne appagata». La situazione fa rimpiangere gli anni 60, quando il pieno impiego era dietro l'angolo.

È vero che chi perde il posto non è più alla fame come negli anni 30; e che molti sono «inoccupati», giovani cioè che vivono con i genitori aspettando il primo lavoro vero (in Italia, tutelati a vita dalla Corte costituzionale). Questa inadempienza verso il principio del diritto al lavoro è meno drammatica di ieri, ma è più subdola. Per esempio, ragazze e ragazzi inoccupati sembrano braccia e menti inutilizzate, ma sono utili: come *produttori interstiziali*, poiché quasi tutti fanno lavoretti precari e temporanei, da tappare buchi; e come *consumatori dipendenti*, poiché dispongono quasi sempre di qualche soldo, magari guadagnato nei lavoretti, per pagarsi una prima visione, una camicia, un compact, e tanti beni e servizi che paiono fabbricati apposta per loro. Ma siccome il numero dei disoccupati cresce e la durata della disoccupazione pure, si guarda al 2000 con ansia. La cara vecchia Europa, così ricca di beni materiali e di valori collettivi, e così civile negli standard sociali, sta perdendo prodotto e reddito, pur rimanendo il primo produttore ed esportatore al mondo. Insieme allo sconcerto, vi è anche il vago dubbio che gli Stati Uniti e le tigre d'Estremo Oriente se la stiano cavando meglio di noi per il fatto (o nonostante il fatto) che hanno scelto strade marcate da disuguaglianze sociali, o da autoritarismi politici, o da tutt'e due. E l'ansia non si placa, perché l'alternativa è fra cambiare modello o tenersi i disoccupati. Però, mentre diciamo un bel no alla flessibilità e al mercato, facciamo almeno venire qualche idea.

L GUAIÒ È che non compaiono rimedi validi né idee nuove. Un coro di lodi aveva accolto il «Piano Delors», ma i vari G7 sono serviti a poco. D'altronde, i governi snocciolano promesse ma, mentre l'abbattimento della disoccupazione è soltanto un'opzione, l'abbattimento dell'inflazione resta un dogma; e per di più rischioso, perché porta l'Europa a una deflazione senza sviluppo. Altro guaio è che le istituzioni e i leader diffondono retorici allarmi sociali ma non paiono convinti che la disoccupazione sia tale da condizionare il futuro, a parte le falle nei bilanci pubblici: chi ha scritto i fatidici parametri di Maastricht doveva pensarla appunto così. Per cui, mentre le antenne paraboliche e i telefonini s'infittiscono, le statistiche registrano l'aumento di chi non riesce a trovare un lavoro o a ritrovare un impiego.

Il rapporto fra produzione e occupazione «non è chiaro», afferma il *Jobs study* dell'Oecd: quindi il male non sarebbe curabile neppure con lo sviluppo? E con l'orario ridotto, o l'ozio creativo? Tanto meno, visto che un guadagno non (troppo) ridotto occorre pure a loro, così come a chi cerca un lavoro. Viene quindi da chiedersi (come facevo in un libro di oltre 10 anni fa) perché una situazione che sembra drammatica non scoppia: è «disperata ma non seria»? E se il rimedio non è praticabile, o non c'è proprio, perché non ammetterlo?

Mille al 2000

Dalla politica ai media e alla scienza Scenari di fine millennio

Avete presente le tette profezie e le angosce da fine del mondo che percorsero le terre d'Europa a cavallo dell'anno mille? Bene, sappiate che sono state sempre sovrastimate dai libri di storia. La maggior parte della gente non ebbe paura «straordinaria» e non si accorse assolutamente di nulla. Il capodanno dell'anno mille lo trascorsero come tutti gli altri giorni della vita, perché i più, per isolamento, ignoranza, assenza di mezzi di comunicazione e di calendari, non sapevano nemmeno in che anno vivevano. Condizione irrimediabile, verrebbe da dire oggi, quasi invidiabile. Guardatevi intorno, esentate gli scenari prosimamente di qualche esperto: esattamente tra mille giorni ci troveremo in un nuovo millennio ma sarebbe meglio non saperlo. Niente paura, come per l'anno mille: sconvolgimenti astrofisici non sono in vista, guerre mondiali nemmeno, ma, semplicemente, è destinata a dilatarsi la dimensione dei problemi che stiamo vivendo. Il primo gennaio del 2000, parola di esperti, scopriremo che nessuna ricetta certa è stata trovata per risolvere i grandi problemi che ci angosciano. Il mondo sarà più «globalizzato» ma ancora meno «governato». Alla globalizzazione dei mercati e al dominio dei grandi interessi, ad esempio quelli che ruotano intorno alla ricerca scientifica, non corrisponderà la globalizzazione dei diritti. Saremo più «computerizzati», si lavorerà di meno e forse meglio, ma la disoccupazione sarà, purtroppo, cresciuta. Saremo più «interattivi» nel campo della comunicazione ma i nodi planetari, con il corollario di tragedie della miseria e dell'immigrazione, saranno, se possibile, più esplosivi. Quanto alle cose di casa nostra, è inutile nascondersi dietro un dito: chi potrebbe mettere le mani sul fuoco sulla tenuta dell'Ulivo?

Il conto alla rovescia è dunque partito (parte, per l'esattezza, da stasera a mezzanotte). Ed ecco lo scenario numero uno: come evolverà il campo della comunicazione e dell'informazione, ossia quello che sembra più aperto alle novità positive e che, in fondo, rappresenta il «collante» di tutto? Il quadro delineato dal massmediologo Enrico Menduni è questo: di qui al duemila la comunica-

zione diventerà sempre più interattiva. Aumenterà in modo esponenziale la possibilità di scelta, l'interazione di televisione, telefono, computer cambierà radicalmente il quadro. Se il nuovo millennio ci renderà più liberi dipenderà da molte cose, ma almeno in questo campo l'occasione c'è. «Quello che tramonta» dice Menduni - si può definire il secolo delle ideologie, ma anche della radio e della televisione. La legge di queste due reti è semplice: da una parte c'è un centro che trasmette in modo verticale, dall'altra una pluralità di soggetti può solo ascoltare. Così probabilmente sarà anche nell'anno 2000. Però, e non da ora, il panorama sta cambiando. Nel matrimonio tra telecomunicazioni e televisione, propiziato dal linguaggio digitale del computer, la comunicazione perde unidirezionalità e l'intervento del soggetto utente è progressivamente più importante. Può darsi che la famosa (e ormai inesistente, ndr) «casalinga di Voghera» continuerà a usare la televisione e basta, alla vecchia maniera, ma il cambiamento c'è. Il problema della disuguaglianza resta, ma si porrà in termini diversi». Tutto accadrà velocemente. «Grazie al satellite che abbiamo sopra la testa» dice Menduni - avremo tra breve 50 canali a disposizione, che diverranno fra non molto centinaia. L'enorme possibilità di scelta, anche personalizzata, e la possibilità di interazione che grazie al computer avrà una discreta fetta di popolazione renderà meno potente, direi salvifico, il messaggio della comunicazione televisiva. Insomma la tv diventerà come la trattoria nell'epoca dei fast-food: non più «il» luogo della ristorazione, ma uno dei tanti possibili.

Scenario numero due, il peggiore: immigrazione. Tutto ciò che vediamo agitarsi in questi giorni a livello internazionale, a cominciare dalla tragedia albanese, è destinato a ripetersi, e aggravarsi. Non è ottimista, anche se per natura lo sarebbe, il sociologo Franco Ferrarotti: «Nell'anno duemila verranno al dunque, anzi al punto di massima incandescenza, le contraddizioni del nostro secolo. Vivremo il dramma incrociato di due fenomeni: quello che si

può definire la bomba demografica e quello della iniqua distribuzione delle risorse planetarie. I paesi poveri saranno sempre di più anche i più popolosi, i paesi più ricchi, saranno sempre più ricchi e tecnologicamente avanzati, ma deboli dal punto di vista demografico. Già anni fa prevedevo che in mancanza di uno scatto dell'immaginazione politica, la soluzione che i paesi ricchi avrebbero trovato sarebbe stata quella di una sostanziale blindatura rispetto agli assalti del terzo e quarto mondo. Le cose sono andate proprio così, è stata adottata la via più stupida ed eticamente meno difendibile, e tutto peggiorerà nei prossimi anni, perché non vedo coordinazione da parte dei paesi opulenti. Le nazioni ricche non sembrano rendersi conto di alcuni fatti inesorabili. Il primo è che avranno bisogno di mano d'opera per tanti lavori che i loro cittadini non vorranno fare (cosa che accade già oggi), il secondo è che i paesi ricchi sono ricchi in modo diseguale tra loro, e quindi avrebbero bisogno di una grande concertazione per massimizzare i vantaggi dell'immigrazione e minimizzarne i costi. Terzo, i paesi ricchi dimenticano che esiste una sorta di diritto naturale che alla fine farà valere le sue ragioni. Parlo del diritto naturale alla sopravvivenza. Nessuno, nel mondo, è tenuto ad accettare la distruzione di sé e della propria famiglia e di fronte a questo è legittimato a fare tutto ciò che può per migliorare».

Conclusione. «La situazione non è tranquillizzante proprio perché servirebbe una grande fantasia politica, un grande coraggio, un new deal planetario, che però non ci sono. Basta pensare che l'Onu

*Ehi tu,
se vuoi saperne di più,
leggi Atinù...
l'Unità a testa in giù.*

Ecco un nuovo amico: il rospo smeraldino.

Cartoni animati, li facciamo noi!

Non c'è pace con le mine.

Albania, gli adulti discutono (e litigano).

Tu che ne pensi?

atinù

*il giornale
che racconta
il mondo
ai ragazzi*

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

La Curiosità

Gli oggetti del domani tutti digitali e interattivi Ecco un inventario di che cosa useremo nella vita quotidiana

Le società specializzate nelle ricerche di mercato sono ormai da un paio d'anni impegnate su un fronte per loro epocale: il Duemila dei consumatori. L'industria legge nel prossimo passaggio di millennio una straordinaria opportunità di marketing. E la straordinaria coincidenza della contemporanea, raggiunta maturità delle tecnologie digitali rende la congiuntura davvero straordinaria.

Il nuovo millennio si annuncia come quello del passaggio alla società digitale. Un transito da non sottovalutare. La scomparsa delle ultime tecnologie analogiche (dal telefono al televisore, dalla foto alla scrittura) comporta infatti un passaggio psicologico e intellettuale di enorme portata, simile forse solo all'avvento della società industriale. Ma che si spinge a ridefinire completamente la stessa nostra visione del mondo.

La tecnologia analogica parte dall'esistente per descrivere la realtà. Le variazioni di un segnale elettrico generano oggi sia una telefonata che un'immagine televisiva. Ma non sono compatibili tra di loro.

Con la forma digitale l'uomo scopre una sua capacità non solo di descrivere l'esistente ma anche di creare una realtà nuova, a se stante, usando delle misure, un linguaggio che ha creato egli stesso.

In pratica si scopre creatore. La realtà virtuale è questo luogo ulteriore, altrettanto vero, della realtà naturale o fisica.

Ma che c'entra tutto ciò con i consumatori, con la nostra vita di tutti i giorni? C'entra perché la sfida tecnologica di questo scorcio di fine secolo e fine millennio sta in una parola piccola, piccola: convergenza.

L'idea della convergenza o della integrazione viene direttamente dalla fantascienza: gli uomini che parlano con i computer, i televisori che sono anche telefoni, la porta di casa che si apre solo quando riconosce il «padrone».

Tutte cose non solo possibili, ma già pronte. Arriveranno sul mercato con i tempi degli analisti. Per questo stanno sfornando previsioni e indagini a tutto campo. Un dato per tutti, elaborato dalla società statunitense Dataquest: il fatturato mondiale dell'industria dell'elettronica di consumo dovrebbe passare dai circa 855 miliardi di dollari del 1996 agli oltre 1200 dell'anno Duemila.

In questi quasi due milioni di miliardi ci sono i nuovi strumenti integrati.

Al recente salone dell'elettronica di Las Vegas, un sistema di videotelefono basato sul televisore domestico funzionava perfettamente, promettendo agli amanti appassionati e alle nonne delicate di vedere trasformati in divi del piccolo schermo i propri beniamini.

La Web TV è già una realtà commerciale, prodotta e venduta da Sony e Philips. Una scatola magica che si appoggia sul televisore e che lo trasforma senza nessuna fatica in un terminale per Internet, semplice da mettere a punto e facile da usare.

Nell'età della convergenza la parola d'ordine è «plug and play», infilare la spina e vai. Uno slogan che doveva fare la fortuna di Windows 95, l'ultimo sistema operativo della Microsoft, ma che è diventato una sorta di bandiera di questi albori dell'età digitale.

Il digitale consentirà la definitiva integrazione tra televisione e computer. Solo lo scorso dicembre, l'autorità statunitense di sorveglianza sulle telecomunicazioni ha approvato gli standard della futura TV digitale e tra un anno saranno in vendita i primi prodotti televisivi interamente digitali. Il primo confine, quello tra computer e televisore, è così definitivamente saltato e per sfruttare le potenzialità tecnologiche e di mercato che si vengono ad aprire nei giorni scorsi due giganti del computer, la Intel che produce la maggioranza dei processori per i computer IBM compatibili, e Compaq, il maggior produttore di computer del mondo, hanno siglato un'intesa strategica per realizzare insieme nuovi oggetti elettronici integrati destinati al mercato domestico.

Un segnale eloquente, che sfrutta d'altra parte l'onda lunga segnalata da un dato significativo: per la prima volta, lo scorso anno, le vendite di computer negli Stati Uniti hanno superato quelle dei televisori.

Un'altra tecnologia in arrivo proprio in questi giorni sul mercato, il DVD, esemplifica efficacemente questa tendenza. Un disco delle dimensioni di un comune CD musicale di oggi può contenere oltre due ore di film con una risoluzione quasi doppia rispetto agli attuali nastri VHS. E potremo, col telecomando, scegliere in quale lingua vederlo, se inserire o meno i sottotitoli, e in un prossimo futuro decidere se vedere un finale «buono» o uno «cattivo».

L'interattività è l'altra frontiera che ci aspetta alla soglia del Duemila, la possibilità cioè di intervenire direttamente sul contenuto di quanto ci viene proposto. Già oggi attraverso la fragile, incerta, vecchia infrastruttura di Internet consente per esempio a molti giocatori interconnessi tra di loro di fare vere e proprie battaglie aeree usando dei semplici programmi di simulazione di volo.

Non è difficile immaginare come l'integrazione di realtà materiale e realtà virtuale potrebbe aprire nuove frontiere di creatività artistica, e non solo.

Ma lo spazio di questo articolo non basta neppure per un elenco di quanto ci aspetta nel futuro prossimo venturo. Vere e proprie costellazioni di piccoli satelliti (alcuni li sta costruendo l'italiana Alenia e saranno messi in orbita nel 1998) ci consentiranno di usare il nostro cellulare in qualsiasi parte del mondo, dalla cima dell'Everest alla più piccola isola dell'Oceano Indiano.

I primi televisori di grandi dimensioni e schermo piatto faranno il loro ingresso nelle case. Già oggi un televisore a plasma «appendibile» da 40 pollici è disponibile in Giappone ad appena 12 milioni.

E diremo addio senza rimpianti alle pellicole. Per le macchine fotografiche il presente è già digitale e il futuro lo sarà ancora di più. Al posto dei supporti emulsionati e delicati di oggi, piccole carte magnetiche capaci di contenere centinaia di immagini modificabili e stampabili con il computer di casa.

Fatevi coraggio: basterà un po' di fantasia per costruirvi il mondo come più vi piace.

Megacomputer in tilt La data farà dietro-front

Chissà se Alfred Jarry, quando (non) pose le basi della Patafisica, sapeva che il giro del Millennio sarebbe stato il definitivo coronamento della sua «scienza delle soluzioni immaginarie». Chissà se pensava, come scrive Jean Baudrillard, che «l'anno 2000 potrebbe benissimo non avvenire mai», ma certo il «Grande Problema Dell'Anno 2000» ha tutta l'aria di un evento patafisico, forse il più maggiore mai accaduto.

Il problema è ormai noto: al cambio del millennio la maggior parte dei mega computer che gestiscono gli affari delle multinazionali, i conti delle banche e le vite di buona parte degli abitanti del mondo industrializzato azzereranno le date e ricominceranno a contare dal 1900. La nonna d'Italia si troverà, per l'anagrafe, ad avere sei anni e al sottoscritto ne mancheranno una cinquantina prima della sua nascita. Meglio di tutto, le banche vi accrediteranno interessi milionari se siete loro debitori, e vi addebiteranno cifre da capogiro se il vostro conto è particolarmente pingue. Sembra uno scherzo, ma è davvero così. Negli anni scorsi, quando furono poste le basi degli attuali sistemi gestionali informatizzati, ai programmatori sembrò naturale indicare gli anni con due sole cifre. Si risparmiava spazio nelle memorie, che qualche anno fa costavano molto care, si acceleravano le operazioni. Insomma solo vantaggi e nessuno svantaggio. Nessuno pensò che il tempo passa inesorabile non solo per gli uomini ma anche per le macchine e per il software. Ma se la questione fosse solo di software il problema sarebbe relativamente facile da risolvere. Qualche decina o qualche centinaio di righe di codice, e il software in genere può essere corretto.

La questione vera è che anche alcune routines logiche delle ROM che gestiscono le funzioni di tempo e data non sono capaci di gestire il 2000. Per esempio tutti i computer costruiti prima del 1995 e basati sul chip Intel (cioè la maggior parte degli IBM compatibili), usati in ambiente DOS si risetteranno al 1980 oppure al 1984 a seconda della versione, mentre se operano con Windows 3.1 verranno riportati al 1990. Ne sono esenti invece i computer Macintosh. Per misteriose ragioni, il problema per loro si presenterà soltanto nel 2040. Al di là delle ragioni e dei rimedi, questo scherzo pare costerà al mondo la bellezza di 600 miliardi di dollari, cioè un milione di miliardi (fanno in totale 15 zero, cioè grosso modo 200 mila lire l'anno per ciascun abitante del globo), e soprattutto non potrà essere affrontato all'ultimo momento. Per rimettere a posto l'orologio ad un sistema medio occorrono da sei ai dodici mesi. Come dire che, se uno comincia a pensarci oggi, è già in ritardo.

[T.D.M.]

I Simboli



Angeli
Celesti amici
invidiosi
dell'uomo

Igor Sibaldi

Cisono in tutte le religioni, dagli Istituti al sciamanesimo, dai culti degli Indiani d'America all'Islamismo: sono davvero i più celebri tra gli esseri ultraterreni. Più di Dio stesso? Tutto sommato sì. Sul termine Dio, sui volti, i poteri, le vicende degli Dei, le diverse culture religiose non si intendono fra loro: quando se ne parla tra persone di fede diversa, si comincia sempre con un «Beh, Dio...» e si finisce spesso di malumore. Quando invece si tratta degli Angeli ci si intende sempre e secondo una delle tante credenze angelologiche se due o più persone cominciano a parlare di Angeli, entro un minuto queste persone sorridono.

Perché? Di sicuro non perché gli Angeli siano esseri affabili o particolarmente affettuosi. Sono tipi duri, una casta guerriera: la prima volta che compaiono nella Bibbia è quando si piazzano, armati di spada, sulle porte dell'Eden, dopo la cacciata di Adamo. Sono violenti: due Angeli da soli distrussero Sodoma. Sono passionali: all'epoca di Noè «gli Angeli videro che le figlie degli uomini erano belle, e ne presero per mogli quante ne vollero» (Genesi 6,2). Sono suscettibili: vi ricordate di Zaccaria, il babbo di Giovanni Battista? Quando l'Angelo venne ad annunciargli la nascita di Giovanni, Zaccaria osò chiedere una minima precisazione - e subito l'Angelo si indignò, e lo fece diventare muto per nove mesi (Luca 1,18).

In genere amano l'umanità, gli Angeli? A questo riguardo i pareri teologici divergono, ma chi dice di sì non appare molto convinto. Sicuramente la «maggior parte» degli Angeli sono disciplinati, e dunque si conformano alla volontà di Dio, che è affezionato agli uomini: ma conformarsi non è amare, ed è fuori di dubbio che prima della creazione dell'uomo le cose andassero molto meglio per le Schiere. Non solo c'era meno da fare e si era più «inter nos», ma con gli uomini sono entrate nell'universo cose a cui gli Angeli sono del tutto allergici, come la menzogna, la contraddizione, l'ironia. Non per nulla ci sono correnti di pensiero (nella Kabbalah, in particolare) secondo cui i cosiddetti Diavoli altro non sarebbero, in realtà, che la frazione più conservatrice delle schiere angeliche, e che il loro grand affare sia fondamentalmente un «remare contro», perché Dio si decida a sospendere l'esperimento umano e a tornare ai bei tempi in cui la Terra non c'era.

Secondo altri angelologi, meno romantici, il vero segreto del contegno angelico verso gli uomini starebbe invece in un punto debole, che gli Angeli hanno e vorrebbero proteggere: la loro obbedienza. Per loro natura, gli Angeli non possono fare a meno di obbedire a qualunque ordine o richiesta, non soltanto divina ma anche umana. Lo sapevano bene i maghi medievali e settecenteschi: se correntemente invocato (e non è difficile; si vedano i comodi manuali di Haziel, in edizione Mondadori e Mediterranea) l'Angelo non può dire di no a nulla. L'Angelo è «un immenso potere incapace di decisione»: e l'uomo, bimbo viziato di Dio, ha ereditato dal Padre la capacità di decidere e far decidere. Sarà per questo che ci viene il sorriso, parlandone. Con tutto il rispetto, s'intende. Un sorriso di tenerezza, direi, al pensiero di questi rudi, perplessi e segretamente indifesi custodi.

Il maestro tibetano commenta alcuni famosi passi dei Vangeli in un libro di prossima uscita

Il Dalai Lama: «L'esempio di Gesù parla anche al cuore dei buddisti»

Il confronto tra cristianesimo e buddismo nel seminario sulla meditazione tenuto a Londra tre anni fa. «Se siete cristiani, siate buoni e veri cristiani, non una cosa a metà». Un invito a praticare la compassione.

Per gentile concessione dell'Arnoldo Mondadori Editore pubblichiamo un passo tratto dal volume: «Incontro con Gesù. Una lettura buddista del Vangelo» in libreria la prossima settimana, che raccoglie le riflessioni tenute dal Dalai Lama nel settembre 1994 all'università di Londra, conducendo il «Seminario internazionale di meditazione cristiana John Main». Nel corso del seminario, che ha coinvolto meditati cristiani e non cristiani, il Dalai Lama ha commentato otto passi del Vangelo, sottolineando i punti di contatto e di differenza tra cristianesimo e buddismo. Riportiamo il brano dedicato alla meditazione, con il quale introduce la sua riflessione al vangelo di Matteo (5, 43-48): «Amate i vostri nemici».

La mia principale preoccupazione è questa: come posso aiutare i praticanti cristiani, essere loro utile? L'ultima cosa che desidero è di spargere nella loro mente i semi del dubbio e dello scetticismo. Come ho già detto, sono pienamente convinto che le numerose tradizioni religiose esistenti siano valide e significative. In base alla mia esperienza, tutte le principali tradizioni religiose del mondo sono in grado di produrre una lingua comune e un messaggio su cui possiamo costruire un'intesa autentica.

In generale, sono convinto che si debba rimanere fedeli alla religione della propria cultura e delle proprie origini. Naturalmente le singole persone hanno tutto il diritto di cambiare, se ritengono che una nuova religione sia più efficace o adatta per le loro esigenze spirituali. Tuttavia, in generale, è meglio scoprire la validità della propria tradizione. (...) Se siete cristiani, è meglio che vi sviluppate spi-

ritualmente all'interno della vostra religione, e siate buoni cristiani, veri cristiani. Se siete buddisti, siate veri buddisti. Non una cosa a metà! Questo può solo creare confusione nella vostra mente.

Prima di commentare il testo, vorrei parlare della meditazione. Il termine tibetano per indicare la meditazione è «gom»; significa lo sviluppo di una costante familiarità con una particolare pratica od oggetto. Il processo di «familiarizzazione» è fondamentale, perché il potenziamento, o sviluppo, della mente deriva dall'accresciuta familiarità nei confronti dell'oggetto prescelto. Perciò si può sperare di realizzare la propria trasformazione interiore, o di raggiungere la disciplina mentale, unicamente tramite l'applicazione costante delle tecniche di meditazione e dell'addestramento mentale. Nella tradizione tibetana ci sono, parlando a grandi linee, due tipi principali di meditazione. Una impiega un certo grado di analisi contemplativa o analitica. L'altra riguarda maggiormente l'assorbimento mentale e la concentrazione, e viene denominata «meditazione della concentrazione univoca».

Supponiamo per esempio di meditare sull'amore e la compassione nel contesto cristiano. Realizzando l'aspetto analitico di tale meditazione, seguiremo linee specifiche di ragionamento come questa: per amare sinceramente Dio si deve dimostrare tale amore con un atto di amore autentico verso gli altri esseri umani, amando il proprio prossimo. Si potrebbe anche riflettere sulla vita e sull'esempio di Gesù Cristo: come si comportò nella vita, come operò per il bene degli altri esseri senzienti, come le sue azioni forniscono l'esempio di un'esistenza motivata dalla compassione. L'aspetto analitico della meditazione sulla compassione consiste in questo tipo di processo mentale. Si potrebbe meditare in modo analogo sulla pazienza e sulla tolleranza.

Grazie a queste riflessioni si può conseguire l'intima convinzione che la compassione e la tolleranza sono qualità importanti e preziose. Quando si arriva a essere pienamente convinti del valore e della necessità di compassione e tolleranza, si proverà un senso di commozione, ci si sentirà trasformati dall'interno. A questo punto si dovrebbe concentrare in modo univoco la mente su tale convinzione senza applicare più l'analisi: la mente dovrebbe rimanere nell'equilibrio della concentrazione univoca; e questo è l'aspetto dell'assorbimento mentale della meditazione sulla compassione. Perciò, in una sessione di meditazione si applicano entrambi i modi di meditare.

Come mai applicando queste tecniche di meditazione, riusciamo non soltanto a sviluppare la compassione, ma anche ad accrescerla? Accade perché la compassione è un tipo di sentimento che ha la potenzialità di ampliarsi. Parlando in gene-



Incontro con Gesù. Lettura buddista del Vangelo

Dalai Lama

Mondadori - pp.198 lire 27.000

Libro di Salmi all'asta per 7 miliardi

LONDRA. Nella foto a fianco è riprodotta una preziosa pagina tratta dal San Blasien Psalter, un «salterio» (antico libro liturgico che contiene i Salmi, impreziosito da eleganti incisioni illustrative dell'antico Testamento, con le relative notazioni musicali) risalente al tredicesimo secolo.

Il libro è stato mostrato al pubblico ieri presso la prestigiosa casa d'asta Sotheby's di Londra. Il Psalter è frutto del sapiente lavoro dei monaci di un remoto monastero della regione della Foresta Nera, il Baden Wurtemberg, nel sud ovest della Germania.

La raccolta di salmi sarà posta in vendita il prossimo 16 giugno insieme ad altri 33 manoscritti della collezione Beck.

Dalla vendita del libro la casa d'asta londinese prevede di realizzare la cifra eccezionale di 2-3 milioni di sterline, equivalenti ad oltre 7 miliardi di lire.



Alastair Grant/Ap

Nei paesi musulmani il dibattito sul controllo delle nascite è fondato sull'interpretazione dei testi sacri

Contracezione e Islam, tutti i «sì» del Corano

La procreazione? Lodevole, ma si può evitare. «Coitus interruptus», allattamento prolungato, pillola e preservativo i metodi consentiti.

Il Corano (la diretta e letterale parola di Dio e prima fonte della Legge islamica) è favorevole alla procreazione in quanto la prole è una benedizione divina (Corano 16,72 e 42,49-50) ma, contemporaneamente, le ricchezze e i figli vengono definiti «ornamenti effimeri della vita terrena» (18,46). Se il Corano non cita le tecniche contraccettive i fedeli trovano indicazioni tra i «dettagli» autentici del Profeta Muhammad (morto nel 632 dopo Cristo) che tollerano il coitus interruptus.

La dottrina giuridica islamica «classica» ha analizzato il ricorso al coitus interruptus in tre situazioni: con una moglie donna-libera; con una moglie schiava; con la propria schiava-concubina. Se non c'erano ostacoli nel ricorso alla contraccezione con una schiava-concubina, più complesso risultava il problema con una moglie donna libera. Questa, infatti, ha diritto sia ai figli che alla soddisfazione sessuale. Poiché il coitus interruptus limita tali diritti, la maggioranza dei

giuristi richiedevano e richiede il preventivo permesso della moglie mentre altri religiosi (ad esempio Nawawi) non lo considerano indispensabile in quanto l'orgasmo della consorte non include necessariamente l'«iaculazione maschile».

La posizione tollerante dell'Islam sul controllo delle nascite corrisponde sostanzialmente a quella del giurista Ghazali (morto nel 1111) il quale definisce il coitus interruptus un atto permesso ma contemporaneamente riprovevole. La procreazione rimane un'azione lodevole che è possibile evitare, ad esempio, quando il numero dei figli induce i genitori a compiere atti proibiti per sfamarli; oppure per tutelare la bellezza e la salute della madre.

Dal Medioevo islamico i motivi elaborati dai giurisperiti andavano dall'esigenza di evitare troppi figli a carico, al timore di «tempi difficili», fino alla volontà di conservare la salute materna contro i rischi di

continue gravidanze. In proposito il Corano invita le madri a continuare l'allattamento per almeno due anni i quali, sommati alla gravidanza, permetterebbero di intervalle le nascite ogni tre anni; questo sistema è tuttora ripreso da molti esperti quale metodo «naturale» di controllo delle nascite i cui effetti, se usato diffusamente, sarebbero migliori del ricorso a strumenti contraccettivi.

Nel rispetto di questi validi motivi e per analogia con il coitus interruptus vengono oggi generalmente accettate le tecniche contraccettive moderne purché non dannose ai partner e se non danneggiano definitivamente la capacità procreativa (la sterilizzazione permanente è rifiutata). Ovviamente l'uso dei contraccettivi è limitato ai partner sposati essendo vietati i rapporti sessuali prematrimoniali.

Esiste tradizionalmente una corrente minoritaria di giurisperiti contraria alla contraccezione (es. Ibn Hazm) seguita attualmente da

esponenti radicali o «fondamentalisti» oltre che dalla maggioranza dei fedeli musulmani. Secondo costoro (Maududi, Abu Zohra, Abd al-Halim Mahmud) la procreazione è lo scopo fondamentale del matrimonio; inoltre si utilizzano due «detti» non autorevoli del Profeta. Il primo definisce il coitus interruptus un'infanticidio minore («l'infanticidio è vietato dal Corano»). Nel secondo «detto» Muhammad sarà orgoglioso, nel Giorno del Giudizio, del numero raggiunto dai fedeli musulmani rispetto a quello di altre religioni. Su questa base le politiche di controllo delle nascite vengono spesso squalificate come piani imposti dall'Occidente per limitare l'espansione dell'Islam. Il Gran Mufti d'Egitto, Tantawi, replica che i paesi musulmani poveri devono incrementare la qualità della vita dei fedeli anziché il loro numero.

Questa corrente fa anche riferimento ai passi del Corano in cui Dio invita i genitori a non uccidere

i figli per paura della miseria in quanto Dio provvederà; il controllo demografico risulterebbe incompatibile con la fede in Dio. A questa interpretazione Ghazali obiettava che la fede nell'intervento divino non impedisce ai genitori di fare il possibile per garantire alla prole esistente le migliori condizioni di vita evitando altri figli.

Gli Stati musulmani più popolosi (Pakistan, Indonesia, Egitto, Iran) grazie all'appoggio di gran parte dei religiosi locali, hanno varato leggi per ridurre le nascite invitando all'uso di vari strumenti (preservativi o pillola) con l'esclusione dell'aborto. Un'eccezione sembra rappresentata dall'Arabia Saudita che proibisce formalmente l'utilizzo di contraccettivi anche se risultano utilizzati da un notevole numero di mogli: un atteggiamento dettato dalla necessità geopolitica di aumentare la scarsa popolazione del regno.

Dariusch Atighetchi

Come ne parla il Profeta

«Egli crea quel che vuole, concede a chi vuole femmine, oppure appaia insieme maschi e femmine, e rende chi Egli vuole sterile...» Corano 42, 49-50; «Le vostre donne sono come campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere...» (2, 223); al 18, 46 assimila i figli a «ornamenti effimeri della vita terrena» ma i discendenti sono «una benedizione divina». «Iddio v'ha dato delle spose, donne nate tra voi, e dalle vostre spose v'ha dato figli e nipoti» (16,72).

Radiotre Dipingere Dio da Bisanzio al Novecento

È possibile rappresentare l'invisibile, raffigurare l'irraggiungibile? Come tradurre in immagini concrete l'assoluto astratto e sovransensibile? A questo itinerario affascinante e vertiginoso farà da guida Emilio Tadini, pittore, scrittore e teorico dell'arte milanese nel ciclo di «Uomini e profeti», in onda alle 12 su Radiotre da oggi e per quattro sabati. Un tema, quello del «Dipingere Dio», che fin dai primissimi secoli dell'era cristiana ha attraversato e diviso molti credenti - fino a sfociare nella lotta iconoclasta dell'ottavo e nono secolo - alla ricerca da un lato di forme umanamente accessibili di comunicazione con l'invisibile, e dall'altro di una definizione dei dogmi dell'umanità e della divinità di Cristo. Nella puntata di oggi, condotta e curata come sempre da Gabriella Aaramore con la regia di Alessandra Ottaviani, Tadini affiancato da Sergio Givone comincia il suo percorso da Bisanzio. Mosaici, dunque, con la durezza della pietra accanto alla morbidezza del legno dell'icona, quest'ultima vero e proprio atto di preghiera. Tadini parlerà della figura centrale dell'arte bizantina, il «Cristo Pantocratore» dominatore di tutto, segno corporeo dell'incarnazione il cui sguardo, simbolo della spiritualità, attira i fedeli e rimanda a, si fa tramite diretto di Dio.

Sabato prossimo è invece la volta di Michelangelo e di due poli della divinità in pieno Rinascimento, la Creazione e il Giudizio, mentre assente è l'umanità di Gesù, se non nell'estrema fragilità delle varie deposizioni. Il Cristo nella pienezza dolorosa della sua vicenda umana è il soggetto della terza puntata, dedicata al Caravaggio con la Cena di Emmaus e le conversioni di Paolo e Matteo. Sabato 26, infine, Tadini si addentra nell'arte del Novecento che solo in apparenza sembra aver vissuto alle spalle della tematica religiosa. Ecco allora l'avanguardia e l'astrazione estrema del volto di Dio di Malevic insieme al corpo disfatto e ai cristini sfigurati di Francis Bacon fino ai kitsch dei santini devozionali, caricatura di Dio stravolto proprio nell'essenza della sua incarnazione.

Dalai Lama

Dalla Bosnia 1400 pellegrini a La Mecca

SARAJEVO. Quest'anno dalla Bosnia partirà per La Mecca il gruppo di pellegrini più grande della storia del paese balcanico. Saranno oltre mille e quattrocento i musulmani bosniaci che si recheranno in visita al luogo sacro per eccellenza dell'Islam. Di questi circa un centinaio potranno effettuare il pellegrinaggio grazie al re dell'Arabia Saudita, Fahd che coprirà le spese di trasporto. Lo ha comunicato il Mufti Mustafa Ceric, la più alta autorità religiosa della comunità musulmana bosniaca. In cinquecento hanno già lasciato il paese in auto e pullman, mentre gli altri partiranno in aereo. Giovedì prossimo lasceranno la Bosnia, sempre in aereo, i pellegrini «ospiti» di re Fahd.

Sono più di 2.500 i musulmani bosniaci che negli ultimi quattro anni hanno effettuato il «gran pellegrinaggio» a La Mecca che quest'anno, secondo il calendario lunare musulmano, potrà essere effettuato a partire dal 10 aprile prossimo.

LE CRONACHE

l'Unità 9 Sabato 5 aprile 1997

Salerno, i genitori erano già stati arrestati nel '95 e condannati per i numerosi abusi subiti dalle due ragazze.

Violenza sessuale su due minorenni offerte per «pagare» gli operai

L'inchiesta ha portato alla luce altri particolari. Il gip ha chiesto ieri il rinvio a giudizio di altre sei persone: i quattro uomini che eseguirono lavori di ristrutturazione nel loro appartamento, uno zio e un cugino delle sorelline.

Maestra d'asilo azzittiva bimbi con un cerotto in bocca

VICENZA. Una maestra d'asilo, Emanuela Milan, 33 anni, di Campodoro (Padova), è stata dapprima sospesa e poi licenziata per aver praticato il gioco del silenzio attaccando un pezzo di nastro adesivo sulla bocca di due suoi alunni di 4 anni. Il provvedimento di sospensione è stato annullato dal pretore del lavoro, che il 16 giugno prossimo dovrà invece pronunciarsi sul licenziamento. «L'abbiamo sospesa per 15 giorni - ha spiegato Mirco Bolis, presidente del comitato di gestione della scuola materna privata San Giovanni Bosco di Grisignano di Zocco (Vicenza) - per accertare l'episodio, appreso casualmente quando un alunno ha suggerito alla mamma di fare come la maestra per zittire il fratellino più piccolo, di un anno e mezzo. Subito dopo il reintegro, completato l'iter disciplinare sulla base del contratto, abbiamo proceduto al licenziamento ritenendo i fatti gravi. Giudizio condiviso anche dalla nostra direttrice didattica». «Non ho certo usato il nastro adesivo - ha replicato la maestra - per zittire i bambini. È stata una mia improvvisazione su due bambini, durata un minuto, per dimostrare cos'è il silenzio, ed ha attirato solo la curiosità e l'attenzione degli altri 60 bambini, che poi hanno confermato come fosse un gioco. In oltre 15 anni che lavoro il non ho mai avuto un rimprovero ed ora voglio uscire a testa alta». La maestra, secondo quanto si è appreso, sarebbe indagata dalla procura circondariale di Vicenza per abusi dei mezzi di correzione o di disciplina. Si tratta, con ogni probabilità, di un atto dovuto, legato ad una denuncia presentata a fine febbraio dal presidente del comitato di gestione dell'asilo.

Turchia, travestito rinchiuso in carcere con le donne E una ora è incinta

ISTANBUL. Un turco travestito da donna e dunque incarcerato nel reparto femminile della prigione di Manisa (a nord di Izmit) ha abusato delle sue quattro compagne di cella, facendone anche rimanere incinta una.

Ugur Kilic, noto negli ambienti dei travestiti di Izmit, si faceva passare regolarmente per donna. E come tale, condannato a 15 anni per omicidio, era stato imprigionato - dopo un processo e un'indagine evidentemente non molto accurati - nel reparto femminile. Lì, siccome nonostante gli abiti Ugur Kilic ha evidentemente una vocazione eterosessuale, le sue compagne di cella non hanno disdegnato le sue attenzioni. Dopo la scoperta dell'impostura, però, sono scattati i «controlli»: l'uomo è stato sottoposto ad un esame medico per determinare se era atto ad avere rapporti sessuali con le donne e a procreare, cosa che i fatti avevano già ampiamente dimostrato. Poi la magistratura turca ha aperto un'inchiesta su lui, la direzione del carcere e il personale.

DALL'INVIATO

SCAFATI (Sa). Violentate dal padre, dallo zio, dal cugino e da quattro operai che, in cambio del lavoro che svolgevano per conto dei genitori, ottenevano incontri sessuali con le due figlie minorenni della coppia. È la squallida storia di violenza familiare che è venuta alla luce quando il gip del tribunale di Nocera Inferiore, Francesca Spina, ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio dei protagonisti della vicenda avanzata dal Pm, Giancarlo Russo.

A raccontare questa incredibile storia di violenza furono, nel settembre del 1995 proprio le due sorelline che all'epoca avevano 13 e 14 anni. Gli insegnanti della scuola media di Scafati, proprio per sensibilizzare i ragazzi ai temi della violenza, avevano fatto assistere gli alunni al film-dossier «Perché mia figlia» e subito dopo avevano cominciato a discutere coi ragazzi. È stato a questo punto che le due sorelle (frequentavano la seconda e la terza media) erano scoppiate in pianto.

«Ci accorgemmo che dovevano levarsi un peso dal cuore, dovevano raccontare qualcosa di orribile le allontanammo dagli altri ragazzi e le facemmo parlare», ricorda una delle insegnanti. Tra le lacrime le due ragazze raccontarono una sordida storia

di violenze subite dal padre con la complicità della madre. Violenze durate anni. Un incubo dal quale vennero sottratte il 10 ottobre successivo quando l'uomo, Alessandro M., venne arrestato assieme alla moglie, Grazia. Gli investigatori dettero, all'epoca, scarse notizie sui motivi dell'arresto, solo quelle strettamente legate alle violenze subite nello stretto ambiente familiare. «Le indagini continuano», sostengono alla fine. Non era una frase di drammatica: le ragazze, infatti, avevano raccontato di soprusi nei quali erano coinvolti uno zio, un cugino e quattro muratori. Che non solo il padre aveva abusato di loro, con la complicità della madre, ma aveva anche consentito a suo fratello, Francesco, ed al nipote, Gaetano, di avere rapporti sessuali con loro, nella roulotte che la famiglia aveva sistemato accanto alla casa che stavano ristrutturando. Per effettuare i lavori all'abitazione i due genitori avevano pensato di sfruttare ancora una volta le due ragazze: i quattro operai che si alternavano nei lavori alla casetta, venivano «compensati» con rapporti sessuali con le due ragazze. La prima parte dell'inchiesta, quella che riguardava i due genitori, si è chiusa il 29 maggio dello scorso anno, quando il tribunale di Nocera Inferiore ha condannato, in primo grado, Alessandro M., il padre,

a dieci anni di reclusione, e Grazia F., la madre, a nove anni di prigione, oltre alla perdita, per entrambi, della patria potestà.

La seconda parte dell'indagine si è chiusa l'altro giorno con il rinvio a giudizio dello zio paterno Francesco M. e di suo figlio Gaetano, nonché dei quattro operai edili, Giovanni Somma, Pasquale e Domenico Caiazzo, e Pasquale Ambrosio, che avrebbero accettato di effettuare i lavori in cambio degli incontri sessuali con le due ragazze. Tutti i protagonisti della vicenda si dichiarano estranei alla vicenda e sostengono di non aver mai avuto a che fare con le due ragazze. Lo stesso avevano sostenuto i genitori sia durante l'istruttoria che nel corso del dibattimento. «Abbiamo trovato riscontri precisi - dichiarano convinti gli investigatori - alle dichiarazioni delle due ragazze».

Le due ragazze sono ospitate attualmente presso un istituto dove dopo tanti anni di inferno, stupri ed angherie hanno ritrovato finalmente un po' di tranquillità. Giudici ed investigatori, proprio per questo, cercano di tutelarle al massimo tanto che non forniscono neanche i cognomi del padre e dello zio, perché potrebbero farle individuare.

Vito Faenza

Napoli, il ragazzo era stato avvicinato all'uscita di scuola. Scoperto il furto, ha confessato

Minacciato da due baby estorsori Dodicenne costretto a rubare al nonno

I taglieggiatori, si è scoperto dopo, avevano preso di mira altri studenti delle medie. Chiedevano soldi puntando contro le vittime un revolver. Presi in trappola, sono stati arrestati.

DALL'INVIATO

BOSCOTRECASE (Napoli). Salvatore e Carlo, 17 e 14 anni, hanno costretto un ragazzino di 12 anni, che frequentava la seconda media, a commettere un furto in casa del nonno materno, non contenti di ciò, gli hanno chiesto ancora altro denaro. Il dodicenne per settimane ha tenuto nascosto quanto gli stava capitando e solo quando i due (uno è il figlio di un noto latitante della zona) gli hanno chiesto altri soldi ha raccontato tutto ed ha permesso ai carabinieri di arrestare i due «baby estorsori».

Salvatore (compirà 18 anni fra qualche settimana) e Carlo avevano «agganciato» il ragazzino all'uscita della scuola. Lo hanno intimidito e poi, affermando di avere anche una pistola, lo hanno costretto a rubacchiare soldi in casa e a consegnare loro il «malloppo». «Non dire niente a nessuno - gli avevano detto - altrimenti usiamo il revolver che portiamo sempre con noi». Terrorizzato il ragazzino aveva ubbidito e regolarmente aveva rubato soldi in casa per consegnarli ai due il giorno dopo.

Sabato 22 marzo i due chiedono al ragazzino di fare il «colpo grosso»: un furto in casa del nonno materno, che loro sapevano si sarebbe assentato dall'abitazione. Ancora una pesante minaccia e lo studente delle medie si è intrufolato nella casa del nonno ha sottratto un milione e mezzo di lire in contanti ed oggetti d'oro per un valore di circa due milioni. La refurtiva poi è stata consegnata a Carlo e Salvatore.

È stata proprio la denuncia del furto a far scattare le indagini dei carabinieri della stazione di Boscotrecase i quali hanno immediatamente notato che il furto aveva qualcosa di «anomalo». Non c'è voluto molto per i militi ad individuare nel nipote l'autore del furto. Il ragazzino è stato «convocato» in caserma, ma ha negato ogni cosa, non ha voluto ammettere che era stato costretto ad effettuare il furto, poi è crollato.

«Mi hanno costretto a rubare. Sono stati quei due, con il motorino. Mi hanno detto che avevano una pistola, che mi avrebbero sparato», ha raccontato agli esterrefatti investigatori con gli occhi lucidi di pianto. Non ha

saputo aggiungere altro ed allora, d'accordo coi genitori, i carabinieri hanno deciso di aspettare pazientemente che la gang di «baby estorsori» si facesse di nuovo viva per chiedere altro denaro.

Non c'è voluto molto. Alla riapertura delle scuole, mercoledì scorso, Salvatore e Carlo sono arrivati presso l'edificio scolastico ed hanno chiamato la loro vittima. Quando s'è affacciato ad una finestra gli hanno intimato di consegnare loro altro denaro: «altrimenti...», hanno sibilato in manieraminacciosa.

Tornato a casa il ragazzino ha raccontato subito quanto era avvenuto ai genitori e questi a loro volta hanno avvertito i carabinieri. È stato deciso di dare allo studente una banconota da 100.000 lire che è stata contrassegnata. Il giorno dopo, giovedì, all'uscita della scuola il dodicenne ha consegnato la banconota a Salvatore e Carlo.

I carabinieri hanno osservato la scena da lontano, ma per evitare che ci fossero reazioni nei confronti della vittima e non sapendo se i due componenti della gang fossero realmente

Lo squartatore di Mons lascia una traccia

Sarebbe anche un maniaco sessuale lo squartatore di Mons, il serial killer che ha ucciso almeno tre donne nel sud del Belgio e fatto a pezzi i loro cadaveri, poi stipati in sacchi della spazzatura: lo afferma il quotidiano belga «La Demiere Heure», secondo il quale l'autopsia avrebbe consentito di rilevare tracce di sperma su uno dei due tronchi di donna finora ritrovati. Dieci giorni fa la polizia belga ha trovato a Mons dieci sacchi dell'immondizia contenenti le braccia e le gambe di tre donne e il tronco di un'altra vittima dello squartatore. Un secondo tronco di donna era stato trovato al confine con la Francia, l'anno scorso.

Vito Faenza

La scomparsa di una persona con la quale il rapporto familiare, non è stato tutto bene o tutto male, lascia, spesso, sfiniti. Letizia Paolozzi dice grazie a chi li ha fatto sentire affetto nel momento della morte di suo

Le compagne della federazione del Pds si uniscono al marito nella triste ricorrenza della scomparsa di

NUCCI STRASSERA AMASIO
Savona, 5 aprile 1997

PADRE
Roma, 5 aprile 1997

MARISA PASSIGLI
Nel trigesimo della sua scomparsa, la ricordano con grandissima stima le compagne dell'Ufficio Lavoratrici della Cgil degli '60-70 Rita Barale, Ernestina De Caneva, Pia Ferrante, Ines Gualandri, Barbara Pepitoni, Donatella Turtura.

AMILCARE BESTETTI
militante antifascista, partigiano della Brigata Garibaldi, interprete dei grandi scioperi antifascisti del marzo 1943, iscritto all'Anpi dal 1945

Milano, 5 aprile 1997

AMILCARE BESTETTI
operario della fabbrica Bianchi, partigiano della Brigata Garibaldi, comunista iscritto al Pci dal 1943 al 1946 e al Pci dalla fondazione, figura esemplare di militante politico, sindacale e nelle attività sociali del suo quartiere

NUCCI STRASSERA AMASIO
il marito la ricorda con immutato affetto e sottoscrive per L'Unità

Savona, 5 aprile 1997

I compagni del Circolo della zona 11 di Milano-Città Studi del Partito della Rifondazione Comunista annunciano la scomparsa del compagno

AMILCARE BESTETTI
operario della fabbrica Bianchi, partigiano della Brigata Garibaldi, comunista iscritto al Pci dal 1943 al 1946 e al Pci dalla fondazione, figura esemplare di militante politico, sindacale e nelle attività sociali del suo quartiere

Milano, 5 aprile 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 8 Aprile, ore 16.30 (Concorsi universitari).**

COMUNE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

È in pubblicazione nell'Albo Pretorio Comunale l'avviso d'asta per locazione di n. 4 sistemi automatici di riproduzione. Importo - base: L. 94.117.647 + I.V.A. Termine di presentazione delle offerte: 29 aprile 1997. Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389.

Ferrara, 28 marzo 1997

IL DIRIGENTE (Dr. ssa G. Balboni)

A.O. MONALDI - COTUGNO NAPOLI Azienda di Rilevo Nazionale di Alta Specializzazione

RETTIFICA ESTRATTO DI BANDO PER ASTA PUBBLICA

A rettifica dell'estratto pubblicato in data 25/3/1997 si precisano che gli importi a base d'asta delle seguenti gare:

- 1) Realizzazione della Divisione di Ginecologia e di gravidanza a rischio: Lire 1.346.222.000;
- 2) Ristrutturazione della Divisione di cardiocirurgia generale: Lire 1.593.970.870.

IL DIRETTORE GENERALE Domenico Pirozzi

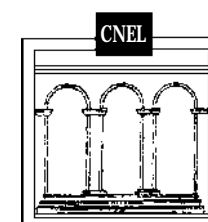
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

Servizio affari contrattuali - contenzioso - delibere - tel. 0577/241316 - fax 0577/241321

AVVISO LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che verrà esperimento gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 21 della legge 109/94, così come modificato dalla legge 216/95, relativo ai lavori di adeguamento strutturale del tratto compreso tra il Podere Coloritto ed il bivio Mensano sulla S.P. n. 3 "delle Gallere". Importo a base di gara lire 1.757.172.044. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 15.4.1997. L'avviso integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio della provincia di Siena, all'Albo Pretorio del Comune di Siena ed inviato per la pubblicazione al Bollettino della Regione Toscana il 13.3.97, ed alla Società SIFIC di Ancona in data 12.3.97. Il testo integrale può, altresì, essere ritirato presso l'Ufficio Contratti di questa Amministrazione tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle 13.30 (tel 0577/241235 - 241237) oppure potrà essere inviato via fax previa richiesta ai numeri telefonici (0577/241323.324.325).

IL DIRIGENTE: dott. Giancarlo CALDERARO



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 - 00196 ROMA

IRSINA 11 APRILE 1997 - HOTEL FORLIANO (zona PIP)
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - REGIONE BASILICATA
Consulta Unitaria dei piccoli comuni (ANCI, UNCEM, API, ACCRE, LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI)

CONFERENZA DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE SUL TEMA: «SVILUPPO INTEGRATO DEI COMUNI RURALI E DELLE CITTA', MEZZOGIORNO, EUROPA»

PROGRAMMA

ore 9.00 Apertura dei lavori - Presiede: **Angelo Ziccardi**
Saluto di: **Giuseppe Gurrado**.
Relazioni: **Roberto Confalonieri, Rocco Colangelo, Nicola d'Amati**
ore 10.30 Presentazione dei documenti

Domenico Potenza - sindaco di Potenza - Documento della riunione dei sindaci della città capoluogo del Mezzogiorno continentale, **Antonio Acri** - presidente della Provincia di Cosenza - Documento della riunione dei Presidenti delle Province, **Maurio Inigo, Adamo Spagnoletti** - Documento Gruppo ristretto della Consulta delle Forze giovanili **Francesco Manfredi** - Documento della riunione dei Presidenti delle Camere di Commercio **Raffaello De Ruggieri** - Documento della riunione del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali

ore 11.30 Comunicazioni
Corrado Barberis, Stefano Stanghellini
ore 12.00 Dibattito - Interventi programmati
Simeone Di Cagno Abbrescia, Valerio Prignachi, Antonio di Nunno, Roberto di Giovan Paolo, Ferdinando Morra, Saverio Acto, Doriana Giudici

ore 13.30 Buffet
ore 15.30 Ripresa dei Lavori - presiede **Raffaello Dinardo**

Dibattito - Interventi programmati
Alessandro Zaccara, Cinzia Zincone, Mario Manfredi, Marita Peroglio, Lorenzo Rota, Agostino Maiurano, Renzo Sacco, Rocco Collarino, Alfredo Di Luzio, Domenico Salvatore, Angelo Iapaolo, Daniele Formiconi, Salvatore Capone, Vincenzo Giuliano, Loreto Del Gimmutto, Angelo Talarano, Antonio Panetta

ore 18.00 Intervento di **Isaia Sales**
Interventi conclusivi: **Armando Sarti, Giuseppe Torchio, Raffaele Dinardo**
ore 20.00 Chiusura dei lavori

abbonatevi a

l'Unità

Mario Riccio



**Sono partiti in 16
Adesso sono in 45
molto «motivati»
Sono i pionieri
di Quarto Oggiaro
che hanno aperto
il primo sportello**

Alessandra Lombardi

L'idea - quella antica del baratto, ma riveduta e aggiornata - ha preso forma per la prima volta due anni fa a Sant'Arcangelo di Romagna grazie ad un gruppo intraprendente di indaffarissime donne per aiutarci reciprocamente nelle infinite incombenze della vita quotidiana, scandite dall'impetuoso ticchettio dell'orologio. Il tempo non basta mai e diventa tanto prezioso da essere messo in banca.

A Milano a fare da apripista è stata la Banca del tempo sorta alla fine di novembre dello scorso anno a Quarto Oggiaro - quartiere popolare di 40 mila persone, in gran parte anziani - su iniziativa dell'Auser, l'Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà legata al sindacato pensionati Cgil, con il patrocinio del Comune, ufficio piano regolatore dei tempi. «Siamo partiti in 16 - racconta Giorgio Rota, promotore dell'insolito istituto di credito - e ora i soci sono 45. Il principio ispiratore è quello della solidarietà ma non si tratta di volontariato tradizionale, che dà e basta; la Banca del tempo è uno scambio alla pari, dove ognuno rende disponibile un pezzetto del proprio tempo per aiutare qualcuno e riceve in cambio ciò di cui ha desiderio o bisogno per il tempo corrispondente».

Uno scambio di favori e sostegno che una volta era normale fra vicini, quando nei caseggiati e nel quartiere tutti si conoscevano e si aiutavano a vicenda a tenere i bambini o a portare su le borse della spesa agli anziani, ma che oggi - nei quartieri anonimi dove si vive isolati come monadi e dove i servizi sociali lasciano a desiderare - va ricostruito e organizzato. Come una banca, appunto, con tanto di conto corrente, tempo e libretto degli assegni. Ma niente soldi, non si versa un centesimo e un'ora vale sessanta minuti per tutti, a prescindere dal tipo di prestazione fornita o ricevuta.

La cosa funziona così: ognuno «deposita» in banca la propria disponibilità di tempo (una o più ore settimanali), indicando le prestazioni offerte e quelle richieste. I coordinatori raccolgono le ore offerte dai correntisti creando un capitale sociale di tempo e incrociano al computer domanda e offerta. Quando un socio riceve una prestazione stacca un assegno e diventa debitore di una certa quantità di tempo. La restituisce con un altro servizio, rivolto a qualunque altro correntista. Esempio: se un socio, magari una donna anziana, riceve aiuto per farsi accompagnare in auto dal dottore, potrà sdebitarsi mettendo a disposi-

<i>Quanti sono</i>	
23 donne	
22 uomini	
<i>Dove sono</i>	
Milano - Quarto Oggiaro	3550966
via Vittani, 5	0331/519474
San Vittore Olona (MI)	0331/519474
Peschiera Borromeo (MI)	5475185
Barca del tempo "La dessidra"	
Buccinasco (MI)	45703326
via Marzabotto, 9	0331/54863
via B. Meizi, 12	0352/00622
Legnano (MI)	
San Lallo (Bg)	



zione una capacità manuale in via di estinzione, come l'arte del ricamo. Ogni tre mesi, il ripiegolo dei movimenti verificherà che i singoli correntisti non siano eccessivamente in rosso: sia il debito che il credito non possono superare le 50 ore. La gamma dei baratti è molto varia: tempo per conversazioni in lingue straniere, piccole manutenzioni domestiche (dalla presa elettrica rotta al rubinetto che perde all'aromatizzatore della lavatrice), un socio può smontare, alla serratura inceppata, ecc.) per sbrigare pratiche burocratiche in uffici pubblici o prenotare esami e visite mediche; per innaffiare le piante, badare ai bambini o andare a fare la spesa, strappare un paio di camicie o aggiustare l'orlo di un vestito. Ma c'è anche chi scambia inviti a pranzo o a

Il tempo è denaro



Mettilo in banca

zioni. Per precauzione, i servizi scambiati non devono coincidere con quelli esercitati come professione dal socio, onde evitare il sospetto di concorrenza sleale e di lavoro in nero.

Ma chi sono i correntisti del tempo? Professionisti, operai, insegnanti, pensionati, studenti, casalinghe. L'identikit è molto variegato. L'età media piuttosto alta, sui 50 anni, ma ora cominciano ad arrivare anche i giovani. Il socio più anziano è un pittore di 73 anni che offre il suo tempo per insegnare l'acquello, la sua passione, e altre tecniche pittoriche; la più giovane è una studentessa di 21 anni che scambia ripetizioni d'inglese con baby-sitting. Ognuno è dotato di un tessierino di

riconoscimento con foto, per evitare che giorno malintenzionati (ma finora non è accaduto alcun incidente, nessuna lamentela, il gruppo è molto affiatato e motivato), e si paga una quota annuale di 25 mila lire. La sede della Banca del tempo, in via Vittani 5 presso la sezione dell'Anpi, è aperta il lunedì dalle 10 alle 12, il mercoledì e il venerdì dalle 15 alle 18, il numero di telefono (con segreteria) è 02-3550966. Un'altra Banca del tempo è in via di attivazione in zona 14, 112 e 3 maggio prossimi a Sant'Arcangelo di Romagna. Le Banche del tempo italiane e del convegnio internazionale con gruppi d'inglese, francesi e tedeschi.

Alessandra Lombardi

I bambini hanno bisogno di tempo: per giocare, apprendere, comunicare. Gli adulti - genitori, in-segnanti, vicini, educatori - non sempre riescono a dedicare loro il tempo e l'attenzione di cui hanno bisogno. Però ci sono adulti, giovani e anziani, che hanno del tempo disponibile e che possono impiegare per aiutare bimbi e ragazzi nella fatidica impresa di crescere. Da qui è nata l'idea della «banca del tempo per i minori» promossa nel gennaio scorso in zona 6 (Magenta, Sempione, Fiera) del Movi, il Movimento di volontariato italiano, in collaborazione con il servizio materno-infantile del Comune, i consultori, le scuole, le parrocchie. Un luogo simbolico, la banca, dove una quarantina di volontari «deposita» il proprio tempo libero, che viene «prelevato» e messo a disposizione di ragazzini della zona dai 6 ai 14 anni per offrire loro alternative alla solitudine pomeridiana. Spesso infatti, dopo le lezioni scolastiche, il tempo di bimbi e ragazzi trascorre nell'isolamento, fra le mura di casa, davanti alla tv o al computer. O peggio ancora, per strada, dove possono maturare abitudini e compagnie pericolose.

«I ragazzi che vivono in una grande città come Milano», spiega Sandra Rocchi, responsabile del progetto - sembrano avere molte possibilità di svago in più rispetto ai loro coetanei che vivono in piccole città o paesi ma in realtà finiscono per trovarsi soli, con poche possibilità di incontri, rapporti, amicizie nate al fuori della cerchia familiare e della scuola». Che fare allora? «Il nostro servizio consiste nel rendere utili a famiglie dove non ci sono situazioni estreme di disagio, di cui si occupano i servizi sociali o il Tribunale dei minori - ma dove però ci sono minori che per i motivi più vari non possono essere adeguatamente seguiti». Famiglie dove entrambi i genitori lavorano o non sufficientemente attrezzati per seguire i figli nei compiti o che non possono permettersi di iscriverli a corsi sportivi (palestra, piscina, tennis, ecc.) o altre attività ricreative. Il servizio si appoggia ad un centralino in funzione presso il Movi (tel. 72004317, via San Nicola 6, il lunedì e

giovedì pomeriggio dalle 14,30 alle 16,30) in attesa di trovare casa in zona. I casi di cui si occupano, per ora una decina, sono i più vari: c'è il bimbo indiano di 6 anni con entrambi i genitori che lavorano in portineria e che va accompagnato per una terapia riabilitativa all'istituto don Gnocchi; una bambina di 4 occupata per alcune ore il sabato e la domenica perché la mamma lavora, il ragazzo pluripetente che va seguito nello studio per evitare che venga risucchiato dal vortice della dispersione scolastica.

«La zona 6», dice ancora Sandra Rocchi - è piuttosto mista, ci sono aree borghesi e «bene» che confinano con vie e quartieri difficili, con una situazione sociale molto degradata, e una forte presenza malavita. C'è poi il quartiere cinese, molto chiuso, dove i bimbi vengono volutamente tenuti isolati e sfruttati nei laboratori artigianali. Sono situazioni pericolose su cui è doveroso intervenire prima che il disagio dei minori si aggravi nell'adolescenza e nella giovinezza. Non è facile, ma da parte delle «istituzioni locali» del quartiere ci aspettavamo una maggiore disponibilità a segnalare casi a rischio da seguire».

Anziché disarmare, i volontari del Movi hanno deciso di «rilanciare» e dal 15 aprile prossimo entrerà in funzione, per tre pomeriggi la settimana, lo Spazio Ragazzi, un centro per i ragazzi delle medie, ospitato dalla biblioteca della parrocchia della Santissima Trinità in via Giusti 27: «Mentre il centralino - spiega ancora Sandra Rocchi - risponde a bisogni individuali, Spazio Ragazzi è un momento di aggregazione, per far passare valori e contenuti educativi attraverso il gioco, lo stare insieme, la scoperta del gruppo». Tre le attività progettate: «Io, cittadino di Milano», giochi collettivi all'insegna della legalità e della solidarietà; «Diversità con l'inglese», musica e animazione con insegnanti madrelingua, e «fare musica insieme», con docenti del Conservatorio. Per non assordare il vicinato, per quest'ultima attività sarà affittato un locale attrezzato come sala prove in via Savona.

a1.

In zona 6 è nato un servizio mirato per i bambini

Se i genitori lavorano con un assegno trovi la tata



Cosa si scambia nella banca del tempo

Accompagnamento - bambini presso gruppi sportivi	Struttura	Consulenza contabile
Accompagnamento - shopping	Computer - Lezioni di videoscrittura - Word	Consulenza fiscale
Accompagnamento con auto (per commissioni)	Cucina - Cottura cibi per conto terzi	Consulenza geometra
Accompagnamento senza auto	Cucina - Preparazione pasti vegetariani	Consulenza legale
Cura animali domestici	Cucito - Piccole riparazioni	Consulenza sicurezza sul lavoro
Assistenza anziani	Giardinaggio - Cura piante fiori e giardino	Controllo vista
Attività organizzativa per la banca	Gimnastica - Fisioterapia dolce	Fare la spesa per terzi
Attività sportive escursionistiche	Invito a pranzo-cena	Formazione volontari
Baby-sitting generico	Lezioni canto	Letture
Lavori di vedimatura	Lezioni conversazione e inglese	Meditazione orientale
Piccole manutenzioni casalinghe	Lezioni apprendimento gioco scacchi	Podologia
Piccoli lavori di meccanica	Lezioni laboratorio teatrale	Publiche relazioni
Lavori domestici	Lezioni lavori a maglia	Seguire partite calcio in tv con decoder
	Lezioni musica	Prenotazione visite ed esami
	Piccoli lavori di elettronica	Tenere il posto dal dottore
	Lezioni armonica a bocca	Passeggiate in bicicletta
	Lezioni pianoforte	